





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.35





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.35



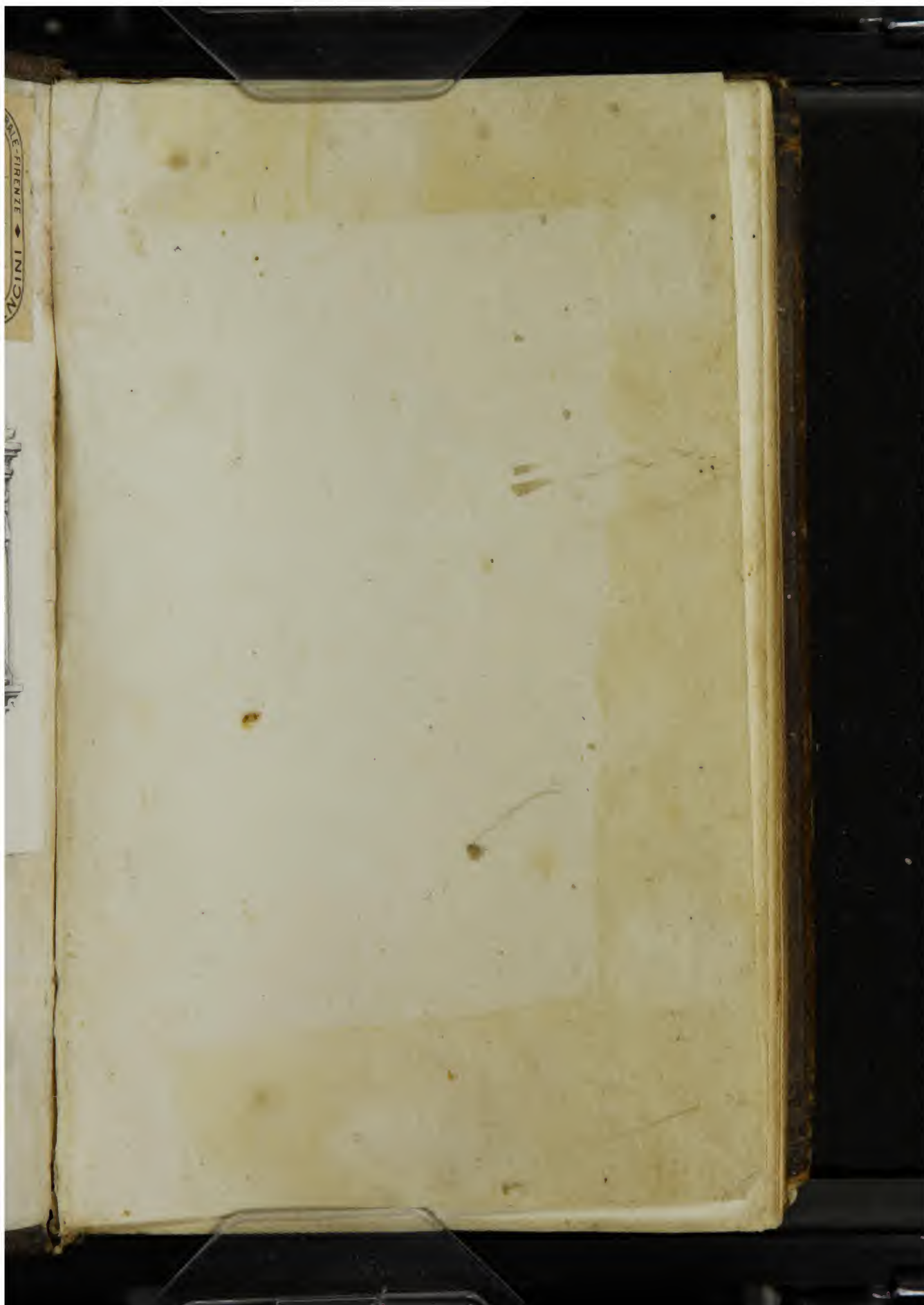
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.35

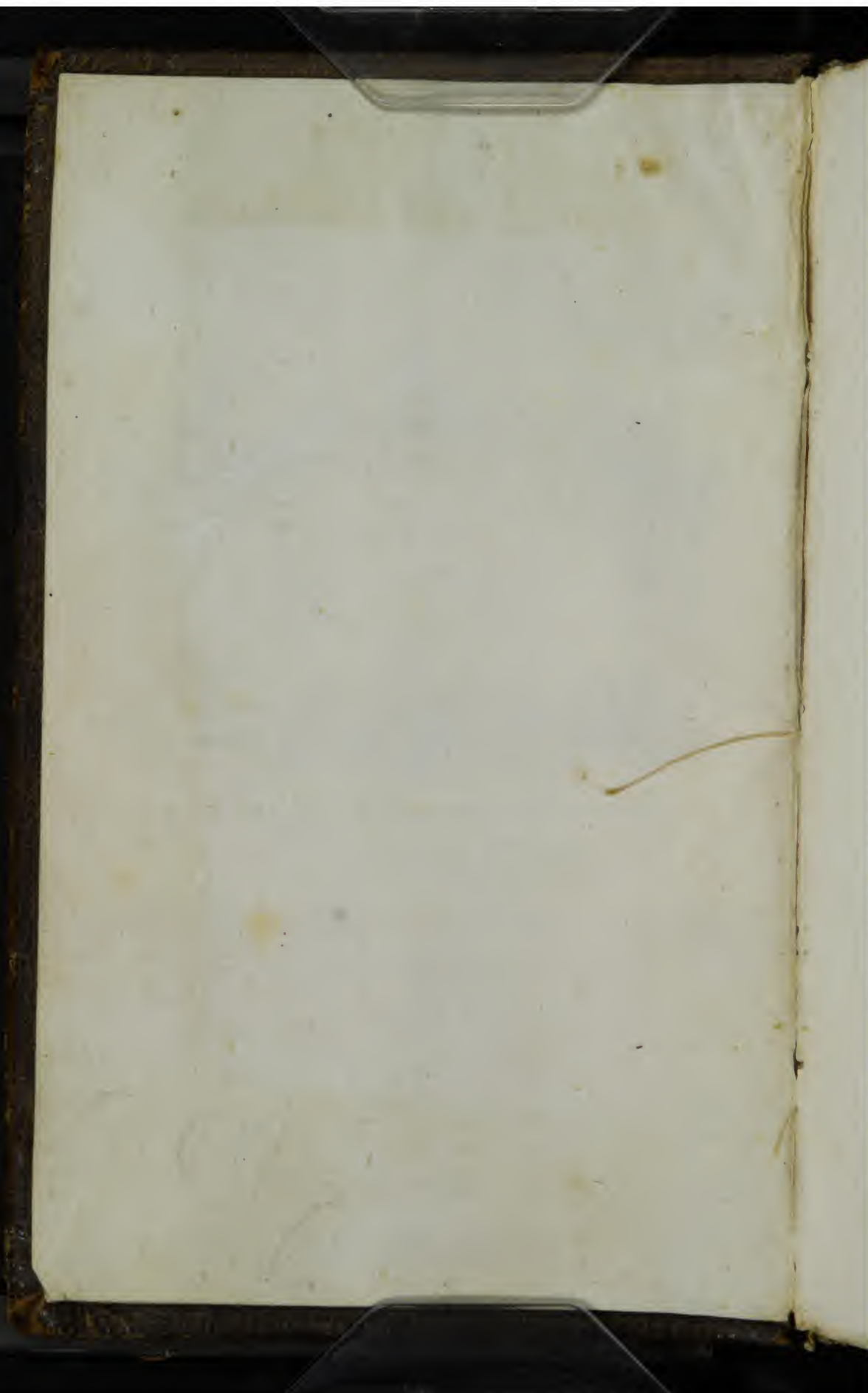


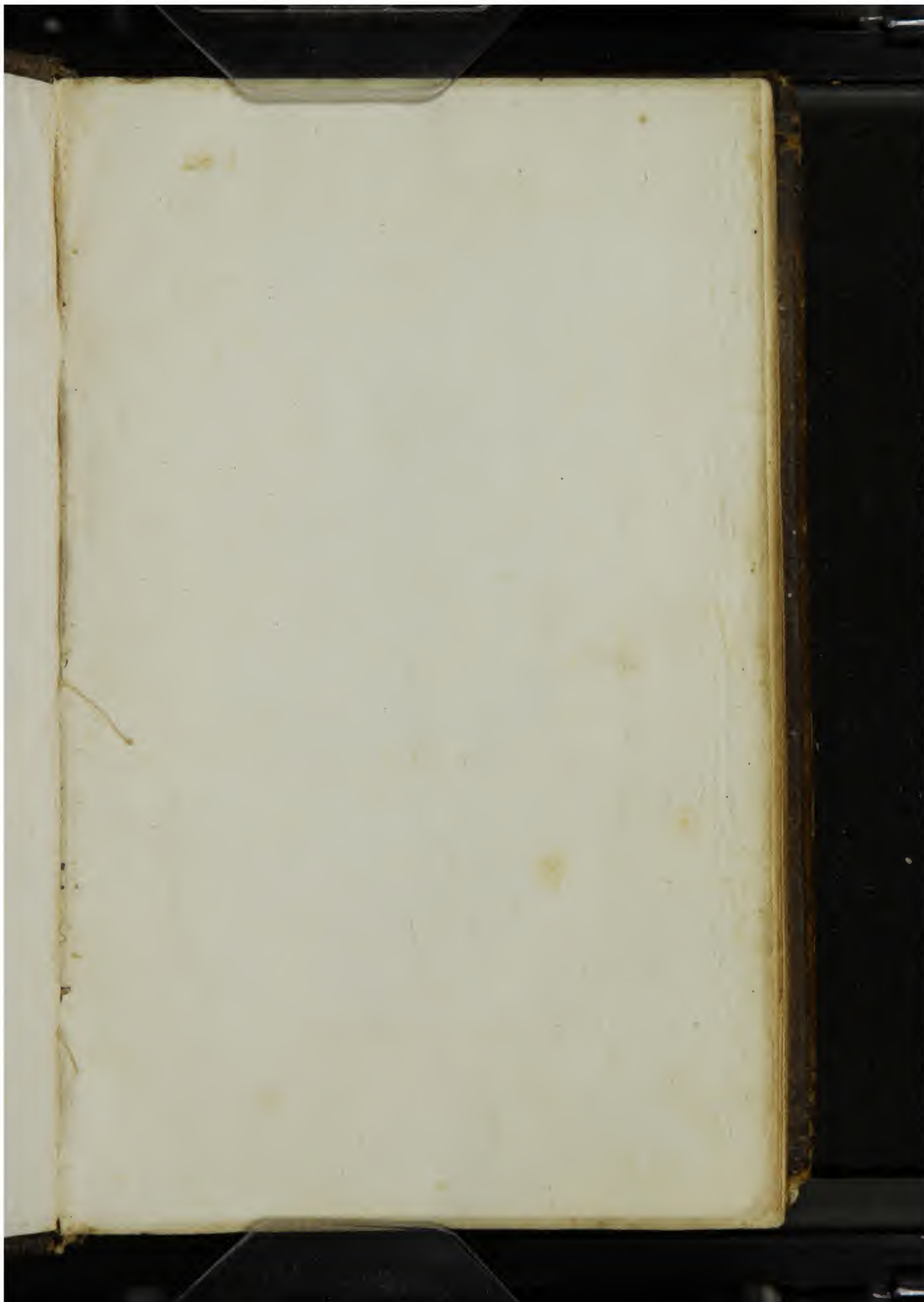
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.35

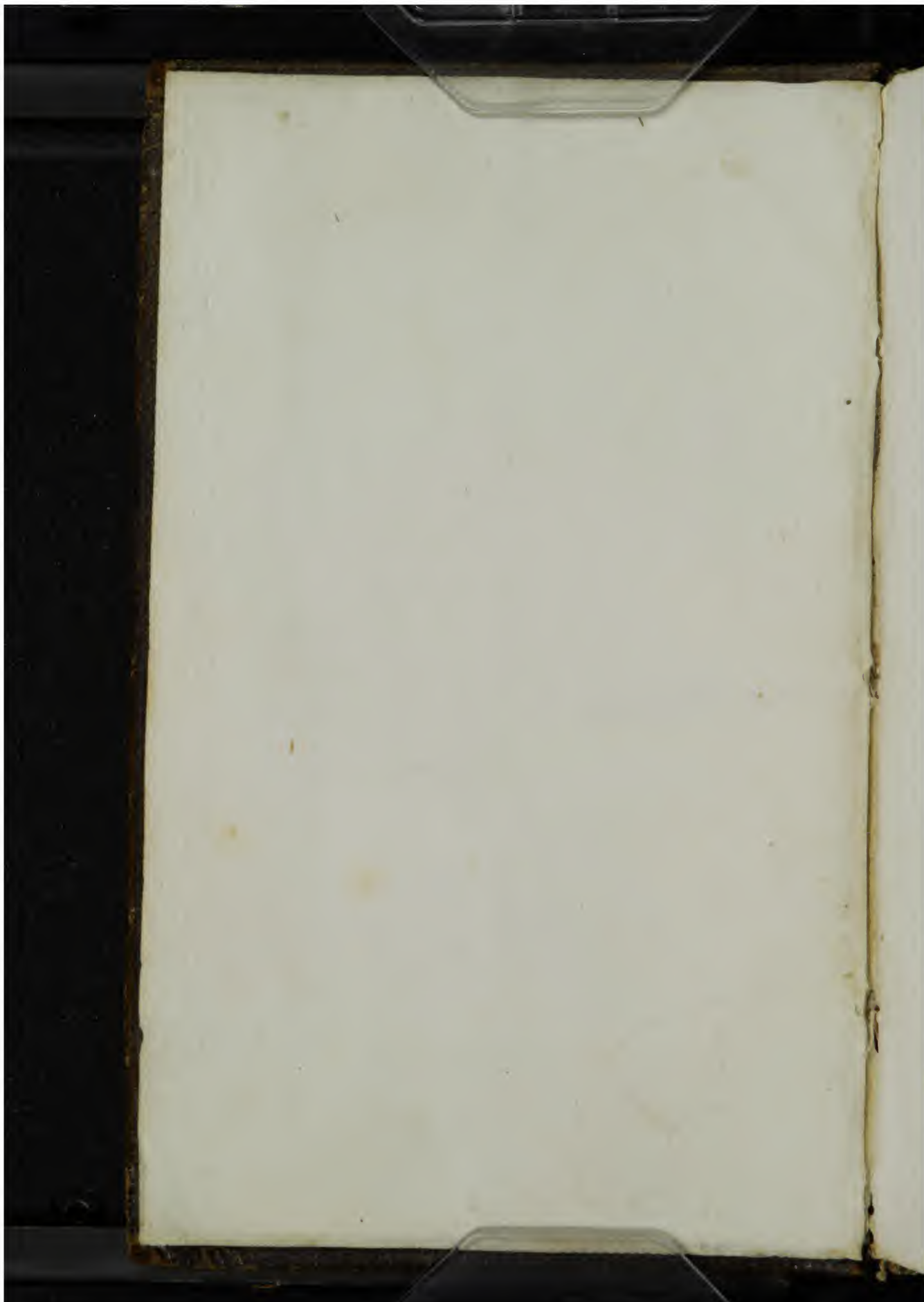


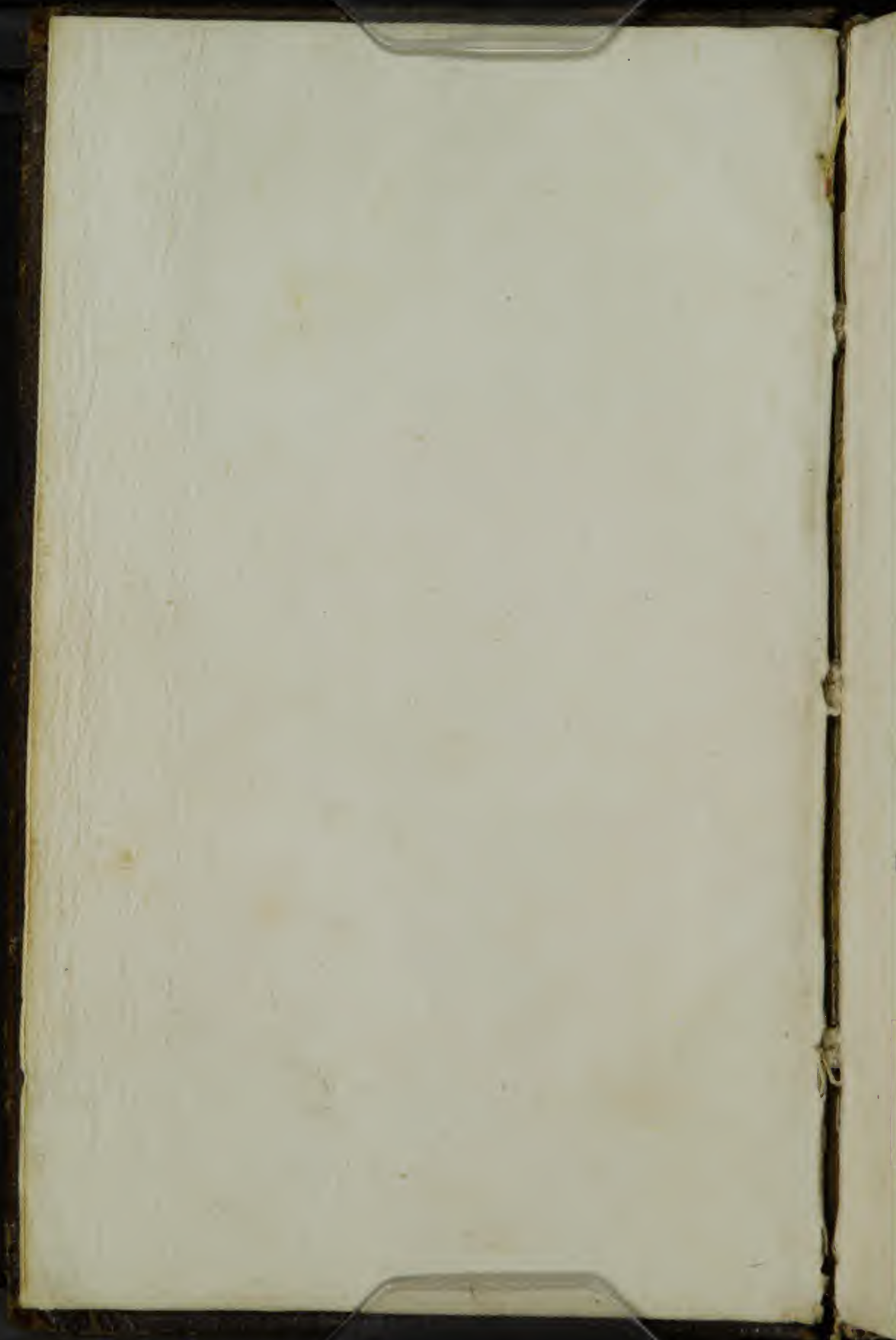
Ex Libris Joannis Nencini
1874







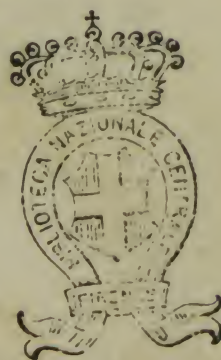




IL LIBRO DEL CORTEGIA-
NO DEL CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE.



Hassì nel priuilegio, & nella gratia ottenuta dalla
Illustrissima signoria, che in questa, ne in niun'
altra Città del suo dominio si possa im-
primere, ne altroue impresso uen-
dere questo libro del Corte-
giano per. X. anni sot-
to le pene in esso
contenute.



FRANCESCO ASOLANO AL-
LE GENTILI DONNE.

VEGGENDO IO VALOROSE MADONNE, IL CORTIGIANO
del Conte B. Castiglione altre uolte da me mandato
fuori, esser stato dal Mondo ricevuto, è con tale, è tanto
uniuersale cōsentimento abbracciato, con chente, è quale
niuno altro al secol nostro. Et essendone da piu lati
anche stimolato da amici, che questo istesso giudicauano
cō esso me, così essere, altresì: emmi parso, douerlouì an
chora di nouo ridonare. Perche indirizzolo à uoi, è
meritiss. dedicoloui Signore mie gratiosse: nō solo p esse-
re egli uostra fattura, è uoi di lui prime, è sole Autori:
ma, è molto piu (essendo il libro tutto ripieno di diuini,
è cortegianiss. ammaestramenti) p conuenire, è star di
gran luga meglio in nobbele Dōzella un menomo atto
leggiadro, che'n chi che se sia gran Caualiere mille
cortesiss. fatti. Conciosia cosa che parmi, cio, nō altrime
ti che'l ricato, uago, & ornato uestire, & altri donneschi
bellettamenti, essere propio uostro. Il che poi che tanto
conueneuole, è natio uì e', quanto troppo manifestamēte
se uede: pigliateloui dunq; nobiliss. Donne, à cui sole
questa opera è stata iscritta: et habbiatoloui caro quel-
lo, che soua gli altri tutti cio perfettamente uì'nsegna,
aggiugēdo alla uostra ottima, è prōtiss. natura il som-
mo aiuto di questo artificiosiss. maestro. Il quale, ecco-
louì, ch'io lo uì do, è piu corretto del primo, secōdo l'es-
emplare iscritto di mano propia d'esso Autore: &
in forma piu picciola, è manegeuole: aaro sempre in
ogni luogo, è tempo il possiate à uostro bello agro por-
tare in seno, & hauere à mano.

O
 era
 satis
 amo
 d'hu
 loto
 a gra
 aspi
 pag
 na
 com
 tio
 ref
 eff
 na
 det
 ser
 pte
 li a

3
AL REVERENDO ET ILL. S. D. MI-
CHEL DE SYLVA VESCO-
VO DI VISEO.

q Vando il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Urbino passò di questa uita, io insieme con alcun'altri Cavalieri, che l'haueno seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rovere, herede & successor di quello nel stato: & come nell'animo mio era recente l'odor delle virtù del Duca Guido, & la satisfattione, che io queglianni hauena sentito della amoreuole compagnia di così eccellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Urbino, fui stimolato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegano: il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar testo questo debito erano nati. Ma la fortuna già molti anni, m'ha sempre tenuto oppresso in così continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse còtento. Ritrouandomi adunq; in Ispagna, & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna, Marchesa di Pescara, alla quale io già feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una gran parte, nò potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili casi possono occorrere. niètedimeno, mi confidai, chel'

A iii

ingegno, & prudentia di quella signora (la uirtù,
della quale io sempre ho tenuto in ueneratione come co-
sa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno
non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi comandamen-
ti. In ultimo seppi che quella parte del libro si ritro-
uaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli-
homini sempre cupidi di nouità, pareua che quelli ta-
li tentassero di farla imprimere. Ond'io spauetato da
questo periculo, determinai di riueder subito nel li-
bro quel poco, che mi comportaua il tempo, con inten-
tione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ue-
der poco castigato per mia mano, che molto lacerato
per man d'altri. così per exequire questa deliberatio-
ne cominciai à rileggerlo: & subito nella prima fronte
admonito dal titolo, presi non mediocre tristezza: la
qual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe,
ricordandomi la maggior parte di coloro, che sono in-
trodutti nei ragionamenti esser già morti: che oltre à
quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo,
morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, à cui il li-
bro è indirizzato, giouane affabile, discreto, pieno di
suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa conueniente ad
homo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de
Medici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu
lungamente dal mondo esser goduta. Messer Bernar-
do Cardinal di S. Maria in Portico, il quale per
una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gra-
tissimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. Mor-
to è il S. Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi ra-
rissimo, magnanimo, religioso, pien di bontà, d'inge-

3

gno, prudentia, & cortesia: & ueramente amico d'honore, & di uirtu', e tanto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre constretti à laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, così è anchor hoggi contraria alla uirtu'. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, a i quali pareua che la natura promettesse lunghissima uita. Ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è che la signora Duch. essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragon' è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della sig. Duchessa, che di tutti gli altri: perche essa molto piu che tutti gli altri ualeua: & io ad essa molto piu che à tutti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de così eccellente signora, & de gli altri che piu non uiuono, indutto anchora dal periculo del libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et perche uoi ne della signora Duchessa, ne de gli altri che son morti, fuor che del Duca Giuliano, & del Cardinale di S. Maria in Portico, habete noticia in uita loro, acciò che per quanto io posso l'habbiate dopo la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'urbino, non di mano di Raphaello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamente sappia tirare le linee

principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, o
far parer per arte di prospettua quello che non è.
Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragio-
namenti le proprietà, & cōdicioni di quelli, che ui so-
no nominati, confesso non hauere nō che expresso, ma
ne ancho accennato le uirtù della S. Duch. perche non
solo il mio stile non è sufficiente ad esprimerle, ma pur
l'intelletto ad immaginarle: & se arca questo, o altra
cosa degna di reprehensione (come ben so che nel libro
molte non mancano) sarò ripreso, nō contradirò alla
uerità. Ma perche talhor gli homini tanto si diletta-
no di riprendere, che riprendono anchor quello che
nō merita reprehensione, ad alcuni che mi biasimano p
ch'io non ho imitato il Boetio, ne mi sono obligato
alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non
restarò di dire, che anchorchel Boetio fusse di gētil
ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte
scrivesse con discretione, & industria, nientedimeno
assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamen-
te dal ingegno, & instinto suo naturale senz'altro
studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con
diligentia, & fatica si sforzo d'esser piu culto, &
castigato. Percio' li medesimi suoi fautori affermano
che esso nelle cose sue proprie molto s'inganno' di
giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fat-
to honore, & in molto quelle che nulla uagliano.
se adunq; io haueffi imitato quella maniera di scri-
uere, che in lui è ripresa da che nel resto lo lauda,
non poteua fuggire almen quelle medesime calumnies,
che al proprio Boetio son date circa questo: & io
tanto

tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo
 allhor fu credendo di far bene, & hor' il mio sareb-
 be stato conoscendo di far male. se anchora haueſſe
 imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, &
 da eſſo fu men apprezzato, pareuami con tal imita-
 zione far testimonio d'eſſer diſcorde di giudicio da co-
 lui, che io imitaua, la qual coſa (ſecondo me) era incon-
 ueniente. Et quando anchora queſto riſpetto non m'ha-
 ueſſe moſſo, io nõ potena nel ſubietto imitarlo, non ha-
 uendo eſſo mai ſcritto coſa alcuna di materia ſimile
 à queſti libri del Cortegiano: & nella lingua al pa-
 rere mio non doueua, perche la forza e uera regu-
 la del parlar bene conſiſte piu nell'uſo, che in altro:
 & ſempre è uitio uſar parole, che non ſiano in con-
 ſuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io uſaſſi mol-
 te di quelle del Boetacio, le quali à ſuoi tempi ſ'uſa-
 uano, & hor ſono diſuſate da li medeſimi Thoſciani.
 Non ho anchor uoluto obligarmi alla conſuetudine del
 parlar Thoſcano d'hoggidi, perche il commercio tra
 diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traspor-
 tare dall'una all'altra, quaſi come le mercantie, coſi
 anchor noui uocabuli, i quali poi durano, o mancano
 ſecondo che ſono dalla conſuetudine admeſſi, o repro-
 bati: & queſto oltre il testimonio de gli antichi, uedeſi
 chiaramente nel Boetacio: nel qual ſon tante parole
 Franzeſi, ſpagnole, & Prouenzali, & alcune forſe
 non ben inteſe dai Thoſciani moderni, che chi tutte
 quelle leuaſſe, farebbe il libro molto minore. Et perche
 (al parer mio) la conſuetudine del parlare dell'altre
 città nobili d'Italia, done concorrono homini ſauij, in-

geniosi, & eloquenti, & che trattano cose grandi di
gouerno de stati, di lettere, d'arme, & negocij diuersi,
non deue essere del tutto sprezzata de i uocabuli che
in questi lochi parlando s'usano, estimo hauer potuto
ragioneuolmente usar scriuendo quelli, che hanno in
se gratia, & elegantia nella pronuntia: & son tenuti
communemente per boni, & significatiui, benche non
siano Thoscani: & anchor habbiano origine di
fuor d'Italia. Oltre à questo usansi in Thoscana mol
ti uocabuli chiaramente corrotti dal latino, li quali
nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia son
rimasti integri, & senza mutatione alcuna, & tanto
uniuersalmente s'usano per ogn'uno, che dalli nobili
sono admessi per boni, & dal uulgo intesi senza dif
ficulta'. Percio non penso hauer commesso errore, se
io scriuendo ho usato alcuni di questi, & piu tosto pig
liato l'intero & sincero della patria mia, chel cor
rotto, & guasto della aliena. Ne mi par bona regula
quella, che dicono molti, che la lingua uulgar tanto è
piu bella, quanto è men simile alla latina: ne compren
do perche ad una consuetudine di parlare si debba
dar tanto maggiore authorita' che all'altra: che se la
Thoscana basta per nobilitare i uocabuli latini cor
rotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che cosi
mutilati ogn'un possa usarli per boni (il che non si ne
ga) la Lombarda, o qual si uoglia altra non debba
poter sostener li medesimi latini puri, integri, proprij,
& non mutati in parte alcuna, tanto che siano tolle
rabili. Et ueramente si come il uoler formar uocabu
li noni, o mantenere gli antichi in dispetto della con

fuetudine, dir si po temeraria presuntione, così il uoler
 contra la forza della medesima consuetudine distrug-
 gere, & quasi sepelir uiui quelli che duran già mol-
 ti secoli, & col scudo della usanza, si son diftesi dalla
 inuidia del tempo, & han conseruato la dignità, e'l
 splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Ita-
 lia si son fatte le mutationi della lingua, de gli diffi-
 cij, de gli abiti, & costumi: oltra che sia difficile, par
 quasi una impietà: Perciò se io non ho uoluto scriuen-
 do usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano
 in Toscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che
 stimano, che non sia licito usar quelle che non usa-
 no li Toscani d'hoggi di, parmi meritare escusatione.
 Penso adunque, & nella materia del libro, & nella
 lingua per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer
 imitato authori tanto degni di laude quanto è il Boc-
 caccio: ne credo che mi si debba imputare per errore
 lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere per Lom-
 bardo parlando Lombardo, che per nò Toscano par-
 lando troppo Toscano: per nò fare come Theophra-
 sto, il qual per parlare troppo Atheniese, fu da una
 semplice uecchiarella, conosciuto per non Athenie-
 se. Ma perche circa questo nel primo libro si parla
 à bastanza, non dirò altro se non che per rimo-
 uer ogni contentione, io confesso a i miei riprensori
 non sapere questa lor lingua Toscana tanto diffia-
 le, & recondita: & dico hauer scritto nella mia,
 & come io parlo, & à coloro che parlano, come
 parl'io, & così penso non hauere fatto inguria ad
 alcuno, che secondo me, non è proibito à chi si sia

scrinere, & parlare nella sua propria lingua: ne me-
no alcuno è astretto à leggere, o ascoltare quello che
non gli aggrada. Perciò se essi non uorran leggere il
mio Cortegiano, non me tenerò io punto da loro ingiu-
riato. Altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi
impossibile trouar un homo così perfetto, come io uo-
glio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriner-
lo: perche uana cosa è insegnar quello, che imparar
non si può. à questi rispondo, che mi contentarò hauer
errato con Platone, Xenophonte, & M. Tullio, lassando
il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee:
tralle quali, si come (secondo quella opinione) è la Idea
della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del
perfetto Oratore, così è anchora quella del perfetto Corte-
giano: alla imagine della quale s'io non ho potuto ap-
prossimarmi col stile, tanto minor fatica haueranno i
Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine, &
meta, ch'io col scrinere ho loro proposto: & se con tutto
questo non potran conseguir quella perfettion, qual
che ella si sia, ch'io mi son sforzato d'esprimere, colui
che piu se le auicinerà, sarà il piu perfetto: come di
molti Arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando
niuno è che dia nella brocca, quello che piu se le ac-
costa, senza dubbio è miglior degl'altri. Alcuni anchor
dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuaden-
domi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribui-
sco, tutte siano in me. à questi tali non uoglio già negar
di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che sa-
pesse il Cortegiano: & penso che chi non hauesse
hauuto qualche notizia delle cose, che nel libro si trat

tano, per erudito che fosse stato, mal haurebbe potuto
scrinerle. Ma io non son tanto priuo di giudicio in co-
noscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello
che so desiderare. La difesa adunq; di queste accu-
sationi, & forse di molt'altre, rimetto io per hora al
parere della commune opinione: perche il piu delle
uolte la moltitudine, anchora che perfettamente non
conosca, sente però per instinto di natura un certo
odore del bene, & del male: & senza saperne ren-
dere altra ragione, l'uno gusta, & ama: & l'altro ri-
fiuta, & odia. Percio' se uniuersalmente il libro pia-
cerà, terrollo per bono: & pensaro' che debba uiue-
re: se anchor non piacerà, terrollo per malo, e tosto
credero' che se n'habbia da perder la memoria. Et
se pur i mei accusatori di questo commun giudicio non
restano satisfatti, contentinsi al meno di quello del

tempo, il quale dogni cosa al fin scuopre gli oc-

culti difetti: & per esser padre della

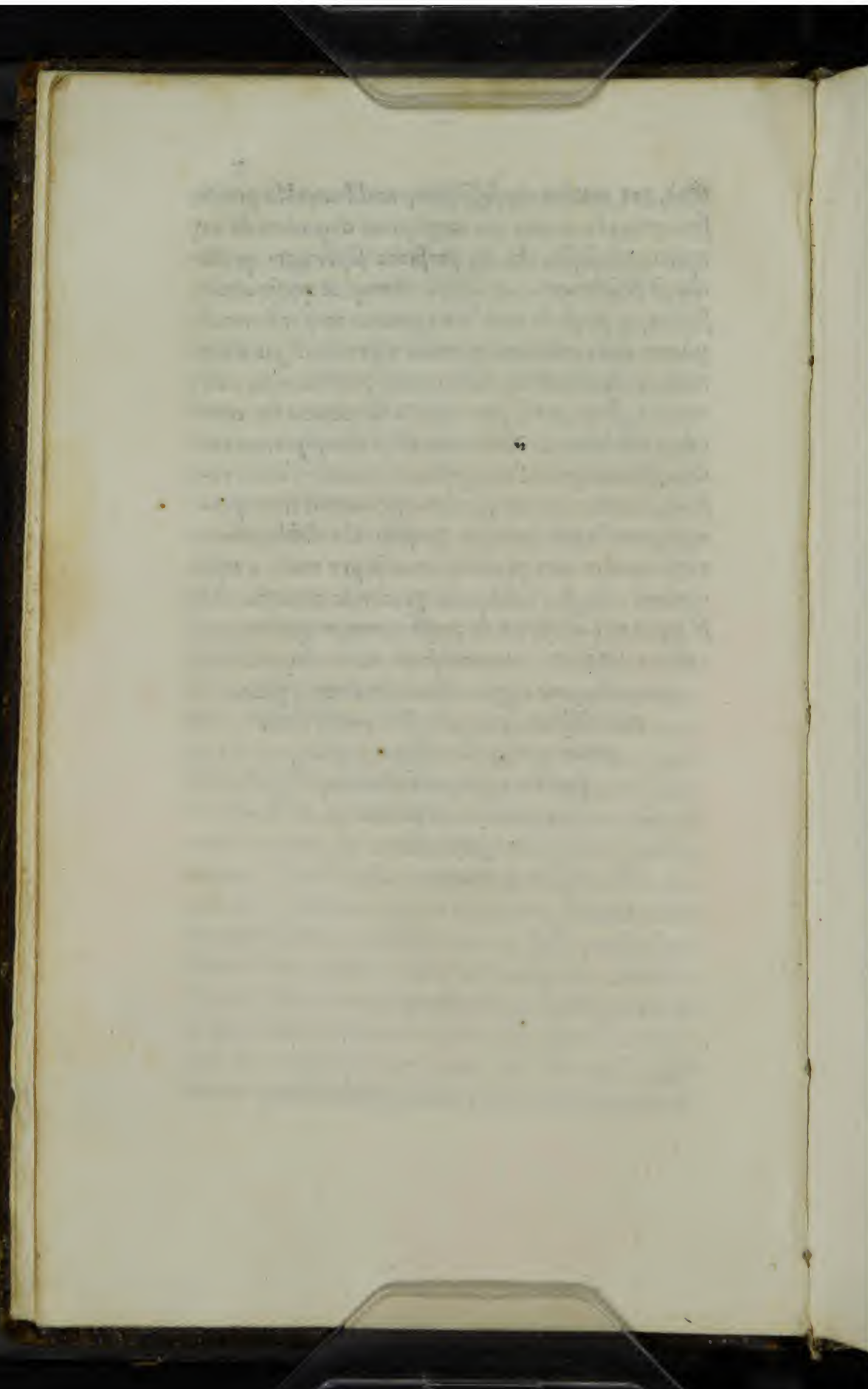
uerità, & giudice senza passione,

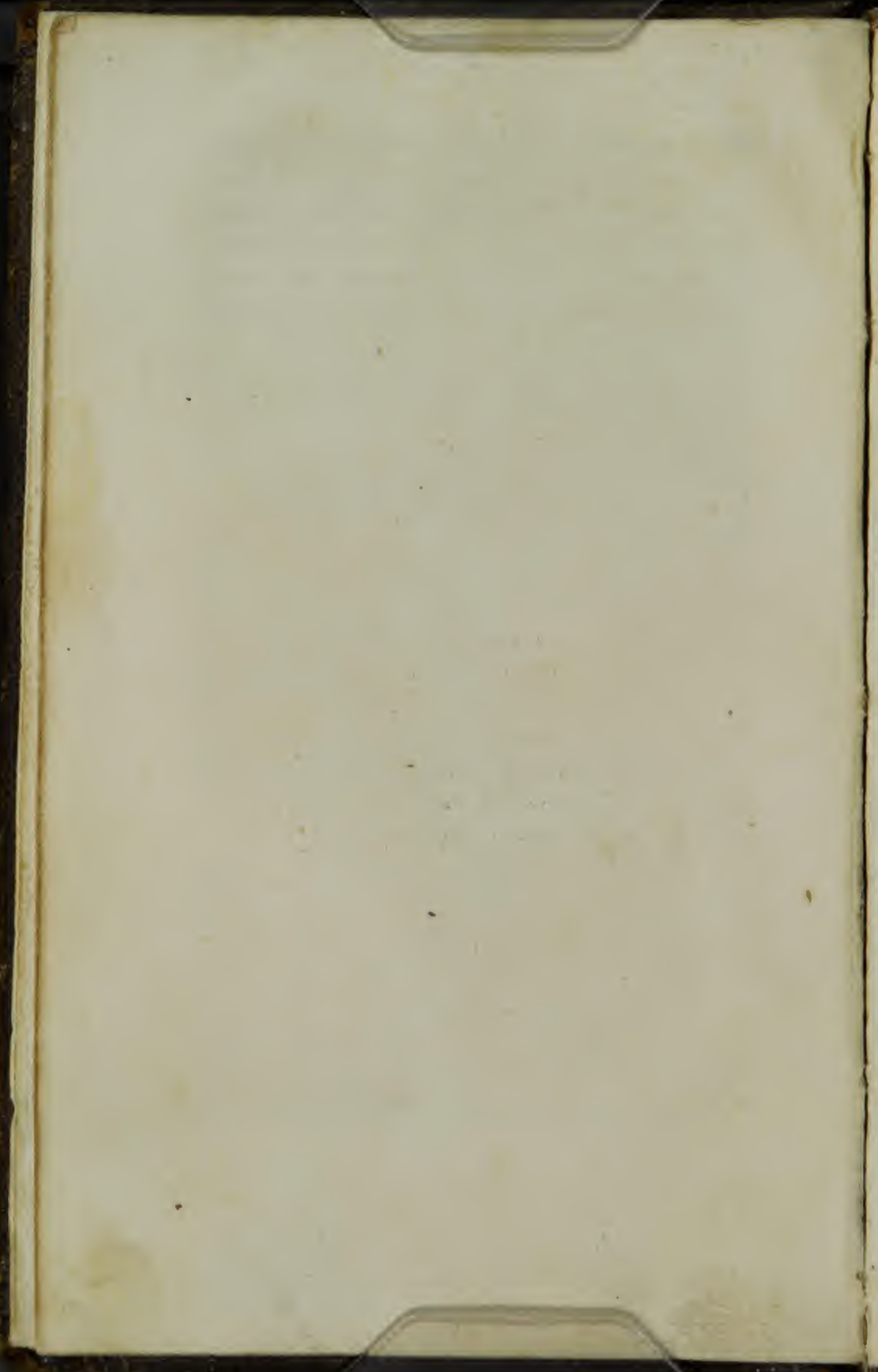
suol dare sempre della uita,

o morte delle scrittu-

re giusta sen-

tentia.





2
IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIA-
NO DEL CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE A' MES-
SER ALPHONSO
ARIOSTO.

f Ra me stesso lungamēte ho dubita-
to Messer Alphonso carissimo, qual
di due cose piu difficil mī fosse, o il
negarui quel, che con tanta instan-
tia piu uolte m'hauete richiesto, o il
farlo: per che da un canto mī pa-
rea durissimo negar alcuna cosa, et massimamente lau-
deuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui
sommamente mī sento esser amato: dall' altro anchor
pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter con-
dur à fine, pareamī discōuenirsi à chi estimasse le giu-
ste riprensioni quanto estimar si debbano. In ultimo
dopò molti pensieri ho deliberato sperimentare in
questo quanto aiuto porger possa alla diligentia mia
quella affettione & desiderio intenso di compiacere,
che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria
de gli homini. Voi adunq; mī rechiedete ch'io scrina
qual sia al parer mio la forma di cortegiana piu
conueniente à gentil homo, che uiua in corte de Princi-
pi: per la quale egli possa & sappia perfettamente
loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistandone da
essi gratia, et dagli altri laude. In somma di che sorte
debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cor-
tegiaro, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde
Il Cortegiano. 6

LIBRO

io considerando tal richiesta dico, che se à me stesso nò parebbe maggior biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano nelle corti di christianità, eleggere la piu perfetta forma, et quasi il fior di questa cortegiania: perche la consuetudine fa à noi spesso li medesime cose piacere et dispiacere: onde talhor procede che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tēpo son stati in pregio, diuengon uili: Et per contrario i uili diuengon pregiati. Però si uede chiaramente che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, Et cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, Et molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare un poco di escusatione: Et render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) à me è commune con uoi: accio che se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con uoi: perche non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze disequale, che a me hauerlo accettato. Veghiamo adunq; hormai a dar principio ad quello che è nostro presupposto: Et (se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quel Principe, che sarà degno d'esser da lui seruito, anchor che poco statto hauesse, si possa però chiamar grandissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regola di preceiti distinti, chel piu delle uolte

nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole: ma alla
foggia di molti antichi, rinouando una grata memo-
ria, reciteremo alcuni ragionamenti, i quali gia pas-
sarono tra homini singularissimi à tale proposito: Et
benche io non u'intervenissi presentialemente, per ri-
trouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra:
hauendoli poco apresso il mio ritorno intesi da per-
sona, che fidelmente me gli narro, sforzeromi à pun-
to, per quanto la memoria mi comportera, ricordar-
li: accio che noto ui sia quello, che habbiano giudi-
cato, Et creduto di questa materia homini degni di
somma laude, Et al cui giudicio in ogni cosa pre-
star si potea indubitata fede. Ne sia anchor fuor di
proposito per giungere ordinatamente al fine, doue
tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi
ragionamenti.

- A lle pendici dell' Appenino quasi al mezzo della Ita-
lia uerso il mare Adriatico è posta (come ognun sa)
la piccola citta d' Urbino: la quale ben che tra mon-
ti sia, Et non così ameni, come forse alcun altri
che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto
ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è ferti-
lissimo, Et pien di frutti: di modo che oltre alla salu-
brità del l'aere, si troua abudantissima d'ogni cosa, che
fa mestieri per lo uiuere humano: ma tra le maggior
felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia
la principale, che da gran tēpo in qua sempre è stata
dominata da ottimi Signori, auenga che nelle cala-
mità uniuersali delle guerre della Italia essa anchor
per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercādo

LIBRO

piu lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico: il quale a di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri, & amplissimi testimonij, che anchor uiuono, della sua prudentia, della humanita, della giustitia, della liberalita, dell'animo inuitto & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie: le expugnationi de lochi inexpugnabili: la subita prestezza nelle expeditioni: lhauer molte volte con pochissime genti fuggato numerosi, & ualidissimi exerciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione a molti famosi antichi aguagliarlo. Questo trallaltre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'urbino edificò un palazzo secondo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui: & d'ogni oportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma de palazzo esser pareua: & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argento, apparamenti di canure di richissimi drappi d'oro, di seta, et daltre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo: pitture singolarissime: instrumenti musici d'ogni sorte: ne quiui cosa alcuna uolse, se nò rarissima, & eccellẽte. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici: quali tutti ornò d'oro, & d'argento: estimando che questa fosse la suprema eccellẽtia del suo magno palazzo. Costui adunq; seguendo il corso della natura già di sesantacinq; anni, come era uisso, così glo-

riosamente mori: Et un figliolino di dieci anni, che so-
 lo maschio haueua, et senza madre, lasciò signore do-
 pò se: il qual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato,
 così parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede: et
 subito con marauigliosa indole cominciò à promettere
 tanto di se: quanto non pareua che fosse liato sperare
 da uno huom mortale: di modo che estimauano gliho-
 mini delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser
 maggiore chell'hauere generato un tal figliolo: ma
 la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua for-
 za s'oppose à così glorioso principio: talmente che non
 essendo anchor' il Duca Guido giunto alli. xx. anni,
 s'infermo di podagre: le quali con atrocissimi do-
 lori procedendo, in poco spatio di tempo talmente
 tutti i membri gli impedirono, che ne stare in piedi,
 ne mouer si potea: Et così restò un de i piu belli, Et
 disposti corpi del modo deformato Et guasto nella sua
 uerde età: Et non contenta anchor di questo la for-
 tuna in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli
 rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse: Et
 benche in esso fosse il consiglio sapientissimo, Et lani-
 mo inuitissimo, pareua che ciò che incominciua, Et
 nell'arme, Et in ogni altra cosa, o picola, o grande,
 sempre male gli succedesse: e di ciò fanno testimonio
 molte, Et diuerse sue calamita, lequali esso con tanto
 uigor d'animo sempre tollerò, che mai la uirtu dalla
 fortuna non fu superata: anzi sprezzando con lani-
 mo ualoroso le procelle di quella, Et nella infirmità
 come sano, Et nelle aduersità come fortunatissimo ui-
 uea cò somma dignità, et estimatione appresso ogniuno

LIBRO

di modo, che auenga che così fosse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni à seruicio de i Serenissimi Re di Napoli Alphonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alexandro. VI. co i signori Venetiani, & Fiorentini. essendo poi asceso al pontificato Iulio. II. fu fatto Capitan della chiesa.

Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi, & ualorosi gentilhomini piena: co i quali molto familiarmente uiueua, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua, che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una & nell'altra lingua: & hauer insieme con la affabilita', & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinitate cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caueria, come hauea già fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui: & con le parole hor correggendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimonstraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle chiostre, ne i torneamenti, nel cauerare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, ne i giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili cauerieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di così nobile commercio. Erano adunq; tutte l'hore del giorno diuise in honorenoli & piaceuoli exercitij così del cor-

po come dell'animo: ma perche il signor Duca continuamente per la infirmità dopò cena assai per tempo sen' andaua à dormire, ognuno p' ordinario doue era la sig. Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell' hora si riduceua: doue anchor sempre si ritrouaua la signora Emilia Pia: laqual per esser dotata di così uino ingegno & giudicio, come sapete, pareua la maestra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunq; i soauì ragionamenti, & l'honeste faccette s'udiuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedea una gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si potea il proprio albergo della allegria: ne mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia la dolarzza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciando quanto honore fosse à ciascun di noi seruir à tal signore, come quello che già di sopra ho detto, à tutti nascea nell'animo una summa contentezza ogni uolta, che al conspetto della signora Duchessa ci riduceuamo: & pareua che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uoluntà o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, et honestissimo cōuertio: che à ciascuno era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere cō chi li pareua: ma tãta era la reuerētia, che si portaua al uoler della signora Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che nõ estimasse per lo maggior piacere, che al mōdo hauer

LIBRO

potesse, il compiacer allei: & la maggior pena, il di-
 spiacerle. Per la qual cosa quini honestissimi costumi
 erano con grandissima liberta congiunti: & erano i
 giochi, e i risi all suo conspetto conditi oltre à gli ar-
 gutissimi sali d'una gratiosa, et graue maestà, che quel-
 la modesta, & grandezza, che tutti gliatti, & le
 parole, e i gesti cōponeua della signora Duchessa, mot-
 teggiando, & ridendo facea che anchor da chi mai
 piu ueduta non lhauesse, fosse per grandissima signo-
 ra conosciuta. & così nei arconstanti imprimendosi,
 pareva che tutti alla qualità, & forma di lei tempe-
 rasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua,
 pigliando quasi una norma de bei costumi dalla pre-
 sentia d'una tanta, & così uirtuosa signora: le ottime
 conditioni dellaquale io per hora non intendo nar-
 rare, non essendo mio proposito, & per esser assai no-
 te al mondo & molto piu, ch' io non potrei ne con
 lingua, ne cō pēna esprimere: et quelle che forse saria-
 no state alquanto nascoste, la fortuna, come admira-
 trice de così rare uirtù, ha uoluto con molte aduersi-
 tà, & stimuli di disgratie scoprire, per far testimonio
 che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di sin-
 gular bellezza possono stare la prudentia, & la for-
 tezza d'animo, et tutte quelle uirtù che anchor ne se-
 ueri homini sono rarissime. Ma lassando questo dico,
 che cōsuetudine di tutti i gentilhomini della casa era,
 ridursi subito dopo' cena alla signora Duchessa: doue
 trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che
 continuamēte si usauano, tallhor si proponeano belle
 questioni: tallhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad
 arbitrio

arbitrio hor duno, hor dun' altro: nei quali sotto varij
uelami spesso scoprivano i circonstanti allegoricamen-
te i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche uol-
ta nasceano altre disputationi di diuerse materie: o
uero si mordea con pronti detti: spesso si faceano
imprefe, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ra-
gionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser
(come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra
i quali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian
Fregoso: M. Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de
Medici: M. Pietro Bembo: M. Cesar Gonzaga: il Conte
Ludouico da Canossa: il S. Gaspar Pallauiano: il S. Lu-
douico Pio: il S. Morello da Ortona: Pietro da Na-
poli: M. Roberto da Bari: Et infiniti altri nobilissimi
cavalieri: oltra che molti ue n'erano, i quali, auenga
che per ordinario non stessino quini fermamente, pur
la maggior parte del tempo ui dispensauano: come M.
Bernardo Bibiena: l' Vnic Aretino: Io. Christophoro
Romano: Pietro Monte: Therpandro: M. Nicolo Phria-
sio: di modo che sempre Poeti, Musica, Et d'ogni sorte
homini piaceuoli, et li piu eccellenti in ogni faculta che
in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauen-
do adunq; Papa Iulio. II. con la presentia sua, Et con
l'aiuto de Francesi ridotto Bologna alla obedientia
della sede apostolica, nell'anno M. D. VI. Et ri-
tornando uerso Roma, passo per Urbino: doue quanto
era possibile honoratamente, Et con quel piu magni-
fico, Et splendido apparato, che si hauesse potuto fa-
re in qual si uoglia altra nobil attà d'Italia, fu ri-
ceuto: di modo che oltre al Papa tutti i Signor Car-

LIBRO

dinali, & altri Cortegiani restarono summamente
 satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcez-
 za di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte,
 restarono per molti giorni ad Urbino: ne qual tempo
 non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste,
 & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accre-
 sciere qualche cosa, & massimamente ne i giochi: à i
 quali quasi ogni sera s'attendeva: et l'ordine d'essi era
 tale, che subito giunti alla presentia della S. Duch. ogn'uno
 si poneua à sedere à piacer suo, o come la sorte portaua,
 in cerchio: et erano sedendo diuisi un homo & una
 donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il nu-
 mero de gli homini era molto maggiore. Poi come alla
 S. Duch. pareua, si gouernauano: laquale p lo piu delle
 uolte ne lassaua il carico alla. S. Emil. Così il giorno
 apresso la partita del Papa, essendo all'hora usata ri-
 dotta la còpagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ra-
 gionamenti, la S. Duch. uolse pur che la S. Emil. comin-
 casse i giochi: et essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal
 impresa, così disse. Signora mia poi che pur à uoi
 piace, ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di
 questa sera, nò possendo ragioneuolmète mancar d'obe-
 dirui, delibero proporre un gioco, del qual pèso douer
 hauer poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che
 ogn'un proponga secondo il parer suo un gioco non
 piu fatto: dapoi si elegerà quello, che parerà esser piu
 degno di celebrarsi in questa còpagnia: et così dicendo
 si rinolse al S. Gasp. Pallauiano, impoëndogli chel suo
 dicesse: il qual subito rispose. A' uoi tocca signora dir
 prima il nostro. Disse la S. Emil. Et così ch'io l'ho detto:

ma uoi S. Duchessa comandategli ch'è sia obediente:
Allhor la S. Duch. ridendo, A ciò disse che ogn'uno
u'habbia ad obedire, ui facio mia locotenente: Et ui do
tutta la mia authorità. Gran cosa è pur rispose il. S.
Gasp. che sempre alle donne sia liato hauer questa
exemptione di fatiche, Et certo ragion saria uolerne
in ogni modo intender la ragione: ma per non esser io
quello che dia principio à disobedere, lasserò questo
ad un' altro tēpo: et dirò quello, che mi tocca: et comin-
cio. A me pare che gli animi nostri si come nel resto,
così anchor nell'amare siano di giudicio diuersi: et p-
cio spesso interuiene che quello, che alluno è gratissi-
mo, all' altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sem-
pre però si concordano in hauer ciascun carissima la
cosa amata: talmente che spesso la troppo affection de
gli amati di modo ingana il lor giudicio, che estiman
quella psona, che amano, esser sola al mondo ornata
d'ogni eccellente uirtù: et senza difetto alcuno: ma pehe
la natura humana nò admette queste così cōpite pfer-
tioni, ne si troua psona, à cui qualche cosa nò manchi,
non si po dire che questi tali nò s'ingannino: et che lo
amante nò diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei
adunq; che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun
dicesse di che uirtù preapualmente uorrebbe, che fosse
ornata quella persona, ch'egli ama: Et poi che così è
necessario che tutti habbiamo qualche machia, qual
uiua anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder
chi saprà ritrouar piu lodeuoli, Et utili uirtù, Et
piu escusabili uicij, Et meno à chi ama noauì, Et
à chi è amato. Hauendo così detto il S. Gasp. fece

LIBRO

segno la S. Emil. à M. Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguitasse: laqual già s'apparechiua à dire: ma la S. Duch. subito disse. Poi che M. Emil. non uole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne partecipassino di questa commodità, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti homini, che non è pericolo, che manchin giochi. Così faremo rispose la S. Emil. & imponendo silentio à M. Costanza, si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedea à canto: & gli comandò, che parlasse, & esso così cominciò. Chi uol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarij difetti, & ciò procede perche la natura così in questo, come nell'altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa: ad un'altro i un'altra: però interuiene, che sapèdo l'un quello, che l'altro nò sa, et essendo ignorante di quello che l'altro intède, ciascun conosce facilmente l'error del còpagno, & nò il suo: & à tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello in che piu siamo pazzij: per laqual cosa habbiamo ueduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauijssimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: il che d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gliatarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa la infirmità per una certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo in-

ferno, che per quella agitation si riduce à sanità: così noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimolata, & con sì diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeuà: poi conosciuto lo humore, così ben l'habbiām agitato, che sempre s'è ridotto à perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moreliche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunq; per certo che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia: ilqual risvegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo exito per le scintille di pazzia, che ogn' di si ueggono di me uscir: il medesimo se dica de tutti gli altri, seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fundar la opinion sua sopra qualche uero segno, & argomento: & così di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri difetti, onde meglio cene potrem guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abundante, che ci paia senza rimedio, l'aiuteremo: & secondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non sia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse

LIBRO

tener di parlare: chi diceua io impazzirei nel pensare: chi nel guardare: chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridendo, Questo disse sarebbe troppo lungo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & uederete che niuno s'apporrà senon io, che so questo secreto per una strana uia, & gia comincua à dir sue nouelle: ma la signora Emil. gli impose silentio: & trapassando la dama, che iui sedeva, fece segno all'unico Aretino, alqual per l'ordine toccaua: & esso senza aspettar altro comandamento, Io disse uorrei esser giudice con authorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da mal fattori: & questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata: laqual con gliocchi d'angelo & cor di serpente mai non accorda la lingua con l'animo: & con simulata pietà ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de cori: ne si ritroua così uelenoso serpe nella Iybia harenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laqual non solamente con la dolcezza della uoce, & melisue parole: ma con gliocchi, co i risi, & i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena. Però poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la signora Duchessa porta in fronte: perche, auenga che certamente

questo anchor sia un artificio uelame per poter ingannare, per auentura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli homi ni l'ha indutta cò questo piccol segno à scoprire nò uolendo l'intimo desiderio suo di uadere, & sepelir ui uo in calamità chi la mira, o la serue. Risè la S. Duchessa & uedendo l'unico ch'ella uolena escusarsi di questa imputatione, non disse, nò parlate signora, che non è hora il uostro loco di parlare: La S. Emil. althor si uolse, & disse, s. unico, non è alcun di noi qui, che nò ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duch. & cosi come piu che gli altri lo conosciete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anehor piu che gli altri: i quali, come quegli ucelli debili de uista, che non affisano gliocchi nella spera del sole, non possono cosi ben conoscer quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio fuor chel giudicio uostro. Resti adunque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo po' trarla al fine. L'unico hauendo taciuto alquanto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarendo ciò che significaua quella lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Così dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto parlato, il signor Ottauiano Fregoso alqual

LIBRO

toa^{ua}, in tal modo ridendo in^{comincio}. Signori
 s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion
 d'amore, son certo che la S. Duch. & la S. Emil. an-
 chor che non lo credessino, mostrarebbon di crederlo:
 et diriano che ciò procede, per ch'io mi son diffida-
 to di poter mai indur donna alcuna ad amar^{mi}: di
 che in uero non ho io in sin qui fatto proua con tanta
 instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato
 di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di
 farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o così poco, le
 donne, che non es^{ti}mi che molte ne siano degne d'esser
 amate, & seruite da me: ma piu tosto spauentato da i
 continui lamenti d'alcuni inamorati: i quali pallidi,
 mesti, e taciturni par che sempre habbiano la pro-
 pria scontentezza dipinta ne gliocchi: & se parlano
 accompagnando ogni parola con certi sospiri tripli-
 cati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di
 tormenti, di desperationi, & desiderij di morte: di
 modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi
 s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato con ogni
 industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle
 donne (come es^{ti}mano queste Signore) ma per mia salu-
 te. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto contrarij à
 questi dolenti: i quali non solamente si laudano, &
 contentano de i grati aspetti, care parole, & sem-
 bianti suauì delle lor donne, ma tutti i mali condisco-
 no di dolcezza: di modo che le guerre, l'ire, i sde-
 gni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche trop-
 po piu che felici questi tali esser mi paiono: che se ne
 gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che
 morte

morte sono reputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli demonstrationi debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fosse quella, che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si ritrouano alcuni, che habbian prouato questi doli sdegni, son certo che per cortesia desideraranno una di quelle cause, che così doli le fa: Et io forse m'assicurerò di passar un poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queste signore darmi infamia piu ch'io non ami. Piacque molto questo gioco, Et già ognun si preparaua di parlar sopra tal materia: ma non facendone la signora Emilia altramente motto, Mezer Pietro Bembo, che era in ordine uicino, così disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nell'animo mio il gioco proposto dal signore Ottauiano hauendo ragionato de' sdegni d'amore: i quali, auenga che uarij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimento bastante per addolcargli: ma forse sono piu, Et meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricordo già hauer ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspecto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso: ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le al-

Il Cortegiano.

LIBRO

trui parole à mio danno, tanto ch'io credena niuna pena alla mia potersi agguagliare: Et pareuami chel maggior dolor ch'io sentina, fosse il patire, non hauendolo meritato, Et hauer questa afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre volte la uidi sdegnata per qualche error mio, Et conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo: Et in quel punto giudicaua chel passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di quello, ch'io sentina allhora: Et pareuami chel esser dispiaciuto, Et per colpa mia à quella persona, alla qual sola io desideraua, Et con tanto studio cercaua di piacere, fosse il maggior tormento, Et sopra tutti gli altri. Vorrei adunque chel gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, da chi uorebbe che nascesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama.

Attendena ognun la risposta de' la Signora Emilia, la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, Et fece segno à Messer Federico Fregoso chel suo gioco dicesse: Et esso subito così cominciò. Signora uorrei che mi fosse licito, come qualche uolta si sole, rimettermi alla sententia dun'altro: ch'io per me uoluntieri approuarei alcun de i giochi proposti da questi signori, perche ueramente parmi che tutti sarrebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi uollesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la qual cosa con la sua diuina uirtù basteria per

leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben poria senza suspecto d'adulation dire che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti cauallieri cosi singolari, & oltre alla principal profession della caualleria, cosi excellenti in diuersè cose, come hor qui si ritrouano: però se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania s'appertiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti scocchi: i quali, per esser profuntuosi, & inepti, si credono acquistar nome di bon Cortegiano, uorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse uno della compagnia, & à questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particular qualita che si richieggono à chi merita questo nome: & in quelle cose che non pareranno conuenienti, sia licito à ciascun contradire come nelle scuole de philosophi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento Messer Federico, quando la signora Emilia interrompendolo, Questo disse, se alla signora Duchessa piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la signora Duchessa, piaciemi. Allhor quasi tutti i circunstanti & uerso la signora Duchessa e trà se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse: & senza aspettar luno la risposta dell'altro faceuano instantia alla s. Emul. che ordinasse chi gli hauesse à dar principio: la qual uoltata si alla s. Duchessa, Comadate

LIBRO

disse signora à chi piu ui piace, habbia questa impresa, ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro, mostrar di giudicare qual' in questo io estimo piu sufficiente de gl'altri, & in tal modo far inguaria à chi si sia. Rispose la signora Duchessa, Fate uoi questa electione: & guardateui col disobedire di non dar exempio a gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la signora Emilia ridendo disse al Conte Ludonicho da Canossa, Adunq; per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che ha uera questa impresa nel modo che ha detto messer Fed. non gra, perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli conueniga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sarà piu bello, che ogn'un hauerà che responderui: onde se un' altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alcuna: perche diria la uerita, & cosi il gioco saria freddo: subito rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo che mancasse contraditione à chi dicesse la uerita, stando uoi qui presente: & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguito: Ma io ueramente molto uolentier suggeri questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscendo in me cio' che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cio è chio non sappia quello, che à bon Cortegian si conueniene: & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si po' estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza

dubbio peggio è non uoler far' bene, che non saperlo fare. Pur essendo così, che à uoi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, & giudicio uostro: il quale estimo piu assai chel mio. Allhor Messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiata molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in uero di tal subietto parlare improviso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone salto meno che non hauea fatto col saio: & per cio parmi gran uentura che lhora sia tarda, perche per la breuità del tempo sarò sforzato à parlar poco: & l non hauerui pensato mi esusera' talmente, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla boata. Per non tener adunq; piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle, Dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarietà de i giudicij: però si ritrouano molti, ai quali sarà grato un'homo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia. Alcuni altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et così ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprèdo il uicio col nome della propinqua uirtù,

LIBRO

o la uirtù col nome del propinquo uicio: come chiamando un profuntuoso, libero: un modesto, arrido: un nescio, bono: un scelerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che nascosta: & questa potersi con ragionevoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notizia. Et perche (como ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar senon quella sorte de cortegiani, ch'io piu apprezzo: & approuar quello, che mi par piu simile al uero, secondo il mio poco giudicio: ilqual seguitarete se ui parerà bono, uero u'attenderete al nostro se egli sarà dal mio diuerso.

Ne io gra contrasterò chel mio sia miglior chel nostro, che non solamente à uoi pò parer una cosa, & à me un'altra: ma à me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra.

*Con trigram
guale debb
essere*

Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mancar di far operationi uirtuose, che ad uno nobile: ilqual se desuia del camino de i soi antecessori, macula il nome della famiglia: & non solamente non acquista, ma perde il gra acquistato, perche la nobilita' è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla uirtù. Così col timor d'infamia, come anchor con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobilita', l'opere de gl'ignobili essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar

piu auanti di quello, che fatto habbiano i sui antecessori, & à i nobili par biasimo non giunger al meno al termine da sui primi mostratoli. Però interuien quasi sempre, che & nelle arme, & nelle altre uirtuosi operationi gli homini piu segnalati sono nobili, per che la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & propriet  del suo principio à tutto quello, che da esso deriva, & à se lo fa simile: come non solamente uedemo nelle razze de cauali, & d'altri animali, ma anchor ne gli alberi: i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco: & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricoltore. Et cosi interuien de gli homeni: i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quelli, donde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluaticchi, ne mai si maturano. Vero   che o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie mani formati gli habbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come anchor molti si ueggono tanto inetti, & sgarbati, che non si po credere, se non che la natura per dispetto, o per ludibrio prodotti gli habbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, & bona creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegli altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellentia. Et per dirui un'exempio, vedete il signor don Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, il qua-

c iiii

LIBRO

le tanto di felicità ha portato dal nascere suo che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i suoi mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta una tanto graue authorita, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualita: nel giocare, nel ridere, & nel motteggiare tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamente affectionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra questa eccellente gratia, & quella insensata sciocchezza, si troua anchora il mezzo: & posson quei, che non son da natura cosi perfettamente dottati, con studio, & fatica limare, & correggere in gran parte i difetti naturali.

Il Cortegiano adunq; oltre alla nobilita, uoglio che sia in questa parte fortunato: & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto a chiunque lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga & compagni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio, & gratia d'ogni gran signore.

Quiui non aspettando piu oltre disse il signor Gaspar Pallauicino, accio che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimiam poco l'authorita dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano
à me non

à me non par così necessaria questa nobilità: Et s'io
mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io
addurei molti, li quali nati di nobilissimo sangue, son
stati pieni di uicij: Et per lo contrario, molti ignobi-
li che hanno con la uirtù illustrato la posterità loro.
Et se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cio è che in
ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi
tutti saremo in una medesima conditione, p hauer hauu-
to un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe
nobile. Ma delle diuersità nostre, et gradi d'altezza,
et di bassezza, credo io che siano molte altre cause: tra
le quali estimo la fortuna esser precipua, pche in tutte
le cose mondane la ueggiamo dominare, Et quasi pi-
gliarsi à gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par allei
senza merito alcuno, Et sepellir nell'abisso i piu de-
gni d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi dite
della felicità di quelli, che nascon dottati de i beni
dell'animo, Et del corpo: ma questo così si uede ne
gignobili, come ne i nobili, perche la natura non
ha queste così sottili distinctioni: anzi (come ho detto)
spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni
di natura. Però non acquistandosi questa nobilità,
ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, Et essendo
piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra pro-
pria, à me par troppo strano uoler che se i parenti
del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue
bone qualità siano guaste, Et che non bastino assai
quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ri-
durlo al colmo della pfectione, cio è ingegno, bellezza
di uolto, disposition di persona, Et quella gratia, che

LIBRO

al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo.

Allhor' il Conte Ludonico, Non nego io rispose che anchora ne gli homini bassi non possano regnar quelle medesime uirtu', che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilita', laqual sempre, & appresso ogn'uno è honorata, perche ragioneuole cosa è che de boni nascano i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza difetto alcuno, & cumulado dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor pe la opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobilita': che, se saranno dui homini di palazzo, i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentilhuomo, et l'altro no', appresso ciascuno lo ignobile sara molto meno estimato chel nobile: & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de gli homini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentilhuomo hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ogniuno po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & benché in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di a hanno ingannato, & mantenuto negli animi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benché habbiano operato

secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser all'ultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: e trall'altre la ostination de i signori: i quali per uoler far miracoli, talhor si mettono a dar fauore a chi par loro che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriva grandissima fama: la qual per lo piu i giudici uanno seguendo: Et se ritrouano qualche cosa, paia contraria alla comune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, Et sempre aspettano qualche cosa di nascosto, per che pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, Et nascere da ragionevoli cause. Et perche gli animi nostri sono prontissimi allo amore, Et all'odio, come si uede ne i spettacoli de combattimenti, Et de giochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affectionano senza manifesta ragione ad una delle parti, con desiderio estremo, che quella resti uincente, Et l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualita de gli homini, la bona fama, o la mala nel primo entrare moue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Pero interuiene che per lo piu noi giudichiamo con amore, o uero con odio. Vedete aduq di quanta importantia sia questa prima impressione: et come debba sforzarsi d'acquistarla bona ne i principij, chi pensa hauer grado, et nome di bon Cortegiano. Ma puenire a qualche particularita, estimo che la principale, et uera profession del Cortegiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto

LIBRO

uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, & sforzato, & fidele a' chi serue: e' l' nome di queste bone conditioni si acquistera facendone l'opere in ogni tempo, & loco: impero che non e' licito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle donne la honesta' una uolta macchiata mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentil homo, che porti larme, se una uolta in un minimo punto si denigra p' codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunque sara eccellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sara degno di laude: ben ch'io non estimi esser in lui necessaria quella p'fetta cognition di cose, et l'altre qualita', che ad un capitano si conuengono: che per esser questo troppo gran mare, ne contenteremo (come hauemo detto) della integrita' di fede, e' dell'animo inuitto: & che sempre si uegga esser tale, perche molte uolte piu nelle cose picciole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importantia: & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, & fanno il debito loro, & dio sa come: & nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di metterli a' periculo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non lascian passar cosa per m-

nima che ella sia, che possa loro esser carico, hanno quella uirtù d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano: il quale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: Et dica hauer tolto la corazza per moglie: Et minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Berto: che à questi tali meritamente si può dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia piaceruolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio: il quale essendo dallei per honorarlo, inuitato à danzare, Et rifiutando esso Et questo, Et lo udir musica, et molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, così fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunq; il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere: allhora la donna subito crederei disse che, hor che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, Et insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, finche bisognasse, per non ruginire piu di quello che siate: Et così con molte risa de circostanti scornato lasciollo nella sua sciocca profuntione. Sia adunq; quello, che noi cerchiamo doue si ueggon gl'inimici fierissimo, acerbo, Et sempre tra i primi in ogni altro loco, humano, modesto, Et ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, Et lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, Et stomacho da chiode. Et io rispose allhora il signor Gasp. ho conosciuti pochi homini eccellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino

LIBRO

se stessi: et parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non esser per l'opere da gli ignoranticonosciuto, si sdegna chel ualor suo stia sepulto: et forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra glianti- chi scrittori, chi molto uale, rare volte si astien da lau- dar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essen- do di niun merito, si laudano: ma tal non presumian noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uoi disse hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, et senza rispetto: et certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi, anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in er- rore, ne ad se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo: et oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor da glialtri, perche è cosa diffical assai. Allhora il S. Gasp. Questo disse ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Fra gliantichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegna- to. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si possa restar di dirle: et sempre mostrando fuggir le proprie lau- di, dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, et lascian uenir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia

con una pìzza da una banda all'altra, penso che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non teneua specchio in camera, perche, quando si crucciava, diueniva tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso.

Rise qui ogn'uno, ma M. Cesare Gonzaga soggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete che Alexandro Magno sentendo che opinion d'un philosopho era, che fossino infiniti mondi, cominciò à piangere: Et essendoli domandato perche piangeua, rispose perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma a gli homini eccellenti in uero si ha da perdonare quando presumono assai di se, per che chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, Et confidentia di se stesso, Et non sia d'animo abbietto, ouile: ma si ben modesto in parole, mostrando di presumere meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quini facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo M. Bernardo Bibiena, Ricordomi che dianzi dicesti, che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, Et di persona, con quella gratia che lo facesse così amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo che in me sia, Et però ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: ma della

LIBRO

forma del corpo sto io alquanto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono così atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dichiarate adunq; un poco più minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, accio' che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, suggunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si può esser in uoi: ne altro exempio adduco che questo, per dichiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tien del uirile, & pur è gratioso. E trouasi questa qualita' in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non così molle, & femminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti que modi, che si faccian le più lasciuie, et dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro luno dall'altro: & pronuntiano quelle parole così afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quanto più si trouano con homini di grado, tanto più usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, dourebbono non come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti de gran signori,
ma del

ma del consortio de glihomini nobili esser cacciati.
 Vegnendo adunq; alla qualita' della persona, dico
 bastar ch'ella non sia extrema in piccolezza, ne in
 grandezza, perche & l'una, & l'altra di queste
 conditioni, porta seco una certa dispettosa marau-
 glia: & sono glihomini di tal sorte mirati quasi di
 quel modo che si mirano le cose monstruose: benche
 hauendo da peccare nell'una delle due estremita', men-
 male è l'esser un poco diminuto, che exceder la ra-
 gioneuol misura in grandezza, perche glihomini
 cosi vasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso in-
 gegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni
 exeratio di agilita', la qual cosa io desidero assai nel
 Cortegiano.

Et per cio' uoglio che egli sia di
 bona dispositione, & de membri ben formato: &
 mostri forza, & leggierezza, & discioltura, &
 sappia de tutti gli exerati di persona, che ad huom
 di guerra s'appartengono: & di questo penso il
 primo douer'essere maneggiar ben ogni sorte d'arme
 à piedi, & à cavallo, & conoscere i uantaggi, che
 in esse sono, & massimamente hauer notitia de quell'
 arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhomini,
 perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse
 non sono neassarie tante sottilita', interuengono spes-
 so differentie tra un gentil'huom ell'altro, onde poi
 nasce il combattere, & molte uolte con quell'arme che
 in quel punto si trouano à tanto. Però il saperne è
 cosa securissima. Ne son io gra di quei, che dicono
 che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche cer-
 tamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno

Il Cortegiano.

d

LIBRO

che prima ha perduto il core, e'l cervello di paura.

Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Apresso bisogna che & per se, et per gli altri intenda de querele, & differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre & animo, & prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, senon quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbia sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser' entrato tanto auanti, che senza arredo non si possa ritrare: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser deliberatissimo, et mostrar sempre prontezza, et core: & non far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la ellection dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono: & se armano come s'heuessero ad aspettar le cannonate, & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul diffendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uiltà: onde fanno far la baia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli uide. Et quali furon questi disse il S. Gaspar Pallauicino? Rispose Messer Cesare. Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali: poi soggiunse. Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitij: & ueg-

gionsi i gentilhomini nei spettacoli publici alla presen-
 tia de populi, di donne, & di gran signori. Però uo-
 glio chel nostro Cortegiano sia perfetto Canaliere d'
 ogni sella: & oltre allo hauer cognition di canalli, &
 di ciò che al canalcare s'appartiene, pòga ogni studio,
 & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auan-
 ti, che gli altri, di modo che sempre tra tutti sia
 per eccellente conosciuto. Et come si legge d'Alci-
 biade, che superò tutte le nationi, apresso alle quali
 egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo pro-
 prio: così questo nostro auanzi gli altri, & ciascu-
 no in quello, di che piu fa professione. Et perche
 de gli Italiani è peculiar laude il canalcare bene alla
 brida, il maneggiar con ragione massimamente ca-
 nalli asperi, il correr lance, & el giostrare: sia in que-
 sto de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un passo,
 combattere una sbarra, sia bono tra i miglior Fran-
 zesi. Nel giocare à canne, correr Tori, lanzar haste,
 & dardi, sia tra i spagnoli eccellente. Ma sopra tut-
 to accompagni ogni suo monimento con un certo bon
 giudicio, & gratia, se uole meritar quell'universal fa-
 uore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti al-
 tri exercitij, i quali benche non dependano drit-
 tamente dalle arme, pur con esse hanno molta conue-
 nientia, e tengono assai d'una strenuità uirile: e tra
 questi parmi la caccia esser de principali, perche
 ha una certa similitudine di guerra, & è ueramen-
 te piacer da gran signori, & conueniente ad huom
 di corte: & comprendesi che anchor tra gli anti-
 chi era in molta consuetudine. Conueniente è an-

LIBRO

chor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilità, che di questo si po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accomodi.

Anchor nobile exercitio, & conuenientissimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la disposition del corpo, & la prestezza, & discioltura d'ogni membro, è tutto quello che quasi in ogni altro exercitio si uede.

Ne di minor laude estimo il uoltegiar à cavallo: il quale, benche sia faticoso, & difficile, fa l'huomo leggerissimo, & destro piu che alcun'altra cosa: & oltre alla utilità, se quella leggerezza è compagna ta di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettacolo che alcun de glialtri.

Essendo adunq; il nostro Cortegiano in questi exercitij piu che mediocrementemente esperto, penso che debba lasciar glialtri da canto, come uoltegiar in terra, andar in su la corda, & tai cosi, che quasi hanno del giocolare, & poco sonno à gentil'huomo conuenienti.

Ma perche sempre non si po uersar tra queste cosi faticose operationi, oltre che anchor la assiduità satia molto, & leua quella admiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra, però uoglio chel Cortegiano descenda qualche uolta à piu riposati, & placidi exercitij: & per schiuar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai dai laudeuoli atti:

Et gouernandosi con quel bon giudicio, che nò lo lassè
incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi,
motteggi, balli, Et danzi, nientedimeno con tal manie-
ra, che sempre mostri esser ingenuoso, Et discreto: Et
in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Cer-
to disse allhor M. Ces. Gonzaga non si douria già im-
pedir il corso di questo ragionamento: ma se io taces-
si, non satisfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne
al desiderio di saper una cosa: Et siami perdonato,
s'io hauendo à contradire, dimandero: perche questo
credo che mi sia licito per exempio del nostro M.
Bernardo: il qual per troppo uoglia desser tenuto
bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gio-
co domandando, Et non contradicendo. Vedete
disse allhora la S. Duchessa come da un error solo
molti ne procedono: Però chi falla, Et dà mal
exempio, come Messer Bernardo, non solamente me-
rita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui.
Rispose allhora Messer Cesare. Dunque io signora sa-
ro exempta di pena, hauendo Messer Bernardo ad
esser punito del suo, Et del mio errore. Anzi disse
la S. Duchessa tutti dui deuete hauer doppio castigo,
esso del suo fallo, Et dello hauer indutto uoi à fallire:
uoi del nostro fallo, Et dello hauer imitato chi fallina.
signora rispose M. Cesare. io fin qui non ho fallito:
però, per lasciar tutta questa punitione à M. Bernar-
do solo, tacerommi: Et già si taceua, quando la S. Emil.
ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose: che (con licentia
però della signora Duchessa) io perdono à chi ha fal-
lito, Et à chi fallirà in così piccol fallo. soggiunse la

LIBRO

Signora Duch. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'inganniate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, perche perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla.

Pur non uoglio che la mia austerità per hora accusando la indulgentia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di Messer Cesare: così esso, essendogli fatto segno dalla S. Duch. & da la S. Emil. subito disse.

Se ben tengo à memoria, parmi Sig. Conte che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato,chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par che mettiате per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietate, & bone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io che ognun facilmente in ciò si lascierebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si po dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de' cieli: & anchor, quando non è così perfetto, potersi con studio & fatica far molto maggiore, quegli che nascono così auenturosi, e tanto ricchi di tal thesoro, come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in ciò habbiano poco bisogno d'altro maestro, perche quel benigno fauor del cielo quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma ammirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragionono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura han-

no
tiati,
sidero
na, &
osi ne
che sia
osa, che
dara n
rato un
la sig-
obligat
Conte
ma so
un per
sa di in
uendo,
per lo
li, come
impar
un bo
garbe
sa in
cosi
perfe
biato
quan
e sia
ri, l
nij c
non si

no tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia così ne gli exercitij del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però secondo che col laudarsi molto questa qualita, à tutti hauete credo generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico della sig. Emilia impostoui, sete anchor con lo insegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non son io disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io già pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, massimamente hauendo, poco fa, detto ch'el Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tant'altre cose, le quali, come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta che si come un bon soldato sa dire al fabro di che foglia, & garbo, & bontà hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, o tempri, così io forse ui sapro dir qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui come habiate à fare per diuenirne. Pur per satisfare anchor quanto è in poter mio alla domanda uostra, benche e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, Dico che chi ha da esser aggratiato ne gli exercitij corporali, presuponendo prima che da Natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & impa-

d iiii

LIBRO

rar i principij da optimi maestri: la qual cosa quanto parebbe à Philippo Re di Macedonia importante, si po' comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de gli homini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, & aggratiamente fa il S. Galleazzo signor seuerino gran scudiero di Francia tutti gli exercitij del corpo, & questo, perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: et hauer sempre presso di se homini eccellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di ciò che sapessero: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'arme ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, et qual si uolia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi à gliocchi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunq; uorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligetia per assimiagliarsi al Maestro, & se possibil fosse, trasformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gliha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un' altro uarie cose. Et come la pecchia ne' uerdi prati sempre tra lherbe ua carpēdo i fiori, cosi

ri, e
grana
da ca
non fa
che si
uore d
carlo, ch
della b
da infi
far d
qual ch
colui e
perfat
gli, che
sull'ist
a se ha
altra.
asperi
per de
certa
ciò ch
senza
la g
sa la
diffi
O
tia,
si fa
apar
dio, c

ri, così il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da que, che allui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sarà laudemole: & non far come un amico nostro, che uoi tutti conosciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che ne spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, il qual costume il Re hauea contratto così da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che pēsan far assai, pur che sian simili ad un grand'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io già piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima: la qual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcuna altra. Et ciò è sugger quanto piu si pò: & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che derini assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte ogn'un fa la difficultà, onde in esse la facilità genera grandissima marauiglia: & per lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli, da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che non apare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se è scoperta, lena

LIBRO

che, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'hommo poco estimato. Et ricordomi io già hauer letto esser stati alcuni antichi oratori eccellentissimi: i quali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogn'uno, se non hauer notizia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del populo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunq; come il mostrar l'arte, & un così intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pier paulo danza alla foggia sua con que saltetti, & gambe strate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi? Qual occhio è così cieco, che non uegga in questo la disgratia della affectatione, & la gratia in molti homini, & donne che sono qui presenti di quella sprezzata desinvoltura (che ne i mouimenti del corpo molti così la chiamano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello, per far credere à chi uede quasi di non saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse, Et noni che M. Rob. nostro ha pur trovato chi lauderà la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne faciate caso: che se questa excellètia consiste nella sprezzatura, et mostrar di nò estimare, et pensar piu ad ogni altra cosa che à quello

che se
mondo
lascia
partissi
l'altro,
e, Poi
uicij no
M. Rob
ne? pe
con eg
è il pe
ni di m
sta ma
trario
te. Per
fettion
deuole
la attil
deuole
non gu
la bere
hauer
spongi
natur
mo: i
pura
gliani
mala
in su
riana

che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantoffole de piedi: & senza racorre nel uno, ne l'altro, tutta uia danza. Rispose allhor il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de uicij nostri. Non u'accorgete che questo che uoi in M. Rob. chiamate sprezzatura, è uera affettazione? perche chiaramente si conosce che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pensarui: & questo è il pensarui troppo: & perche passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male, & è una cosa che à punto riescie al contrario del suo presupposito, cio' è di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uicio della affettazione sia nella sprezzatura, la quale in se è laudevole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesimamente da se è laudevole) il portar il capo così fermo per paura di non guastarsi la zazzera, o tener nel fondo della beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta, perche questa così fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: il che sempre è uicioso, & contrario à quella pura, & amabile simplicità che tanto è grata agli animi humani. Vedete come un cavalier sia di mala gratia quando si sforza d'andare così strato in su la sella: & (come noi sogliam dire) alla Venetiana à comparison d'un'altro, che paia, che non ui

LIBRO

pensi, & sta à cavallo così disciolto, & sicuro, come
 se fosse à piedi. Quanto piace più, & quanto più è
 laudato un gentilhuom, che porti arme, modesto, che
 parli poco, & poco si uanti, che un' altro, il qual sem-
 pre sta in sul laudar se stesso, & biamando con
 braueria mostri minacciar al mondo, & niente altro
 è questo che affettatione di uoler parer gagliardo?
 Il medesimo accade in ogni exeratio, anzi in ogni co-
 sa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il
 S. Magnifico, Questo anchor disse si uerifica nella
 musica: nella quale è uicio grandissimo far due conso-
 nantie perfette l'una dopo l'altra, tal che il medesimo
 sentimento dell' auditò nostro l'abborrisce: & spesso
 ama una seconda o settima, che in se è dissonantia
 aspera, & intollerabile: & ciò procede che quel con-
 tinuare nelle perfette, genera satietà, et dimostra una
 troppo affettata armonia, il che mescolando le imper-
 fette, si fugge, col far quasi un paragone, donde più le
 orecchie nostre stanno suspese, & più auidamente at-
 tendono, & gustano le perfette: & dilettonsi tal' hor
 di quella dissonantia della seconda, o settima, come di
 cosa sprezzata. Et con adunq; rispose il Conte, che
 in questo nòce l'affettatione come nell' altre cose. Di-
 cesi anchor esser stato prouerbio apresso ad alcuni
 eccellentissimi pittori antichi, troppo diligentia esser
 nocua: & esser stato biasimato Prothogene da Apel-
 le, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse
 allhor M. Ces. Questo medesimo difetto parua che
 habbia il nostro fra Seraphino di non saper leuar
 le mani dalla tauola, al men fin che in tutto non ne

sono
 sugge
 pittori
 altro
 Qu
 la qual
 che ella
 in anch
 gnando
 che ell
 chi la
 quello
 tanti
 ne sap
 che fa
 glia: &
 che un
 dardo
 pon ser
 in con
 tra st
 za sta
 ognun
 ano.
 un sol
 zate, si
 musico
 ta con
 ficalit
 quel

sono leuate anchor le uiuande. Rife il Conte & suggiunse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura non conoscea quel, che bastaua, il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue.

Questa uirtu' adunq; contraria alla affettatione, la qual noi per hora chiamamo sprezzatura, oltre che ella sia il uero fonte, donde deriuua la gratia, porta anchor seco un' altro ornamento: il quale accompagnaudo qual si uoglia actione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, perche ne gli animi deli circunstanti imprime opinione che chi così facilmente fa bene, sappia molto piu di quello che fa: & se in quello che fa ponesse studio, & fatica, potesse farlo molto meglio: & per replicare i medesimi esempi, Ectoni che un huom che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, o altr' arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, & senza fatica alcuna, anchora che non faccia altro, ad ognuno si dimostra esser perfettissimo in quello exercatio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol movimento della persona gratioso, et non sforzato, subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuncia una sola uoce terminata con sua ue accento in un groppetto duplicato con tal facilità, che paia che così gli uenga fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello

LIBRO

che fa. spesso anchor nella pittura una linea sola non stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giudicio: e'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sara adunq; il nostro Cortegiano estimado eccellente: & in ogni cosa hauera gratia, & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettazione: nel qual errore incorrono molti, et tallhor piu che gli altri alcuni nostri Lombardi: i quali se sono stati un anno fuor di casa, ritornati subito cominciano a parlare Romano, tallhor spagnolo, o Franzese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo l'hommo mette studio, & diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo a me sarebbe non piccola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uoleffi usar quelle parole antiche thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i thoscani d'oggi di rifiutate: & con tutto questo credo che ognun di merideria. Allhor M. Fed. ueramente disse ragionando tra noi, come hor faciamo, forse saria male usar quelle parole antiche thoscane: perche, come noi dite, dariano fatica a chi le dicesse, & a chi le udisse: & non senza difficulta' sarebbero da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia, & authorita' alle scritture: & da esse risulta una

ling
der
p
f
h
in
si
non
e il
con
tanti
p
o
si
dare
usando
fidio
molto
le par
parlar
uene
usar
la scri
re che
quasi
le: &
è la
ne co
scritt
giudic

lingua piu graue & piena di maieſta', che dalle moderne. Non ſo riſpoſe il Conte che gratia o authorita' poſſan dar alle ſcritture quelle parole, che ſi deono fuggire non ſolamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi ſteſſo confeſſate) ma anchor in ogni altro, che immaginar ſi poſſa: che ſe à qual ſi uoglia homo di bon giudicio occorreſſe far una oratione di coſe graui nel Senato proprio di Fiorenza, che è il capo di Thoſcana, o uer parlar priuamente con perſona di grado in quella città di negocij importanti, o anchor con chi foſſe di meſtichiffimo di coſe piaceuoli con donne, o cauallieri d'amore, o burlando, o ſcherzando in feſte, giochi, o doue ſi ſia, o in qual ſi uoglia tempo, loco, o propoſito, ſon certo che ſi guardarebbe d'ufar quelle parole antiche thoſcane: & uſandole oltre al far far beſſi di ſe, darebbe non poco ſaſtidio à ciaſcun che lo aſcoltaſſe. Parmi adunq; molto ſtrana coſa uſare nello ſcriuere per bone quelle parole, che ſi fuggono per uitioſe in ogni ſorte di parlare: & uoler che quello, che mai non ſi conuiene nel parlare, ſia il piu conueniente modo che uſar ſi poſſa nello ſcriuere: che pur (ſecondo me) la ſcrittura non è altro che una forma di parlare che reſta anchor poi che l'homo ha parlato, & quaſi una imagine, o piu preſto uita delle parole: & però nel parlare, ilqual, ſubito uſcita che è la uoce, ſi diſperde, ſon forſe tollerabili alcune coſe, che non ſono nello ſcriuere: perche la ſcrittura conſerua le parole, & le ſottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di conſiderar-

LIBRO

le maturamēte. Et per ciò è ragionevole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse liato quello, che non è liato nel parlare, ne nascierebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licentia usar si poria in quella cosa, nella qual si dee usar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar, nocerebbe. Però certo è che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuiene anchor nel parlare: & quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo oltre al fuggir molte parole antiche thoscane, s'assicurasse anchor d'usare & scriuendo & parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Thoscana, & ne gli altri lochi della Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affectatione tanto biasimata, della qual dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza esser inteso, diuenta uano:
il che

il che non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco non dirò di difficoltà, ma d'acutezza recondita, & non così nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior authorità alla scrittura, & fanno chel lettore uapiu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue: & col bon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta che non possa superar quelle difficoltà, non è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole thoscane, & solamente le usate da gli antichi Thoscanni: perche quello è gran testimonio & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono: & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma à gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella: dalla uirtù della quale, & eleganzia ogni subietto, per basso che egli sia, po' esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, à me par molto pericolosa, & spesso po' esser mala: & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignorant, non per questo parmi che si debba pigliar per una regola, & esser da glialtri seguitato.

Il Cortegiano.

e

LIBRO

Oltre à questo le consuetudini sono molto varie: ne è Città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui restringendo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attaccarsi alla Bergamasca, così come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunq; che à chi uol fuggir ogni dubbio, & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimento di tutti sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uollesse riprendere: & questo (nel uulgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarca, & il Boccaccio: & chi da questi dui si discosta, ual tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto ardit, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, ad è attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che non si possa scriuer bene: & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: il quale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i poster, che alcun mai potesse ben imitar lui: uolse però imitar Homero. Allhora il sig. Gaspar Pallau. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita: nientedimeno piu farebbe al proposito nostro, se uoi c' insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spesso gliocorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere. Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto eccellente, & così perfetto non è

dubb
che
riano
uolrà
no non
bene.
fin
za scri
io non
pater
studio
mi: a
no, se
parla
parla
quelle
to nost
che ne
to. I
si dell
signo
tent
gion
sana
role
che
di:
do,
qui
liber

dubbio che l'uno & l'altro è necessario à sapere: & che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude: però se il Conte uorrà satisfar al debito suo, insegnerà al Cortegiano non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte, signor Magnifico disse, questa impresa non accettaro io già, che gran sciocchezza saria la mia uoler insegnare ad altri quello, che io non so: & quando anchor lo sapessi, pensar di poter fare in così poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hanno fatto à pena homini dottissimi: à i scritti de quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fossi obligato d'insegnarli à scriuere, & parlare. Disse M. Ces. Il S. Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non latino: però quelle scritture de gli homeni dotti nò sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate arca questo ciò che ne sapete, che del resto u'haueremo per esusato. Io già l'ho detto rispose il Conte: ma parlando si della lingua Toscana, forse più saria debito del signor Magnifico che d'alcun'altro il darne la sententia. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmète contradir à chi dice che la lingua Toscana sia più bella dell'altre. E ben uero che molte parole si ritrouano nel Petrarca, & nel Boaccio, che hor son interlasciate della consuetudine d'hoggi: & queste io per me non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo: & credo che essi anchor, se in sin a qui uinuti fossero, non le usarebbon più. Disse allhor Messer Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi

LIBRO

altri signori Thoscani, doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si po dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, Queste parole, che non s'usano piu in Fiorenza, sono restate ne' contadini, et come corrotte, & guaste dalla uecchiezza sono da i nobili rifiutate.

Allhora la sig. Duchessa. Non usciam disse dal primo proposito: & faciam chel Conte Ludouico insegni al Cortegiano il parlare, & scriuer bene, & sia, o Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Conte. Io gia signora ho detto quello, che ne so: e tengo che le medesime regule, che serueno ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro: ma poi che m'el comandate, rispondero' quello che m'occorre a Messer Federico, il quale ha diuerso parer dal mio: & forse mi bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene: ma questo sara quanto io posso dire. Et primamente dico che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uulgare, e anchor tenera, & noua, benche gia gran tempo si costumi: perche, per essere stata la Italia non solamente uexata, et depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commertio di quelle nationi la lingua latina s'è corrotta, & guasta: & da quella corrotione son nate altre lingue: le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise: & alcune tinte di latinita' peruenute per diuersi camini, qual'ad una parte, & quale ad l'altra: & una tinta

di ba
è sta
non h
essi s
donna
na, che
fo par
qui si
il acc
le in q
hauuti
con q
tudine
il che
fate so
do poi
na, ma
uerfati
che sta
te, che
incul
barba
parol
ta la
di qu
muta
teruen
quelle
fino a
no E

di barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta, & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne gli altri lochi della Italia, & per questo par chel suo fiore in sino da que primi tempi qui sia rimasto per hauer seruato quella nation gentil' accenti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quello, che si conuiene piu che l'altre: & hauer hauuti tre nobili scrittori: i quali ingeniosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i lor concetti: il che piu felicemente che à gli altri, al parer mio, è successo al Petrarca nelle cose amorose. Nascondo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana, ma in tutta la Italia tra gli homini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età rozza, & inculta, quando lo incendio delle calamità nate da barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole così nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, come nel resto della Italia: & in loco di quelle riprese dell'altre: & fattosi in questo quella mutation, che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in sino ad hora: uederemmo che aliramente parlauano Euandro, e Turno, & gli altri latini di que tempi,

LIBRO

che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consuli. E conui che i uersi, che cantauano i salij, à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Così successivamente gli oratori, e i poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fugguano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio: & così fecero gli altri: che anchor che hauessero riuerentia all'antichità, non la estimauan però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor pareua, la biasimauano: come Horatio, che dice che i suoi antichi haueano sciocamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori: & p biasimare S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio ancor sprezzo' in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uoremo imitar gli antichi, non gli imiteremo. Et Virgilio, che uoi dite che imito Homero, non lo imito nella lingua, Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, exatto però che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi già trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto

ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parole, è un diuidere l'anima dal corpo: la qual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruzione far si po'.

Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuer bene, estimo io che sia il sapere: perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non po' ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor con bell'ordine quello che si ha à dire, o scriuere, poi exprimerlo ben con le parole: le quali, s'io non me inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben composte, ma sopra tutto usate anchor dal populo: perche quelle medesime fanno la grandezza, & pòpa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire, & in alzarle: & come cera formadole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, & cò tal ordine, che al primo aspetto mostrino, et faccian conoscere la dignità, et splendor suo, come tauole di pittura poste al suo bono & natural lume. Et questo così dico dello scriuere, come del parlare: al qual però si richiedono alcune cose, che nò son necessariè nello scriuere, come la uoce bona, non troppo sottile, o molle come di femina: ne anchor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico: ma sonora,

e iiii

LIBRO

chiara, suaue, et ben composta: con la pronuntia espedita, & co i modi, & gesti conuenienti: li quali, al parer mio, consistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affectati, ne uiolenti: ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole: & piu che si pò significhi anchor co i gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento, se le sententie expresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito disse allhora il signor Morello, che se questo Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & grauità, fra noi si trouaranno di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sarà inteso rispose il Conte, perche la facilità non impedisse la elegantia. Ne io uoglio che egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, & di burle, secondo il tempo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa: ne mostri in parte alcuna uanità, o sciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, o difficile, uoglio che & con le parole, & con le sententie ben distinte explichì sottilmente la intentione sua: & ogni ambiguità faccia chiara, & piana, con un certo modo diligente senza molestia. Medesimamente doue occorrerà, sappia parlar cō dignità, et uehementia: & concitar quegli affetti, che hanno in se gli animi nostri: & accenderli, o mouerli secondo il bisogno: talhor con una simplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi

quasi inebbriargli di dolcezza: & con tal facilità: che chi ode, estima ch'egli anchor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado: & quando ne fa la prova, si gli troni lontanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera, & non solamente pigliasse parole splendide, & eleganti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei che tallhor usasse alcuni di quei termini & franzesi, & spagnoli, che gra sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe che occorrendo gli dicesse, primor: dicesse accertare: auenturare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, & trattarla, per hauerne perfetta notizia: dicesse un cavalier senza rimproccio: attilato: creato d'un principe: & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Tallhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la lor propria: e trasportandole à proposito, quasi le inferisse come rampollo d'albero in piu felice tronco, per farle piu uaghe, & belle: & quasi per accostar le cose al senso de gliocchi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con noue figure di dire: deducendole con bel modo da i latini come gra i latini le deduceuano da i greci. Se adunque degli homini litterati, & di bon ingegno, & giudicio, che hoggi di tra noi si ritrouano, fossero alcuni, li quali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta, & abundante di termini, & di

LIBRO

belle figure: & sapete che in essa si scriuesse così bene come in qual si uoglia altra: & se ella non fosse pura Thoscana antica, sarebbe Italiana, commune, copiosa & uaria, & quasi come un delizioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua, perche delle quattro lingue, che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggendo da ciascuna parole, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua commune: & tutte cinq; poi sotto un sol nome chiamauano lingua greca: & benche la Atheniese fosse elegante, pura, & facunda piu che laltre, i boni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne per questo però erano sprezzati: anzi quei, che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor furono in prezzo à suoi di molti non Romani, benche in essi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Già non fu rifiutato T. Liuius anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gliantichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito: & hauendo innanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticoli: perche nella

nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'ufficio è esprimur bene, & chiaramente i concetti dell'animo, & dilettiamo della oscurità: & chiamandola lingua vulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal vulgo, ma ne anchor da gli homini nobili & litterati intese, ne più si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la qual uoi (al parer mio) non conosciete bene: perche dite, che se qualche uicio di parlare è inuaso in molti ignoranti, non per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regola di parlare: & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronymo Girolamo, aldace per audace, & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, perche così si trouan scritte da qualche antico Toscano ignorante, & perche così dicono hoggidi i contadini toscani. La bona consuetudine adunq; del parlare credo io che nasca da gli homini, che hanno ingegno, & che con la dottrina, & esperienza s'hanno guadagnato il bon giudicio: & con quello concorrono, & consentono ad accettar le parole che lor paion bone: le quali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regola alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grammaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza: perche senza

LIBRO

poterne render altra ragione piacerò: Et al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, Et dolcezza: Et questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale così possono essere capaci i Romani, i Napoletani, i Lombardi, Et gli altri, come i Thoscani. E' ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose: Et per contrario l'affettazione, et l'altre cose opposte à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuechiano, Et in tutto perdono la gratia: altre piglian forza, Et uengono in prezzo: perche? come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, Et de frutti la terra, Et poi di nouo d'altri la riueste: così il tēpo quelle prime parole fa cadere, Et l'uso altre di nouo fa rinasciere, Et da lor gratia, Et dignità, fin che dal inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, per ciò che al fine Et noi, Et ogni nostra cosa è mortale. Considerate che de la lingua Osa non ha uemo piu notitia alcuna. La Prouenzale, che pur mo' (si po dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da gli abitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunq; (come ben ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo, non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che fanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io già, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, Et

massimamente in questa nostra lingua, nella qual possiam esser dalla consuetudine aiutati. il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma perche quegli homini, ai quali la lingua latina era cosi propria, come hor e a noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & scioa cosa sarebbe amar il parlar antico non per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunq; rispose M. Fed. gli antichi non imitauano? Credo disse il Conte che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli serria passato innanzi: ne Cicerone a Crasso: ne Linnio a i suoi antecessori. Et conui che Homero e tanto antico, che da molti si crede che egli fosse il primo Poeta heroico di tempo, come anchor e d'excellentia di dire: & chi uorrete uoi che egli imitasse? un'altro, rispose M. Fed. piu antico di lui, del quale non hauemo notitia, per la troppo antiquita. Chi direte adunq; disse il Conte che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si po dir) che son stati al mondo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si po che essi anchor hauessero l'animo indirizzato alla imitatione, benche noi non sapiam di chi. Rispose il Conte, Creder si po che que, che erano

LIBRO

imitati, fossero migliori che que che imitano: et troppo marauiglia saria che così presto il lor nome, et la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta: ma il loro uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, et il lor proprio giudicio naturale: et di questo niuno è, che si debba marauigliare: perche quasi sempre per diuerse uie si po tendere alla sommità d'ogni excellentia. Ne è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: le quali però son tra se di equal laude degne. Vedete la musica: le harmonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, et di noui modi, et uie: nientedimeno tutte diletmano, ma per diuerse cause, come si comprende nella maniera del cantare di Bidon: la quale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, conatata, et de così uarie melodie, che i spirti di chi ode tutti si commoueno, et s'infiammano, et così sospesi par che si leuino in sino al cielo. Ne men comoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle harmonia: che per una uia placida, et piena di flebile dolcezza intenerisce, et penetra le anime, imprimendo in esse soauemente una diletteuole passione. Varie cose anchor egualmente piacciono a gliocchi nostri, tanto che con difficultà giudicar si po' quai piu lor son grate. Et oue che nella pittura sono excellentissimi, Leonardo Vinciò, il Mantegna, Raphaello, Michel' angelo, Giorgio da Castel franco: nientedimeno tutti son tra se nel far dissimili: di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfettissi-

mo. Il medesimo è di molti poeti greci, & latini: i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha prodotto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tempo: i quali non solamente da i predecessori, successori suoi, ma tra se son stati dissimili: come si scriue ne' greci di Isocrate, Lysia, Eschine, et molti altri, tutti eccellenti: ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso, et tanti, che saria lungo nominare, tutti boni, et l'un dall'altro diuersissimi: di modo che chi potesse considerer tutti glioratori, che son stati al mondo, quanti oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduce Marc'antonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado della excellentia: & parla di certi, i quali haueano introdotto una noua forma, & figura di dir bella, ma inusitata a gl'altri oratori di quel tempo, nella quale non imitauano senon se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano considerer la natura de i discipuli, & quella tenendo per guida, indirizzargli, & aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, & la natural disposition gli inclina. Per questo adunq; M. Fed. mio, credo se l'ho- mo da se non ha conuenientia con qual si uoglia authore, non sia ben sforzato à quella imitatione: perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza,

LIBRO

Et resta impedita per esser deuiaa dalla strada:
 nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli fosse
 stata preasa. Non so adunq; come sia bene in loco
 d'arricchir questa lingua, et darli spirito, grandez-
 za, et lume, farla pouera, exile, humile, et oscura: Et
 cercare di metterla in tante angustie, che ogn'uno sia
 sforzato ad imitare solamente il Petrarca, et'l Boc-
 caccio: Et che nella lingua non si debba anchor crez-
 dere al Policiano, à Lorenzo de Media, à Francesco
 Diaceto, et ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, et
 forse di non minor dottrina, et giudicio, che si fosse
 il Petrarca, et'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria
 saria metter fine, et non passar piu auanti di quello,
 che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: Et
 disperarsi, che tanti, et cosi nobili ingegni possano
 mai trouar piu, che una forma bella di dire in quella
 lingua, che ad essi è propria, et naturale. Ma hog-
 gi son certi scrupulosi, i quali quasi con una reli-
 gion, et misterij ineffabili di questa lor lingua thosca-
 na spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono
 anchor molti homini nobili, et litterati in tanta ti-
 midità, che non osano aprir la bocca: Et confessano di
 non saper parlar quella lingua, che hanno imparata
 dalle nutricia insino nelle fascie. Ma di questo par-
 mi che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo
 hor mai il ragionamento del Cortegiano. Allhora
 M. Fed. rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco,
 che è ch'io gia non niego che le opinioni, et gl'in-
 gegni de gli homini non siano diuersi tra se: ne cre-
 do che ben fosse, che uno da natura uehemente, et
 conatato,

concitato, si mettesse à scriuer cose placide: ne meno un' altro seuerò, & graue, à scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole che ogn' uno s' accommo- di allo instinto suo proprio: & di ciò credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguar- do alla natura de i discipuli, per non far, come i mal' agricoltori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uogliono seminar grano.

Ma à me non pò capir nella testa, che d'una lingua particolare, la quale non è à tutti gli homini così pro- pria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre ope- rationi, ma una inuentione còtenuta sotto certi termini, non sia più ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che, così come nel latino l' homo si dee sforzar di assimmigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Cicerone più tosto che à quella di Si- lio, o di Cornelio Tacito: così nel uulgar non sia meglio imitar quella del Petrarca, & del Boccaccio, che d'alcun' altro: ma ben in essa esprimere i suoi propri concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: & così si troue- rà, che quella differentia, che uoi dite essere tra i bo- ni oratori, consiste ne i sensi, & non nella lingua.

Allhor il Conte, Dubito disse che noi entraremo in un gran pelago, & lasceremo il nostro primo propo- sito del Cortegiano: pur domando à uoi in che con- siste la bontà di questa lingua? Rispose Messer Fe- derico nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que- numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto

Il Cortegiano.

f

LIBRO

bene. Vorrei disse il Conte sapere se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole. Dalle parole rispose Messer Federico. A dunque disse il Conte, A uoi non par che le parole di silio, & di Cornelio Tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Federico, Le medesime son sì, ma alcune mal offeruate, & tolte diuersamente. Rispose il Conte: & se d'un libro di Cornelio, & d'un di silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virgilio, & Cicerone, che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornelio nella lingua fosse pare à Cicerone, à silio, & à Virgilio? & che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la signora Emul. A me par disse che questa uostra disputa sia molto troppo lunga, & fastidiosa: però sia bene à differrirla ad un altro tempo. M. Federico pur incominciua à rispondere, ma sempre la signora Emilia lo interrompeua. In ultimo disse il Conte molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma à me non fanno già essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione: ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che più presto paiono illustrate, che imitate: & ciò forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argomento che l'huom sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che & Virgilio, & Cicerone

laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero non consiste in hauere una obseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate à modo diuerso da gli altri. in salustio, in Cesare, in Varone, & ne gli altri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cicerone, & pur l'uno, ell'altro sta bene: perche in così friuola cosa non è posta la bontà, & forza d'una lingua: come ben disse Demosthene ad Eschine, che lo mordena, domandandogli d'alcune parole, le quali egli haueua usate, & pur non erano attiche, se erauo monstri, o portenti: & Demosthene sene rise, & risposegli che in questo non consistevano le fortune di Grecia. Così io anchora poco mi curarei, se da un Thosciano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfatto, & honoreuole che horreuole, & causa che agione, & populo che popolo, & altre tai cose. Allhor M. Federico si leuo in pie, & disse. Ascoltate mi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la Signora Emilia. Pena la disgratia mia à qual di uoi per hora parla piu di questa materia: perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano: & mostrateci come hauete bona memoria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciaste, non farete poco. Signora rispose il Conte, Il filo mi par tronco: pur s'io non m'inganno credo, che dicuamo, che somma disgracia à tutte le cose da sempre la pestifera affirmatione: & per contrario, gratia estrema, la simplicità,

LIBRO

Et la sprezzatura: à laude della quale, Et biasimo
 della affettazione molte altre cose ragionar si potreb-
 bono: ma io una sola anchor dir ne uoglio, Et non
 piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le
 donne di essere, Et quando esser non possono, al men
 di parer belle: però doue la natura in qualche parte
 in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con
 l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto
 studio, Et talhor pena pelarsi le ciglia, Et la fronte:
 Et usar tutti que modi, Et patire que fastidij, che uoi
 altre donne credete, che à gli homini siano molto se-
 creti, Et pur tutti si fanno. Rife quiui Madonna Con-
 stanza Fregosa, Et disse. Voi fareste assai piu cor-
 tesemente seguitar il ragionamento uostro, Et dir onde
 nasce la bona gratia, Et parlar della Cortegiania,
 che uoler scoprir i difetti delle donne senza propo-
 sito. Anzi molto à proposito rispose il Conte: perche
 questi uostri difetti, di che io parlo, ui leuano la gra-
 tia: perche d'altro non nascono che da affettazione,
 per la qual fate conoscere ad ognu'uno scopertamen-
 te il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'
 accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna,
 laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi paratamente, Et
 cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è con-
 cia, o nò: che un'altra empiestrata tanto, che paia
 hauer si posto alla faccia una maschera, Et non osi
 ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di co-
 lore, senon quando la mattina si ueste: Et poi tutto
 il remanente del giorno sta come statua di legno im-
 mobile: comparando solamente à lume di torze, come

mostrano i catti mercatanti i lor panni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benchè non sia così bianca, ne così rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingenuo rossore co i capelli à caso inornati, & mal composti: & co i gesti semplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima à gliocchi, & à glianimi humani: i quali sempre temono essere da l'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo così scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosti, creder si può, che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto: pur chi ridesse senza proposito, & solamente per mostrargli, scopriua l'arte: & benchè belli gli hauesse, à tutti pareria disgratissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani: lequali, se delicate, & belle sono mostrate ignude à tempo, secondo che occorre, operarle, & non per far ueder la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente reuestite di guanti: perche par che chi le ricopre, non curi, & non estima molto che siano uedute, o nò: ma così belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alle chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa accade, che una donna, tanto della robba si lena, che il piede, & spesso

f iii

LIBRO

un poco di gambetta senza pensarmi mostra: non ui pare che grandissima gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, & attilata ne i suoi chiapinetti di uelluto, & calze polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ogn'un estima che la attilatura in parte così nascosa, & rare uolte ueduta sia à quella donna più tosto naturale, & propria, che sforzata: & che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettazione: la qual hor potete comprender quanto sia contraria, & leui la gratia d'ogni operation, così del corpo, come dell'animo: del quale per anchor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo: che si come l'animo più degno è assai chel corpo, così anchor merita esser più culto, & più ornato: & ciò come far si debba nel nostro coregiano, lasciando li precetti di tanti sauui philosophi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono le uirtù dell'animo, & così sottilmente disputano della dignità di quelle, diremo in poche parole, attendendo al nostro proposito, bastar che egli sia (come se dice) homo da bene, & intiero: che in questo si comprende la prudentia, bontà, fortezza, e temperantia d'animo, e tutte l'altre conditioni, che à così honorato nome si conuengono: & io estimo quel solo esser uero philosopho morale, che uol esser bono: & amo' gli bisognano pochi altri precetti, che tal uoluntà. Et però ben dicea socrate parergli che gli ammaestra-menti suoi già haueffino fatto bon frutto, quando per quelli, chi si fosse s'incatana à uoler conoscer, & in-

parar la uirtù: perche quelli che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni, facilmēte conseguono la sciētia di tutto quello che à ciò bisogna: però di questo non ragionaremo piu auanti. Ma oltre alla bontà, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano le lettere: benchè i Franzesi solamente conoscano la nobilità delle arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo che non solamente non apprezzano le lettere, ma le aborriscono, e tutti i litterati tengon per uilissimi homini: & pare lor dir gran uillania à chi si sia, quando lo chiamano clero. Alhora il magnifico Iuliano, Voi dite il uero rispose che questo errore già gran tempo regna tra Franzesi: ma se la bona sorte uole che monsignor d'Angolem (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplende in Francia, così ui debba anchor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere: perche non è molto ch'io ritrouandomi alla corte, uidi questo signore: & paruemi che olire alla disposition della persona, & bellezza di uolto, hauesse nel aspetto tanta grandezza, congiunta però con una certa gratiosa humanità, chel Reame di Francia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gentilhomini & Franzesi, & Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi, della grādezza dell'animo, del ualore, et della liberalità: e tra l'altre cose fummi detto che egli somnamente amaua, & estimaua le lettere, & hauea in grandissima offeruantia tutti i litterati: & damna-

f iiii

LIBRO

ua i Franzesi propri dell'esser tanto alieni da questa professione, hauendo massimamente in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino: Et perche li subditi sempre seguitano i costumi de superiori, po esser che (come uoi dite) i Franzesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se uoranno intendere, si potrà lor persuadere: perche niuna cosa piu da natura è desiderabile à gli homini, ne piu propria, che il sapere: laqual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona: Et s'io parlassi con essi, o con altri, che fossero d'opinion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro quanto le lettere, le quali ueramente da Dio son state à gli homini concedute per un supremo dono, siano utili, Et necessarie alla uita, Et alla dignità nostra: ne mi manchierano esempi di tanti eccellenti Capitani antichi: i quali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme: che (come sapete) Alexandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto: Et non solamente à questi studi, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alabiade le bone conditioni sue accrebbe, Et fece maggiori con le lettere, Et con gli ammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studi, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso dininamente

nauente scritte si ritrouano. Scipione Africano dice si
che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophon
te, doue istituissi sotto'l nome di Cyro un perfetto Re.

Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Bru-
to, & di molti altri Romani, & Greci: ma solamente
ricordarò che Annibale tanto eccellente Capitano, ma
però di natura feroce, & alieno da ogni humanità,
infidèle, & dispreggiator de gli homini, & degli Dei,
pur hebbe notizia di lettere, & cognition della lingua
greca: & s'io non erro, parmi hauer letto già che esso
un libro pur in lingua greca lascio da se composto:
ma questo dire a uoi è superfluo, che ben so io che
tutti conoscete quanto s'ingannano i Franzesi, pensan-
do che le lettere nuociano all'arme. Sapete che
delle cose grandi, & arischiate nella guerra, il uero
stimulo è la gloria: & chi per guadagno, o per altra
causa a ciò si moue (oltre che mai non fa cosa bona)
non merita esser chiamato gentil' homo, ma uilissimo
mercatante: & che la uera gloria sia quella che si
commenda al sacro thesauro delle lettere, ogn'un
pò comprendere, excepto quegli infelici, che gustate non
l'hanno. Qual animo è così demesso, timido, & hu-
mile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare,
d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti al-
tri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser
simile a quelli, & non posponga questa uita caduca di
dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpe-
tua: la quale à dispetto della morte uiuer lo fa piu
chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcez-
za delle lettere, saper anchor non pò quanta sia la

LIBRO

grandezza della gloria, così lungamente da esse con-
 seruata: Et solamente quella misura con la età d'un
 homo, o di dui, perche di piu oltre non tien memo-
 ria: pero' questa breue tanto estimar non po', quanto
 faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non
 gli fosse uetato il conoscerla, Et non estimandola tan-
 to ragioneuol cosa, Et anchor credere che tanto non si
 metta à periculo per conseguirla come chi la conosce.
 Non uorrei gra che qualche aduersario mi adducesse
 gli effetti contrarij, per rifiutar la mia opinione, alle-
 gandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mo-
 strato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il
 che pur troppo è piu che uero: ma certo ben si poria
 dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al gra-
 ue danno, perpetuo biasimo à tutti gli altri: Et la ue-
 ra causa delle nostre ruine, Et della uirtù prostrata
 se non morta ne gli animi nostri esser da quelli pro-
 ceduta: ma assai piu à noi saria uergognoso il publi-
 carla, che à Franzesi il non saper lettere: pero' meglio
 è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar
 non si po', Et fuggendo questo proposito, nel quale
 contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cor-
 tegiano, Il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che
 mediocrement erudito, almeno in questi studi, che
 chiamamo d'Humanità: Et non solamente della lin-
 gua latina, ma anchor della greca habbia cognitione,
 per le molte, Et uarie cose, che in quella diuinamente
 scritte sono. Sia uersato ne i poeti: Et non meno ne
 glioratori, Et historia: Et anchor exercitato nel scri-
 uer uersi, Et prosa, massimamente in questa nostra

lingua
 gliara
 placu
 nario a
 per po
 i suoi
 supprim
 lamente
 che al
 exercat
 uero
 scriuer
 perfet
 gustar
 mirin
 tichi.
 Et com
 parlar
 chel no
 precto
 semp
 guar
 lo, c
 tropp
 no le
 a lau
 no: e
 somm
 ottur
 gliana

lingua vulgare: che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo non gli mancheran mai piaceuoli intertenimenti con donne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o per poco studio non giungerà à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di se: Et solamente i mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li gioueranno, che per quella exercitation sapra giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assue- to à scriuere, per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, Et industrie de scrittori: ne gustar la dolcezza, Et excellentia d'è stili, Et quelle intrinseche auertentie che spesso si trouano ne gli antichi. Et oltre à ciò farannolo questi studi copioso: Et come rispose Aristippo à quel Tiranno, ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fissa si tenga nell'animo un precetto, cioè è che in questo, Et in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace: Et guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu che non si deuria, di laude: Et piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunq; altro soauissimo canto o suono: Et però spesso, come uoci di sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace harmonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è ritrovato tra gli antichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo

L I B R O

possa l'hommo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo che groua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprendeno esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero: & spesso parendogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesima lo aiutano & di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator sene uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore: & facciamo chel nostro Cortegiano sia di così bon giudicio, che non si lasci dar ad intender il nero per lo bianco: ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero, & massimamente in quelle cose, che nel suo gioco, se ben hauete à memoria, M. Cesare ricordo' che noi piu uolte hauuamo usate per instrumento di far impazzir molti: anzi per non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono, esser uere, non le consenta così apertamente, ne così senza contradictione le confermi, ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, e tenendo in effetto per sua principal professione l'arme, et l'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati, per non far, come coloro, che ne studij uogliono parere homini di guerra, e tra gli homini di guerra litterati. In questo modo per le ragioni, che hauemo dette, s'uggirà l'affettazione, & le cose mediocri, che farà, parranno gradissime. Rispose quini M. Pietro Bembo, Io non so Conte come uoi uogliate, che questo Cortegiano, essendo litterato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & non l'arme e'l resto per orna-

mento
tanto
al cor
d'esse
rispose
appart
M. Piet
reste
gra sta
mani
tengo
nostro
forma
contra
nella
arme,
tre, op
ogni uo
litterati
hauete
lettere
gli ho
pare
corda
Giun
Del f
O fo
Trom
Et se
suo fa

mento delle lettere: le quali senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo. per appartenere propriamente la operation d'esse all'animo, così come quella delle arme al corpo. Rispose allhor il Conte, Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice: perche sareste troppo suspecto ad una delle parti: & essendo già stata questa disputatione lunzamente agitata da homini sapientissimi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme: & uoglio ch'el nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor così la estimi: & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne una disputation, nella qual così sia liato à chi diffende la ragion dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal difesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uedrete che i litterati perderanno. Ah disse M. Pietro uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano à gli homini, & come gli facciano immortali: & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alexandro alla famosa tomba

Del fero Achille, sospirando disse,

O fortunato che si chiara tromba

Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea

LIBRO

tanta felicità, che le cose sue fossero celebrate da Homero, comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunq; o qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuocere alla profession dell'arme, & tengo che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra: & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi esser mutato d'opinione: ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude. Basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare senon homini grandi, & fatti gloriosi: i quali da se meritano laude per la propria essential uirtute, d'onde nascono. Oltre à ciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti: li quali forse non fariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile soggetto, ma uani, & di poco momento. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto se fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una ta-

cita laude di se stesso, & un desiderar quello che ha
uer non gli pareua, ciò è la suprema excellentia d'un
scrittore, & non quello che già si presumeua hauer
conseguito, ciò è la uirtù dell'arme: nella quale non
estimaua che Achille punto gli fosse superiore: onde
chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la
fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata
al mondo, come quella, che era per così diuin poema
chiara, & illustre, non procedesse perche il ualore,
& i meriti non fossero tanti, & di tanta laude de-
gni, ma nascesse dalla fortuna: la quale hauea para-
to innanti ad Achille quel miraculo di natura per
gloriosa tromba dell'opere sue: & forse anchor uolse
excitar qualche nobile ingegno ad scriuere di se, mo-
strando per questo douergli esser tanto grato, quanto
amaua, & ueneraua i sacri monumenti delle lettere:
circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi
troppo rispose il S. Ludouico Pio: perche credo che
al mondo non sia possibile ritrouar un uaso tanto
grande, che fosse capace di tutte le cose, che noi uolete
finano in questo Cortegiano. Allhor il Conte, Aspet-
tate un poò disse, che molte altre anchor ne ne han-
no da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo
modo il Grasso de medica hauera gran uantaggio
da M. Pietro Bembo. Risè quini ogn'uno: & rico-
minciando il Conte, signori disse, Hauete à sape-
re chio non mi contento del Cortegiano s'egli non
è anchor musico: & se oltre allo intendere, &
esser sicuro à libro, non sa di uarij instrumenti:
perche, se ben pensiamo, niuno riposo de fatiche è

LIBRO

medicina d'animi infermi ritrouar si po' piu honesta
 Et laudeuole nell'oto, che questa, Et massimamente
 nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidij, che ad
 ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satis-
 far alle donne, gli animi delle quali teneri, Et molli
 facilmente sono da l'armonia penetrati, Et di dolcz-
 za ripieni. Però non è marauiglia, se ne i tempi
 antichi, Et ne presenti sempre esse state sono à musici
 inclinate, Et hanno hauuto questo per gratissimo cibo
 d'animo. Allhor il signor Gaspar, La musica penso
 disse che insieme con molte altre uanità sia alle don-
 ne conueniente si, Et forse anchor ad alcuni, che han-
 no similitudine d'homini, ma non à quelli, che uera-
 mente sono: i quali non deono con deliae effeminare
 gli animi, Et indurgli in tal modo à temer la morte.

Non dite rispose il Conte, perch'io u'entrarò in un
 gran pelago di laude della musica, Et ricordarò
 quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata,
 Et tenuta per cosa sacra: Et sia stato opinione di sa-
 pientissimi philosophi, il mondo esser composto di mu-
 sica, e i cieli nel mouersi far armonia: Et l'anima no-
 stra pur con la medesima ragione esser formata, Et
 però destarsi, Et quasi uiuificar le sue uirtù per la
 musica. Per il che se scriue Alexandro alcuna uolta
 esser stato da quella così ardentemente inatato, che
 quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i
 conuiuij, Et correre all'arme: poi mutando il musico
 la sorte del suono, mitigarsi, Et tornar dall'arme à i
 conuiuij. Et diroui il sèuero Socrate già uecchissimo
 hauer imparato à sonare la cythara. Et ricordomi
 hauer

hauer
 che l'
 infir-
 noi effe-
 saria la
 da puer-
 che si f-
 un non
 ta: il
 che lo
 Et no
 guerra
 ra ne
 legge
 ner u
 menti
 come E
 Et que
 stati ma
 che de
 chio e
 egli n
 uolse
 spara
 nel fa
 sara
 ti al
 non
 musici
 dolciss

hauer già inteso, che Platone, & Aristotele uogliono
che l'huom bene instituito sia anchor musico: & con
infinite ragioni mostrano la forza della musica in
noi essere grandissima: & per molte cause che lor
saria lungo à dir douersi necessariamente imparar
da pueritia, non tanto per quella superficial melodia,
che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi
un nouo habito bono, & un costume tendente alla uir-
tù: il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo
che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo:
& non solamente non nocere alle cose civili, & della
guerra, ma loro gionar sommamente. Lycurgo ancho-
ra nelle seuerie sue leggi la musica approuò. Et
leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, ma i Cretesi ha-
uer usato nelle battaglie, cythare, & altri instru-
menti molli: & molti eccellentissimi Capitani antichi,
come Epaminunda, hauer dato opera alla musica:
& quelli che non ne sapeano (come Temistocle) esser
stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto
che delle prime discipline, che insegnò il bon uec-
chio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual
egli nutrì dallo latte, & dalla culla, fu la musica? &
uolse il sauiο Maestro che le mani, che haueano à
sparger tanto sangue troiano, fossero spesso occupate
nel suono della cythara? Qual soldato adunq;
sarà che si uergogni d'imitar Achille, lasciando mol-
ti altri famosi capitani, ch'io potrei addurre? Però
non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della
musica: la qual non solamente gli animi humani in-
dolcisce, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete: &

Il Cortegiano.

g

LIBRO

chi non la gusta, si po tener per certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Ectoui quanto essa po', che gia trasse un pescie à lasciarsi auallare da un homo per mezzo il procelloso mare. Questa ueggiamo operar si ne sacri tempj in rendere laude, Et gratie à Dio: Et credibil cosa è che ella grata allui sia, Et egli à noi data l'habbia per dolosissimo alluiamento dalle fatiche, Et fastidij nostri. Onde spesso i dur lauoratori de campi sotto l'ardente sole ingannano la lor noia col rozzo, Et agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o à tessere si lieua, dal sonno si diffende, Et la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo dopo le piogge, i uenti, Et le tempeste à i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi peregrini de i noiosi, Et lunghi uaggi: Et spesso gli afflitti prigionieri delle catene, Et ceppi. Così per maggior argomento che d'ogni fatica, Et molestia humana la modulatione, benche inculta, sia grandissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio preapuo del pianto continuo de teneri fanciulli: i quali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, Et placido sonno, scordandosi le lachryme così proprie, Et à noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son gia di parer conforme al S. Gaspar, anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, Et per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. Ver-

rei ben che dichiaraste in qual modo questa, & l'al-
tre qualità, che uoi gli assignate, siano da esser opera-
te, & à che tempo, & con che maniera: perche mol-
te cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle
fuor di tempo diuentano ineptissime: & per contra-
rio alcune, che paion di poco momento, usandole bene,
sono pregrate assai. Allhora il Conte, Prima
che à questo proposito enuiamo, uoglio disse ragio-
nar d'un'altra cosa: la quale io, per ciò che di mol-
ta importanza la estimo, penso che dal nostro Cor-
tegiario per alcun modo non debba esser lasciata
adietro: & questo è il saper dissegnare, & hauer
cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui
marauigliate s'io desidero questa parte: la qual hog-
gi di forsi par meccanica, & poco conueniente à gen-
til' homo: che ricordomì hauer letto, che gli antichi,
massimamente per tutta grecia, uoleano che i fanciulli
nobili nelle scuole alla pittura dessero opera, come à
cosa honesta, & necessaria: & fu questa ricenuta nel
primo grado dell'arti liberali: poi per publico edit-
to uetato che à i serui non s'insegnasse. Presso à i Ro-
mani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da
questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij:
che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser
in effetto eccellentissimo pittore, e tanto dedito alla
pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio
della salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che
benche fosse nato in una famiglia così chiara, &
honorata di tanti titoli di consulari, di triumphi, &
d'altre dignità, & fosse litterato, & perito nelle leg-

LIBRO

gi, & numerato tra gli oratori, potesse anchor accrescere splendore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest' arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte utilità, & massimamente nella guerra per dissegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, e tai cose: le quali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno: che la machina del mondo, che noi ueggiamo col ampio cielo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezzo la terra dai mari cinta, di monti, ualli, & fiumi uariata: & di sì diuersi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta: la qual chi po imitare, parmi esser di gran laude degno: ne à questo peruenir si po senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi, & l'arte, et gli artifizii haueano in grandissimo pregio: onde peruenne in colmo di summa excellentia: & di ciò assai certo argomento pigliar si po dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono: & benche diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, & l'altra da un medesimo fonte, che è il bon disegno, nasce. Però come le statue sono diuine, così anchor creder si po, che le pitture fossero, e tanto piu quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Christophoro Romano

che
fema
di m
fop
piu ar
se il C
forse
fatto p
che so
sono
ornat
quale
statua
e assai
credo
haue
stro R
lentia
suprem
quel g
artifi
bene
tion
piu n
la na
qual
come
si ue
gama
al ney

che iui con glialtri sedeva, Che ui par disse di questa
sententia? confermarete uoi che la pittura sia capace
di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Io. Chri
stoph. Io sig. estimo che la statuaria sia di piu fatica, di
piu arte, et di piu dignità che nò è la pittura. soggiun
se il Conte, Per esser le statue piu durabili si poria
forse dir che fossero di piu dignità: perche essendo
fatte per memoria, satisfanno piu à quello effetto, per
che son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria
sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte per
ornare: & in questo la pittura è molto superiore: la
quale, se non è tanto diuturna (per dir così) come la
statuaria, è però molto longeva, & tanto che dura
è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Christophoro,
Credo io ueramente che uoi parliate contra quello che
hauete nell'animo: & ciò tutto fate in gratia del uo
stro Raphaello: & forse anchor parui, che la excel
lentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto
suprema, che la marmoraria non possa giungere à
quel grado: ma considerate che questa è laude d'un
artifice, & non dell'arte: poi soggiunse, & à me par
bene che l'una, & l'altra sia una artificiosa imita
tion di natura: ma non so gra come possiate dir che
piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa
la natura in una figura di marmo, o di bronzo: nella
qual sono le membra tutte tonde, formate, et misurate,
come la natura le fa, che in una tauola, nella qual non
si uede altro, che la superficie, & que colori, che in
gannano gliocchi: ne mi direte gra che piu propinquo
al uero non sia l'essere, chel parere. Estimo poi che la

LIBRO

marmoraria sia piu difficile: perche se un error ui uien fatto, non si po piu corregere, chel marmo non si ritacca, ma bisogna rifar un'altra figura: il che nella pittura non accade, che mille uolte si po mutare, gongeri, & sminuirui, miglioradola sempre. Disse il Conte ridendo, io non parlo in gratia de Raphaello: ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che non conosca la excellentia di Michel'angelo, & uostra, & de gli altri nella marmoraria: ma io parlo dell'arte, & non de gli artifici: & uoi ben dite il uero, che l'una, & l'altra è imitation della natura: ma non è già così che la pittura appaia, & la statuaria sia: che auenga che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura solamente si ueda nella superficie, alle statue mancano molte cose, che non mancano alle pitture, & massimamente i lumi, & lombre: perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo: & questo naturalmente imita il pittore col chiaro, & scuro piu, & meno, secondo il bisogno: il che non po far il marmorario: & se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que muscoli, & membri tondeggianti: di sorte, che uanno à ritrouar quelle parti, che non si ueggono con tal maniera, che benissimo comprender si po, chel pittor anchor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortano, & diminuiscono à proportion della uista con ragion di prospettiva: la qual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra anchora in una superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace.

Par
color
l'al
mer
di ne
Non pe
der de
sta di
dio d
rose a
somm
giare
Per
a d
sa g
cse il
che re
molto
ti an
quent
per
sign
legge
sio,
sua
re p
dent
gliel
dro,
prop

Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non po' gra il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa vista de gli occhi neri, o azzuri col splendor di que raggi amorosi. Non po' mostrare il color de capegli flau: no'l splendor de l'arme: non una oscura notte: non una tempesta di mare: non que lampi, & saette: non lo incendio d'una città: no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, & di porpora: non po' in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne cose, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria: & penso che presso à gli antichi fosse di suprema excellètia come l'altre cose: il che si conosce anchor p alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma: ma molto piu chiaramente si po' comprendere per i scritti antichi: nei quali sono tante honorate, & frequenti mentioni & delle opre, & de i maestri: & per quelli intendesi quanto fossero appresso i gran signori, & le repubbliche sempre honorati. Però se legge che Alexandro amò sommamente Apelle Ephe-
sio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il bon pittore p la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno gliela donò: liberalità ueramente degna d'Alexandro, non solamente donar thesori, & stati, ma i suoi propri affetti, & desiderij: & segno di grandissimo

LIBRO

amor verso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacere allui, di dispiacere à quella donna, che sommanente amaua: la qual creder si po' che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d'Alexandro verso d'Apelle: ma assai chiaramente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato che niun'altro pittore osasse far la imagine sua.

Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui con quanta solennità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, & ne lochi publici le dedicauano, & come care le comperauano: & che siansi già trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle.

Et come tanto pregiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar drento appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abrucciarla restò di darle la battaglia, & così non prese la terra. Et Metrodoro philosopho, & pittore excellentissimo, esser stato da Atheniesi mandato à L. Paulo, per ammaestrarli i figlioli, & ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto: il che è assai grã segno per dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma non uoglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo.

Pero' basti solamente dire che al nostro Cortegiano conuiensi anchor della pittura hauer notitia,

titia, essendo honesta & utile, & apprezzata in que
tempi, che gli homini erano di molto maggior ualore,
che hora non sono: & quando mai altra utilità, o
piacer non se ne trahesse, oltre che gionì à saper giu
dicar la excellentia delle statue antiche, & moderne,
di uasi, d'edificij, di medaglie, di camei, d'entagli, e tai
cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui,
non solamente nella delicatura de uolti, ma nella pro
portion di tutto il resto, così de gli homini, come di ogni
altro animale. Vedete adunq; come lo hauer cogni
tione della pittura sia causa di grandissimo piacere.
Et questo pensino quei, che tanto godono contemplan
do le bellezze d'una donna, che par lor essere in pa
radiso, & pur non fanno dipingere: il che se sapesse
ro, harian molto maggior contento, perche piu per
fettamente conosceriano quella bellezza che nel cor
genera lor tante satisfattione. Risè quindi M. Cesare
Gonz. & disse, Io già non son pittore, pur certo so ha
uer molto maggior piacere di uedere alcuna donna,
che non haria, se hor tornasse uiuo quello excellentis
simo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose
il Conte, Questo piacer uostro non deriva interamen
te da quella bellezza, ma dalla affection, che uoi for
se à quella donna portate: & se uolete dir il uero, la
prima uolta che uoi à quella donna miraste, non sen
tiste la millesima parte del piacere, che poi fatto haue
te, benchè le bellezze fossero quelle medesime: però po
tete comprender quanto piu parte nel piacer uostro
habbia l'affection che la bellezza. Non nego que
sto disse M. Ces. ma secondo chel piacer nasce dalla

LIBRO

affettione, così l'affettione nasce dalla bellezza: però dir si può, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiammano gli animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & null'altre cose: le quali però à qualche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze: ma sopra tutto il sentirse essere amato: di modo che si può anchor senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamente: ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi più la conoscerà, che à chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso che molto più godesse A pelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non faceua Alexandro: perche facilmente si può creder che l'amor dell'uno & dell'altro derivasse solamente da quella bellezza: & che deliberasse forse anchor Alexandro per questo rispetto donargli à chi gli parue, che più perfettamente conoscer la potesse. Nò hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura eccellentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti? come quelle che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer douea. Quiui mostrando M. Ces. non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo potesse gustare quel piacere, ch'egli sentiuà di contemplar la bellezza d'una donna, ricomincio à dire: ma in quello

s'udi un gran calpestrale di piedi con strepito di parlar alto: Et così riuolgendosi ogni uno, si uide alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, Et subito drieto giunse con molta, Et nobil compagnia il Signor Prefetto: il qual ritornaua hauendo accompagnato il Papa una parte del cammino: Et già allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera: e'l carico imposto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania: però quanto più gli era possibile, studiava il passo per giungere à tempo d'udir qualche cosa. Così subito fatto reuerentia alla S. Duch. Et fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, Et Chirardino fratelli da Cerna: M. Hettor Romano: Vincentio Calmeta: Horatio Florido: Et molti altri: Et stando ogni un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo noia sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io haueffi impedito così bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano: però non mi fate questa inguria di prinar uoi stessi, Et me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso ch'el tacer à tutti debba esser molto più grato, chel parlare: perche essendo tal fatica à me più che à gli altri questa sera toata, horamai m'ha stanco di dire, Et credo tutti gli altri d'ascoltare, per non esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haue-

LIBRO

uà carico: nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui: però à uoi s. è stato uentura il giungere al fine: & bon sarà mò dar la impresa di quello che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco, per ciò che, qualunque egli si sia, so che si porterà molto meglio, ch'io non farei, se pur seguir uoleffi, essendo horamai stanco come sono. Non supportarò io rispose il Magnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete: & certo so che al s. Prefetto anchor non dispiacera lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di dichiararci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle bone conditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il s. Prefetto, ben che di età puerile, saputo, & discreto piu, che non pareva che s'appartenesse à glianni teneri: & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo, una certa uiuacità dello ingegno, uero pronostico dello eccellente grado di uirtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo uenuto: perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bone conditioni, intenderò anchora quali esse siano: & così uerro' à saper tutto quello, che in fin qui è stato detto. Però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale già sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise: ma lo errore è stato dar authorità di commandar ad una signora troppo

par
subit
lerni
par
altr
pos
nuole
sarà il
chiar
Corte
rar q
saper
separ
ne co
parat
cof
rar bo
cof be
con
egli ha
in fin
re il
be:
Cal
M.F
che
gion
auan
amb
S.Da

partiale: Et così ridendo si uolse alla S. Emil. laqual subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui: pur poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un' altro: Et rinoltasi à M. Feder. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano: però è anchor ragioneuole che à uoi tocchi il dirne una parte: Et questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dichiarando in qual modo, Et maniera, Et tempo il Cortegiano debba usar le sue bone conditioni: Et operar quelle cose, ch'el Conte ha detto che se gli conuien sapere. Allhora M. Fed. signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tempo, Et la maniera delle bone conditioni, et ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separar non si po': perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni bone, Et l'operar bono. Però hauendo il Conte detto tanto, Et così bene, Et anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, Et preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la S. Emil. fate uoi conto d'essere il Conte, Et dite quello, che pensate che esso direbbe: Et così farà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, signori poi che lhora è tarda: acciò che M. Fed. non habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa, credo che sia bono differire il resto del ragionamento à domani: Et questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Così confermando ogn'uno, impose la S. Duch. à M. Margherita, Et M. Costanza Fregosa

LIBRO

che danzassero. Onde subito Barletta musico piace-
uolissimo, & danzator eccellente, che sempre tutta
la corte teneua in festa, cominciò à sonare suoi instru-
menti: & esse presesi per mano, & hauendo prima
danzato una bassa, ballarono una roegarze con estre-
ma gratia, & singular piacer di chi le uide:

poi, perche già era passata gran pez-
za della notte, la signora Duches-

sa si leuò in piedi, & così

ogn'uno reuerentemente,

presa licentia, sene

andorono à

dormire.

IL

sto e,
mar
stri,
cena
ma
dar se
molto
che la
sol f
in qu
i el v
dri
pri
di n
non
pass
il e
chia
quali

IL SECONDO LIBRO DEL COR-
TEGIANO DEL CONTE BAL-
DESAR CASTIGLIONE
A' M. ALPHONSO
ARIOSTO.

ON Senza marauiglia ho piu volte
 considerato onde nasca un errore, il
 quale, percio' che uniuersalmente ne
 uecchi si uede, creder si po', che ad
 essi sia proprio, & naturale: & que-
 sto e', che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasi-
 mano i presenti, uituperando le attioni, e i modi no-
 stri, e tutto quello, che essi nella lor giouentu' non fa-
 ceuano: affermando anchor ogni bon costume, & bona
 maniera di uiuere, ogni uirtu', in somma ogni cosa an-
 dar sempre de mal in peggio: & ueramente par cosa
 molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia,
 che la eta' matura, la qual con la lunga esperientia
 suol far nel resto il giudicio de gli homini piu perfetto,
 in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che
 s'el mondo sempre andasse peggiorando, & che i pa-
 dri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto
 prima che hora saremmo giunti a quell'ultimo grado
 di male, che peggiorar non po': & pur uedemo, che
 non solamente a i di nostri, ma anchor ne i tempi
 passati fu sempre questo uicio peculiar di quella eta':
 il che per le scritture de molti authori antichissimi
 chiaro si comprende, & massimamente de i Comici: i
 quali piu che gli altri esprimeno la imagine della uita

LIBRO

humana. La causa adunq; di questa falsa opinione ne i uecchi estimo io per me ch'ella sia, perche gli anni fuggendo se ne portan seco molte commodità: e trall'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complexion si muta, & diuengon debili gli organi, per i quali l'anima opera le sue uirtù. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo autunno le foglie de gli alberi, caggionò i suauì fiori di contento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia di mille calamità compagnata, di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nella quale quando ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno à gliocchi nostri: & nel pensiero, come in un delizioso & uago giardino fiorisca la dolce primavera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando già nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliàdo ci de quei piaceri, andarsene uerso l'ocaso, perdere insieme con essi anchor la loro memoria, e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse: perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingannano anchora il giudicio della mente. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gliocchi in terra, & par loro che la naue sia ferma, & la riuà si parta: & pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi

Et noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopo l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, Et diuora: ne mai più ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo.

Per esser adunq; l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli pò: Et come à i febreccanti, quando da i vapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i uini amarissimi, benché preciosi, Et delicati siano: così à i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, Et freddi, Et molto differenti da quelli, che già prouati hauer si ricordano, ben che i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, Et biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, Et non dal tempo procede: Et per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arretrano anchor il tempo, nel quale hauuti gli hanno, Et però lo laudano come bono: perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente: perche in effetto gli animi nostri hāno in odio tutte le cose, che state sono cōpagne de nostri dispiaceri: Et amano quelle, che state sono cōpagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra benché chiusa, perche alcuna uolta quini harà hauuto gratia di contemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata con-

Il Cortegiano.

h

uecchiij del
tempo pass^{to}

LIBRO

sapeuol testimonio de suoi piaceri: Et per lo contrario spesso una camera ornatissima Et bella sarà noiosa à chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho già io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile à quello, nel quale già hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: perche così come quella finestra, o l'anello, o la lettera all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella già fosse una parte de suoi piaceri, così all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigione. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo, Et biasimar il presente. Però come del resto, così parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto più eccellenti, Et piene d'homini singolari, che non son quelle, che hoggi di ueggiamo: Et subito che ocorrono tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, o uero del Duca Borso: Et narrano i detti di Nicolo Piccinino: Et ricordano che in quei tempi non si suria trouato se non rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio: Et che non erano combattimenti, non insidie, non inganni: ma una certa bontà fidele, Et amoreuole tra tutti: una sicurtà leale: Et che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi: Et guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, o

fatto pur un segno men che honesto uerso una donna:
 Et per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto
 l'opposito: Et che non solamente tra i Cortegiani è
 perduto quell'amor fraterno, Et quel uiuer costumato:
 ma che nelle corti non regnano altro che inui-
 die, Et malinolentie, mali costumi, Et dissolutissima
 uita in ogni sorte di uicij: le donne lasciuue senza
 uergogna: gli homini effeminati. Dannano an-
 chora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli.

In somma riprendono infinite cose: tralle quali molte
 ueramente meritano riprensione: perche non si pò
 dir che tra noi non siano molti mali homini, Et
 scelerati: che questa età nostra non sia assai piu co-
 piosa di uicij, che quella che esse laudano. Par-
 mi ben che mal discernano la causa di questa diffe-
 rentia, Et che siano sciocchi: perche uorriano che
 al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, il che
 è impossibile: perche essendo il mal contrario al be-
 ne, e'l bene al male, è quasi necessario che per la op-
 positione, Et per un certo contrapeso l'un sostenga,
 Et fortifichi l'altro: Et mancando, o crescendo l'uno,
 così manchi o cresca l'altro: perche nuno contra-
 rio è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che
 al mondo non saria la giustitia se non fossero le in-
 giurie? la magnanimità se nò fossero li pusilanimi? la
 continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se
 non fosse la infirmità? la uerità se non fosse la bu-
 gia? la felicità se non fossero le disgratie? Però
 ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi
 che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale

LIBRO

finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo ch'el principio dell'uno sia il fin dell'altro: perche uedemo niuno piacer poterai mai esser grato, s'el dispiacere non gli procede. Chi po' ha-
 uer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della strachezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunq;, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à glihomini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non par conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanità, il piacere, & glialtri beni, consequentemente dietro à questi furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, & glialtri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i uicij per quella concatenata contrarietà, necessariamente le furono compagni: di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che così l'altro cresca o manchi. Però quando i nostri uecchi laudano le corti passate, perche nò haueano glihomini così uiciosi come alcuni, che hanno le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueano così uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre: il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene: & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora: si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto me-



glio che non facean quelli suoi: così anchor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunq; da dire che quelli che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche, auenga che facessero poco male, faceano però il peggio che sapeano: & che gli ingegni di que tempi fossero generalmente molto inferiori à que, che son hora, assai si pò conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, così nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne bone, ne male, solamente perche essi non le faceano, & dicono non conuenirsi à i giouani passeggiar per le città à cauallo, massimamente nelle mulle: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno: portar beretta fin che almeno non sia l'homo giunto à diciotto anni, & altre tai cose, di che ueramente s'ingannano. perche questi costumi (oltra che sian commodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piaceua l'andar in giornea con le calce aperte, & scarpette pulite: & per esser galante, portar tutto di un sparuierei in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia liato anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tempi, senza esser calumniati da questi uecchi: i quali spesso uolendosi laudare dicono, io haueua uenù anni che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui à gran tempo che

LIBRO

cosa fossero donne: Et hora i fanciulli non hanno à pena asciutto il capo, che fanno piu malitie, che in que tempi non sapeano gli homini fatti: ne si auveggo-
no, che dicendo così, confermano i nostri fanciulli ha-
uer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi.

Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni de uicij: perche leuando quelli, leuariano anchora le uirtù: Et ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fioriuano al mondo quegli animi gloriosi, Et ueramente diuini in ogni uirtù, Et gli ingegni piu che humani: trouauansi anchor molti sceleratissimi: i quali, se uiuessero, tanto sariano tra i nostri mali eccellenti nel male, quanto que boni nel bene: Et de ciò fanno piena fede tutte le historie.

Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto: però lasciaremo questo discorso forse homai troppo diffuso, ma non in tutto for di proposito: Et bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo à i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano: per i quali assai facilmente comprender si po', in che grado trall'altre corti fosse quella d'Vrbino: Et quale era quel Principe, Et quella signora, à cui seruiuano così nobili spiriti: Et come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal commercio uiueano. Venuto adunque il seguente giorno, tra i Cavalieri, Et le donne della corte furono molti, Et diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sa-

però che detto s'era, quasi ad ognun ne diman-
daua: Et come suol sempre interuenire, uariamen-
te gliera risposto: però che alcuni laudauano una
cosa, alcuni un'altra: Et anchor tra molti era di
scordia della sententia propria del Conte, che ad
ogn'uno non erano restate nella memoria così com-
piutamente le cose dette. Però di questo quasi
tutto 'l giorno si parlò, Et come prima incomin-
ciò à farsi notte, uolse il signor Prefetto che si man-
giasse: e tutti i gentilhomini condusse seco à cena: Et
subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza del-
la signora Duchessa: la quale uedendo tanta compa-
gnia, Et più per tempo, che consueto non era, dis-
se, Gran peso parmi Messer Federico che sia quel-
lo, che posto è sopra le spalle uostre: Et grande aspet-
tation quella, à cui corrisponder douete. Quiui non
aspettando che M. Fed. rispondesse, Et che gran peso è
però questo, disse l'Vnico Aretino? Chi è tanto scioc-
cho, che quando sa fare una cosa, non la faccia à tem-
po conueniente? così di questo parlandosi, ogn'uno
si pose à sedere nel loco, Et modo usato, con atten-
tissima aspettation del proposto ragionamento.
Allhora Messer Federico, riuolto all'Vnico, A' uoi
adunque non par disse, signor Vnico, che fatico-
sa parte, Et gran carico mi sia imposto questa se-
ra, hauendo à dimostrare in qual modo, Et manie-
ra, Et tempo debba il Cortegiano usar le sue bone
conditioni: Et operar quelle cose, che già s'è detto
conuenir segli? A' me non par gran cosa, rispose
l'Vnico: Et credo che basti tutto questo dir chel Cor-
h iiii

LIBRO

tegrano sia di bon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser necessario: Et essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa, à tempo, Et con bona maniera: il che uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, Et forse superfluo: perche non so qual sia tanto inepto, che uollesse uenire à maneggiar l'arme, quando glialtri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresta, auenga ottimamente far lo sapeffe: ouero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, Et far l'arguto. Certo questo à niun gentil' homo credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A' me par signor vnico disse quini Messer Federico che uoi andiate troppo in su le estremità: perche internien qualche uolta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce: Et gli errori non son tutti pari: Et potra' occorrer che l'homo si astenerà da una sciochezza publica, e troppo chiara, come saria quel che uoi dite d'andar ballando la moresta in piazza: Et non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar una profusion fastidiosa: di dir talhor una parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, Et senza gratia alcuna: Et spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorgere non gli lascia da chi gli fa, se con diligentia non ui si mira: Et benche per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per l'ambitione diuien tenebrosa: che ogn'un uolentier si mostra in quello, che si persuade

persuade di sapere, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo, parmi che consista in una certa prudentia, & giudicio di electione: & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione: & benché il Cortegian sia di così bon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che più facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, dove fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunq; il Conte hier sera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di non poter così ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua: pur per farmi partecipe più ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la disposition del corpo, et gratia dell'aspetto, dico che p' acquistar laude meritamente & bona estimatiōe appresso ogn'uno, et gratia da quei signori, a i quali serue, parmi necessario che e sappia cōporre tutta la uita sua: & ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmente nella conuersation de tutti gli homini, senza acquistarne inuidia: il che quanto in se difficil sia, consider ar si pò dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si ueggono: perche in uero tutti da

LIBRO

natura siamo pronti piu à biasimar gli errori, che à laudar le cose ben fatte: Et par che per una certa innata malignità, molti anchor che chiaramente conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, Et industria di trouar dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario chel nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto: Et ciò che dice, o fa, sempre accompagni con prudentia: Et non solamente ponga cura d'hauer in se parti, Et conditioni eccellenti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, chel tutto corrisponda à queste parti: Et si uegga il medesimo esser sempre, Et in ogni cosa, tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone conditioni, di sorte, che ogni suo atto risulti, Et sia composto di tutte le uirtù, come dicono i stoici esser officio di chi è sauiο: benche però in ogni operation sempre una uirtù è la principale: ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uanno ad un fine: Et ad ogni effetto tutte possono concorrere, Et seruire. Però bisogna che sappia ualersene: Et per lo paragone, Et quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta, come i boni pittori: i quali con l'ombra fanno apparere, Et mostrano i lumi de rilieui: Et così col lume profundano l'ombre de i piani, Et compagnano i colori diuersi insieme di modo, che per quella diuersità l'uno, Et l'altro meglio si dimostra: e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomο: il qual sia ualente,

Et sforzato nell'arme: Et come quella fiera par
maggiore accompagnata dalla modestia, così la mode-
stia accresce, Et piu compar per la fiera. Però
il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle
opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce
l'una Et l'altra uirtù in persona, che discretamente
sappia usar questa maniera: Et così interuen di tutte
l'altre bone qualita'. Voglio adunq; chel nostro
Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, usi alcune re-
gole uniuersali: le quali io estimo che breuemente con-
tengano tutto quello che à me s'appartien di dire. Et
per la prima, Et piu importante, fugga (come ben ri-
cordò il Conte hierfiera) sopra tutto l'affettatione.
Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o
dice: e'l loco doue la fa: in presentia di cui: à che tem-
po: la causa perche la fa: la età sua: la professione: il
fine doue tende: Et i mezzi, che à quello condur lo
possono: Et così con queste auertenze s'accomodi di-
cretamente à tutto quello che fare, o dir uole. Poi che
così hebbe detto M. Feder. parue che si fermasse un
poco. Allhor subito, Queste uostre regole disse il
S. Morello da Hortona à me par che poco insegnino:
Et io per me tanto ne so hora quanto prima che
uoi ce le mostraste: benche mi ricordi anchor qual-
che altra uolta hauerle udite da frati, co quali con-
fessato mi sono: Et parmi che le chiamino le ar-
constantie. Risè allhor M. Federico, Et disse, se
ben ui ricorda, uolse hierfiera il Conte, che la pri-
ma profession del Cortegiano fosse quella dell'ar-
me, Et largamente parlò di che modo far la douena:

LIBRO

però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regola si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine: & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che po', & al conspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siano nell'exercito: & massimamente alla presentia, & se possibil è, innanzi à gliocchi proprij del suo Re, o di quel Signore, à cui serue: perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, così sia anchor uale defraudar se stesso del debito honore: & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer già conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualentissimi, pur in questa parte erano grossieri: & così metteano la uita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta: il che non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra: che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettacoli publici giostrando, torneando, o giocando à canne, o facendo qual si uoglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attilato, & leggiadro, che sicuro: & paster gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano ag-

giungergli gratia: Et porrà cura d'hauer cavallo con
uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropria
ti, Et inuentioni ingeniose, che à se tirino gliocchi de
circonstanti, come calamita il ferro. Non sarà mai de
gliultimi, che comparischano à mostrarsi: sapendo
che i populi, Et massimamente le donne mirano con
molto maggior attentione i primi, che gliultimi: per
che gliocchi, Et glianimi, che nel principio son auidi
di quella nouità, notano ogni minuta cosa, Et di quel
la fanno impressione: poi per la continuatione non
solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però
fu un nobile Histrione antico, il qual per questo ri
spetto sempre uoleua nelle fabule esser il primo, che à
reatare uscisse. Così anchor parlando pur d'arme,
il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profes
sion di coloro con chi parla: Et à questo accommo
darassi altramente anchor parlandone con homini,
altramente con donne: Et se uorrà toccar qualche
cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimu
latamente come à caso, Et per transito: Et con quella
discretion e auertentia che hieri à mostro' il Conte
Ludouico. Non ui par hora S. Morello che le nostre
regule possano insegnar qualche cosa? non ui par
che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, ui
parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, Et
per che? quando per intertenere una gentil donna, la
quale per prima mai piu non hauena ueduta, nel
principio del ragionar le cominciò à dire, che haue
ua morti tanti homini, Et come era fiero, Et sapea
giocar di spada à due mani: ne se le leuo da canto,

LIBRO

che uenne à uolerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, & come disarmato: & à mostrar le prese di pugnale: di modo che quella meschina staua in su la crote, & par uele un' hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle circonstantie, che uoi dite hauer intese da i frati. Dico adunq; che de gli exercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & gli altri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunq; in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliamenti, che nulla gli manchi: et nõ sentendosi ben affettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno: perche non facendo bene, non si po' escusare che questa non sia la profession sua. Appresso dee considerer molto in presentia di chi si mostra: & quali siano i compagni: perche non saria conueniente che un gentilhomio andasse ad honorare con la persona sua una festa di contadino: doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gas. Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani: & con essi giocano à lancar la barra, lottare, correre, & saltare, & io non credo che sia male perche inui non si fa paragone della nobilita', ma della forza, & destrezza: nelle

quai cose spesso gli homini di uilla non uaglian meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi, & (come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro: & dee l' homo esser quasi sicuro di uincere, altrimenti non ui si metta: perche sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità uedere un gentil homo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta: però credo io che sia ben astenersene almeno in presentia di molti: perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell' esser uinto è grandissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico: & è uno di que spettacoli, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunq; che questo, e tutti gli altri, dall' armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione non sia, & di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna: ne si conosca che molto studio, o tempo ui metta, auenga che eccellentemente lo faccia: ne sia come alcuni, che si diletta di musica, & parlando con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce à cantare: altri camminando per le strade, & per le chiese uanno sempre ballando: altri incontrandosi in piazza, o doue si sia con qualche amico, si metton subito in atto di gioar di spada, o di lottare, secondo che piu si diletta.

LIBRO

no. Quiui disse M. Cef. Gon. meglio fa un Cardinale
 giouane che hauemo in Roma: il qual perche si sente
 aiutante della persona, conduce tutti quelli che lo
 uanno à uisitare, anchor che mai piu non gli hab-
 bia ueduti, in un suo giardino, et inuitagli con gran
 diffima instantia à spogliarsi in giuppone, et giocar
 seco à saltare. Rife M. Fed. poi soggiunse. Sono alcu-
 ni altri exerati che far si possono nel publico et nel
 priuato, come è il danzare: et à questo estimo io che
 debba hauer rispetto il Cortegiano: perche danzan-
 do in presentia di molti, et in loco pieno di popu-
 lo, parmi che sigli conuenza seruare una certa digni-
 tà, temperata però con leggiadra, et aersa dolcez-
 za di mouimenti: et benche si senta leggerissimo, et
 che habbia tempo, et misura assai, non entri in quel-
 le prestezze de piedi, et duplicati rebattimenti, i
 quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno be-
 nissimo, et forse in un gentil homo sariano poco con-
 uenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi
 ci trouiamo, penso che licito gli sia, et questo, et bal-
 lar morefche: et brandi, ma in publico non così,
 fuor che trauestito, et benche fosse di modo che cia-
 scun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi
 in' tai cose ne i spettacoli publici con arme, et senza
 arme, non è miglior uia di quella: perche lo esser
 trauestito porta seco una certa libertà, et licentia: la
 quale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare for-
 ma di quello, in che si sente ualere: et usar diligetia, et
 attilatura circa la principal intentione della cosa, in
 che mostrar si uole: et una certa sprezzatura circa
 quello,

quello, che non importa: il che accresce molto la gratia: come faria uestirsi un giovane da uecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia: un caualliero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gliocchi al primo aspetto s'appresenta: & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che nò promettea quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tai giochi, & spettacoli, oue interuenga fictione di falsi uisaggi, nò si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancherebbe in gran parte: che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe: & esso sapendosi che oltre allo esser principe, uol hauer anchor forma di principe, perde la liberta' di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di principe: & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato dagli altri: oltre che facendo nei giochi quel medesimo che dee far da douero, quando fosse bisogno, lenaria l'authorità al uero, & pareria quasi che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe la persona di principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se, ben però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar
Il Cortegiano. i

LIBRO

gli altri non d'authorità, ma di uirtù, & mostrar ch'el ualor suo non è accresciuto dallo esser principe. Dico adunque ch'el Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cavallo, lottar, correr, & saltare, piacerà molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte: perche non è al mondo cosa tanto eccellente, della qual gli ignoranti non si satieno, & non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudico della musica: però non uoglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, & alla presentia anchor di signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si mettono à far ciò che fanno, & spesso anchor quel che non fanno: di modo che par che solamente per quello effetto siano andati à farsi uedere, & che quella sia la loro principal professione. venga adunque il Cortegiano à far musica come à cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda ciò che fa, in questo anchor uoglio che dissimuli il studio, & la fatica, che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione: ma col farla eccellentemente, la faccia estimar assai da gli altri. Allhor' il s. Gasp. Pallauicino, Molte sorti di musica, disse, si trouan così di uoca uiue, come d'instrumenti: però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tem-

po debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M. Feder. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce: & meglio anchor ui si discerne ogni piccolo errore: il che non accade cantando in còpagnia: perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitare: il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor harmoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette: & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, la qual'è soauissima, et artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la uoce humana à tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegiano basti hauer notitia: & quanto piu però in essi sarà eccellente, tanto sarà meglio, senza impacciarsi molto di quelli, che Minerva rifiutò, & Alabiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara compagnia, quando altre facende non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indoliscono gli animi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor s'uegliano

LIBRO

i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fugga la multitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene à i tempi, & conoscerà quando gli animi de gli auditori saranno disposti ad udire, & quando no: conoscerà l'età sua, che in uero non si conuiene, & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, amuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in'braccio sonando: cantare in mezzo d'una compagnia di donne, auenga anchor che mediocrementelo facesse: & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicono parole amoroze, & ne uecchi l'amor è cosa ridicola: benche qualche uolta paia che egli si dilette tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gli anni i cori aggratiati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate Messer Federico i poveri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuto homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mane dispostissime à gl'instrumenti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Fed. priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia: & se uoranno i uecchi cantare alla uiola, facciano in secreto & solamente per leuarsi dell'animo que trouagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate:

Et se bene non la exerciteranno, per hauer fattone
 gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu
 udendola, che chi non hauesse cognitione: perche si co-
 me spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per
 esser piu exercitate, sono piu gagliarde che quelle de
 un'altro homo robusto, ma no assueto à faticar le brac-
 cia, cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto me-
 glio, Et piu presto la discerneno, Et con molto
 maggior piacer la giudicano, che l'altre, per bone, Et
 acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà
 delle consonantie musicali: perche quelle modulationi
 non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia tra-
 passano da canto à l'orecchie non assuete d'udirle:
 auenga che infino alle fiere sentano qualche dilet-
 tation della melodia. Questo è adunque il piacer,
 che si conuiene à i uecchi pigliare della musica. Il
 medesimo dico del dāzare, perche in uero questi ex-
 erciti si deono lasciare prima, che dalla età siamo
 sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adūq;
 rispose qui il S. Morello quasi adirato, escludere tutti
 i uecchi, Et dir che solamente i giouani habbian da
 esser chiamati Cortegiani. Risè allhor M. Feder. Et
 disse, vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano que-
 ste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, Et
 però si tingono i capelli, Et fanno la barba due
 uolte la settimana: Et ciò procede che la natura ta-
 citamente loro dice, che tali cose non si conuengono,
 senon à giouani. Risero tutte le donne, perche ciascu-
 na comprese che quelle parole toccauano al S. Mo-
 rello, Et esso parue che un poco sene turbasse.

LIBRO

Ma sono ben de glialtri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fed. che si conuengono à i uecchi. Et quali? disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Feder. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, Et ha qualche peculiar uirtù, Et qualche peculiar uicio, che i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, Et piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, diffiali, timidi: sempre cridano in cassa: asperi à i figlioli: uogliono che ogn'un faccia à modo loro: Et per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, Et disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri: nimici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che già ha lassato le male parti della giouentù, Et anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che con la ragion sappiano correggere i uici, che la natura porge: però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, Et dall'altre cose uiciose, che hauemo detto esser loro proprie: Et ualersi di quella prudentia, Et cognition, che per lungo uso hauranno acquistata: Et esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada per consiglio: Et hauer gratia in dir quelle cose, che fanno, accomodatamente à i propositi: accompagnando la grauità de glianni con una certa temperata, Et faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani: Et interterrannosi bene con homini, Et con donne: Et in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare: Et quado

occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto et giudicio habbian i giovani, non gra di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro: Et suolsi dir che ne giovani troppo saniezza è mal segno: ma di corregger in se i uicij naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, et massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue, et del taciturno, che sta sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso intal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che gli altri giouani. Oltre à ciò quella maniera così riposata ha in se una certa fieraZZa riguardenole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio, et piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: Et questa quasi sempre in tutti gli homini di gran core si conosce: Et medesimamente uedemola ne gli animali bruti, che hanno sopra gli altri nobilità, et fortezza, come nello Leone, et nella Aquila: ne ciò è fuor di ragione, perche quel mouimento impetuoso, et subito senza parole, o altra dimostration di colera, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, erúpe dalla quiete, che è il suo contrario: Et molto piu uiolento, et furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda à poco à poco: però questi, che quando son per far qualche impresa, parlan tanto, et saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: Et come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano,

i iiii

LIBRO

quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Così adunq; come in un giovane la gioventù' riposata, & matura è molto laudemole, perche par che la leggerezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata, & corretta, così in un uecchio è da estimare assai la uecchiezza uerde, & uina, perche pare ch'el uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza à quella debile, & fredda età, & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non basteranno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de signori, Cavalieri, & donne, se non harà insieme una gelat', & amabile manera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & uarie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo nò si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accomodarsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: & conoscendo de differentie dell'uno, & dell'altro, ogni di muti stile, & modo, secondo la natura di quelli, con chi à conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dargli saprei, excetto le già date: le quali sin da fanciullo confessandosi, imparò il nostro S. Morello. Rispose quini la S. Emilia & disse, Voi fuggate troppo la fatica M. Fed. ma non ui uerra fatto, che pur haueate da dire fin che l'hora sia d'andare al letto. Et s'io signora nò haueffi che dire? Rispose M. Fed. Disse la S. Emil. Qui si uedra' il uostro ingegno: & se è uero

Et se è uero quello, ch'io gra ho inteso, esser si trouato homo tanto ingenioso, Et eloquente, che non gli sia mancato subietto per cōporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quartana, un' altro in laude del Caluitio: non da il core à uoi anchor di saper trouar che dire per una sera sopra la Cortegiania? Hormai rispose M. Feder. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri: ma poi che non m' uale excusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io habbia satisfatto senon all'obligo, almeno al poter mio.

Io estimo che la conuersatione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che hauera col suo Principe: Et benchè questo nome di conuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur noi per hora la chiameremo così. Voglio adunq; ch'el Cortegiano oltre lo hauer fatto, Et ogni di far conoscere ad ogn'uno se esser di quel ualore, che gra hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, Et forse dell'animo suo ad amare, et quasi adorare il Principe: à chi serue sopra ogni altra cosa: Et le uoglie sue, Et costumi, Et modi tutti indirizzi à compiacerlo. Quini non aspettando piu disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggi di trouarannosi assai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile Adulatore. Voi u'ingannate assai rispose M. Feder. perche gli adulatori non amano i signori, ne gli amici: il che io ui dico che uoglio che sia principalmente nel nostro Cortegiano: e'l compiacere, Et secundar le uoglie di quello à chi si

LIBRO

serue, si pò far senza adulare, perche io intendo delle uoglie che siano ragionevoli, et honeste, o uero di quelle, che in se non son ne bone, ne male, come saria il giocare, dar si piu ad uno exercatio che ad un' altro: Et à questo uoglio che il Cortegiano s'accomodi se ben da natura sua ui fosse alieno, di modo, che sempre ch'el signore lo uegga pensi che à parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata: il che interuerrà, se in costui sarà il bon giudicio, per conoscere ciò che piace al Principe: Et lo ingegno, Et la prudentia per saper segli accommodare, Et la deliberata uoluntà per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiaesse: Et hauendo queste aduertentie, innanzi al Principe non starà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne così taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è cosa ueramente odiosa. Non sarà maledico, Et specialmente de i suoi signori: il che spesso interuiene, che pare che nelle corti sia una procella, che porti seco questa conditione, che sempre quelli, che sono piu beneficiati da i signori, Et da bassissimo loco ridutti in alto stato, sempre si dolgono, Et dicono mal d'essi: il che è disconueniente, non solamente à questi tali, ma anchor à quelli che fossero mal trattati. Non usarà il nostro Cortegiano profanatione sciocta: non sarà apportator di noue fastidiosi: non sarà inaduertito in dir talhor parole, che offendano in loco di uoler compiacere: non sarà ostinato, Et contentioso come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'essere molesti, Et fastidiosi à guisa di mosche: Et fanno profession di contradire dispettosamente ad ogn'uno

senza rispetto : non sarà ciannatore, uano, o bugiar-
do: uantatore, ne adulator inepto: ma modesto, & ri-
tenuto : usando sempre, & massimamente in publico
quella reuerentia & rispetto, che si conuiene al serui-
tor uerso il signor: & non farà come molti : i quali
incontrandosi con qual si uoglia gran Principe, se pur
una sol uolta gli hanno parlato, se gli fanno innanti
con un certo aspetto ridente, & da amico, così come
se uoleessero accarezzar un suo eguale, o dar fauor
ad un minor di se. Rarissime uolte, o quasi mai non
domanderà al signor cosa alcuna per se stesso, acciò
che quel s. hauendo rispetto di negarla così allui
stesso, talhor non la conceda con fastidio, che è mol-
to peggio. Domandando anchor per altri offeruerà
discretamente i tempi, & domanderà cose honeste, &
ragionevoli: & assetterà talmente la petition sua, le-
uandone quelle parti, che esso conoscerà poter dispia-
cere: & facilitando con destrezza le difficoltà, chel
signor la concederà sempre: o se pur la negherà,
non crederà hauer offeso colui, à chi non ha uo-
luto compiacere: perche spesso i signori, poi che
hanno negato una gratia à chi con molta importu-
nità la domanda, pensano che colui che l'ha doman-
data con tanta instantia, la desiderasse molto: onde
non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male
à chi gliel'ha negata: & per questa credenza essi
cominciano ad odiar quel tale: & mai piu nol
posson ueder con bon occhio. Non cercherà d'in-
trometterse in camera, o ne i lochi secreti col si-
gnor suo, non essendo richiesto, se ben sarà di

LIBRO

molta authorità, perche spesso i signori, quando stan-
 no priuatamente, amano una certa libertà di dire, &
 far ciò che lor piace, & però non uogliono essere ne
 ueduti, ne uditì da persona da cui possano esser giudi-
 cati: & è ben conueniente: onde quelli che biasimano
 i signori, che tengono in camera persone di non molto
 ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla
 persona, parmi che facciano errore: perche non so per
 qual causa essi non debbano hauer quella libertà per
 relasciare gli animi loro, che noi anchor uolemo per
 relasciar i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trat-
 tar cose importanti si ritroua poi secretamente in ca-
 mera, dee uestirsi un'altra persona, & differrir le cose
 seuerie ad altro loco, & tempo: & attendere à ragio-
 namenti piaceuoli, & grati al S. suo, per non impe-
 dirgli quel riposo d'animo. ma in questo, & in ogni
 altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à
 fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offeriti più
 presto, che uacellargli così scopertamente, come fan mol-
 ti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguen-
 dogli, habbiano da perder la uita: & se per sorte
 hanno qualche disfauore, o uero ueggono altri esser
 fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular per
 modo alcuno non possono quella inuidia: onde fanno
 ridere di se ogn'uno: & spesso sono causa che i signori
 dian fauore à chi si sia solamente per far lor dispet-
 to. Se poi anchor si ritrouano in fauor che passi la
 mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano im-
 pediti d'allegrezza: ne par che sappian ciò che si far
 delle mani, ne de i piedi: & quasi stanno p chiamar

la brigata che uenga à uederli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai piu d'hauere. di questa sorte non uoglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non però gliestimi tanto, che non paia poter anchor star senz'essi: & quando gli consegua, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero: ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorantia restano d'acceptargli: & così fanno uedere à i circostanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo: non acceptar così facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti: & rifiutarli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione à chi gli offerisce d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello acceptargli, tanto piu pare à quel principe che gli concede d'esser estimado: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla: & piu di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimado da chi di fuor li uede: perche non essendo mendicanti, ognun presume che nascano da uera uirtù: & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quando sei inuitato à nozze, & affettati nell'infimo loco, accio' che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & così ti sarà honore alla presentia de i conuitati.

LIBRO

Rise M. Fed. Et disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua: poi soggiunse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad un signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi: Et spesso quel signore per far loro scorno, non risponde, Et uolge il capo ad un'altra mano: Et se pur risponde loro, ogn'un uede che lo fa con fastidio. Per hauer adunq; fauore da i signori, non è miglior uia, che meritargli: ne bisogna che l'homo si confidi uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso anchor medesimo uenire à quel grado, per che ad ogn'un non si conuiene ogni cosa: e trouarassi talhor un homo, il qual da natura sarà tanto pronto alle facie, che ciò che dirà, porterà seco il riso, Et parerà che sia nato solamente per quello: Et s'un'altro, che habbia maniera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, et disgratiato, di sorte, che farà stomaco à chi l'udirà, et riuscirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone: però bisogna che ogn'un conosca se stesso, Et le forze sue: Et à quello s'accomodi: Et consideri quali cose ha da imitare, Et quali no'. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vincentio Calmetz, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiat detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli: è che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che profuntuosamente

ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito: & parmi che la esperienza ci faccia molto ben chiari del contrario, per che hoggi di pochissimi sono favoriti da signori, excepto i profuntuosi: & so che uoi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrovandosi in poca gratia de i lor principi, solamente con la profuntione si son loro fatti grati: ma quelli che per modestia siano asceti, io per me non conosco: & a uoi anchor do spacio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, la qual hoggi di è una delle piu nobili de Christiana, trouarete che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del profuntuoso: & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia, rispose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentil'homini: uero è che usano una certa liberta, & domestichezza senza cerimonia, la qual ad essi è propria, & naturale: & però non si dee chiamar profuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i profuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i spagnoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania, & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con signori non siano profuntuosissimi, e tanto piu de Franzesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia: & ueramente in ciò sono discreti: perche (come ho detto) i signori de nostri tempi tutti fauoriscono que soli, che hanno tai costumi.

LIBRO

Rispose allhor M. Fed. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate à i signori de nostri tempi, perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: la quale io non dico però che sola basti per far l'huom grato: dico ben, che quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede: Et se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, Et son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla profuntione, e temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti spagnoli profuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcuni altri tanto freddi, che fuggono il consortio de gli homini troppo fuor di modo, Et passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo superbi: Et questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta, Et arrida, che diuenti rustica. Ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facundo, Et ne i discorsi de stati prudente, Et sauo: Et habbia tanto giudicio, che sappia accomodarsi ai costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, Et ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta, Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, Et piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate, perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i signori non amano senon que che son uolti à tal camino. Nò dite
cosi

così rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chiaro argomento che i signori de nostri tēpi fossero tutti uitiosi & mali, il che non è, perche pur sene ritrouano alcuni boni: ma s'el nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruicio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni, che serueno à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, perche, quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentil'ho, poi che ha cominciato à seruire ad un patrone, ad nō lasciarlo: ma la disgrazia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauenturati ucelli, che nascono in trista ualle. A' me pare disse M. Fed. ch'el debito debba ualer piu che tutti i rispetti: et pur che un gentil' homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo, del qual potesse trarre utilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna: perche ognun presume che chi serue ai boni, sia bono: & chi serue ai mali, sia malo. Vorrei disse allhor il S. Ludouico Pio che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente: il qual è se un gentil' homo, mentre che serue ad un principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dishoneste non siamo

Il Cortegiano.

k

LIBRO

noi obligati ad ubedire à persona alcuna rispose Messer Federico. Et come replicò il signor Ludonico s'io starò al seruicio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si può, commandandomi ch'io uada ad amazzare un homo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutar di farla? Voi douete rispose Messer Federico ubidire al signor uostro in tutte le cose, che allui sono utili, & honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno & di uergogna: però se esso ui comandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del signor uostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: & molte paiono male, & pur son bone. Però è licito talhor per seruicio de suoi signori amazzare non un homo, ma diece millia: & far molt'altre cose, le quali à chi non le considerasse, come si dee, pareriano male, & pur non sono. Rispose allhor il signor Gaspar Pallauiano, Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo: & insegnateci come si possan discernere le cose ueramente bone dalle apparenti. Perdonatimi disse Messer Federico, Io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire: ma il tutto si rimetta alla discretion uostra. Chiaritimi almen un'altro dubbio replicò il signor Gaspar. Et che dubbio disse Messer Federico? Questo rispose il signor Gaspar. Vorrei sapere essendomi imposto da un mio signor terminatamente quello, ch'io habbia

à fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia
sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con
l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è
stato imposto, poter fare succedere la cosa piu prospe-
ramente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal ca-
rico, debbo io gouernarmi secondo quella prima nor-
ma senza passar i termini del comandamento, o pur
far quello, che à me pare esser meglio. Rispose allho-
ra Messer Federico. Io arca questo ui darei la sen-
tentia con lo exempio di Manl. Torquato, che in tal
caso per troppo pietà ualse il figlioio, se lo estimasse
degno di molta laude, che in uero non l'estimo, ben-
che anchor non osò biasimarlo, contra la opinion
di tanti secoli, perche senza dubbio è assai perico-
losa cosa desuiare da i comandamenti de suoi maggio-
ri, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di
quegli, ai quali ragioneuolmente s'ha da ubedire:
perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la co-
sa succeda male, incorre l'homo nell'error della dis-
ubedientia, & ruina quello, che ha da far sen-
za uia alcuna di escusatione, o speranza di per-
dono. Se anchor la cosa uien secondo il deside-
rio, bisogna laudarne la uentura, & contentar-
sene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'
estimar poco i comandamenti de superiori: & per
exempio di quello, à cui sarà successo bene, il qua-
le forse sarà prudente, & harà discorso con ra-
gione, & anchor sarà stato aiutato dalla fortu-
na, uoranno poi mille altri ignoranti, & leggieri
pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor

LIBRO

modo: & per mostrar d'esser sauij & hauer authorita', desuiar da i comandamenti de signori: il che è malissima cosa: & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca, considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che gliè per uenire del fare contra il comandamento, ponendo ch'el disegno suo gli succeda secondo la speranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la incommodità, che gliene nasce, se per sorte contrafiaccendo al comandamento, la cosa gli uien mal fatta: & conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino quello, che imposto gliè: & per contrario se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, ch'el danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella propria forma del comandamento, per fare come i boni mercatanti, li quali, per guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel signore, à cui serue: & secondo quella si governi: perche se fosse così austera, come di molti, che sene trouano, io non lo consigliar i mai se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, acciò che non gl'intrauenisse quel, che si scrive esser interuenuto ad un maestro ingegnere d'Athenesi: al quale, essendo P. Crasso Mutiano in asia,

Et uolendo combattere una terra, mandò à doman-
dare un dè' dui alberi da naue, che esso in Athene
hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il mu-
ro, Et disse uoler il maggiore: l'ingegnere, come quel
lo che era intendentissimo, conobbe quel maggiore
essere poco à proposito per tal effetto: Et per esser il
minore piu facile à portare, Et anchor piu conue-
niente à far quella machina, mandollo à Mutiano.
Esso intendendo come la cosa era ita, fece si uenir quel
pouero ingegnere, Et domandatogli, perche non l'ha-
uea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna
che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, Et battere, Et
frustare con uerghe, tanto che si morì, parendogli
che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto cōsigliarlo: si che
cō questi così seueri homini bisogna usar molto rispetto.
Ma lasciamo da tanto homai questa pratica de signo-
ri: Et uengasi alla conuersatione co i pari, o poco di-
sequali, che anchor à questa bisogna attendere, per
esser uniuersalmente piu frequentata, Et trouarsi l'
homo piu spesso in questa, che in quella de signori.
Benche son alcuni sciocchi, che se fossero in compa-
gnia del maggior amico, che habbiano al mondo,
incontrandosi con un meglio uestito, subito à quel s'
attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fan-
no pur il medesimo. Et quando poi il Principe pas-
sa per le piazze, chiese, o altri lochi publici, à for-
za di cubiti si fanno far strada à tutti, tanto che se
gli metteno al costato, Et se ben nò hanno che dirgli,
pur lor uogliono parlare, e tengono lunga la dice-
ria, Et rideno, Et battenno le mani, e'l capo, per.

LIBRO

mostrar ben hauer facende d'importantia, attio' ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare, senon co i signori, io non uoglio che noi degnamo parlar d'essi.

Allhora il Magnifico Iuliano, Vorrei disse Messer Federico poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano cosi uoluntieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual maniera si debba uestire il Cortegiano: Et che habito piu se gli conuenga: Et circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi: perche in questo ueggiamo: infinite uarieta': Et chi si ueste alla franzese: chi alla spagnola: chi uol parer tedesco: ne ci mancano anchor di quelli che si uestono alla foggia de Turchi: chi porta la barba, chinò. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleggere il meglio. Disse Messer Federico. Io in uero non saprei dar regola determinata circa il uestire, se non che l'huom s'accomodasse alla consuetudine de i piu: Et poi che (come uoi dite) questa consuetudine è tanto uaria, che gl' Italiani tanto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogn'uno sia liato uestirsi à modo suo. Ma io non so per qual fato interuenga che la Italia non habbia, come soleua hauere, habito che sia conosciuto per Italiano: che benche lo hauer posto in usanza questi noui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di liberta', come questi son stati augurio di seruitu': il qual hormai parmi assai chiaramente adempiuto: Et come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima,

che combattesse con Alexandro, fatto acconciar la spada, che egli portaua à canto, la quale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada Persiana, uerriano à dominar la Persia. Così l'ha uer noi mutati glihabiti italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli, ne glihabiti de quali i nostri erano trasformati deuer uenire à s'ingrara: il che è stato troppo piu che uero, che hor mai non restauatione che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma non uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben sarà dir de glihabiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfaciano à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol essere il Franzese in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'italiani. Piacemi anchor sempre, che tendano un poco piu al graue, & riposato, che al uano: però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimēti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengano colori aperti, & alegri: & anchor glihabiti festiui, trinzati, pomposi,

K iiii

LIBRO

Et superbi. Medesimamente ne i spettacoli publici, di feste, di giochi, di mascare, Et di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza, Et alacrita', che in uero ben s'accompagna con l'arme, Et giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche.

Allhor disse M. Ces. Gonz. Questo à me daria poca noia, perche se un gentil'homo nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual' è di noi, che uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, ouero con tante stringhette, Et fettuzze annodate, Et freggi trauersati, non lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adunque rispose la signora Duchessa ridendo, se cosi uanno tutti, opporre non se gli dee per uicio, essendo à loro questo habito tanto conueniente, Et proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche à comeo, Et à Fiorentini il capuzzo. Non parlo io disse Messer Federico piu della Lombardia, che de gl'altri lochi, perche d'ogni nation sene trouano Et di sciocchi, Et d'aueduti. Ma p dir cio' che mi par d'importatia nel uestire, uoglio chel nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, Et delicato, Et habbia una certa conformita di modesta attilatura, ma non però di maniera femminile, o uana: ne piu in una cosa che nell'altra, come molti

me molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella ca-
pigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione
de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di
berette: altri di cuffie: & così interuien, che quelle po-
che cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre,
che sono sciocchissime, si conoscono per le loro: & que-
sto tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano
per mio consiglio: aggiungendoui anchor che debba
fra se stesso deliberar ciò che uol parere: & di quella
sorte, che desidera esser estimato, della medesima ue-
stirsi: & far che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto
per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare,
ne ueggono far operatione alcuna. A' me nò pare disse
allhor il S. Gasp. Pallauicino che si conuenga, ne anchor
che s'usi tra psona di ualore giudicar la condition de
glihomini à glihabiti, & non alle parole, & alle
opere, perche molti s'ingannariano: ne senza causa di-
cessi quel prouerbio, che l'habito non fa il monaco.
Non dico io rispose M. Fed. che per questo solo s'hab-
biano à far i giudicij resoluti delle condition de gli-
homini, ne che piu non si conoscano per le parole, &
per l'opere, che per glihabiti: dico ben che anchor
l'habito non è picciolo argomento della fantasia di chi
lo porta, auenga che talhor possa esser falso: & non
solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre
all'opere, & parole, sono giudicio delle qualità di co-
lui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi rispose
il S. Gasp. sopra le quali noi possiam far giudicio,
che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fe-
derico uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui co-

LIBRO

me io intendo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte, restano anchora, come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intendere: però non chiamo in questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano operationi: & pur tutto questo disuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo quello amico nostro, del quale ragionammo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauar se gli la beretta? Così anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cose scioatamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunq; che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gli homini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la election de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uoluntà, gli animi, i giudicij, & gli ingegni conformi. Così chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuersa con boni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale, che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile.

Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciare queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia così unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Pila-di, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Sapioni, & Le-lij: anzi non so per qual destin interuiene ognidi, che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molti anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggerezza, o per qualche altra mala causa: & ciascuno da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo à me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra psona haueua confidentia d'esser amato, ho pēsato talhor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne dar si così in preda ad amico, p cario, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli comunichi tutti i suoi pēsieri, come farebbe à se stesso: pche ne gli animi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudētia humana possa conoscer quelle simulatiōi, che dētro nascono se ui sono. Credo adunq; che bē sia amare, et seruire l'un piu che l'altro, secōdo i meriti, e'l ualore, ma nō però assicurarsi tātto cō questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo a pentire. Allhor M. Fed. Veramē

LIBRO

te disse molto maggior saria la perdita ch'el guadagno, se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra: & pero' io per alcun modo non uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime, che senza questa perfetta amicitia gli homini sariano molto piu infelici, che tutti gl'altri animali: & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia, non è pero' da esirparla cosi de gli animi nostri, & per colpa de i mali privar i boni di tanta felicità: & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene quando oltre alla inclination che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi: è'l tutto intendo che sia tra boni, & uirtuosi: perche l'amicitia de mali non è amicitia. laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o legghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso: perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunq;chel nostro cortegiano hauesse un preapuo, & cordial' amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondo'l ualore, & meriti, amasse, honorasse, & offeruasse tutti gl'altri: & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, & nobili, & conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pregio:

di maniera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nell'hauer cura dell'utile, & honor de gli amici così absenti, come presenti: supportando i lor difetti naturali & supportabili: senza rompersi con essi per piccol causa: & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati: non si antepoendo mai à gli altri, con cercar i primi, e i più honorati lochi: ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliono con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno: & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, & for di tempo, riprender ciò che essi non fanno: & sempre cercar causa di lamentarsi de gli amici, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il S. Gasp. Pallauicino che uoi ragionate un poco più minutamente di questo conuersar con gli amici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunq; che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza'parmi, rispose el S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particolarità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, & con donne: la qual cosa à me par di molta importantia, considerato ch'el più del tempo in ciò si dispensa nelle corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria à

LIBRO

fastidio. A' me pare rispose M. Federico che noi habbiam dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben po' uariar la conuersatione, & accomodarsi alle qualita' delle persone, con le quali ha da conuersare, presuponendo che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni: & secondo i tempi talhor intendi nelle cose graui, talhor nelle feste, & giochi. Et che giochi, disse il S. Gasp. Rispose allhor M. Fed. ridendo, Dimandiamone consiglio a fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replico' il S. Gasp. Parui che sia uicio nel Cortegiano il giocare alle carte, & ai dadi? A' me no' disse M. Fed. excetto a' cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia: o ueramente non per altro, che per uincer danari: & ingannasse il compagno: & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasp. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo e' gentile intertenimento & ingegnoso disse M. Fed. ma parmi che un sol difetto ui si troui: & questo e' che se po' saperne troppo, di modo che a' cui uol esser eccellente nel gioco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo con tanta fatica non fa altro, che un gioco: pero' in questo penso che interuenga una cosa rarissima, cio' e' che la mediocrita' sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il S. Gasp. Molti spagnoli trouansi eccellenti in questo, & in molti altri giochi: i

quali però non ui mettono molto studio, ne anchor la
scian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fed. che
gran studio ui mettano, benche dissimulatamente. Ma
quegli altri giochi, che uoi dite oltre à gli scacchi, for-
se sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco
momento: i quali non seruono senon à far marau-
gliare il uulgo: però à me non pare che meritino al-
tra laude, ne altro premio che quello, che diede Ale-
xandro magno à colui, che stando assai lontano così
ben infilzaua i ceci in un ago. Ma perche par-
che la fortuna come in molte altre cose, così anchor
habbia grandissima forza nelle opinioni de gli ho-
mini, uedesi talhor che un gentil' homo, per ben condi-
tionato che egli sia, et dotato di molte gratie, sarà po-
co grato ad un signore: et (come si dice) non gli harà
sangue, et questo senza causa alcuna che si possa com-
prendere: però giungendo alla presentia di quello,
et non essendo da gli altri per prima conosciuto, ben-
che sia arguto, et pronto nelle risposte, et si mostri
bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, et in ciò
che si conuiene, quel signore poco mostrerà d'esti-
marlo: anzi più presto gli farà qualche scorno:
et da questo nascerà che gli altri subito s'acom-
modaranno alla uoluntà del signore: et adogn'un
parerà che quel tale non uaglia, ne sarà perso-
na che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti pia-
ceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaran-
no tutti à burlarlo, et dargli la caccia: ne à quel
meschino basteran bone risposte: ne pigliar le co-
se come dette per gioco, che in sino à paggi si gli

LIBRO

metteranno attorno, di sorte che se fosse il piu ualoroso
 homo del mondo, sarà forza che resti impedito, &
 burlato. Et per contrario, s'el Principe si mostrerà
 inclinato ad un ignorantissimo, che non sappia ne dir,
 ne fare, saranno spesso i costumi, & i modi di quello,
 per sciocchi & inepti che siano, laadati con le excla-
 mationi, & stupore da ogn'uno: & parerà che tutta
 la corte lo ammiri, & offerui, & ch'ogn'un rida de
 suoi motti, & di certe argutie cōtadinesche, & fredde,
 che piu presto dourian mouer uomito che riso, tanto
 son fermi, & ostinati gli homini nelle opinioni, che na-
 scono da fauori, & disfauori de signori. Però uoglio
 chel nostro Cortegiano il meglio che po', oltre al ualo-
 re, s'aiuti anchor con ingegno, & arte: & sempre
 che ha d'andare in loco, doue sia nouo, & non cono-
 sciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di
 se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda che esso
 in altri lochi, appresso altri signori, donne, & cau-
 lieri sia ben estimato: perche quella fama, che par che
 nasca da molti giudici, genera una certa ferma cre-
 denza di ualore, che poi trouando gli animi cosi dispo-
 sti, & preparati, facilmente con l'opere si mantiene,
 & accresce: oltra che si fugge quel fastidio, ch'io
 sento, quando mi uiene domandato chi sono: & quale
 è il nome mio. Io non so come questo groui rispose
 M. Bernardo Bibiena, perche à me piu uolte è interue-
 nuto, & credo à molti altri, che hauendomi formato
 nell'animo per detto di persone di giudicio una cosa
 esser di molta excellentia prima che ueduta l'habbia,
 uedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga
 restato

restato son ingannato di quello, ch'io estimaua: Et ciò d'altro non è proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama: et hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande, Et eccellente alla comparison di quello che imaginato haueua: m'è parso piccolissimo. Così dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però non so come sia bene dar queste aspettationi, Et mandar innanzi quella fama, per che gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere: Et così piu sene perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose, che à uoi, et à molti altri riescono minori assai che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo aspetto le pò giudicare: come se uoi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma: sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscirà: ma delle conditioni de gli homini non interuiene così, perche quello, che si uede di fuori, è il meno. Però s'el primo giorno sentendo ragionar in gentil' homo, non comprenderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, nò così presto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di di in di scoprir qualche altra nascosta uirtù, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti: Et essendo poi questo (come io presupongo che sia il nostro Cortegiano) così ben qualificato, ogn'hora meglio ui confermarà à creder à quella fama, perche con l'opere ne ne darà causa: Et uoi sempre estima-

il Cortegiano.

LIBRO

rete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo
 nõ si po` negar che queste prime impressioni nõ hab-
 biano grandissima forza, & che molta cura hauer
 non ui si debba: & accio` che comprendiate quanto
 importino, dicui, che io ho à miei di conosciuto un
 gentil' homo, il quale, auenga che fosse di assai gentil
 aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell'
 arme, non era però in alcuna di queste conditioni
 tanto eccellente, che non se gli trouassino molti pari,
 & anchor superiori: pur, come la sorte sua uolse, in-
 teruenne che una donna si uoltò ad amarlo feruen-
 tissimamente: & crescendo ogni di questo amore
 per la dimostration di corrispondentia che faceua
 il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi
 parlare insieme, spinta la donna da troppo passione,
 scoperse il suo desiderio ad un'altra donna, p mezzo
 della quale speraua qualche commodità. questa ne di
 nobiltà, ne di bellezza non era punto inferior alla
 prima: onde interuenne che sentendo ragionare così
 affettuosamente di questo giouane, il qual essa mai non
 haueua ueduto, & conoscendo che quella donna, la-
 quale ella sapena ch'era discretissima, & d'ottimo
 giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che
 costui fosse il piu bello, e'l piu sanio, e'l piu discreto,
 & in somma il piu degno homo da esser amato, che
 al mondo si trouasse: & così senza uederlo, tanto fie-
 ramente sene innamorò, che non per l'amica sua,
 ma per se stessa cominciò à far ogni opera per acqui-
 starlo, & farlo à se corrispondente in amore: il che
 con poca fatica le uenne fatto, perche in uero era don-

na piu presto da esser pregata, che da pregare altrui.
Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso oc-
corse, che una lettera, la qual scriuea questa ultima
donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra
pur nobilissima: & di costumi, & di bellezza rarissi-
ma: la qual, essendo (come è il piu delle dōne) curiosa,
& cupida di saper secreti, & massimamente d'altre
donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese
ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le pa-
role dolci, et piene di fuoco, che ella lesse, prima la mos-
sero à compassion di quella donna, perche molto ben
sapea da chi ueniva la lettera, & à cui andaua: poi
tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo: &
considerando di che sorte douena esser colui, che ha-
uea potuto indur quella donna à tanto amore, subito
essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera
forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal
giouane allei fosse stata mandata. Et come talhor in-
teruiene ch'el ueneno in qualche uiuanda preparato
per un signore, amazza il primo chel gusta, così
questa meschina, per esser troppo ingorda, benue quel
ueneno amoroso, che p'altrui era preparato. Che ui
debbo io dire? la cosa fu assai palese, et andò di modo,
che molte dōne, oltre ad queste, parte p'far dispetto all'
altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria,
& studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero
per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cera-
se: & tutto procedete dalla prima opinione, che prese
quella donna, uedendolo tanto amato da un'altra.
Hor quini ridendo rispose il sig. Gasp. Palla. Voi per

LIBRO

confirmare il parer uostro con ragione, m' allegate opere di donne: le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne douea essere un nescio, & da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori: & come le pecore far quello che ueggon far alla prima, o bene, o male che si sia: oltre che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti à uoler contradire al S. Gasp. ma la S. Duch. impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, s'el mal, che uoi dite delle donne, non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fosse risposto.

Ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, acciò che del peccato uostro habbiate grauissima pena: la qual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor Messer Federico, Non dite S. Gasp. rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro, perche i signori, & molti sauui homini spesso fanno il medesimo: & se liato è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro, à tutti paruero molto excel-

lenti, & furono laudati con le marauiglie, & exclamationi: poi sapendosi per certo che erano d'un altro, persero subito la reputatione, & parvero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della sig. Duch. un mottetto, non piacq; mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era composition di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuete talhor che era perfettissimo, talhor inspidissimo? & questo, perche a uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa, & l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuete crederlo, tanto fermamente era con fermata nell'animo uostro quella falsa opinione: la qual però dalle altrui parole nasceua. Dene adunque il Cortegiano por' molta cura nei principij di dar bona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel contrario: & a tal pericolo stanno piu che gl'altri quei, che uogliono far profession d'esser molto piaceuoli, & hauer si con queste sue piacevolezze acquistato una certa liberta': per la qual lor conuega, & sia licito & fare & dire cio' che loro occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire, uogliono poi aiutar si col far ridere: & quello anchor fanno cosi disgratiamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode: & essi restano freddissimi. A l'una uolta pensando per quello esser arguti & faceti, in pre-

LIBRO

sentia d'honorate donne, spesso ad quelle medesime se mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole: & quanto piu le ueggono arossire, tanto piu si tengon bon Cortegiani, e tutta uita ridono, & godono tra se di cosi bella uirtu', come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tante peccoragini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & dil quale piu che di niun altro essi si uanteno: & per acquistarlo si dicono le piu scorrette, & uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano gru per le scale: si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni: mettonsi pugni di poluere ne gliocchi: fanno si ruinar i caualli adosso ne fossi, o gru di qualche poggio. A' tanola poi, minestre, sapor, gelatine, tutte si danno nel uolto, & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu, quello per meglio Cortegiano, & piu galate da se stesso s'apprezza. & pargli hauer guadagnato gran gloria: & se tal'hor inuitano à cotai sue piaceruolozze un gentil homo, & che egli non uoglia usar questi scherzi seluaticchi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauiro, & gran maestro, & che non è bon compagno. Ma io ui uo dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, & mettono il pretio à chi puo mangiare, & bere piu stomacose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste disse il sig. Ludouico Pio? Rispose M. Federico Fatuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose

il Marchese Phebus, Io nõ ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuenza, tutto l'hanno da i Franzesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Canaliere, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude: ma pur alcuni se ne trouan poco riguardati: & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani piu si confaccian nei costumi i spagnoli, che i Franzesi: perche quella grauità riposata, peculiar de i spagnoli, mi par molto piu conueniente à noi altri, che la pronta uiuacità, la qual nella nation franzese quasi in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è così naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uoriano pur sforzarsi di imitare quella maniera, & non fanno far altro che crollar la testa parlando: & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggian per la terra, camminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener drieto: & con questi modi par loro esser bon Franzesi, & hauer di quella libertà: la qual cosa in uero rare uolte riesce, excetto à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella maniera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel

LIBRO

Cortegiano, & massimamente la spagnola, & la
 Franzese, perche il commercio dell'una, & dell'altra
 natione è molto frequente in Italia: & con noi sono
 queste due piu conformi, che alcuna dell'altre: & que-
 dui principi, per esser potentissimi ne la guerra, &
 splendidissimi nella pace, sempre hāno la Corte pie-
 na di nobili Cavalieri: che per tutto'l mondo si spar-
 gono: & à noi pur bisogna conuersar con loro.
 Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir co-
 se troppo note, come chel nostro Cortegian non deb-
 ba far profession d'esser gran mangiatore, ne beuito-
 re, ne dissoluto in alcun mal costume, ne laido, & mal
 affettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che
 chiamano la zappa, & l'aratro mille miglia di lon-
 tano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha
 da sperar che diuenga bon Cortegiano, ma non se-
 gli po dar exercitio conueniente altro che di pascere
 le pecore. Et per concluder, dico che bon saria
 chel Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto ha-
 uemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile al-
 lui fosse facile: & ogn'uno di lui si marauigliasse,
 esso di niuno: intendendo però che in questo non fos-
 se una certa durezza superba, & inhumana, co-
 me hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi
 delle cose, che fanno gli altri, perche essi presumon
 poterle far molto meglio: & col tacere le disprezza-
 no come indegne, che di lor si parli: & quasi uogliono
 far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma
 pur capace d'intendere la profundità del saper lo-
 ro. Però dene il Cortegian fuggir questi modi odiosi
 si: & con

si: & con humanità, & beniuolentia laudar anchor
le bone opere de gli altri: & ben che esso si senta ad-
mirabile, & di gran lunga superior à tutti, mostrar
però di non estimarsi per tale. Ma perche nella na-
tura humana rarissime uolte, & forse mai non si tro-
uano queste così còpite perfetioni, non dee l'homo, che
si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di
se stesso: ne perder la speranza di giungere à bon
grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta,
& suprema eccellentia, doue egli aspira: perche in
ogni arte son molti lochi oltr' al primo laudeuoli: &
chi tende alla summità, rare uolte interuiene che non
passi il mezzo. Voglio adunq; chel nostro Corte-
giano, se in qualche cosa oltr' all' arme si trouarà excel-
lente, sene uaglia, & sene honori di bon modo: & sia
tanto discreto, & di bon giudicio, che sappia tirar con
destrezza, & proposito le persone à uedere, & udir
quello, in che allui par d'essere eccellente: mostrando
sempre farlo non per ostentatione, ma à caso, & pre-
gato d'altrui, piu presto che di uoluntà sua. Et in ogni
cosa, che egli habbia da far, o dire, se possibile, sempre
uenga premeditato, & preparato, mostrando però il
tutto esser all'improviso. Ma le cose, nelle quai si sente
mediocre, tocchi per transito senza fondarsia molto:
ma di modo che si possa credere che piu assai ne sap-
pia di ciò ch'egli mostra. Come tal'hor alcuni poeti,
che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'al-
tre scientie, & per auentura n'intendean poco. Di
quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non
uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'ac-

LIBRO

quistarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne. Questo disse il Calmetta nò habrebbe fatto Nicoletto: il qual essendo eccellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che uolare, benchè un Podestà di Padoa hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, non uolse mai à persuasione di molti scolari desingannar quel Podestà, & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in questo con la opinione di Socrate, ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispose M. Fedelchel Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada à dir di non sapere, che à me anchor non piace questa sciocchezza d'acufar, o disfauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, le quali benchè forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia, come faceua un auualier, che tutti conosciute: il qual sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana conera'l Re Carlo, subito cominciua à dir in che modo egli era fuggito: ne pareua che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egli era caduto. & spesso anchor pareua che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una donna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben che offerendoseli occasione di mostrar si in cosa, di che non sappia punto, debba fug-

girla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio: & così fuggirà un biasimo, che hoggi di meritano molti: i quali non so per qual loro perverso istinto, o giudicio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non fanno, & lascian quel che fanno: & per confirmation di questo, io conosco uno eccellentissimo musico, il qual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogn'un di se, & homai ha perduta anchora la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nella quale ha così strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in una cosa, fanno principal professione d'un'altra, della qual però non sono ignoranti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si senton ualere, se mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua professione, estima che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gasp. Pallau. Questa à me non par arte, ma uero inganno: ne credo che si conuienga à chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, il quale accompagna quella cosa, che colui

LIBRO

fa, che inganno: et se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi anchor che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna? Et questo è perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che quello orefice inganna gliocchi di chi la uede? Et pur di quello inganno merita laude: perche col bon giudicio, Et con l'arte le maestreuoli mani spesso agguingon gratia, Et ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin oro.

Non diciamo adunq; che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si senta ualere in una cosa, cerchi destramente occasione di mostrarsi in quella, Et medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli: il tutto pero con una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasione il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? Et questo, perche si sentiuo dispositissimo. Et perche non hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? Et pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iulio Ces. portasse uolentieri la laurea, per nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, Et di bon giudicio, per non uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un errore, incorre nell'altro, Et per uoler acquistar laude,

acqu
modo
pre
grand
la qual
chor ch
fur non
uene a
suo ra
della
spesso
me ma
uoglio
co a d
cia, p
che eg
do, che
merit
Et qua
gere, e
uoler
bugia
Et fi
no o
lo c
cofe
rag
parl
glian
etie

acquista biasimo. E' adunq; securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità, che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo contra la inuidia: la qual si dee fuggir quanto piu si po'. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano: il che talhor interuiene à quegli anchora che nol meritano: però ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non uscir della uerisimilitudine: & di non dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, senon di miracoli: & uoglion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui: et che uorrebber uoluntier morir, per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione: & quando da lui si partano, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: così per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uicij, che possono occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette: ch'el sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni, & commodati à quelli, co quali parla: & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori: & con motti piaceuoli, & facette discretamente indurgli à festa, & riso, di sorte,

LIBRO

che senza uenir mai à fastidio, o pur à satiare, continuamente diletta. Io penso che hor mai la S. Emil. mi darà licentia di tacere: la qual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uolia che si siano, in tutto mi mancono. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io non uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però atto che non paia che in compagnia così degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente si sia lasciato à drieto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo, perche in uero à me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano.

Signor mio rispose allhor M. Fed. Le facie, e i motti sono piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono acutissimi. Pare anchor che à i spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti & di queste, & d'ogni altra natione, i quali per troppo loquacità passan talhor i termini, & diuentano insulsi, & inepti: perche non han rispetto alla

sorte
troua
essi p
fatto r
na, &
essi le
tempo,
che di
e ha
le S. m
ogni a
nelle
te par
nel r
con ha
uolmon
ro inter
fi, &
e qua
per uo
stinita
breu
acut
ne sen
tia, &
detti
che n
è bifa
et fo
da lo

sorte delle persone, con le quai parlano: al loco, oue si trouano: al tempo: alla grauità: & alla modestia, che essi propri mantenere deurianno. Allhor' il S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che non seruano in esse la modestia, & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con le quai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole S. mio rispose M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che sene trouino: delle quai l'una s'estende nel ragonar lungo, & continuato, come si uede di alcun' homini, che con tanto bona gratia, & così piaceuolmente narrano, & esprimono una cosa, che sia loro interuenuta, oue duta, o udità l'habbiano, che coi gesti, & con le parole la muttono innanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano: & questa forse per non a hauer altro uocabulo si poria chiamar festiuità, o uero urbanità. L'altra sorte di facie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci: ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, et questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunq; che nel primo modo, che è quella festina narratione, non è bisogno arte alcuna, pche la natura medesima crea, et forma gli homini atti à narrare piaceuolmente: & da loro il uoto, i gesti, la uoce, & le parole appropria-

LIBRO

te ad imitar ciò che uogliono. Nell'altro delle argu-
 tie, che po far l'arte? conosci cosa che quel falso detto
 dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che
 paia, che colui, che lo dice, u'abbia potuto pensare: al-
 tramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo
 ch'el tutto sia opera dell'ingegno, & della natura.
 Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo: & disse,
 il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite, ciò è che
 la natura, & lo ingegno non habbiano le prime
 parti, massimamente circa la inuentione: ma certo è
 che nell'animo di ciasuno, sia pur l'homo di quãto bono
 ingegno po essere, nascono de i concetti boni, & mali,
 & piu, & meno: ma il giudicio poi, & l'arte i lima,
 & corregge, & fa electione de i boni, & rifiuta i ma-
 li. Però lasciando quello, che s'appartiene allo inge-
 gno, dichiarateci quello che consiste nell'arte, cio' è del-
 le facie, & de i motti, che inducono à ridere: quai
 son conuenienti al Cortegiano, & quai no': & in qual
 tempo, & modo si debbano usare: che questo è quello
 ch'el S. Prefetto u'adimanda. Allhor M. Fed. pur
 ridendo disse, Non è alcun qui di noi, al qual io non
 ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser faceto,
 excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider
 altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora ac-
 cettate per facie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud.
 & à M. Bernardo Bibiena, disse, E conui i maestri di
 questo: da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi,
 bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire.
 Rispose il Conte Lud. A' me pare che gia cominciaste
 ad usar quello, di che dite non saper niente, ciò è di no-
 ler far

ler far ridere questi signori burlando M. Bernardo,
 Et me, per che ognun di lor sa, che quello, di che ci
 laudate, in uoi è molto piu eccellentemente. Però se sie-
 te faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che
 faccia differrire il resto del ragionamento à domani,
 che uoler con inganni subterfugger la fatica. Comin-
 ciana M. Fed. à rispondere, Ma la S. Emil. subito l'in-
 teruppe: Et disse, Non è l'ordine che la disputa se ne
 uada in laude uostra, basta che tutti siete molto ben
 conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che uoi
 Conte hier sera mi deste imputatione, ch'io non par-
 tina egualmente le fatiche, sarà bene che M. Fed. si
 riposi un poco: e'l carico del parlar delle facetie, da-
 remo à M. Bernardo Bib. perche non solamente nel
 ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma haue-
 mo à memoria che di questa materia piu uolte ci ha
 promesso uoler scriuere: Et però possiam creder, che
 già molto ben ui habbia pensato, Et per questo deb-
 ba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia
 delle facetie, M. Federico seguirà in quello, che dir-
 gli auanza del Cortegiano. Allhor Messer Federico
 disse, signora non so ciò che piu mi auanzi: ma io à
 guisa di uiandante già stanco dalla fatica del lun-
 go caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ra-
 gionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, co-
 me sotto qualche amenissimo, Et ombroso albero al
 mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco
 ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ri-
 dendo M. Bernardo, S'io ui mostro il capo, uederete
 che ombra si po aspettar dalle foglie del uuo albero.
 Il Cortegiano. m

LIBRO

Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uer-
rà fatto, perch'io fui già conuerso in un fonte, non
d'alcuno de gli antichi Dei, ma dal nostro fra Ma-
riano: & da indi in qua mai non m'è mancata lac-
qua. Allhor'ogn'un cominciò à ridere, perche questa
piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeva, essendo
interuenuta in Roma alla presentia di Galotto Car-
dinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima.
Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate uoi adesso il
fara ridere con l'operar le facetie, & à noi insegna-
te, come l'habbiamo ad usare, & donde se cauino, &
tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et
per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubi-
to disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & acciò
chel mio parlar di facetie non sia infaceto, & fasti-
dioso, forse bon sarà differrirlo insino à domani.
Quini subito risposero molti, non esser anchor ne à
gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragiona-
re. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla Sig. Du-
chessa, & alla S. Emilia, Io non uoglio fuggir disse
questa fatica, bench'io, come soglio marauigliarmi
dell'audacia di color, che osano cantar alla uiola in
presentia del nostro Iacomo sansecondo: così non de-
urei in presentia d'auditori, che molto meglio inten-
don quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar
delle facetie: pur, per nò dar causa ad alcuno di questi
signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò
quanto piu breuemente mi sarà possibile ciò che mi
occorre circa le cose, che mouono il riso: il qual tanto
à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol

dir che egli è un animal risibile, perche questo riso solamente ne gli homini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nell'animo: il qual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da gli homini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettacoli. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, & molti altri, p' acquistar la beniuolentia de i populi, et pascere gliocchi, et gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij: et iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, et di carrette, cōbattimēti, strani animali, comedie, tragedie, & moreliche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso & co i spettacoli di tal sorte, & conuiti rilaschiavano gli animi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri: la qual cosa uoluntier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi exercitij alle mani, ma i sancti religiosi, i prigionieri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, & medicina per recrearsi. Tutto quello adunq; che moue il riso, exhilara l'animo, & da piacere ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal'hor' occupi le

LIBRO

uene, gliocchi, la boata, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiare, tanto che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciaro' disputare à Democrito: il quale se forse anchor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il loco adunq; & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, consiste in una certa 'deformità', perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia: & par che stian male, senza però star male. Io nõ so altrimenti dichiarirlo: Ma se uoi da uoi stessi pēsate, uederete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunq; siano quei modi, che debba usar il Cortegiano, per mouer il riso, & fin à che termine, sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio: perche il far rider sempre non si conuiene al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, & i sciocchi, & inepti: & medesimamente i buffoni: & benche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur nõ meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo: & estimati tali, quai sono. Il termine, & misura di far ridere mordendo, bisogna anchor esser diligentemente considerato: & chi sia quello, che si morde, perche non s'induce riso col dileggiar un misero, & calamitoso: ne anchora un ribaldo, & scielerato publico: perche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & gli animi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità non si uantassero, & fossero superbi, & profuntuosi. Deesi anchora hauer

rifpetto à quei, che sono uniuersalmente grati, et amati da ogn'uno, & potenti, perche talhor col dileggiar questi, poria l'huom acquistar si inimicitie pericolose: però conueniente cosa è beffare, & ridersi de i uicij collocati in persone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto scelerate, che paia che meritino esser condannate à pena capitale: ne tanto grandi che un loro picol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere che da i lochi donde si auano motti da ridere, si posson medesimamente auare sententie graui, per laudare, & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta la robba sua in commune con gli amici suolsi dire, che ciò che gli ha non è suo. Il medesimo si po' dir per biasimo d'uno che habbia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'affai, uolendola laudar di prudentia & bonta: il medesimo poria dir chi uolesse biasimarla, accennando che fosse donna de molti. Ma piu spesso ocorre seruirsi de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medesime parole, Come à questi di stando à messa in una chiesa tre Cavalieri & una signora, allaquale seruina damore uno dei tre, comparue un pouero mendico, & postosi auanti alla signora cominciòle à domandare elemosina: & così con molta importunità & uoce lamenteuole, gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur con tutto questo essa non gli diede mai elemosina, ne anchor gliela nego' con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse

LIBRO

in altro. Disse allhor il Cavalier innamorato à dui compagni, Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia signora, che è tanto crudele che non solamente non da elemosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, e tante uolte allei la domanda, ma non gli da pur licentia, tanto gode di uederli innanzi una persona che languisca in miseria, *3. canasiri* Et in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa signora à uoi, per farui conoscere che essa non compiace mai à chi le domanda con molta importunità. Rispose laltro, Anzi è un auertirlo, che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace desserne pregata. E conui dal non hauer quella signora dato licentia al pouero nacque un detto di seuerio biasimo, uno di modesta laude, Et un altro di gioco mordace. Tornando adunq; à dichiarire le sorti delle facette appartenenti al proposito nostro dico, che secondo me, di tre maniere sene trouano, auenga che M. Federico solamente di due habbia fatto mentione, cioè è di quella urbana, Et piaceuole narration continuata, che cōsiste nell'effetto d'una cosa, Et della subita, Et arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi uenire giungeremo la terza sorte, che chiamamo Burle: nelle quali interuegon le narrationi lunghe, e i detti breui, et anchor qualche operatione. Quelle prime adunque, che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale, quasi che l'homo racconti una nouella. Et per darui uno effempio, In quei propri giorni, che

mori Papa Alexandro sexto, & fu creato Pio terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello nostro Mantuano sig. Duch. & ragionando à punto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di ciò facendo uarij giudicij con certi suoi amici disse, signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingua, & udir senza orecchie: & in tal modo scoprir gli adulterij. Hora se ben gli homini non sono di tanto ualor, com'erano in que tempi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che haueano allhora: & io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubij, se noi da loro i uolessimo sapere. Allhor quei gentilhomini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à reusciare, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'ndietro, alzò gliocchi come all'improviso ad una delle due porte della sala, nella qual passeggiuano: & fermatosi un poco, mostrò col dito à compagni la inscription di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era un. V. & un. I. perche significasse (come sapete) sexto: & disse, Ectoui che questa porta dice Alexandro Papa ui, che uol significare, che è stato Papa per la forza, che egli ha usata: & piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nouo Pontifice: & uolatosi come per uentura à quell'altra porta, mostrò la inscriptione d'un. N. dui. PP. & un. V. che significaua Nicolaus Papa Quintus, & subito disse, Oimo

m iiii

LIBRO

male noue, Ecconì che questa dice Nihil Papa ualet.
 Hor uedete come questa sorte di faccie ha dello elegan-
 te, & del bono: come si conuiene ad huom di corte o
 uero, o finto che sia quello, che si narra, perche
 in tal caso è liato fingere quanto all'huom piace sen-
 za colpa: & dicendo la uerità, adornarla con
 qualche bugzetta, crescendo, o diminuendo secon-
 do'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uir-
 tu' di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica
 così co i gesti, come con le parole quello, che l'huomo
 uole esprimere, che ad quelli, che odone, paia uederli
 innanzi à gliocchi far le cose, che si narrano. Et
 tanta forza ha questo modo così espresso, che tal-
 hor adorna, & fa piacer sommamente una cosa, che
 in se stessa non sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et ben-
 che à queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella
 efficacia, che ha la uoce uiua, pur anchor in scritto
 qualche uolta si conosce la lor uirtu'. Chi non ride,
 quando nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle
 narra Gionan Boaccio, come ben si sforzaua di can-
 tare un Chirie, & un sanctus il prete di Varlungo,
 quando sentia la Belcolore in chiesa? Piacuoli nar-
 rationi sono anchora in quelle di Calandrino, & in
 molte altre. Della medesima sorte pare che sia il far
 ridere contrafacendo, o imitando, come noi uogliamo
 dire. Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcu-
 no piu eccellente di M. Roberto nostro da Bari.
 Questa non sarà poca laude disse M. Roberto, se fos-
 se uera, pch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu pre-
 sto il ben ch'el male: & s'io potessi assomigliarmi ad
 alcuna

alcuna
 no sape
 quali no
 Riforme
 le. Et sa
 parliam
 alla man
 tre inna
 sum di
 te, & h
 le perso
 alla bu
 mirabil
 conosci
 uerria
 tare da
 presenta
 effi sen co
 fessione.
 te rubar
 ta del
 men ch
 così se
 do, ch
 imagi
 cio s'è
 imita
 siman
 si com
 di rid

alcuni ch'io conosco, mi terrei p molto felice: ma dubito
nò saper imitare altro che le cose che fanno ridere, le
quali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uicio.
Rispose M. Bernardo, In uicio sì, ma che non sta ma-
le. Et saper douete che questa imitatione, di che noi
parliamo, non po essere senza ingegno, perche oltre
alla maniera d'accommodar le parole, e i gesti, & met-
tere innanzi à gliocchi de gli auditori il uolto, e i co-
stumi di colui, di cui si parla, bisogna esser pruden-
te, & hauer molto rispetto al loco, al tempo, & al-
le persone, con le quai si parla: & non descendere
alla buffoneria, ne uscire de termini: le quai cose uoi
mirabilmente obseruate: & però estimo che tutte le
conosciate, che in uero ad un gentil' homo non si con-
uerria fare i uolti piangere, & ridere: far le uoci: lot-
tare da se à se, come fa Berto: uestirsi da contadino in
presentia d'ogn'uno, come strascino, e tai cose, che in
essi son conuenientissime, per esser quella la lor pro-
fessione. Ma à noi bisogna per transito, & nascosamen-
te rubar questa imitatione, seruando sempre la digni-
tà del gentil' homo, senza dir parole sporche, o far atti
men che honesti: senza distorger si il uiso, o la persona
così senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo mo-
do, che chi ode, & uede per le parole, & gesti nostri,
imagini molto piu di quello che uede, & ode, & per
ciò s'induca à ridere. Deesi anchor fuggir in questa
imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, mas-
simamente le deformità del uolto, o della persona, che
si come i uicij del corpo danno spesso bella materia
di ridere à chi discretamente sene uale, così l'usar

LIBRO

questo modo troppo acerbamente, è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (benche diffical sia) circa questo tener (come ho detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogn'un contrafa, & non senza pungerl' in quelle cose, doue hanno diffetti, et in presentia d'essi medesimi: & pur niuno sene turba, ne par che possa hauerlo per male: & di questo non ne darò exempio alcuno, perche ogni di in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il reatar con bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio, come le sciocchezze talhor simplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace: medesimamente certe affettationi estreme: talhor una grande & ben composta bugia, come narro' pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, che fu, che ritrouandosi alla presentia del Podestà di questa terra, uide uenire un contadino à dolersi che gliera stato rubbato un'Afino, il qual, poi che hebbe detto della pouertà sua, & del inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse, Messere, se uoi haueste ueduto il mio afino, anchor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi, che quando haueua il suo basto adosso, pare a propriamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi in una matta di capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso disse, guardate bel becco, pare un san Paulo. Vn'altro dice il s. Gasp. hauer conosciuto, il qual per essere antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offer

to di
che po
la qual
dole col
in hauer
belli, &
mio noi
ni in qua
chio no
no in se
un dotti
era fr
passione
te gli sa
uette pa
comina
Allhor il
marauig
Quando
adesso
darmi
s. Du
di che
far di
ta pe
uia si
dome
una
senz
non

to dui suoi piccoli figliuoli per paggi: Et questi prima che potessero uenirlo à seruire, erano tutti dui morti: la qual cosa intendendo il signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, perche in hauergli ueduti una sol uolta gli eran parsi molto belli, Et discreti figlioli: il padre gli rispose, signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano rusciti molto piu belli, Et uirtuosi, ch'io non harei mai potuto credere: Et gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando à questi di un dottor de nostri ad uedere uno, che per giusticia era frustato intorno alla piazza, Et hauendone compassione, per ch'el meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, cammina poueretto, Et esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare: poi disse, Quando sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abbate: il quale essendo presente un di chel Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di cosi gran quantita di terreno, come s'era cauata per far i fondamenti di questo palazzo, che tuttauia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grandissima fossa, Et quiui riponere si potrà senza altro impedimento. Rispose il Duca Feder. non senza risa, Et doue metteremo noi quel ter-

LIBRO

reno, che si cauerà di questa fossa? suggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno, ell'altro ui stia: così benche il Duca piu uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si caua, mai non gli pote aper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grande, che l'uno, ell'altro metter non ui si potesse: ne mai rispose altro, senon fatela tanto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. Pietro Bembo: Et perche non dite uoi quella del uostro Commissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra s'hauena da far così crudele, esso anchor farebbe por il medicame in su le pallotte de l'artiglieria, & poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rispose M. Bernardo, & disse, M. Pietro se uoi nò state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute, & udite de uostri Venetiani, che nò son poche, & massimamente, quando uogliono fare il caualcatore. Non dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto sanesi, che spesso ui cadeno. Come à questi di uno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, per non dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Fermatevi un poco qui, & ditemi, Cote sto prelibato è egli amico del nostro commune? Rispose M. Pietro, poi disse, Io parlo de Fiorentini, & non de sanesi. Dite adunq

liberati
biati
rentini
talhor
landosi
per i bi
moiti
pensato
presto
questi
intrate
che u
altre
modo
Prato
renze
che batte
parito
stessa
tadini
tarete
Fioren
do, M
che s
ni, ha
farei
udi d
anno
fentia
se, ch

liberamente soggiunse la signora Emil. Et non habiate tanti rispetti. Seguì M. Pietro, Quando i S. Fiorentini faceano la guerra contra Pisani, trouaronsi talhor per le molte spese exhausti di denari, Et parlando un giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che occorreano, dopò l'esser si proposto molti partiti, disse un cittadino de più antichi. Io ho pensato dui modi, per li quali senza molto impazzo, presto potrem trouar bona somma di denari: Et di questi l'uno è, che noi (perche non hauemo le più uine intrate, che le gabelle delle porte di Firenze) secondo che u'habbiam .xi. porte, subito uene facciam far .xi. altre: Et così radoppiaremo quella entrata. L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia, Et Prato s'aprinno le cecche, ne più, ne meno, come in Firenze, Et quiui non si faccia altro giorno, Et notte, che batter denari, e tutti siano ducati d'oro: Et questo partito (secondo me) è più breue, Et anchor de minor spesa. Risese molto del sottil'auedimento di questo cittadino: Et racchetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli così i Fiorentini senza farne uendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono questa iniuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiaciuto in obedir uoi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesare, Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, il qual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione, in presenzia mia narraua à certi sui compagni le belle cose, che u'hauca uedute: Et quante mercantie, Et quan-

LIBRO

ti argenti, speciarie, panni, & drappi u'erano: poi la Signoria con gran pompa esser uscita à sposar il mare in Bucentoro, sopra il quale erano tanti gentil' homini benuestiti, tanti suoni, & canti, che pareva un paradiso. Et dimandandogli un di que suoi compagni che sorte di musica piu gliera piaciuta di quelle, che hauea udite, disse, tutte eran bone, pur tra l'altre, io uidi un sonar con certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficaua in gola piu di dui palmi, & poi subito la cauaua, & di nouo la reficaua, che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Riserò allhora tutti, conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Suggiunse allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio: ma quando son fuor di misura, inducono da ridere assai, come talhor sene sentono di boata à alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualente, circa la nobilità: talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatezza. Come à questi giorni fece una gentil' donna, la qual stando in una gran festa di mala uoglia, & sopra di se, le fu domandato i che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta, & essa rispose, Io pensaua ad una cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core: & questo è che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento pensando che il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano

il grado, inducono piu riso, che fastidio: Quelle belle bugie mo' cosi ben affettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lascia mancare, à questi di me ne raccontò una molto eccellente. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole: ne piu eccellente, ne piu sottile non po' ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermava un nostro Thoscano mercatante Luchese. Ditela suggiunsi la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantita di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno: & dopò molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra che era tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese ordinò che un giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i còfini di Polonia: et promise esso anchor da trouaruisi, per praticar la cosa. andando adunq; il Luchese co i suoi compagni uerso Moscouia, giunse al Boristhene, il qual trouo tutto duro di ghiaccio come un marmo: & uide che i Moscouiti, li quali per lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor de Poloni, erano gia sull'altra riuu, ma non s'attostauano senon quanto era largo il fiume: cosi conoscintisi un laltro, dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono à parlar alto, & domandare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano inesi, per=

LIBRO

che le parole prima che giungessero all'altra riva, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gielauano in aria, & ui restauano ghiacciate, & prese, di modo che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume: perche al lor parere quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta: & anchora il fiume era tanto sodo, che ben poteva sostenere il foco: onde fatto questo le parole, che per spacio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giu mormorando, come la neue da i monti il maggio, & cosi subito furono intese benissimo, benche gia gli homini di là fossero partiti: ma perche allui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini, non uolle accetar il mercato: & cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti: & M. Bernardo, In uero disse quella ch'io uoglio raccontarui non è tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de i uarij animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto, affermo hauer ueduto una simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, la quale giocaua à scacchi eccellentissimamente: & trall'altre uolte un di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portaua l'hauea, & giocando con lei à scacchi, la simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto: in ultimo gli diede scaccomatto: perche il gentil homo turbato:

turbato, come soglion esser tutti quelli, che perdono à quel gioco, prese in mano il Re, che era assai grande, come usano i Portoghesi, & diede in su la testa alla simia una gran scacata, la qual subito saltò da bāda, lamentandosi forte, & pareva che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto: il gentilhompo poi la reinuītò à giocare: essa hauendo alquanto recusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra uolta hauea fatto, così questa anchora lo ridusse à mal termine: in ultimo uedendo la simia poter dar scacotomatto al gentil'huom, con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamente senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhompo, il qual esso per delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffetà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra se pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece un salto innanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa simia era saua, aueduta, & prudente. Allhora Messer Cesare Gonz. Questa è forza disse che trall'altre simie fosse dottore, & di molta authorità: & penso che la republica delle simie Indiane la mandasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogn'un rise & della bugia, & della aggiunta fattagli per M. Cesare. Così seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo, Hauete adunque inteso delle faccette, che sono nell'effetto, & parlar continuato ciò che m'oc-

Il Cortegiano.

n

LIBRO

corre: perciò hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola: & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & Parasciti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, così in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di nò parer maligno, & uelenoso: & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto: & dar nel core: perche tali homini spesso per dispetto dalla lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facette adunque pronte, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, benche non sempre inducono à ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicole. Come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Palleotto ad uno, che egli proponea un maestro per insegnar grammatica à suoi figlioli, & poi che gliel'hebbe laudato per molto docto, uenendo al salario disse che oltre à i denari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose: Et come po' egli esser docto, se non ha letto? Et ouì come ben si ualse del uario significato di qual non hauer letto. Ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gl'altri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, exatto quando sono congiunti con altra maniera di detti.

Quella sorte adunq; di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui, che risponde, ne dice un'altra: & chiamasi fuor d'opinione: & se à questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta falsissimo, Come l'alt' hieri disputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della Signora Duch. dopo molte parole uoi Io. Christophoro diceste, Se noi potessimo hauere il vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io uedeessi mai: ognun risè molto, perche diuidendo quella parola matto nato faceste lo ambiguo: poi dicendo che si hauesse à spianare un vescouo, & meterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi ascoltaua: così riuscì il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere aduertito, & uacellar sottilissimamente alle parole: & fuggir quelle, che fanno il motto freddo, o che paia che siano tirate per i capelli, ouero (secondo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, Come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico: il quale era cieco da un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à desinare, tutti se partirono excepto uno: il qual disse, & io ui restarò, perche ueggio esserci uuoto il loco per uno: & così col dito mostro' quella cassa d'occhio uuota. Vedete che questo è acerbo, & disortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto: & disse quello, che dir si poria contra tutti i ciechi. E tai cose uniuersali non diletmano,

LIBRO

perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso, & doue appicchi tu gliocchiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri motti quegli hanno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, punzendolo con le sue proprie arme, Come un litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada à domandar de l'hostaria: & uedendolo un sannesè così corpulento come era, disse ridendo: gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti: Galeotto subito rispose, così si fa in terra de ladri.

Vn'altra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi: & questa consiste nel mutare ò uero accrescere, ò minuire una littera, ò syllaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca.

Et à uoi Signora fu scritto nel titolo d'una littera, Alla signora Emilia impia. E' anchora faceta cosa interporre un uerso, ò piu, pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto uulgato: talhor ad medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse un gentil'homo, che hauea una brutta, & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che *furiarum maxima iuxta me cubat*. Et M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la

quadragesima insieme con molti altri gentil' homini,
s'incontro' in una brigata di belle donne Romane:
Et dicendo uno di quei gentil' homini,
Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas,
subito soggiunse,
Pasua quotq; hædos, tot habet tua Roma cinædos,
mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra
banda uenivano. Disse anchora M. Marc'antonio dal-
la Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essen-
do un Monasterio di donne in Padoa sotto la cura d'
un Religioso estimato molto di bona uita, Et docto, in-
teruenne ch'el padre praticando nel monasterio do-
mesticamente, Et cõfessando spesso le uadri, cinq; d'esse,
che altrettante non uen'erano, s'ingrauidarono: Et
scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, Et non seppe:
il Vescouo lo fece pigliare: Et esso subito confessò per
tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinq;
monache, di modo che Monsignor il Vescouo era de-
liberatissimo castigarlo acerbamente: Et perche costui
era docto, hauea molti amici, i quali tutti fecer proua
d'aiutarlo, Et con gli altri anchor andò M. Marc' an-
tonio al Vescouo per impetrarli qualche perdono: il
Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fi-
ne facendo pur essi instantia, Et raccomandando il reo,
Et escusandolo per la comodità del loco, per la fra-
glità humana, et p molte altre cause, disse il Vescouo,
Io non ne uoglio far niente, peche di que, ho io à ren-
der ragione à Dio, Et replicando essi, disse il Vesc. che
responderò io à Dio il di del giudicio, quando mi dirà
redde rationē uillicationis meæ? Rispose allhor subito

LIBRO

to M. Marc' antonio, Monsignor mio, quello, che dice lo euangelio, Domine quinq; talenta tradidisti mihi: ecce alia quinq; superlucratus sum: allhora il vescouo nò si pote tenere di ridere, & mitigo' assai l'ira sua, & la pena preparata al malfattore. E' medesima- mente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami così: ouero perche una qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domandando il Proto da Luca, il qual (come sapete) è molto piaceuole, il vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, uol dire tacio, e tu sei un cianciatore: però non si conuerria ad un vescouo non poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quini diede il Proto una risposta, la quale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta, che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre sancto, se la sanctità uostra mi da questo vescouato, non sarà senza sua utilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascerò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere: Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domandaua così, perche solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno à Phedra, perche era, che facendo la chiesa il uener santo orationi non solamente per i Christiani, ma anchor per i Pagani, & per i Giudei, non si facea mentione de i Cardinali come

de i Vesçoui, & d'altri Prelati: risposemi che i Cardi-
nali s'intendeano in quella oratione, che dice *oremus*
pro hereticis, & scismaticis. E'l Conte Ludouico no-
stro disse, che io riprendeva una Signora, che usava
un certo liscio che molto lucca, perche in quel uolto,
quando era acconcio, cosi uedeva me stesso, come nell'
specchio, & però per esser brutto non harei uolu-
to uedermi. Di questo modo fu quello di Misser Ca-
millo Palleotto à M. Antonio Porcero, il qual par-
lando d'un suo compagno, che confessandosi diceua
al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua
alle messe, & à gli officij diuini, & facea tutti i be-
ni del mondo, disse, Costui in loco d'accusarsi si lau-
da. Ad cui rispose M. Camillo, anzi si confessa di que-
ste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato.
Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il S. Pre-
fetto, quando Gionanthomaso Galeotto si marau-
gliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un
cauallo: perche dicendo Gionanthomaso che non ua-
leua un quattrino, & che tra gli altri difetti fug-
gia dall'arme tanto, che non era possibile farglie-
lo accostare, Disse il signor Prefetto (uolendo ripren-
dere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di
fuggir dall'arme, marauagliomi che egli non ne do-
mandi mille ducati. Dice si anchora qualche uol-
ta una parola medesima, ma ad altro fin di quello
che s'usa. Come essendo il signor Duca per passar un
fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta pas-
sa, il Trombetta si uoltò con la beretta in mano, &
con atto di riuerentia disse, passi la S. V. E' anchor

LIBRO

piaceuol maniera di motteggiare, quando l'homo para-
 che pigli le parole, & non la sententia di colui che
 ragiona, Come quest'anno un Thedesco à Roma incon-
 trando una sera il nostro M. Philippo Beroaldo, del
 qual' era discipulo, disse, Domine magister deus det
 uobis bonum sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi ma-
 lum cito. Essendo anchor à tauola col gran Capitano
 Diego de Chignones, disse un'altro spagnolo, che
 pur ui mangiava, per domandar da bere, uino: ri-
 spose Diego, yno lo conoastes, per mordere colui d'
 esser marano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al
 Beroaldo, che affermava uoler' in ogni modo andare
 à Bologna. Che causa u'induce così adesso lasciar
 Roma, doue son tanti piaceri, per andar à Bolo-
 gna, che tutta è inuolta ne i trauagli? Rispose il
 Beroaldo, per tre conti m'è forza andar à Bologna,
 & già haueua alzati tre dita della man sinistra
 per assignar tre cause de l'andata sua, quando M.
 Iacomo subito interruppe & disse, Questi tre conti,
 che ui fanno andare à Bologna, sono, l'uno il Conte
 Ludouico da San Bonifacio: l'altro il Conte Hercole
 Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogn'un al-
 lhora rise, perche questi tre Conti eran stati discipuli
 dei Beroaldo, & bei giouani, & studiavano in Bo-
 logna. Di questa sorte de motti adunque assai si ri-
 de, perche portan seco risposte contrarie à quello,
 che l'homo aspetta d'udire: & naturalmente diletta-
 ci in tai cose il nostro errore medesimo: dal quale
 quando ci trouamo ingannati di quello, che aspet-
 tiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, et le figure, che
 hanno

hanno gratia, i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facie, & giochi. Vedete che parole contraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'opponne all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo: Come un Genoesse, il quale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse, Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come già hauemo detto) da i lochi donde si cauano facie che mordano, da i medesimi spesso se possono auar detti graui che laudino: per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quando l'ho mo consente, o conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messa a i suoi popolar, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana, cominciò in nome del populo la confession generale: & dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pensare, & quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compatre, & molto domestico del prete per burlarlo disse a i circostanti, siate testimonij tutti di quello che p sua bocca confessa hauer fatto, perch'io intendo notificarlo al vescouo. Questo medesimo modo uso sallazza dalli Pedrada per honorar una signora, con la quale parlando poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, & essa rispostogli che non meritaua tal laude per esser già uecchia, gli disse signora quello che di uecchio hauete, non è altro che

LIBRO

lo assimiagliarui à gli angeli, che furono le prime & piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto serueno anchor cosi i detti giocosi per pungere, come i detti graui per laudar le metaphore bene accomodate: & massimamente se son risposte: & se colui che risponde, persiste nella medesima metaphora detta dell'altro. Et di questo modo fu risposto à M. Palla de Strozzi: il quale essendo foruscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altri negotij, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina oua. Il nullo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla, che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudo anchor M. Camillo Porcari gentilmente il S. M. Ant. Colonna: il quale hauendo intriso che M. Camillo in una sua oratione hauena celebrato alcuni signori italiani famosi nell'arme, & tra gli altri d'esso hauena fatto honoratissima mentione, doppo l'hauerlo ringraziato, gli disse, voi M. Camillo hauete fitto degli amici nostri quello che de suoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: li quali quando se ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendeno: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & eccellenti signori, ch'io col merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor M. Cam. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: pero se cosi si trouassero alchimisti d'ho-

mini, come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che uoi foste falso, essendo come sete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri. Et ouì che questo loco è commune all'una ell'altra sorte de motti: & così sono molti altri, de i quali si potrebbon dar infiniti esempi, & massimamente in detti graui, come quello, che disse il gran Capitano, il quale essendosi posto à tauola, & essendo già occupati tutti lochi, uide che in piedi erano restati dui gentil'homini Italiani, i quali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti gli altri, & far loco à que doi, & disse: Lasciate sentare à mangiar questi signori, che se essi non fossero stati, noi altri non haremmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo confortaua à leuarsi d'un loco periculoso, doue batteua l'artiglieria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non la uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco dapoi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, chel grostrare, come noi usiamo in Italia, gli pareo troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli referito quanto il Re Ferrando

LIBRO

minore fosse agile, & disposto della persona, nel cor-
 rere, saltare, uolteggiare, & tai cose, che nel suo paese
 i schiaui faceuano questi exercitij: ma i signori im-
 parauano da fanciulli la liberalità, & di questa se
 laudauano. Quasi anchora di tal maniera, ma un
 poco piu ridicolo fu quello, che disse l'Arcuescovo di
 Fiorenza al Cardinale Alexandrino: Che gli homini
 non hanno altro che la robba, il corpo, & l'anima:
 la robba è lor posta in seruaglio da i Iuriconsulti: il
 corpo da i Medici: & l'anima da i Theologi. Rispose
 allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si po-
 trebbe quello, che diceua Nicoletto: cio' è che di raro si
 troua mai Iuriconsulto, che litighi, ne Medico che pi-
 gli medicina, ne Theologo che sia bon Christiano. Rife-
 M. Bernardo, poi suggerse, Di questi sono infiniti
 esempi detti da gran signori, & homini grauissimi:
 ma ride si anchora spesso delle comparationi: come
 scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimanda il Va-
 ligion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Sera-
 phino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono an-
 chora alcuni, che si dilettauo di comparar homini,
 & donne à caualli, à cani, ad ucelli, & spesso à casse,
 à scanni, à carri, à candelieri: il che talhor ha gratia,
 talhor è freddissimo. Però in questo bisogna conside-
 rare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gra-
 tante uolte hauemo detto. Allhor il s. Gasp. Pall. Pia-
 ceuole comparatione disse su quella che fece il s. Gio-
 uanni Gonz. nostro di Alexandro Magno al s. Ale-
 xandro suo figliolo. Io non la so, rispose M. Ber. Disse
 il s. Gasp. Giocaua il s. Giovanni à tre dadi: & come

è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tutta
uia perdeua: & il S. Alex. suo figliolo, il quale anchor
che sia fanciullo non gioca men uolentieri ch'el pa-
dre, stava con molta attentione mirandolo, & pareua
tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri
gentil'homini era presente, disse. Eadui Signore chel
S. Alexandro sta mal contento della uostra perdita,
& si strugge aspettando pur che uinciate per hauer
qualche cosa di uinta: però cauatilo di questa angos-
sia, & prima che perdiate il resto, donategli almen
un ducato, acciò che esso anchor possa andare à gioca-
re co' suoi compagni. Disse allhor il S. Giovanni. Voi
n'ingannate, perche Alexandro non pensa à così pic-
col cosa: ma come si scriue che Alexandro Magno,
mentre che era fanciullo intendendo che Philipppo suo
padre haueua uinto una gran battaglia, & acquistato
un certo regno, cominciò à piangere: & essendogli do-
mandato perche piangeua, rispose, perche dubitaua
che suo padre uincerebbe tanto paese, che non lascia-
rebbe che uincere allui: così hora Alexandro mio fi-
gliolo si dole, & sta per pianger uedendo ch'io suo
padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che non
lassi che perder allui: & quini essendosi riso alquanto,
suggunse M. Ber. E' anchora da fuggire ch'el motteg-
giar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser
arguto nel biastemare, & studiare di trouar in ciò
noui modi. Onde di quello, che l'homomerita non so-
lamente biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi
gloria, il che è cosa abomineuole: et però questi tali, che
uoglion mostrar di esser faceti con poca reuerentia di

LIBRO

Dio, meritano esser cacciati dal consortio d'ogni gentile homo. Ne meno quelli, che son obsceni, & sporchi nel parlare: & che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno: & pare, che non piglino altro piacer che di farle arossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentildonne: ritrouandosi un Fiorentino, & un sanese: i quali per lo piu (come sapete) sono nemici. Disse il sanese per mordere il Fiorentino. Noi habbiamo maritato Siena allo Imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dote: & questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi hauean dato una certa quantita di denari allo Imperatore, & esso haueua tolto la lor protectione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sara la prima cialcata (alla Franzese) ma disse il uocabulo Italiano, poi la dote si litighera a bell'aggo. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuento obsceno, & non conueniente. Allhora il s. Gaspar Pall. Le donne disse non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuargliele: & io per me sonomi trouato ad arossirmi di uergogna per parole dette da donne, molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io disse M. Bernardo, ma di quelle uirtuose, che meritano reuerentia, et honore da ogni gentil homo. Disse il s. Gaspar. Bisognaria ritrouare una sottile regola per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparenza le migliori, in effetto sono il contrario. Allhor M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fosse il

S. Magnifico nostro: il quale in ogni loco è allegato per
protettor delle donne, io pigliarei l'impresa di rispon-
derui: ma non uoglio far ingiuria allui. Quini la S.
Emil. pur ridendo disse, le donne non hanno bisogno
di diffensore alcuno contra accusatore di così poca au-
thorità: però lasciate pur il S. Cass. in questa peruer-
sa opinione, & nata più presto dal suo non hauer mai
trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da man-
camento alcuno delle donne: & seguitate uoi il ragio-
namento delle factie. Allhora M. Bernardo, Vera-
mente signora disse homai parmi hauer detto de mol-
ti lochi, onde auar si possono molti arguti, i quali
poi hanno tanto più gratia, quanto sono accompagnati
da una bella narratione. Pur anchor molti altri si
potrian dire, come quando o per accrescere, o per
minuire si dicono cose che excedeno incredibilmente
la uerisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che
disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea
tanto grand'homo, che quando egli entrava in. S.
Pietro, s'abbassaua per non dare della testa nel-
l'architrauo della porta. Disse anchora il Magni-
fico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tan-
to magro, & seccho, che una mattina soffiando
sottil' il foco per accenderlo, era stato portato dal fu-
mo su per lo camino infino alla cima: & essendosi
per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, ha-
uena hauto tanto di uentura, che non era uolato uia
insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Benaz-
zano, che uno auaro, il qual non hauena uolu-
to uendere il grano, mentre che era atro, ueden-

LIBRO

do che poi s'era molto auilito, per desperatione s'im-
 piatò ad un traue della sua camera: & hauendo un
 seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron
 impiatato, & prestamente tagliò la fune, & così li-
 berollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, uolse
 che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata
 gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello,
 che disse Lorenzo de Medici ad un Buffon freddo. Non
 mi fareste ridere, se mi solleticassi. Et medesimamente
 rispose ad un altro scioato, il quale una mattina l'ha-
 uea trovato in letto molto tauai, & gli rimprouera-
 ua il dormir tanto, dicendogli io à quest' hora son sta-
 to in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta à
 san Gallo, intorno alle mura à far exeratio, & ho
 fatto mill' altre cose, et uoi anchor dormite: disse all'ho-
 ra Lorenzo, Piu uale quello, che ho sognato in un' hora
 io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E' an-
 chor bello, quando con una risposta l' homo riprende
 quello, che par che riprendere non uolia. Come il
 Marchese Federico di Mantua padre della S. Duch.
 nostra, essendo à tauola con molti gentil' homini, un
 d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un minestro,
 disse S. Marchese perdonatemi, & così detto, cominciò
 à sorbire quel brodo, che gliera auanzato: all' hora
 il Marchese subito disse, domanda pur perdono à i
 porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse an-
 chor a M. Nicolo Leonico per taxar un Tyranno,
 ch' hauea falsamente fama di liberale, pensate quanta
 liberalità regna in costui, che non solamente dona la
 robba sua, ma anchor l' altrui. Assai gentil modo di
 facie

facette è anchor quello, che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra: non dico già di quella maniera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante: & ad un negro biancho, ouero ad un bruttissimo bellissimo: perche son troppo manifeste contrarietà: benche queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuerò, & graue giocando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentil' homo una expressa bugia à M. Agustin Foglietta: & affermandola con efficacia: perche gli pareua pur che esso assai difficilmente la credesse: disse in ultimo M. Agu. Gentil' homo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento ch'io non creda cosa che uoi dicete. Replicando pur costui, & con sacramento esser la uerità: in fine disse, poi, che uoi pur così uolete, io lo crederò per amor uostro, perche in uero io farei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse don Giouanni di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scelerato, che stando in Roma anchor col tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce: il qual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil' huomini presso al loco doue si fa la giustitia: & uedendoui un' homo poco prima impiccato, se gli riuoltò con un certo aspetto cogitabundo: & disse tanto forte, che ognun lo senti. Beato tu, che non hai

Il Cortegiano.

o

che fare col Cardinale di Pavia. Et questa sorte di fac-
 etie che tiene del ironico, pare molto conueniente ad
 homini grandi, perche è graue, & salsa, & possi usa-
 re nelle cose giocose, et anchor nelle seueri. Però mol-
 ti antichi, & de i piu estimati lhanno usata, come Ca-
 tone, Scipione Africano minore: ma sopra tutti in que-
 sta dice si esser stato eccellente Socrate philosopho, & à
 nostri tempi il Re Alphonso primo di Aragona: il
 quale essendo una mattina per mangiare, leuosi molta
 pretiose anella, che ne li diti hauea, per non bagnar-
 le nello lauar de le mani: & cosi le diede à quello,
 che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fosse:
 quel seruitore pensò ch'el Re non hauesse posto cura
 à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior
 importantia faal cosa fosse, che in tutto se lo scordas-
 se: & in questo piu si confirmò, uedendo ch'el Re piu
 non le ridomandaua: & stando giorni, & settimane,
 & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo
 esser sicuro: & cosi essendo uicino all'anno che que-
 sto gli era occorso, un'altra mattina, pur quando il Re
 uoleua mangiare, si rappresentò, & porse la mano
 per pigliar le anella: allhora il Re accostato segli all'
 orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste saran
 bone per un'altro. Vedete come il motto è falso, inge-
 nioso, & graue, & degno ueramente della magnani-
 mità d'uno Alexandro. simile à questa maniera
 che tende all'ironico è anchora un'altro modo, quan-
 do con honeste parole si nomina una cosa uiciofa.
 Come disse il gran Capitano ad un suo gentil' homo: il
 quale dopo la giornata della Cirignola, & quādo le

coſe già erano in ſecuro, gli uenne incontro armato
ricamente quanto dir ſi poſſa, come apparecchiato di
còbattere: Et allhor il gran Capitano riuolto à don
Vgo di Cardona diſſe: nò habbiate hormai piu paura
di tormeto di mare, che ſancto Hermo è còparito: et cò
quella honeſta parola lo punſe: pche ſepete che ſancto
Hermo ſempre à i marinari appar dopò la tēpeſta,
Et da ſegno di tràquillità. Et coſi uolſe dire il gran
Capitano, che eſſendo còparito queſto gentil' homo, era
ſegno che il pericolo già era in tutto paſſato. Eſſen-
do anchor il S. Ottauiano V baldino à Forenza in cò-
pagnia d'alcuni attadini di molta authorità: Et ra-
gionando di ſoldati, un di quei gli adimandò ſe co-
noſceua Antonello da Forli, il qual allhor ſi era fug-
gito dal ſtato di Fiorenza. Riſpoſe il S. Ottauiano, io
non lo conoſco altrimenti, ma ſempre lho ſentito ri-
cordare per un ſollicito ſoldato: diſſe allhor un' altro
Fiorentino, vedete come egli è ſollicito, che ſi parte
prima che domandi licentia. Arguti motti ſon an-
chor quelli, quando del parlar proprio del compa-
gno l'homo caua quello, che eſſo non uorria: Et di tal
modo intendo che riſpoſe il S. Duca noſtro à quel Ca-
ſtellano che perdè S. Leo, quando queſto ſtato fu tolto
da Papa Alexandro, Et dato al Duca Valentino: Et
fu, che eſſendo il ſignor Duca in Venetia in quel tem-
po ch'io ho detto, uenivano di continuo molti de ſuoi
ſubditi à dargli ſecretamente notitia come paſſa-
uan le coſe del ſtato, e fra gli altri uenneui an-
chor queſto Caſtellano: il quale dopo l'hauerſi ex-
cuſato il meglio che ſeppe, dando la colpa alla ſua

LIBRO

disgratia disse S. non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potra ricuperar S. Leo: allhor rispose el S. Duca, non ti affaticar piu in questo, che gra il perderlo è stato un far di modo ch'el si possa ricuperare. Son alcun' altri detti, quando un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Palleotto d'uno, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arricchire, si è morto. E simile à questo modo una certa dissimulation falsa, & acuta, quando un homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua: il quale essendo stimolato da un fastidioso, che si lamentava, che alcuni suoi uicini con lacti gli pigliavano i columbi della sua colombara, e tutta uia in mano ne tenea uno impiato per un pie insieme col lacto, che così morto trovato l'hauua: gli rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo così impiato, dicea pur, & che ui par signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, ad me par disse, che per niente quel colombo non sia sepelito in chiesa, perche essendosi impiato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio per parlargli, & chiamandol gru dalla strada, una sua fante gli rispose che egli non era in casa, & Scipione udi manifestamente che Ennio proprio hauer detto alla fante

che dicesse ch'egli non era in casa, così se parti. Non molto appresso uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa: Allhora Ennio come non conosco io rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fossi in casa: & hora tu nol uoi credere à me stesso. E' anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia: per commandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto, & così uenendo à pallazzo la matina, giunse nella sala, dove eran molti cavalieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigione, disse la signora Boadilla, S. Alonso à me molto pesaua di questa uostra disauentura, perche tutti quelli, che ui conoscono, pensauano ch'el Re donesse farui impicare, Allhora Alonso subito, signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza che uoi mi dimandaste per marito. Vedete come questo è acuto, & ingenuo, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'adimanda per marito, donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi domestici: i quali per farlo dire, taxauano in presentia sua una tauola, che egli hauea fatta, doue

LIBRO

erano San Pietro, & San Paulo, dicēdo che quelle due figure eran troppo rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse, signori non ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio: perche è da credere che San Pietro & San Paulo siano come qui gli uedete, anchor in cielo così rossi per uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspicion di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piangendo sua moglie, che da se stassa era ad fco impiaata, un' altro se gli accostò, & tiratolo per la ueste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer un rametto de quel fco, per inferire in qualche albero del horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità, Come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda. rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando un' homo hauendo fatto un' errore, per remediarlo dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, & con quella s' aiuta, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrovandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, il quale era di casa Altinuti, dormiuà, & quello, che gli sedeuà uicino per ridere, bench' el suo aduersario, che era di casa Alamanni, non parlasse, ne hauesse parlato, tocandolo col cubito, lo risuegliò, & disse, non oditu ciò che il tal dice? rispondi che i signori domandan del parer

tuo. Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pen-
 sar altro si leuò in piedi, & disse, signori io dico
 tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamanni.
 Rispose l'Alamanni: ho, io non ho detto nulla: subito
 disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di
 questo modo maestro Seraphino medico uostro Vrbi-
 nate ad un contadino, il qual hauendo hauuta una
 gran percossa in un occhio, di sorte che in uero glie-
 lo hauea cauato, deliberò pur d'andar per rimedio à
 maestro Seraphino: & esso uedendolo, benche cono-
 scesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli dena-
 ri delle mani, come quella percossa glihauea cauato
 l'occhio della testa, gli promise largamente di guarir-
 lo: & così ogni di gliadimandaua denari, afferman-
 do che fra cinque, o sei di cominciaria à rihauer la
 uista. Il pouer contadino gli daua quel poco, che ha-
 ueua: pur uedendo che la cosa andaua in lungo, co-
 minciò à dolersi del medico, & dir che non sentiu-
 a miglioramento alcuno, ne discernea con quello occhio
 piu che se non l'hauesse hauuto in capo. in ultimo
 uedendo maestro Seraphino che poco piu potea trar-
 gli di mano disse, Fratello mio bisogna hauer patien-
 tia: tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno,
 & Dio uoglia che tu non perdi ancho quell'altro.
 uedendo questo il contadino, si misse à piangere, & do-
 lersi forte: & disse, Maestro uoi m'hauete assassinato,
 & rubato i mei denari: io mi lamentarò al S. Duca,
 & facea i maggior stridi del mondo. allhora maestro
 Seraphino in collera, & per suilupparsi: ah uillan
 traditor disse, dunq tu anchor uorresti hauer dui oc-

chi, come hanno i cittadini, & gli homini da bene? uat-
tene in malhora: & queste parole accompagnò con
tanta furia, che quel pouero contadino spauentato si
tacque: & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi
d'hauer il torto. E' ancho bello quando si dichiara
una cosa, o si interpreta giocosamente, Come alla cor-
te di spagna comparendo una mattina à pallazzo
un Cavaliero, il quale era bruttissimo, & la moglie,
che era bellissima, luno ell'altro uestiti di damasco
bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par
Alonso di questi dui, signora rispose Alonso parmi che
questa sia la dama, & questo lo Asco, che uol dir
schifo. Vedendo anchor Raphael de Pazzi una
lettera del prior di Messina, che egli scriuena ad una
sua signora, il soprascritto della qual dicea, Esta char-
ta s'ha de dar à quien causa mi penar: parmi dis-
se, che questa lettera uada à Paolo Tholosa: pensate
come risero i circostanti, perche ogn'uno sapea che
Paolo Tholosa haueua prestato al prior diece mila du-
cati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua
modo di rendergli. A' questo è simile, quando si da
una admonition familiare in forma di consiglio, pur
dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad
un suo amico, il qual era assai ricco, ma di non
molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haue-
ua ottenuto un'officio fuori di Firenze: & diman-
dando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli
parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene
in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di ro-
sato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che
disse il

disse il Conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito p un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi: & essendone il Conte adimandato, rispose, Vestiti da dottore, o' di qualche altro habito da sanio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinale di Pavia. Ride si anchor d'alcune cose discrepanti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forlinese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro stalla, & non hai cauali. Et à costui non manca però altro che la robba, e'l cervello. & d'alcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspicion che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Dominico dalla Porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ride si anchor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altra mente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condotto in campo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart' che era Patrino d'Aldana, à Per-

LIBRO

ralta il sacramento, s'hauea adosso breui, o incanti, che
 lo guardassero da esser ferito, Peralta giuro che non
 hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuo-
 tione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart, per
 pungerlo, che fosse Marrano, disse non ui affaticate in
 questo, che senza giurare credo che non habbiate fe-
 de ne anchor in Christo. E anchor bello usar le
 metaphore à tempo in tai propositi, Come il nostro
 maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che
 lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un di
 il bottone, e'l capestro sarà le fenestrella. Et hauendo
 anchor maestro Marc'antonio composto una molta lun-
 ga comedia, Et di uarij atti, disse il medesimo Botton
 pur à maestro Marc'antonio, à far la uostra comedia
 bisogneranno per lo apparato quanti legni sono in
 schiauuonia: Rispose maestro Marc'antonio, Et per l'ap-
 parato della tua tragedia basteran tre solamente.
 spesso si dice anchor una parola, nella quale è una
 nascosta significatione lontana da quello, che par che
 dir si uoglia, Come il s. Prefetto qui, sentendo ragiona-
 re d'un Capitano, il quale in uero à suoi di il piu del-
 le uolte ha perduto, Et allhor pur per auentura ha-
 uea uinto: Et dicendo colui che ragionaua, che nella
 entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era ue-
 stito un bellissimo saio di uelluto chermosi, il qual por-
 tana sempre dopo le uittorie, disse il s. Prefetto, dee
 esser nouo. Non meno induce il riso, quando talhor si
 risponde à quello, che non ha detto colui, con cui si par-
 la, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che
 non ha fatto, Et douea fare, Come Andrea Coscia,

essendo andato à uisitare un gentil' homo , il quale di-
scortemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea,
disse poi che v. s. me lo comanda, per obedire io sede-
rò, & così si pose à sedere. Ridesi anchor, quando
l' homo con bona gratia accusa se stesso di qualche
errore, Come l' altro giorno dicendo io al Capellano
del s. Duca, che Monsignor mio hauea un Capellano,
che dicea messa piu presto di lui, mi rispose, non è
possibile, & accostatomi all' orecchio, disse, sappia-
te ch' io non dico un terzo delle secrete. Biagn Cri-
uello anchor, essendo stato morto un prete à Milano,
domando il beneficio al Duca, il qual pur stava in
opinion di darlo ad un' altro. Biagn in ultimo ue-
dendo che altra ragione non gli ualea, & come
disse, s' io ho fatto amazzar il prete, perche non mi
uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso
desiderare quelle cose, che non possono essere, co-
me l' altro giorno un de nostri, uedendo questi si-
gnori che tutti giocauano d' arme, & esso stava col-
tato sopra un letto, disse, Oh come mi piacereia [che
anchor questo fosse exercitio da ualente homo, &
bon soldato. E' anchor bel' modo, & falso di par-
lare, & massimamente in persone graui, & d' au-
thorità rispondere al contrario di quello, che uor-
ria colui, con chi si parla, ma lentamente, & quasi
con una certa consideratione dubbiosa, & suspesa,
Come già il Re Alphonso primo d' Aragona, haue-
do donato ad un suo seruitore arme, caualli, & ue-
stimenti, perche gli hauea detto che la notte auan-
ti sognaua che sua Altezza gli daua tutte quelle

LIBRO

cose, & non molto poi dicendogli pur il medesimo
 seruitore, che anchor quella notte hauea sognato che
 gli daua una bona quantita di fiorin d'oro, gli rispose
 non crediate da mo' innanzi a i sogni, che non sono
 ueriteuoli. Di questa sorte rispose anchor il Papa al
 vescouo di Cernia, il qual per tentar la uolunta sua,
 gli disse, Padre sancto per tutta Roma, & per lo pa-
 lazzo anchora si dice che V. S. sia Governatore:
 Allhor il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribal-
 di, non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse
 anchor Signori racorre molti altri lochi, donde si ca-
 uano motti ridiculi, come le cose dette con timidita, con
 marauiglia, con minacie, fuor d'ordine, con troppo col-
 lera: oltre di questo certi casi noui, che interuenuti in-
 ducono il riso: talhor la taciturnita con una certa ma-
 rauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito.
 ma à me pare hormai hauer detto à bastanza: per
 che le facette, che consistono nelle parole, credo che
 non escano di que termini, di che noi hauemo ragio-
 nato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che hab-
 bian infinite parti, pur si riducono à pochi capi: ma
 nell'una & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingan-
 nar la opinion, & rispondere altramente che quello,
 che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetta ha
 d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, o dissi-
 mulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual
 altro modo uoglia usar l'homo: & benche le facette
 inducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo
 ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una
 certa elegancia, & piaceuolezza modesta: altre pur-

gono talhor copertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu ui si pensa: altre col viso fanno anchor arroschire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerar la disposition de gli animi de gli auditori, perche a' gli afflitti spesso i giochi danno maggior afflictione: Et sono alcune infirmità che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudiscono. Hauendo adunq; il Cortegiano nel motteggiare, Et dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, Et di non esser in ciò troppo frequente: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, Et senza proposito star sempre su questo, potra' esser chiamato fauto, guardando anchor di non esser tanto acerbo, Et mordace, che si faccia conoscere per maligno, pungendo senza causa, ouer con odio manifesto, ouer persone troppo potenti, che è imprudentia: ouero troppo misere, che è crudeltà: ouer troppo scelerate, che è uanità: ouer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non uoria offendere, che è ignorantia: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati a' dir, Et punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna: il che è malissima cosa, Et degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri: Et però non meritano in ciò essere mordute, che non hanno arme da dffender si. Ma oltre a questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole,

LIBRO

Et faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze: Et à quelle accomodi i costumi, i gesti, e'l uolto: il quale quant'è piu graue, Et seüero, Et saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer false, Et argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, Et nei mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, Et ui paia esser entrato nell'hosteria di Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che lordinario: Et seguitiate il camin uostro. Anzi rispose M. Fed. à così bon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor finattanto che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, del quale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le Burle: Et di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le faccie ci hauete insegnato molte belle cose, Et fatto audaci nello usarle, per exempio di tanti singolari ingegni, Et grand'homini, Et Principi, Et Re, Et Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi non sarete disse i primi: ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante n'ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che

La burla non sia altro, che un inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle faccie il dir contra l'aspettatione, cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hanno dello ingenioso, & modesto: perche chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, donde cauar si possono le burle, son quasi i medesimi delle faccie: pero' per non replicargli, Dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria: Luna e, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia: l'altra quando si tende quasi una rete, & mostra un poco d'escā, tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo e tale, quale fu la burla, che a questi di due gran signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezzo d'un spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse non le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo, Non uorrei che lo hauessero a male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico: al Re Alphonso d'Aragona: alla Reina donna Isabella di spagna, & a molti altri gran Principi: & essi non solamente non lo hauer'hauuto a male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor con questa speranza le nominato' io. Dite come ui piace suggiunse la signora Duchessa

LIBRO

Allhor seguito M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di ch'io intendo, capito un contadin Bergamasco per seruitio d'un gentil'huom cortegiano, il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio così attilatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapeffe far altro mestiero, da chi non l'haueffe sentito ragionare saria stato tenuto per un galante aualiero: & così essendo detto à quelle due signore, che quini era capitato un spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio, in geniosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu attorto Cortegiano, che fosse in tutta spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso: & dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapeffero, che costui era un uaccaro Bergamasco. Però uedendosi che quelle signore l'interteneuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu ch'el bon'huomo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi bergamasco. Ma quei gentil'huomini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingeffe: & spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie, & diceano, udite gran cosa, come contrafa questa lingua. in somma tanto duro questo ragionamento, che ad ogn'uno doleano gli fianchi

gli fianchi per le risa: Et fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste signore (ma con gran fatica) credettero chel fosse quello che egli era. Di questa sorte burla ogni di ueggiamo: ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, Et poi riescono in cosa sicura: perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente, Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri compagni, dui da Pistovia, l'altro da Prato: i quali dopo' cena si misero (come spesso si fa) à giocare: così non u'ando molto che uno de i dui pistolesi, perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, Et maledire, Et bismare fieramente: Et così rinegando, se n'ando à dormire: gl'altre dui hauendo alquanto giocato, deliberarono fare una burla à questo che era ito allettato: onde sentendo che esso già dormiua, spensero tutti i lumi, Et uelarono il foco: poi si misero à parlar alto, Et far i maggiori romori del mondo, mostrando uenire à contention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto: l'altro negandolo, con dire e tu hai inuitato sopra fluffo: il gioco uadi à monte: Et costai cose con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risvegliò: Et sentendo che costoro giocauano, Et parlauano così come se uedessero le carte, un poco aperse gliocchi: Et non uedendo lume alcuno in camera, disse: Et che diauol farete uoi tutta notte di gridare? poi subito se rimise giù come per dormire: i

Il Cortegiano.

P

301
 dui compagni non gli diedero altrimenti risposta: ma
 seguitarono l'ordine suo, di modo che costui meglio
 risvegliato cominciò à marauigliarsi: Et uedendo
 certo che iui non era ne foco, ne splendor alcuno,
 Et che pur costor giocauano, Et contendeano, disse,
 Et come potete uoi ueder le carte senza lume?
 rispose uno de li dui, tu dei hauer perduto la uis-
 ta insieme con li danari: non uedi tu se qui hab-
 biam due candele? leuossi quello che era in letto su
 le braccia, Et quasi adirato disse, ò ch'io sono ebria-
 co, ò cieco: ò uoi dite le bugie: li dui leuaronsi, Et
 andarono al letto tentoni, ridendo, Et mostrando
 di credere che colui si facesse beffe di loro: Et esso
 pur replicaua: Io dico che non ui ueggo: in ultimo
 li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi for-
 te: Et luno disse all'altro, oime parmi chel dica da
 douero: da qua quella candela, Et ueggiamo se for-
 se gli si fosse inturbidata la uista? allhor quel me-
 schino tenne per fermo d'esser diuentato cieco: Et
 piangendo dirottamente disse, ò fratelli mei, io son
 cieco: Et subito cominciò à chiamar la nostra don-
 na di Loreto, Et pregarla che gli perdonasse le
 biassemme, Et le maledittioni che glihauena da-
 te per hauer perduto i denari: i dui compagni pur
 lo confortauano, Et diceuano, e non è possibile che
 tu non ci ueghi: egliè una fantasia che tu t'hai
 posta in capo: oime replicaua l'altro, che questa non
 è fantasia, ne ui ueggo io altrimenti che se non ha-
 uessi mai hauuti occhi in testa: tu hai pur la ui-
 sta chiara rispondeano li dui: Et diceano l'un l'al-

ero, guarda come egli apre ben gliocchi? & come gliha belli? & chi poria creder ch'ei non uedesse? il poveretto tuttauia piangea piu forte, & domandaua misericordia à Dio: in ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra donna di Loreto deuotamente scalzo, & ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa hauere: & noi fra tanto andaremo ad Acqua pendente, & quest'altre terre uiuane per ueder di qualche medico: & non ti mancaremo di cosa alcuna possibile. Allhora quel meschino subito s'inginocchiò nelledito, & con infinite lagrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato fece uoto solenne d'andar ignudo à nostra S. di Loreto, & offerirle un paio d'occhi d'argento: & non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere: & digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra signora, se gli concedena gratia di recuperare la uista. i dui compagni entrati in un'altra camera accesero un lume, & se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poveretto: il quale, benchè fosse libero di così grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che nò solamente non potea ridere, ma ne pur parlare: & li dui compagni non faceano altro, che stimularlo: dicendo che era obligato à pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo inganna se stesso, nò darò io altro exèpio, senon quello, che à me interuenne, non è gran tempo: perche à questo carnèual passato monsignor mio di san

p ii

LIBRO

Pietro ad Vincula, il qual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar frati: hauendo prima ben'ordinato co' che fare intendeva, uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrando uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma. io essendo maschera passai: & uedèdo un frate così da un canto, che stava un poco sospeso, giudicai hauer trouata la mia uentura: & subito gli corsi come un famelico falcone alla preda: & prima domandogli chi egli era, & esso rispostomi, mostrai di conoscerlo: & con molte parole cominciai ad indurlo à credere, chel Barigello l'andaua cercando per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute: & confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei. Il frate pauroso, e tutto tremante pareva che non sapessi che si fare: & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso: io pur facendogli bon animo, gli dissi tanto, che mi montò di groppa: & allhor à me parue d'hauer à pien compito il mio disegno: così subito cominciai ad rimettere il cavallo per Banchi: il qual andaua saltellando, & trahendo calci: imagineate hor uoi che bella uista facea un frate in groppa d'una maschera col uolare del mantello, & scuotere il capo innanzi, e'ndrieto: che sempre pareva che andasse per cadere: con questo bel spettacolo cominciarono que signori à tirarsi ona dalle finestre, poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano: di modo che non con maggior impeto cade dal cielo mai la grandine, come da quelle fine-

stre cadeano l'oua: le quali per la maggior parte sopra di me ueniuaano: Et io per esser maschera non mi curaua: Et pareami che quelle risa fossero tutte per lo frate, Et non per me. Et per questo piu uolte tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, sempre con quella furia alle spalle, benché il frate quasi piangendo mi pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, Et non facessi questa uergogna all'habito: poi di nascosto il ribaldo si facea dar oua ad alcuni staffieri posti quini per questo effetto: Et mostrando tenermi stretto per non cadere, me le schiacciua nel petto, spesso in sul capo, Et talhor in su la fronte medesima: tanto ch'io era tutto consumato. in ultimo, quando ogn'uno era stanco Et di ridere, Et di tirar oua, mi saltò di groppa: Et callatosi indietro lo scapularo, mostrò una gran zazzara, Et disse, M. Bernardo io son un famiglia di stalla di san Pietro ad vincula: et son quello, che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore haueffi o dolore, o ira, o uergogna: pur per men male mi posi à fuggire uerso casa: Et la mattina seguente non osaua comparere: ma le risa di questa burla non solamente il di seguente, ma quasi infino adesso son durate. Et così essendosi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, suggunse M. Bernardo. E' anchor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si auano faccie: quando si mostra credere, che l'homo uoglia fare una cosa, che in uero non uol fare, Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, Et andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciammo

LIBRO

l'un l'altro à pigliarsi alle braccia, come se lottare uoles-
 lessimo: Et questo perche allhor per sorte pareua, che
 in su quel ponte non fusse persona: Et stando cosi, so-
 praguinsero dui Franzesi: i quali uedendo questo no-
 stro debatto, dimandarono che cosa era: Et ferma-
 ronsi per uolerli spartire, con opinion che noi faces-
 simo questione da douero: allhor'io tosto aiutatemì dis-
 si signori, che questo pouero gentil' homo à certi tem-
 pi di luna ha mancamento di ceruello: Et ecco che a-
 desso si uoria pur gittar dal ponte nel fiume: allhora
 quei dui corsero, Et meo presero Cesare, e teneuano
 strettissimo: Et esso sempre dicendomi ch'io era paz-
 zo, metteua piu forza, per suilupparsi loro dalle mani:
 Et costoro tanto piu lo stringeuan, di sorte, che la bri-
 gata cominciò à uedere questo tumulto, Et ognun cor-
 se: Et quanto piu il bon Cesare battea delle mani, Et
 piedi, che già cominciuaa enrare in colera, tanto
 piu gente sopraggiungea: Et per la forza grande, che
 esso metteua, estimauano fermamente che uollesse sal-
 tar nel fiume, Et per questo lo stringeuan piu, di
 modo che una gran brigata d'homini lo portarono
 di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, Et senza be-
 retta, pallido dalla colera, Et dalla uergogna, che
 non gli ualse mai cosa, che dicesse: tra perche quei
 Franzesi non lo intendeuano: tra perche io anchor
 conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi
 della disauentura del poueretto, che fosse cosi impaz-
 zito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria
 parlar largamente: ma basti il replicare, che i lo-
 chi, onde si auano, sono i medesimi delle faccie: de

gli esempi poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueg-
 giamo: e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle
 nouelle del Boaccio, come quelle, che faceano Bruno,
 & Buffalmacco al suo Calandrino, & à maestro
 Simone: & molte altre di donne: che ueramente sono
 ingeniose, & belle. Molti homini piaceuoli di questa
 sorte ricordom anchor hauer conosciuti à mei di: e
 tra gli altri in padoa uno scolar siciliano, chiamato
 Pontio: il qual uedendo una uolta un contadino, che
 hauena un paro di grossi caponi, fingendo uolergli
 comperare, fece mercato con esso: & disse, che an-
 dasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe
 da far colatione: & così lo condusse in parte, doue
 era un campanile: il quale è diuiso dalla chiesa,
 tanto che andar ui si po' d'intorno: & proprio ad
 una delle quattro facie del campanile rispondea
 una stradetta picciola: quini Pontio, hauendo prima
 pensato ciò che far intendea, disse al contadino, io ho
 giocato questi caponi con un mio compagno, il qual
 dice, che questa torre circonda ben quaranta piedi,
 & io dico di no': & apunto all'hora, quand'io ti
 trouai, hauena comperato questo spago per misurar-
 la: però prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi
 chi di noi habbia uinto: & così dicendo, trasse di della
 manica quel spago, & diello da un capo in mano al
 contadino, & disse da qua, & tolse i caponi, & prese
 il spago dall'altro capo: et come misurar uolesse, comin-
 ciò à circondar la torre, hauendo prima fatto affer-
 mar il contadino, e tener il spago dalla parte, che era
 opposta à quella faccia, che rispondea nella stradetta:

p iiii

LIBRO

alla quale come esso fu giunto, così fittò un chiodo nel
 muro, à cui annodò il spago, & lasciatalo in tal mo-
 do, cheto cheto sen' andò per quella stradetta co i ca-
 poni: il contadino per bon spatio stette fermo aspet-
 tando pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi
 che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse ue-
 dere: trouò che quello, che tenea lo spago, non era
 Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro, il qual solo
 gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte
 fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora
 stati homini piaceuoli di tal maniera, come il Conel-
 la: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate
 Mariano: & frate Seraphino qui: & molti, che
 tutti conosciete: & in uero questo modo è lodeuole
 in homini, che non facciano altra professione: ma le
 burle del Cortegiano par che si debbano allontanar
 un poco piu dalla scurilità. Deesi anchora guar-
 dar, che le burle non passino alla barraria: come
 uedemo molti mali homini, che uanno per lo mondo
 con diuerse astutie, per guadagnar denari, fingendo
 hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano an-
 cho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto,
 & riuerentia così in questo, come in tutte l'altre co-
 se, alle donne: & massimamente doue interuenga offe-
 sa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo dis-
 se M. Bernardo, uoi sete pur troppo parziale à queste
 donne: & perche uolete uoi che piu rispetto habbia-
 no gli homini alle donne, che le donne à gli homini? nõ
 dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quan-
 to ad esse il loro? A uoi pare adunque che le dona-
 ne debban

ue debban pungere & con parole, & con beffe glihomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & glihomini se ne stiano muti, & le ringratinno d'auantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti à glihomini, che hauemo già detti: dico ben che esse possono con piu licentia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uita dissoluta: & nelle donne sia tanto estremo obprobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calunnia, che se le da, sia per sempre uittuperata. però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da questo: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente, esce del termine, che già hauemo detto conuenirsi à gentil' homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo, il S. Gasp. potrebbe risponderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse così fuor di ragione, come à uoi pare: perche essendo le donne animali imperfettissimi, di poca, o niuna dignità à rispetto de glihomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che più necessaria loro fosse la continentia, che alcuna altra,

LIBRO

per hauer certezza de i figlioli : onde è stato forza
 con tutti gl'ingegni, & arti, & uie possibili far le don-
 ne continenti: & quasi conceder loro, che in tutte l'al-
 tre cose siano di poco ualore: & che sempre facciano
 il conuario di ciò che deuiano: però essendo lor li-
 cito far tutti gl'altri errori senza biasimo, se noi le
 uorremo mordere di quei difetti, i quali (come haue-
 mo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro
 non sono disconuenienti, ne esse sene curano, non mo-
 ueremo mai il riso: perche già uoi hauete detto, ch'el
 riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti.
 Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Ottau. par-
 late delle donne? & poi ui dolete che esse non u'ami-
 no? Di questo non mi doglio io rispose il S. Ottau. an-
 zi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obliga-
 no ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico
 chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse
 M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se
 potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran nemici,
 quanto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispo-
 se il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de gli homini: che
 se pur uolete che le donne non siano mordute circa
 questa honestà, doureste mettere una legge ad esse an-
 chor che non mordessero gli homini in quello che à noi
 così è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et
 perche non fu così conueniente ad Alonso Cariglio la
 risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza,
 che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse
 per marito, come allei la proposta che ogn'un, che lo
 conoscea, pensaua ch'el Re lo hauesse da far impia-

re? Et perche non fu così liato à Riccardo Minutoli
gabbar la moglie di Philippello, & farla uenir à quel
bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo
marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino,
poi che un gran pezzo con lui giacuta sì fù? Et
quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, &
fecce credet al marito proprio non esser dessa, poi che
noi dite che quelle burle di donne nel Gio. Boaccio
son così ingeniose, & belle. Allhora M. Bern. riden-
do, Signori disse, essendo stato la parte mia solamente
disputar delle faccie, io non intendo passar quel ter-
mine: & già penso hauer detto, perche à me non paia
conueniente morder le donne ne in detti, ne in fatti ar-
ca l'honestà: & anchor ad esse hauer posto regola, che
non pungan gli homini doue lor dole. Dico ben che
delle burle, & morti, che uoi S. Gasp. allagate, quello,
che disse Alonso alla S. Boadiglia, auenga che tocchi
un poco la honestà, non mi dispiace, perche è ti-
rato assai da lontano: & è tanto occulto, che si pò
intendere semplicemente, di modo che esso potea dis-
simularlo: & affermare non l'hauer detto à quel
fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconuenien-
te molto: & questo fù, che passando la Reina da-
uanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alon-
so la porta tutta dipinta con carboni di que gli ani-
mali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in
tante forme: & accostatosi alla Contessa di Casta-
gneto, disse, Ecco S. le teste delle fiere, che ogni
giorno amazza la signora Boadiglia alla caccia.
Vedete che questo, auenga che sia ingeniosa meta-

LIBRO

phora, & ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur è scurile, & uergognoso: oltra che non fu risposta: che il rispondere ha molto piu del cortese, perche par che l'homo sia prouocato: & forza è, che sia all'improuiso. Ma tornando à proposito delle burle delle donne, non dico io che faccian bene ad ingannare i mariti: ma dico, che alcuni di quegl'inganni, che recata Gio. Bocc. delle donne, son belli, & ingeniosi assai, & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Riccardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice: che molto piu tolse Riccardo Minutoli alla moglie di Philippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: perche Riccardo con quello inganno sforzò colei: et fece la far di se stessa quello, che ella non uoleua: & Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor' il S. Gasp. per niuna altra causa, disse, si può escusar Beatrice, excetto che per amore: il che si deue cosi admettere ne gli homini, come nelle donne. Allhora M. Ber. In uero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: niente dimeno io per me giudico che un gentil' homo di ualore, il qual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico: & se è uero che sia uilta', & mancamento tanto abomineuole l'esser traditore, anchora contra un nemico, considerate quanto piu si deue estimar graue tal errore contra persona, che s'ami: & io credo che ogni gentil' innamorato tolleri tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga à tanti

pericoli, sparga tante lachrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincer la rocca di quell'animo: spezzare quei durissimi diamanti: scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & questo credo sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core: & certo io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente che quella, à cui io seruissi, mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo, senza hauerne mai altra satisfattioe, che godersela, & hauerne ogni copia contra sua uoglia: che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto: però quelli, che conseguono e suoi desiderij per mezzo di queste burle, che forse piu tosto tradimenti, che burle chiamar si poriano, fanno ingiuria ad altri, ne con tutto ciò hã quella satisfattione, che in amore desiderarsi deue, possedendo il corpo senza la uoluntà. Il medesimo dico d'alcun'altri, che in amore usano incantesimi, malie, e talhor forza, talhor sonniferi, & simili cose: & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore: perche l'homo pò star in dubbio di non essere amato, ma che quella donna faccia di mostration d'amarlo, per trarne utilità: però uedete gli amori di gran donne essere estimati, pche par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore: ne si dee credere che una gran signora mai dimostri amare un suo minore, senon l'ama ueramente. Allhor il signor Gaspar, io non nego rispose, che la intentione, le fatiche, e i pericoli de

LIBRO

gli innamorati non debbano hauer principalmente il fin suo indirizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata: ma dico, che questi inganni, che uoi ne gli homini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, son optimi mezzi per giungere a questo fine: perche sempre chi possede il corpo delle donne, è anchora signor dell'animo: & se ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopo tanto ramarrico per lo inganno fattole da Riccardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i baci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Riccardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Et uoi, che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequentare, i doni, e tant'altri segni cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, o tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi disse fate un presupposto falsissimo: che se le donne dessero sempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: il che si uede in contrario: ma Giovan Boaccio era, come sete anchor uoi, a grantorto nemico delle donne. Rispose il signor Gasp. Io non son gia lor nemico: ma ben pochi homini di ualor se trouano che generalmente tengan conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, Voi non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchor a tutti gli homini, che l'hanno in riuerentia: niente dimeno io

(come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero: però darò fine à questo mio ragionamento: il qual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua: ma certo men picciuolo, che uoi non aspettate: & poi ch'io ueggio le donne starsi cosi chete, & supportar le ingiurie da uoi cosi patientemente, come fanno: estimerò da mo' innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto el Signor Ottauiano, cio' è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, purché non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la signora Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasp. come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta uia dicendo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogn'un in piedi, parue ch'el sonno, il quale homai occupaua gliocchi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Eacui che per non hauer ragione, uogliono ualersi della forza: & à questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si sol dire) una licentia bracciesca. Allhor, Non ui uerra fatto, rispose la S. Emil. che, poi che hauete ueduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Cavalier piu fresco, che

LIBRO

combatterà con uoi, acciò che l'error uostro non sia
 così lungamente impunito: così riuoltandosi al Magni-
 fico Iuliano, il qual fin'allhora poco parlato hauea,
 disse, voi sete estimato protettor dell'honor delle donne:
 però adesso è tempo che dimostrate non hauer'acqui-
 stato questo nome falsamente: Et se per lo adietro di
 tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcu-
 na, hora pensar douete reprimendo così acerbo nemico
 nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che
 auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur
 l'obbligo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa fi-
 nir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliano, signo-
 ra mia rispose parmi che uoi faciate molto honore al
 uostro nemico, Et pochissimo al uostro diffensore: per-
 che certo insina qui niuna cosa ha detta il S. Gasp. con-
 tra le donne, che M. Bernardo non glihabbia opti-
 mamente risposto: Et credo che ognun de noi conosca,
 che al Cortegiano si conuiene hauer grandissima ri-
 uerentia alle donne: Et che chi è discreto Et cortese,
 non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzan-
 do, ne da douero: però il disputar questa così palese
 uerità, è quasi un metter dubbio nelle cose chiare.
 parmi ben ch'el S. Ottauiano sia un poco uscito de' ter-
 mini, dicendo che le donne sono animali imperfettissi-
 mi, Et non capaci di far atto alcuno uirtuoso, Et di po-
 ca o niuna dignità à rispetto de gli homini: Et perche
 spesso si da fede à coloro, che hanno molta authorità
 se ben non dicono così compitamente il uero, Et an-
 chor quando parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lascia-
 to indur dalle parole del S. Ottauiano à dire che gli-
 homini

homini sauū d'esse nō tengon conto alcuno: il che è falsissimo: anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & offeruino le donne: la uirtù dellequali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à quella de gli homini: niente dimeno, se si hauesse da uenire à questa contentione, la causa delle donne hauerebbe grandissimo disfauore: perche questi signori hanno formato un Cortegiano tanto eccellente, & con tante diuine condizioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo tale, imagnerà i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto ingenuoso, & tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico, formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, così come esse hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo: & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla uerità, dimostreria chiaramente, che le donne son così uirtuosi, come gli homini. Rispose la signora Emilia, Anzi molto più: & che così sia, uedete che la uirtù è femina, el uicio maschio. Rispose allhor il signor Gasp. & uoltatosi à M. Nicolo Phrigo, Che ne credete uoi Phrigo disse? Rispose il Phrigo io ho cōpassione al signor Magnifico, il quale ingannato dalle promesse, & lusinghe della signora Emil. è inorso in errore di dir quello di che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la signora Emilia pur ridendo, Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando

Il Cortegiano.

9

LIBRO

vedrete il signor Gasp. conuinto confessar' il suo, e' l' uostro errore, & domandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser l' hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, co' è che prima che si uenga à questa disputa, cosi si formi una donna di palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato questi signori il perfetto Cortegiano. signora disse allhor la S. Emil. Dio uoglia che noi non ci abbattiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col sig. Gaspar, che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cuana, & filare. Disse il Phrigo, Ben è questo il suo proprio officio: Allhor la S. Duch. Io uoglio disse cōfidarmi del S. Magnifico: il qual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imagnerà quella perfettion maggiore, che desiderar si po' in donna, & esprimer alla anchor ben con le parole: et cosi haueremo che opporre alle false calumnie del S. Gasp. signora ma rispose il Magnifico, io non so' come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi ui sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, & M. Fed. i quali con la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse po' essere: pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest' altri signori, co' è che ognun possa done gli parerà, contradirmi, ch'io questo estimarò non contraddittione, ma aiuto: & forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfet-

tion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero ri-
 sposse la s. Duch.chel uostro ragionamento sarà tale,
 che poco ui si potrà cōtradire: sicche mettete pur l'ani-
 mo à questo sol pensiero: Et formateci una tal donna,
 che questi nostri aduersarij si uergognino à dir ch'
 ella non sia pari di uirtù al Cortegiano: del quale
 ben sarà che M.Fed.non ragioni piu, che pur troppo
 l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser da-
 to paragone d'una donna. Ad me signora disse allhor
 M.Federico hormai poco, o' niente auanza che dir
 sopra il Cortegiano: Et quello, che pensato ha-
 uena, per le faccie di M.Bernardo m'è uscì-
 to di mente. se così è disse la s.Duch. di-
 mani riducendoci insieme. à bon'hora,
 haremo tēpo di satisfar all'una co-
 sa, ell'altra: et così detto si leua-
 rono tutti in piedi: Et presa
 riuerētamente licētia dal-
 la sig. Duchessa, cia-
 scun si fu alla stan-
 tia sua.

q ii

IL TERZO LIBRO DEL COR-
TEGIANO DEL CONTE BAL-
DESAR CASTIGLIONE
A' M. ALPHONSO
ARIOSTO.

l Eggefi che Pithagora sottilissima-
mente, & con bel modo trouò la
misura del corpo d'Hercule: &
questo, che sapendosi quel spatio,
nel quale ogni cinque anni si cele-
brauã i giochi Olympici in Acha-
ia presso Elide, innanzi al tempio di Ioue Olympico,
esser stato misurato da Hercule, & fatto un stadio di
seicento, & uinticinque piedi de suoi proprij: & gli
alteri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi fu-
rono instituiti, esser medesimamente di seicento, &
uinticinque piedi, ma con tutto cio' alquanto piu corti
di quello: Pithagora facilmente conobbe à quella pro-
portion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior de-
gli altri piedi humani: & così intesa la misura del
piede, à quella comprese tutto'l corpo d'Hercule tanto
esser stato di grandezza superiore à gli altri homini
proportionalmete, quanto quel stadio à gli altri stadij.
Voi adunq; M. Alphoso mio per la medesima ragio-
ne, da questa piccol parte di tutto'l corpo potete chiara-
mente conoscer quãto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'
altre della Italia superiore, cõsiderando, quãto i gio-
chi, li quali son ritrouati per recrear gli animi affati-
cati dalle faccende piu ardue, fossero à quelli che s'usano

nell'altre corti della Italia, superiori: et se queste eran
 tali imaginate, quali eran poi l'altre operation uir-
 tuose, ou'eran gli animi intenti, e totalmente dediti: Et
 di questo io confidentemente ardisco di parlare, cò spe-
 ranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche,
 che mi sia licito fingere: et possendo approuar quāt'io
 ragiono col testimonio di molti homini degni di fede,
 che uiuono anchora, Et presentialemente hāno uedu-
 to, Et conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa
 fiorirono un tēpo: Et io mi tengo obligato, per quanto
 posso di sforzarmi cò ogni studio uēdicar dalla mor-
 tal obliuione questa chiara memoria, Et scriuendo
 farla uiuere negli animi de i posteri, onde forse per l'
 auenire non mancherà chi per questo anchor porti
 inuidia al secol nostro: che non è alcun, che legga le
 marauigliose cose degli antichi, che nell'animo suo non
 formi una certa maggior opinion di coloro di chi s'è
 scriue, che non pare che possano esprimer quei libri,
 auenga che diuinamente siano scritti. Così noi deside-
 ramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa no-
 stra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che
 da nobili cauallieri, Et ualorose donne meriti esser ue-
 duta, presumano, Et per fermo tengano la corte d'vr-
 bino esser stata molto più eccellente, Et ornata d'ho-
 mini singolari, che noi non potemo scriuendo espri-
 mere: Et se in noi fosse tanta eloquentia, quātō in essi
 era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio,
 per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non
 l'hanno ueduto, dato piena fede. Essendosi adunq;
 ridutta il seguēte giorno all'hora consueta la compa-

LIBRO

gnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere, ri-
uolse ognun gliocchi à M. Fed. & al Magnifico Iulia-
no, aspettando qual di lor desse principio à ragiona-
re. Onde la sig. Duch. essendo stata alquanto cheta, S.
Magnifico disse, ogn'un desidera ueder questa uostra
donna ben ornata: & se non ce la mostrate di tal
modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo
che ne siate geloso. Rispose il Magn. Signora se io la
tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamenti,
& di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee:
ma se queste dōne (che pur lo fanno fare) non m'aiu-
tano ad atconciarla, io dubito che non solamente il S.
Gasp. è'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haran-
no giusta causa di dirne male: però mentre che ella
sta pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà me-
glio tenerla occulta: & ueder quello, che auanza à
M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è mol-
to piu bello, che non pò esser la mia donna. Quello
ch'io mi haueua posto in animo rispose Messer Fed.
non è tanto appartenente al Cortegiano, che non si
possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi di-
uersa materia da quella, che sin qui s'è ragionata. Et
che cosa è egli adunq; disse la S. Duchessa? Rispose M.
Fed. Io m'era deliberato, per quanto potua, di chia-
rir le cause di queste compagnie, & ordini de cana-
lieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne: co-
m'è quel di san Michele nella casa di Francia: quel
del Gartier, che è sotto'l nome di san Georgio nella ca-
sa d'Inghilterra: il Toison d'oro in quella di Borgo-
gna: & in che modo si diano queste dignità: & co-

me sene priuino quelli, che lo meritano: onde siano
 nati: chi ne sian stati gli authori: & à che fine l'hab-
 biano instituite: perche pur nelle gran corti son que-
 sti cauallieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el
 tempo mi fosse bastato, oltre alla diuersità d'costumi,
 che s'usano nelle corti de Prinapi Christiani nel ser-
 uirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettacoli
 publici, parlar medesimamente qualche cosa di quella
 del Gran Turco: ma molto piu particularmente di
 quella del sophi Re di Persia: che hauendo io inteso
 da mercatanti che lungamente son stati in quel paese,
 gli homini nobili di là esser molto ualorosi, & di gen-
 til costume, & usar nel conuersar l'un con l'altro, nel
 seruir donne, & in tutte le sue actioni molta cortesia,
 & molta discretione: & quando occorre, nell'arme,
 ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta li-
 beralità, & leggiadria, sonomi dilettrato di saper
 quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'ap-
 pressano: in che consistano le lor pompe, & attillatu-
 re d'habiti, et d'arme: in che siano da noi diuersi, &
 in che conformi: che manera d'intertenimenti usino
 le lor donne: & con quanta modestia fauorisano chi
 li serue per amore: ma in uero non è hora conuenien-
 te entrar in questo ragionamento, essendoui massima-
 mente altro che dire, & molto piu al nostro pro-
 posito, che questo. Anzi disse il signor Gasp. & que-
 sto, & molte altre cose son piu al proposito ch'el for-
 mar questa donna di palazzo, atteso che le medesi-
 me regule, che son date per lo cortegiano, seruono an-
 chor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispet-

LIBRO

to ai tempi, & lochi: & offeruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particolarità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del principe, che pur al Cortegiano si conuiene saperle: & hauer gratia in farle: o ueramente dir del modo, che s'habbia à tener negli exercitij del corpo: & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare: & in che consiste la difficoltà di queste operationi. Disse allhor la S. Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona de così eccellente Cortegiano, come è questo: gli exercitij poi del corpo, & forze & destrezze della persona lassaremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo più comodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna: della qual parmi che uoi già cominciate hauer paura: & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora che dire del Cortegiano: perche non si deuia mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gonz. perche come corte alcuna per grande che ella sia non può hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne, ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne far mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: così anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo,

imperfettissimo, se le donne interponendouisi non danno lor parte di quella gratia, con la quale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rife il signor Ottauiano, & disse, Ectoni un poco di quell'età, che fa impazzir gli homini. Allhor' il signor Magnifico uoltatosi alla signora Duch. signora disse, poi che pur così à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre, ma con grādissimo dubbio di non satisfare: et certo molto minor fatica mi saria formar una signora, che merita se esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di questa non so io da che pigliarne lo exempio: ma della Regina non mi bisognaria andar troppo lontano: & solamente basteriam i immaginar le diuine conditioni d'una signora, ch'io conosco: & quelle contemplando, indrizzar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gliocchi: & quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la signora Duch. Non uscite de i termini signor Magnifico: ma attendete all'ordine dato: & formate la Donna di palazzo, acciò che questa così nobil signora habbia chi possa degnamente seruir la: seguito il Magnifico, Io adunq; signora, acciò che si uegga che i comandamenti uostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna eccellente, come io la uorrei: & formata ch'io l'hauero à modo mio, non potendo poi haerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmalioue: & perche il signor Gaspar ha detto che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano, serueno an-

LIBRO

chor' alla donna, io son di diuersa opinione, che benche alcune qualita' siano comuni, & cosi necessarie all'homo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'homo, & alcune conueniente all'homo, dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli exercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'homo: perche come ad esso conuiene mostrar una certa uirilita' soda, & ferma, cosi alla donna sta ben hauer una tenerezza molle, & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza femminile, che nell'andar, & stare, & dir co' che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adunq; questa aduertentia alle regole, che questi signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba poter si seruire, & ornarsi d'ottime conditioni, come dice il signor Cass. perche molte uirtu' dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come all'homo. Medesimamente la nobilita': il fuggire l'affettazione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue: l'esser di boni costumi, ingenua, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contenziosa, non inepta: saper si guadagnare, & conseruar la gratia della sua signora, & de tutti gli altri: far bene, & aggratiatamente gli exercitij, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche in uero molto manca à quella donna, à cui manca la bellez-

za. Deue anchor esser piu circunspecta, & hauer piu riguardo di non dar occasiõ che di se si dica male, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspitione: perche la donna non ha tante uie da difendersi dalle false calunnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Lud. ha explicato molto minutamente la principal profession del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di Palazzo: alla qual cosa quando io hauero` satisfatto, pensarommi d'esser uscito della maggior parte del mio debito.

Lasciando adunq; quelle uirtu` dell'animo, che le hanno da esser comuni col Cortegiano, come la prudentia, la magnanimita`, la continentia, & molte altre, & medesimamente quelle conditioni, che si conuen-gono à tutte le donne, come l'esser bona, & discreta: il saper gouernar le facultà del marito, & la casa sua, e i figlioli, quando è maritata: e tutte quelle parti, che si richieggono ad una bona madre di famiglia, Di-co, che à quella, che uiue in corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilita` piaceuo-le, per la quale sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'homo con ragionamenti grati, & honesti, & accomodati al tempo, & loco, & alla qua-lità di quella persona, con cui parlerà: accom-pagnando coi costumi placidi, & modesti, & con quella honesta, che sempre ha da componer tutte le sue actioni, una pronta uiuacità d'ingegno, donde si mostri aliena da ogni grosseria: ma con tal

LIBRO

maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta, & discreta: & però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose contrarie: & giunger à certi termini apunto, ma non passarli. Non deue adunq; questa Donna per uolersi far estimar bona, & honesta, esser tanto ritrosa, & mostrar tanto d'abhorrire & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco lasciui, che ritrouandouisi se ne leui: perche facilmente si poria pensar ch'ella fingesse d'esser tanto austerà per nascondere di se quello, ch'ella dubitasse che altri potesse risapere: e i costumi così seluatici son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, & piaceuole, dir parole dishoneste: ne usar una certa domestichezza intemperata, & senza freno, & modi da far creder di se quello che forse non è: ma ritrouandosi à taiagionar menti, deue ascoltarli con un poco di rossore, & uergogna: medesimamente fuggir un errore, nel quale io ho ueduto incorrer molte, che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne: perche quelle che udendo narrar modi dishonesti d'altre dōne, se ne turbano, et mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia impudica, danno argomento che parendo lor quel difetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma quelle, che uan sempre inuestigando gli amori dell'altre, & gli narrano così minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia, & che desiderino che ogn'un lo sappia, acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & così

uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimo-
nio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce
che gli homini, benche paia che le ascoltino uolentie-
ri, per lo piu delle uolte le tengono in mala opinione,
& hanno lor pochissimo riguardo: & par loro che
da esse con que modi siano inuitati à passar piu auan-
ti: & spesso poi scorrono à termini, che dan loro meri-
tamente infamia: & in ultimo le estimano cosi poco,
che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fa-
stidio: & per contrario non è homo tanto prociace, &
insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che so-
no estimate bone, & honeste: perche quella grauità
temperata di sapere, & bontà, è quasi un scudo con-
tra la insolentia, & bestialità de i profuntuosi: onde
si uede che una parola, un riso, un atto di beniuolen-
tia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu
apprezzato da ogn'uno, che tutte le demonstrationi, &
carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran po-
ca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi
dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scu-
rili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto le
quali nò è subietto di qualche importantia, son uane,
& puerili, bisogna che la Donna di Palazzo oltre
al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui
parla, per intertenerlo gentilmente habbia notitia di
molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che so-
no à proposito della condition di colui, con cui parla:
& sia cauta in non dir talhor non uolendo parole,
che lo offendano. si guardi laudando se stessa indi-
cretamente, ouero con l'esser troppo proluxa non gli

LIBRO

generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, et da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui facie, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, suggendo (come s'è detto) l'affettazione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi: & gli exercitij del corpo conuenienti à donna farà con suprema gratia: e i ragionamenti soi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & così sarà essa non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo: & forse degna d'esser agguagliata à questo gran Cortegiano, così delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stete sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allor' il S. Gasp. voi hauete ueramente signor Magnifico molto adornata questa Donna, & fattola di eccellente conditione: nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate: però uorrei che ci dichiariste un poco meglio quai siano gli exercitij del corpo conuenienti à Donna di Palazzo: & di che modo ella debba intertenere: & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente ar-

ca il gouerno della casa, de i figlioli, & della fami-
glia: il che però noi non uolete che sia la sua prima
professione: oueramente allo intertenere, & far aggra-
tiamente questi exercitij del corpo: et puostra se guar-
date à nò mettere queste pouere uirtu' à così uile offi-
cio, che habbiano da uergognarsene. Rife il Magni-
fico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mo-
striate mal'animo uerso le donne: ma in uero à me pa-
reua hauer detto assai, & massimamente presso à tali
auditori: che non penso gia che sia alcun qui, che non
conosca, che circa gli exercitij del corpo alla Donna
non si conuien armeggiare, caualcare, giocare alla
palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono à
gli homini. Disse allhora l'vnico Aretino, Appresso
gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con
gli homini: ma noi hauemo perduta questa bona usan-
za insieme con molt'altre. suggeruise M. Ces. Gonz. Et
io à me di ho ueduto donne giocare alla palla, maneg-
giar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi
tutti gli exercitij, che possa fare un Caualiere. Rispose
il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo
mio, non solamente non uoglio ch'ella usi questi exer-
citij uirili così robusti, & asperi, ma uoglio che que-
gli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con
riguardo, & con quella molle delicatezza, che ha-
uemo detto conuenirlele: & però nel danzar non
uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, &
sforzati: ne meno nel cantar, o sonar quelle dimi-
nutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte,
che dolcezza: medesimamente gli instrumenti di mu-

LIBRO

sia, che ella usa, (secondo me) debbono esser conformi
à questa intentione. imaginatui come disgratiata cosa
saria ueder una donna sonare tamburri, piffari, o
trombe, o altri tali instrumenti: Et questo perche la
loro asprezza nasconde, Et leua quella soaue man-
suetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la don-
na: però, quando ella uiene à danzar, o far musica di
che sorte si sia, deue induruisi con lasciar sene alquan-
to pregare: et con una certa timidità, che mostri quella
nobile uergogna, che è contraria della impudentia.
Deue anchor accomodar gli habiti à questa intentio-
ne, Et uestirsi di sorte, che non paia uana, Et leggie-
ra. Ma perche alle donne è lieto, Et debito hauer piu
cura della bellezza, che à gli homini, Et diuerse sorti
sono di bellezza, deue questa Donna hauer giudicio di
conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gra-
tia, Et piu accommodati à quelli exercitij, ch'ella inten-
de di fare in quel punto, Et di quelli seruirsi: Et co-
noscendo in se una bellezza uaga, Et allegra, deue
aiutarla co i mouimenti, con le parole, Et con gli ha-
biti, che tutti tendono allo allegro: cosi come un'altra
che si senta hauer maniera mansueta Et graue, deue
anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per
accrester quello, che è dono della natura. Così essendo
un poco piu grassa, o piu magra del ragionevole, o
bianca, o bruna, aiutarfi con gli habiti, ma dissimula-
tamente piu che sia possibile: Et tenendosi delicata, Et
polita, mostrar sempre di non metterui studio, o dili-
gentia alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor
quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer
notitia,

notitia, & di che modo intertenere: et se le uirtù deo-
no seruire à questo intertenimento, dico che uoglio che
ella habbia cognition de ciò che questi signori han uo-
luto che sappia il Cortegiano: & di quelli exercitij,
che hauemo detto che allei non si conuengono, uoglio
che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono ha-
uer delle cose coloro che nò le oprano: & questo per
saper laudare, & apprezzar i Cavalieri piu, & me-
no secondo i meriti. Et per replicar in parte in po-
che parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa
Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura:
& sappia danzar, & festeggiare: accompagnādo con
quella discreta modestia, & col dar bona opinion di
se, anchora le altre aduertenze, che son state insegna-
te al Cortegiano. Et cosi sarà nel conuersare, nel ride-
re, nel giocare, nel motteggiare: in somma in ogni co-
sa gratissima. & intertenera' accomodatamente, &
con motti, & faccie conuenienti allei ogni persona, che
le occorrerà. Et benche la continentia, la magnani-
mità, la temperantia, la fortezza d'animo, la pruden-
tia, & le altre uirtù paia che non importino allo
intertenero, io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto
per lo intertenere, benche però anchor à questo pos-
sono seruire, quanto per esser uirtuosa, & acciò che
queste uirtù la faccian tale, che meriti esser honora-
ta: & che ogni sua operation sia di quelle composta.
Marauigliomi pur disse allhora ridendo il S. Gasp.
che poi che date alle donne & le lettere, & la con-
tinentia, & la magnanimità, & la temperantia, che
non uogliate anchor che esse gouernino le città: &

Il Cortegiano.

r

LIBRO

facian le leggi, & còducano gli exerciti: & gli homini si stiano in cuana, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora non sarebbe male: poi soggiunse, Non sapete uoi che Platone, il quale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia della città: e tutti gli altri officij martiali dà à gli homini? Non credete uoi che molte sene trouassero, che saprebbon così ben gouernar le città, & gli exerciti, come si facian gli homini? ma io non ho lor dati questi officij, perche formo una Donna di Palazzo, nò una Regina: conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calunnia, che hieri diede il signor Ottauiano alle donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso: & di pochissimo ualore, & di niuna dignità à rispetto de gli homini: ma in uero & esso, & uoi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo.

Disse allhora il signor Gaspar, io non uoglio rinouar le cose già dette: ma uoi ben uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste signore, per farmele nemiche: così come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la loro gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano più la uerità, anchora che non sia tanto in suo fauore, che le laudi false: ne hanno à male che altri dica che gli homini siano di maggior dignità: & confesseranno che uoi hauete detti gran miracoli, & attribuito alla Donna di Palazzo alcune impossibilità ridi ule, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i Philosophi del mondo ui sono per niente: che à dir

pur il uero, marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna à passar i termini di tanto: che ben bastar ui douea far questa Donna di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giochi, risi, motti, & laltre cose, che ognidi uedemo, che s'usano in corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che così rare uolte si son uedute ne gli homini, anchora ne i secoli passati, è una cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltar si pò. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per consequente di minor dignità che gli homini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi, non uoglio io altrimenti affirmare: perche il ualor di queste signore bastaria à farui mentire: dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente homini: & quando nasce una donna, è difetto, o error della natura, & contra quello, che essa uorebbe fare: come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento: & ne gli arbori molti frutti, che non maturano mai: così la donna si po dire animal prodotto à sorte, & per caso: & che questo sia, uedete l'operation dell' homo, & della donna: & da quelle pigliate argomento della perfection dell'uno, & dell'altro: nientedimeno essendo questi difetti delle donne colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che ui si

LIBRO

conuiene: ma estimarle da piu di quello che elle si siano, parmi error manifesto. Aspettata il Magnifico Iuliano ch'el signor Gasp. seguitasse piu oltre: ma uedendo che gra tacea, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto una freddissima ragione: alla quale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilita', rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerita': che la sustantia in qual si uoglia cosa non po in se ricenere il piu, o il meno: che come niun sasso po' esser piu perfettamente sasso che un' altro, quanto alla essentia del sasso: ne un legno piu perfettamente legno che l'altro: cosi un homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro: & consequentemente non sara' il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, e' cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunq; che l'homo sia piu perfetto che la donna, se non quanto alla essentia, almen quanto a gli accidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tollerante di fatiche, dico che questo e' argomento di pochissima perfettione: perche tra gli homini medesimi quelli, che hanno queste qualita' piu che gli altri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi non son pero' i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che pos-

sono intendere glihomini, le medesime possono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, po' penetrare etiandio quello dell'altra. Quivi hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa, suggunse ridendo, Non sapete uoi che in phiolosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne, sono atti della mente: perciò non è dubbio che le donne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mente, & di ingegno piu accomodato alle speculationi che glihomini: poi seguitò. Ma lasciando questo: perche uoi diceste ch'io pigliassi argomento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere, dico se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali come sono, non à caso, ma accomodate al fine necessario: che, benché le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità contrarie à quelle de glihomini, pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima sono anchor poi piu caute: però le madri nutriscono i figlioli, i padri gli ammaestrano: & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità cōseruano in casa, che nō è minor laude. Se cōsiderate poi l'historie antiche (bēche glihomini sempre siano stati parassimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente la uirtù è stata tralle donne così come tra glihomini: & che anchor sonosi tronate di quelle,

LIBRO

che hanno mosso delle guerre, & conseguitone gloriose vittorie: gouernato i Regni con somma prudentia, & giustitia: & fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli homini. Circa le scientie, non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo philosophia? altre, che sono state eccellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause? & accusato, & difeso innanzi a i giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di ciò bisogna far testimonio. Se adunq; nella sustantia essenziale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gli accidenti, & di questo, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti, non so in che consista questa sua perfettione. Et perche uoi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & pero', s'ella potesse, sempre produr la donna: & che il produr la donna è piu presto errore o difetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza le quali la specie humana conseruar non si po': di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura: perciò col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina produce i figlioli: iquali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri giuuechi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor' altri figlioli: da iquali aspettano in uecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, a i padri hanno prestato: onde la natura quasi tornando in circolo adempie la eternità, & in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunq; i

questo tanto necessaria la donna, quanto l'homio, non uedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu chell'altro: è ben uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intende produr l'homio in specie sua, ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione: perche come del corpo, & dell'anima risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'homio: così della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruiriano: & però maschio, & femina da natura son sempre insieme: ne po' esser l'un senza l'altro: così quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo da diffinitione dell'uno, & dell'altro: ne femina quella, che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno, ell'altro à Dio: onde Orphee disse che Ioue era maschio, & femina: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò gli homini maschio, & femina à sua similitudine: & spesso i Poeti parlando de i Dei, confondono il sexo. Allhora il S. Gasp. Io non uorrei disse che noi entrassimo in tali sottilità: perche queste donne non c'intenderanno: & benche io ui rispòda con optime ragioni, esse crederanno, o almen mostreranno di credere ch'io habbia il torto: & subito daranno la sentetia à suo modo: pur, poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser' opinion d'homini sapientissimi) l'homio s'assimiglia alla forma, la dōna alla materia: & però così come la forma è piu perfetta che

LIBRO

la materia, anzi le da l'essere, così l'homo e più perfetto assai che la donna: Et ricordomi hauer già udito che un gran philosopho in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'homo, che è stato il primo à ricever dallei amorosi piaceri? Et per còtrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à congiungersi in tal modo con lui? Et suggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dall'homo perfettione, Et l'homo dalla donna imperfettione: Et però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, Et odia quella, che lo fa imperfetto: Et oltre atto, grande argomento della perfettion dell'homo, Et della imperfettion della donna è che uniuersalmente ogni donna desidera esser'homo per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine non desiderano l'esser homo per farsi più perfette, ma per hauer libertà, Et suggir quel dominio, che gli homini si hanno uendicato sopra esse per sua propria authorità: Et la similitudine, che uoi date della materia, Et forma, non si confà in ogni cosa: perche non così è fatta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma: pche la materia riceue l'esser dalla forma, et senza essa star nò pò: anzi quãto più di materia hãno le forme, tanto più hãno d'imperfettione: Et separate da essa son perfettissime: ma la donna non riceue lo essere da l'homo: anzi così come essa è fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una, ell'altro insieme uengono à generare: la qual
cosa

cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'homo uerso la prima donna, non darò io già à quello che da il uostro philosopho ne suoi problemi, ma alla fermezza, & stabilità della donna, & alla instabilità dell'homo: ne senza ragion naturale: perche essendo il maschio caldo, naturalmente da quella qualità piglia la leggerezza, il moto & la instabilità: & per contrario la donna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la Sign. Emil. riuolta al S. Magnifico, Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi, & femmine: & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il signor Ottauiano, e'l signor Gasp. ma hor non intendemo già in che modo uoi ci diffendiate: pero' questo mi par un'uscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, il qual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. soggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate signora, che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania à gli homini così senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si uedessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni, ch'el

LIBRO

S. Gasp. contra di uoi adduce. Non so S. Magn. disse al
 l'ora il S. Gasp. come in questo negar potrete che l'ho-
 mo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la
 donna, la quale è frigida di sua cōplexione, & l'homo
 calido: & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo
 ch'el freddo, per essere attiuo, & productiuo: & come
 sapete, i celi qua giu tra noi infondono il caldo solamē-
 te, & nō il freddo: il quale nō entra nelle opere della
 natura: et però lo esser le donne frigide di cōplexione,
 credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. An-
 chor uolete rispose il Magn. Iuli. pur entrar nelle sotti-
 lità, ma uederete che ogni uolta peggio uen' auerrà: &
 che così sia udite. Io ui confesso che la calidità in se è
 piu pfecta che la frigidità: ma questo non seguita nelle
 cose miste, et composite: pche se così fosse, quel corpo, che
 piu caldo fosse, quel saria piu pfecto, il che è falso: per-
 che i corpi temperati son perfettissimi. Diciui ancho-
 ra che la donna è di complexion frigida in compa-
 ration dell'homo: il quale per troppo caldo è distante
 dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o al-
 men piu propinqua al temperamento, che non è l'ho-
 mo: perche ha in se quell'humido proportionato al ca-
 lor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu
 presto se risolue, & si consuma: ha anchor una tal fri-
 gidità, che resiste, & conforta il calor naturale, &
 lo fa piu uicino al temperamento: et nell'homo il su-
 fluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo
 grado: il quale, mancandogli il nutrimento, pur si ri-
 solue: & però, perche gli homini nel generar si disec-
 cano piu che le donne, spesso interniene, che son meno

uiuati, che esse: onde questa perfettione anchor si po
attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che
gli homini, exequiscono piu quello, che è intento della
natura, che gli homini. Del calore, che infondono i celi
sopra noi, non si parla hora: perche è equiuoco à quel
lo, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di tutte
le cose, che son sotto'l globo della luna; cosi calde, come
fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la ti-
midità nelle donne, auenga che dimostri qualche im-
perfettione, nasce però da laudabil causa, che è la
sottilità, & prontezza de i spiriti: i quali rappresen-
tano tosto le specie allo intelletto: & però si perturba-
no facilmente per le cose extrinseche. uederete ben mol-
te uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne
d'altro: ne con tutto ciò si possono chiamare arditi:
perche non conoscono il pericolo: & uanno come in-
sensati doue uedono la strada: & non pensano piu: &
questo procede da una certa grossezza de spiriti obtusi:
però nõ si può dire che un pazzo sia animoso: ma la
uera magnanimità uiene da una propria deliberatio-
ne, et determinata uolūtà di far così, et da estimare piu
l'honore e'l debito, che tutti i picoli del mondo: et ben-
che si conosca la morte manifesta, esser di core, et d'ani-
mo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti,
ne si spauentino, ma faccian l'officio loro circa il discor-
rere, & pensare, cosi come se fossero quietissimi. Di que-
sta sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti gran-
d'homini: medesimamente molte donne, le quali &
ne gli antichi secoli, & nei presenti hanno mostrato
grandezza d'animo: & fatto al mondo effetti degni

LIBRO

d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli ho-
mini. Allhor' il Phrigio, Quegli effetti disse comin-
ciarono, quando la prima Donna errando fece altrui
errar contra Dio, & per heredità lasso' all'humana
generation la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le
miserie, & calamità, che hoggidi al mondo si sento-
no. Rispose il Magn. Iul. Poi che nella sacrestia an-
chor ui gioua d'entrare, non sapete voi che quello er-
ror medesimamente fu corretto da una Donna? che ci
apportò molto maggior utilità, che quella non n'ha-
uea fatto danno: di modo che la colpa, che fu pagata
con tai meriti, si chiama felicissima. ma io non uoglio
hor dirui quanto di dignità tutte le creature huma-
ne siano inferiori alla Vergine nostra signora, per
non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragio-
namenti: ne raccontar quante donne con infinita con-
stantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare
da i tyranni per lo nome di Christo: ne quelle, che
con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri:
& se mi diceste che questo era miracolo, & gratia
dello spirito sancto, dico che niuna uirtu merita piu
laude, che quella, che è approuata per testimonio di
Dio. Molte altre anchor, delle quali tanto non si ra-
giona, da voi stesso potete uedere, massimamente legen-
do san Hieronymo: che alcune de suoi tempi celebra
con tante marauigliose laudi, che ben poriano bastar à
qual si uoglia sanctissimo homo. Pensate poi quante
altre ci sono state, delle quali non si fa mentione alcu-
na: perche le meschine stanno chiuse senza quella pom-
posa superbia di cercare appresso il uulgo nome di

sanctità, come fanno hoggidi molti homini hippocriti maledetti: i quali scordati, o più presto facendo poco caso della dottrina di Christo (che uole che quando l'huom digiuna, si unga la faccia, perche non paia che digiuni, & comanda che le orationi, le elemosine, ell'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe: ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra) affermano non esser maggior bene al mondo, ch'el dar bon'exempio: & così col collo torto, & gliocchi bassi, spargendo fama di non uoler parlare à donne, ne mangiar'altro che herbe crude, affumati, con le toniche squardate gabbano i semplici: che non si guardan poi da falsar testamenti: mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, e talhor ueneno: usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia: & poi allegano una certa authorità di suo capo, che dice, si non caste, tamen caute: & par loro con questa medicare ogni gran male: & con bona ragione persuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati, per graui che siano, facilmente perdona idio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal'exempio: così con un uelo di sanctità, & con questa segretezza spesso tutti i lor pensieri uolgono à contaminare il casto animo di qualche donna: spesso à seminare odij tra fratelli: à gouernar stati: extollere l'uno, & deprimere l'altro: far decapitare, incarcerare, & prosciuer homini: esser ministri delle scelerità: & quasi depositarij delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si diletano d'apparer morbidì, & freschi, con la cotia ben rasa, & ben uestiti:

LIBRO

Et alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le
 calce tirate, Et la disposition della persona nel far le
 riuerentie. altri usano certi sguardi Et mouimenti
 anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno
 essere aggratiati: Et farsi mirare: maluagi, Et scelerati
 homini, alienissimi non solamente dalla religione,
 ma d'ogni bon costume: Et quando la lor uita dissoluta
 è lor rimprouerata, si fan beffe, Et ridonsi di chi
 lor ne parla: Et quasi si ascrivono i uicij à laude.
 Allhora la S. Emil. Tanto piacer disse, hauete di dir
 mal de frati, che for d'ogni proposito siete entrato in
 questo ragionamento: ma uoi fate grandissimo male à
 mormorar de i religiosi, Et senza utilità alcuna ui
 caricate la scientia: che se non fossero quelli, che pre-
 gano Dio per noi altri, haremmo anchor molto mag-
 gior flagelli, che non hauemo. Rise allhora il Magni-
 fico Iuliano: Et disse, Come hauete uoi signora così
 ben indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo
 io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chia-
 ma mormorare: anzi parlo io ben aperto, Et chiara-
 mente: ne dico de i boni, ma de i maluagi, Et rei: de i
 quali anchor non parlo la millesima parte di ciò
 ch'io so. Hor non parlate de frati rispose la S. Emi-
 lia, ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui: Et
 però io per non ascoltarui, leuaronmi di qui. Son
 contento disse il Magnifico Iul. nò parlar piu di que-
 sto: ma tornando alle laudi delle donne dico, chel S.
 Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare, ch'io
 non ui troui la moglie, o figliola, o sorella di merito
 eguale, e talhor superiore: oltra che, molte son state

catifa d
 correct
 mo dimo
 medesime
 molte med
 quella, ch
 hauuto, e
 rati co
 sono sta
 uione a
 homini
 gnori.
 hanno
 ne: Et
 te que
 mini gr
 le, o che
 le, che ha
 resti im
 altra m
 ritudin
 so pre
 tonio, e
 di Ca
 olia m
 figliol
 tissima
 delle
 d'Ale
 marito

causa d'infiniti beni a i loro homini: e talhor hanno
corretto di molti loro errori: però essendo (come haue-
mo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle
medesime virtù, che son gli homini, & essendosene più
uolte uedute gli effetti, non so perche, dando loro io
quello, che è possibile, che habbiano, & spesso hanno
hauto, e tutta uia hanno, debba esser estimato dir mi-
racoli come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre
sono state al mondo, & hora anchor sono donne così
uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io, come
homini uicini all' homo, che hanno formato questi si-
gnori. Disse all' hora il S. Gasp. Quelle ragioni, che
hanno la experientia in contrario, non mi paion bo-
ne: & certo, s'io ui adimandassi quali siano, o siano sta-
te queste gran donne tanto degne di laude, quanto gli ho-
mini grandi, ai quali son state moglie, sorelle, o figlio-
le, o che siano loro state causa di bene alcuno: o quel-
le, che habbiano corretto i loro errori, penso che resta-
reste impedito. Veramente rispose il Magn. Iul. niuna
altra cosa poria farmi restar impedito, excetto la mol-
titudine: & s'el tempo mi bastasse, ui contarei à que-
sto proposito la historia d'Ottavia moglie di Marc' an-
tonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola
di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Ce-
cilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia
figliola di Scipione, & d' infinite altre, che sono no-
tissime: & non solamente delle nostre, ma anchora
delle barbare, come di quella Alexandra moglie pur
d'Alexandro Re de Giudei, la quale dopo la morte del
marito, uedendo i populi accesi di furore, & già corsi

LIBRO

all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati, per uendetta della crudele, & dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno, & con prudentia in un punto fece beniuoli a i figlioli quegli animi, chel padre con infinite ingiurie in molti anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontenente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea gli animi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie, che esso iniquamente gli hauea fatte, lo meritauano. & che come mentre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scelerata uita, così adesso era apparecchiata à farne fede, & loro aiutar à castigarlo così morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar à i cani, & lo stratiassero con que modi più crudeli, che immaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali non potuano non che hauer colpa, ma pur esser consapenoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queste parole, chel fiero sdegno già concepito ne gli animi di tutto quel populo, subito fu mitigato, & conuerso in così piatso affetto, che non solamente di concordia elessero quei figlioli per loro signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa: poi soggiunse, Non sapete uoi che

noi che la moglie, & le sorelle di Mitridate mostraro molto minor paura della morte, che Mitridate? & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hieron Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor' il Phrygio, Dione uada ostinatione, certo è, disse che talhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano proposito, come quella che non potendo piu dir al marito forbeci, cò le mani glene faceva segno. Rife il Magn. Iul. & disse, La ostinatione, che tende à fine uirtuoso, si dee chiamar constantia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran congiura contra di Nerone, fu di tanta constantia che straziata con tutti i piu asperi tormenti, che imaginar si possano, mai non palesò alcuno de i complici: & nel medesimo pericolo molti nobili Cavalieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care, & intime persone, che hauessero al modo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiama Leona? in honor della quale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la costante uirtù della taciturnità: perche essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura contra i tyranni, non si spauentò per la morte di dui grandi homini suoi amici: & benche con infiniti & crudelissimi tormenti fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madona Margherita Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi no-

Il Cortegiano. f

LIBRO

stri nemici l'hanno udite, & lette, mostrano non saperle: & uoriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen aue faremo honore. Allhor' il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, la qual fece quello, che io credo chel S. Gasp. medesimo confessara' che fanno pochissimi hominu: & comincio'. In Massilia fu gia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fosse trasportata: la quale era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con aceto: & concedenasi il pigliarlo a chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa: actio' che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa non mutasse. Ritrouandosi adunq; Sexto Pompeo. Quini il Phrigio non aspettando ch'el Magn. Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridendo a Madonna Margherita, Ectoi disse, ch'el Phrigio non mi lascia parlare. io uoleua hor contarui d'una donna, la quale hauendo dimostrato al Senato che ragionuolmente douea morire, allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sexto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & cosi prudenti, & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, & tutti gli altri, che uidero in una donna tanto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachryme confusi di molta marauiglia. Allhora il signor Gaspar ridendo, Io anchora mi ri-

cordo disse hauer letto una oratione: nella quale un infelice marito domanda licentia al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione, per non poter tollerare il continuo fastidio del ciangiare di sua moglie: & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'Inferno. Non credete uoi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli a i mariti? che sia così senza rimedio, come son quelli, che fanno i mariti alle mogli: le quali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il signor Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. & se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti, piu che essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Camma uerso suo marito. Io non so rispose il sig Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio.

f ii

LIBRO

Rispose il Mag. uditelo: Et uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu' una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che non men per questo, che per la bellezza era marauigliosa: & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito: il quale si chiamaua Sinatto. Interuenne che un'altro gentil'homo, il quale era di molto maggior stato che Sinatto, & quasi tyranno di quella città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopò l'hauer lungamente tentato per ogni uia, & modo d'acquistarla, e tutto in uano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi desiderij, fece amazzar questo Sinatto: così poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benchè essa di stato gli fosse molto inferiore. così richiese li parenti di lei da sinorige (che così si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo, mostrandole il consentir essere utile assai, e'l negarlo periculoso per lei, & per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua à sinorige: il qual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunq; l'uno, & l'altro à questo effetto solènemente nel tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuanda dolce, la quale essa hauea composta: & così dauanti al simulacro di Diana in presentia di sinorige ne beuue

la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze
 s'usaua di fare) diede il rimanente allo sposo: il qual
 tutto lo beuue. Camma come uide il disegno
 suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana
 s'inginocchiò, & disse, o Dea, tu che conosci lo in-
 trinseco del cor mio, siami bon testimonio come diffi-
 cilmente dopò ch'el mio caro consorte morì, contenuta
 mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fati-
 ca habbia sofferto il dolore di star in questa amara
 uita: nellaquale non ho sentito alcuno altro bene, o
 piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che
 hor mi trouo hauer conseguita: però allegra, & con-
 tenta uado à trouar la dolce compagnia di quella
 anima, che in uita, & morte piu che me stessa ho sem-
 pre amata. Et tu scelerato, che pensasti esser mio ma-
 rito, in isambio del letto nuptiale da ordine che appa-
 recchiato ti sia il sepulchro, ch'io di te fo sacrificio all'
 ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole,
 & già sentendo la uirtù del ueneno, che lo per-
 turbaua, cercò molti rimedi, ma non ualsero: &
 hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o al-
 tro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe
 che Sinorige era morto: la qual cosa intendendo, con-
 tentissima si pose alletto, con gliocchi al cielo chiama-
 do sempre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolas-
 simo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni
 alla tua morte & lachrime, & uendetta, ne ueggio
 che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il
 mondo, & questa senza te crudel uita: la quale per
 te solo già mi fu cara. uienmi adunque incontra

f iii

LIBRO

Signor mio: Et accogli così uoluntieri questa anima, come essa uoluntieri à te ne uiene: Et di questo modo parlando, Et con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uoleffe, se ne morì. Hor dite Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phrigio, Par-
mi che uoi uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magn. si trouan si: Et che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso, non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre, che fu suo grande amico, sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunque passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sialia per sue bisogne, fu soprapreso dalcune fuste de Mori, che gli furono adosso così all'improviso, che quelli, che gouernauano il legnetto, non sen'attorsero: Et benché glihomini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser essi pochi, Et glinimici molti, il legnetto con quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, Et chi sano secondo la sorte, Et con essi M. Thomaso, il qual s'era portato ualorosamente, Et hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: della qual cosa il Capitano sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigioniero: Et battendolo, Et stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, Et con gran pena. Gialtri tutti chi per una, Et chi per un'altra uia

furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono à casa, & riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & a i figlioli la dura uita, e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamēte nò l'aiutaua: della qual cosa poi che essa & loro furono chiariti, tentati alcun' altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo già s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà s'uegliò tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo à niuna sorte di pericolo, & deliberò o morir, o liberar il padre: la qual cosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse così cautamente, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'è fusse di la partito. quindi M. Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il di seguente speraua di uederla. la bona, & gentil donna sopraggiunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer così presto & per pietà, & per uirtù del figliolo uedere il marito, il quale amaua tanto, et già credea fermamēte nò douer mai più uederlo, letta la lettera, alzò gliocchi al cielo: & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai cò rimedij che se le facessero, la fugata anima più ritornò nel corpo: crudel spettacolo, & bastante à temperar le uoluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo effacemente le souerchie allegrezze. Disse allhora ridendo il Phrigio, Che sapete uoi, chella non morisse di dispiacere, intendendo chel marito tornaua à casa

f iiii

LIBRO

sa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo: anzi penso che quell'anima non potendo tollerare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo, quello abbandonasse: e tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella littera, era uolato il pensiero. Disse il S. Cass. Po esser, che questa donna fosse troppo amoreuole: perche le donne in ogni cosa sempre s'attacano allo estremo, che è male: Et uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male à se stessa, Et al marito, Et a i figlioli: ai quali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, Et desiderata liberatione: però non douete già allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico, Io la allego per una di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa de molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito, Et narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule: Et di quelle, che appresso à glihomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato esser estimate Dee, come Pallade, Cerere, Et delle sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, Et riuelato al mondo le cose, che haueano à uenire: Et di quelle, che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, Et Diotima, la quale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che haueua da uenire in Athenae. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, la quale mostrò le lettere a i latini: Et d'un'altra donna anchor, che fu maestra di Pindaro Lyrico: et di Corinna, Et di

na, & di Sappho che furono eccellentissima in Poesia: ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane: dico ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che gli homini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la expugnation di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella conuata, oue il Teuere entra in mare: così discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese. le donne che erano restate nelle naui, pensarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al pericoloso, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperasse, & consultate insieme, essendo absenti gli homini, abrusciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò, si chiamaua Roma: pur temendo la iracundia degli homini, i quali ritornauano, andarono contra essi: & alcune i mariti, alcune soi congiunti di sangue abbracciando, & baciando con segno di beniuolentia mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani si per la necessitè, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di ciò che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma: & da questo processse il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando, baciavano i parenti. hor uedete quanto queste donne giouassero à dar

LIBRO

principio à Roma. Ne meno giouarono allo augumen-
 to di quella le donne Sabine, che si facessero le Troia-
 ne al principio: che hauendosi Romulo concitato ge-
 nerale inimicitia di tutti i suoi uicini per la rapina,
 che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da
 ogni banda: delle quali, per esser homo ualoroso, tosto
 s'expedi con uittoria, exatto di quella de Sabini, che fu
 grandissima: perche T. Tatius Re de Sabini era ualen-
 tissimo, & sauiο: onde essendo stato fatto uno a'erbo
 fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grandissimo
 danno dell'una, & dell'altra parte, et apparecchian-
 dosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite
 di nero, co capelli sparsi, & lacerati, piangendo, me-
 ste, senza timore dell'arme, che gia erano per ferir
 mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pre-
 gandogli che non uoleessero macchiarsi le mani del
 sangue de' soceri, & de i Generi: & se pur erano mal
 contenti di tal parentato, uoltassero l'arme contra esse,
 che molto meglio loro era il morire, che uiuere ue-
 doue, o senza padri, et fratelli: et ricordarsi che i suoi
 figlioli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor pa-
 dri: o che esse fussero nate di chi lor hauesse morti i lor
 mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro nelle
 braccia portauano i suoi picoli figliolini, de i quali
 gia alcuni cominciavano à snodar la lingua, & pa-
 rea che chiamar uoleessero, & far festa à gli uoli lo-
 ro, a i quali le donne mostrando i nepoti, & pian-
 gendo, Ecco dicano il sangue uostro, il quale uoi con
 tanto impeto, & furor cercate di sparger con le uostre
 mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la

prudencia delle donne, che non solamente tra li doi
Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confede-
ratione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i
Sabini ad habitare in Roma: & de i dui populi fu
fatto un solo: & cosi molto acrebbe questa concor-
dia le forze di Roma, mercede delle sagge, & magna-
nime donne: le quali in tanto da Romulo furono re-
munerate, che diuidendo il populo in trenta curie, ad
quelle pose i nomi delle donne sabine. Quiui essen-
dosi un poco il Magnifico Iul. fermato, & uedendo
chel S. Gasp. non parlaua, Non ui par disse che queste
donne fussero causa di bene a gli loro homini, & gio-
uassero alla grandezza di Roma? Rispose il S. Gasp.
In uero queste furono degne di molta laude: ma se uoi
cosi, uoleste dir gli errori delle donne, come le bone ope-
re, non hareste tacuto, che in questa guerra di T. Ta-
tio una donna tradi Roma, & insegno' la strada
a i nemici d'occupar il Capitolio: onde poco manco
che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il
Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una sola donna
mala, & io a uoi d'infinite bone: & oltre le gia
dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri
exempi delle utilita' fatte a Roma dalle donne: &
dirui perche gia fusse edificato un tempio a vene-
re armata, & un'altro a Venere calua: & co-
me ordinata la festa delle analle a Iunone, per-
che le analle gia liberarono Roma da le insidie
de nemici. ma lasciando tutte queste cose, quel ma-
gnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di
Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non

LIBRO

hebbe egli principalmente origine da una uil femina? la quale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et s'el tempo mi bastasse, ui mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori degli homini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo secondo il poter mio, satisfatto al carico datomi da queste signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser'udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite: & ricordatemi, che s'el S. Gasp. & anchor forse il S. Ottauiano ui odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse: onde egli ridendo, Per non mi promouar, disse, per nemico il signor Gasp. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi suggunse.

Essendo philippo di Demetrio intorno alla città di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui, che della città fugguano, & à se uenissero, prometteua la libertà, elle mogli de i lor patroni. fu tanto lo sdegno delle donne per così ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura: & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono philippo con uergogna, & danno: il che non haueano potuto far gli homini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in

exilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo: che gli Eriuhrei, che iui erano co' suoi confederati, mossero guerra à questi Chij: li quali non potendo contrastare, tolsero patto col gruppon solo, & la camiscia uscìr della città. intendendo le donne così uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici: & rispondendo essi gra hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza, & lasciassero i panni: & rispòdessero ai nemici questo essere il loro habito: & così facendo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non potano. Hauendo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un' exercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la città incontrarono le lor donne fuor della porta, le quali fattosi loro incontro, dissero, doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forsi nasconderui in noi, onde sete usciti? queste, & altre tzi parole udendo gli homini, & conoscendo quanto d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono di se stessi: & ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono: & gli ruppero. Hauendo in sin qui detto il Magn. Iulia. fermossi, & riuolto alla S. Duch. disse, Hor signora mi daretel licentia di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magn. ridendo, Voi mi simulate di modo che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che gli hanno rifiu-

LIBRO

tati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti
 usar uiltà. Poi come le donne saguntine nella ruina
 della patria loro prendessero l'arme contra le genti
 d'Annibale. Et come essendo lo exerato de Tedeschi
 superato da Mario, le lor donne non potendo ottener
 gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Ver-
 gini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor picco-
 li figliolini. Et di mille altre, delle quali tutte le histo-
 rie antiche son piene. Allhor il S. Gasp. Deh S. Ma-
 gnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche
 que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si
 posson dire, et non u'è chi riproui. Disse il Magnifico
 se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle don-
 ne con quel de gli homini, trouarete che elle non son
 mai state, ne anchor sono adesso di uirtù punto infe-
 riori à gli homini: che lasciando quei tanto antichi, se
 uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia, tro-
 uarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta,
 che gouernò lungamente con marauigliosa pruden-
 tia: poi Theodelinda Regina de Longobardi di singu-
 lar uirtù: Theodora greca Imperatrice. Et in Italia
 fra molte altre fu singularissima signora la Contessa
 Mathilda: delle laudi della quale lascierò parlare
 al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi
 disse il Conte à uoi tota, perche sapete ben che non
 conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Suggiun-
 se il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati
 trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro?
 Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? Se de' tem-
 pi presenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar

exempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarvi di quelle, che in presentia uedemo, acciò che uoi non mostriate consentirvi per cortesia quello, che in alcun modo negar non potete: Et che, per uscir di Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima signora non meno di uirtù che di stato: che se di giustitia, Et clementia, liberalità Et sanctità di uita comparare la uorrete alli Re Carlo, Et Ludouico, dell'uno Et dell'altro, de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Maximiliano Imperatore, la quale con somma prudentia Et giustitia insino à qui ha gouernato e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gaspar, qual re, o qual Principe è stato à nostri di, Et anchor molti anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regia Isabella di Spagna? Rispose il S. Gaspar. Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico. Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, Et tanto lo amò Et osservò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la reputation che gli hebbe dallei, fusse dote non minor chel regno di Castiglia. Anzi rispose il Signor Gasp. Pensò io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor' il Magnifico, se i populi di Spagna disse, i signori, i priuati, gli homini Et le donne, poveri Et ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, non è stato à tēpi nostri

LIBRO

al mondo piu chiaro exempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Reina Isabella: Et benche la fama di quella signora in ogni loco, Et presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, Et furono presenti alle sue actioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù Et meriti di lei: Et chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser così il uero: che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, Et potrebbero dire se fusse nostro proposito, ogn'un sa che quando essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: niente dimeno il tutto ricuperò così giustificatamente, Et con tal modo, che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affectionatissimi, Et contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchora con quanto animo Et prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: Et medesimamente allei sola si po' dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata: che in così lunga Et difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, Et al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, Et con la persona propria tanta uirtù, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre à ciò affermano tutti quegli che la conobbero, esser stato in lei tanto diuina maniera di gouernare, che pareva quasi che solamente la uoluntà sua bastasse, perche senza altro strepito

strepito ogn'uno facesse quello che doueua: tal che à pena osauano gli homini in casa sua propria, et secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere: Et di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere Et eleggere i ministri atti à quelli officij, nei quali intendeva d'adoperargli: Et così ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, Et la liberalità, che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi uerso di lei nacque una somma riuerentia composta d'amore e timore, la quale ne gli animi di tutti anchor sta così stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, Et di la su debba darle laude o biasimo: et per ciò col nome suo Et co i modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'authorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che à nostri tempi tutti gli homini grandi di spagna, Et famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: et Gonsaluo Ferrado gran Capitano molto piu di questo si pretiua, che di tutte le sue famose uittorie, et di quelle egregie Et uirtuose opere che in pace, Et in guerra fatto l'hanno così chiaro Et illustre, che se la fama non è ingraticissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lode: Et farà fede che alla età nostra pochi Re o gran Principi hauemo hauuti, iquali stati

Il Cortegiano.

t

LIBRO

non siano dallui di magnanimità, sapere, & d'ogni
 uirtù superati. Ritornando adunq; in Italia dico, che
 anchor qui non ci mancano eccellentissime signore,
 che in Napoli hauemo due singular Regine: & poco
 fa' pur in Napoli morì l'altra Regina d'Onghria tan-
 to eccellente signora, quanto uoi sapete: & bastante di
 far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Cor-
 uino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isha-
 bella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di
 Napoli, la quale come oro nel foco, così nelle procel-
 le di fortuna ha mostrata la uirtù, e'l ualor suo. Se
 nella Lombardia uerrete, u'ocorrerà la S. Isabella
 Marchesa di Mantua: alle eccellentissime uirtù della
 quale ingiuria si faria parlādo così sobriamente, come
 faria forza in questo loco à chi pur uolesse parlar-
 ne. Pesami anchora che tutti non habbiate conosciuta
 la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella: per non
 hauer mai più à marauigliarui di ingegno di don-
 na. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di
 Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queste due
 signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che le eccellenti-
 me sue uirtù faceano bon testimonio à tutto'l mon-
 do, che essa non solamente era degna figliola di Re,
 ma che meritaua esser Regina di molto maggior sta-
 to, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori.
 Et per dirui d'un'altra, Quanti homini conosciete
 uoi al mondo, che hauessero tollerato gli acerbi col-
 pi della fortuna così moderatamente come ha fatto
 la Regina Isabella de Napoli? la quale dopò la per-
 dita del regno, lo exilio & morte del Re Federico

fuo marito, & duo figlioli, & la pregonia del Duca di Calabria suo primo genito, pur anchor si dimostra esser Regina: & di tal modo supporta i calamitosi incomodi della misera pouertà, che ad ogn'uno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre signore, & anchor donne di basso grado, come molte Pisane, che alla difesa della lor patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardire generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi esempi, che a voi tutti sono notissimi: basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conosciete, non ui sia difficile comprendere che esse, per il piu, non sono di ualore, o meriti inferiori ai padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene à gli homini: & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano à subiugare paesi lontani, & faceuano magni edificij, Piramidi, & città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci son anchor homini, come Cesare, Alexandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite così rispose allhora ridendo il Phrigo, che adesso piu che mai si trouan donne come Cleopatra, o Semira-

LIBRO

mis: & se già nò hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la bona uoluntà di imitarle almen nel darsi piacere, & satifsare piu che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magn. Iul. Voi uolete pur Phrigio uscir de' termini: ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapalli, che è assai peggio. Non fate disse allhor il S. Gasp. queste cōparationi: ne crediate già che glihomini siano piu incontinenti, che le donne: & quando anchor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de glihomini: et però, come heri fu detto, essi prudẽtẽmente ordinato che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutto l'altre cose, acciò che possano mettere ogni lor forza per mantenersi in questa sola uirtù della castità, senza laquale i figlioli sariano incerti: & quello legame, che stringe tutto 'l mondo per lo sangue, & per amar naturalmente ciascun quello, che ha prodotto, si discioglieria: però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che à glihomini: iquali non portano noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose ueramente sono belli argomenti, che uoi fate: & nò so perche non gli mettiate in scritto, ma ditemi. Per qual causa non s'è ordinato che ne glihomini così sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, & di maggior ualore, piu facilmente anchora poriano mantenersi in questa uirtù della continentia: e i figlioli ne piu meno sariano certi: che se ben'le donne fossero lasciuẽ, pur che glihomini

ni fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gra non porian generare: ma se uolete dir il nero, uoi anchor conofaete che noi di nostra authorita' ci hauemo uèdicato una licentia, p la quale uolemo che i medesimi peccati in noi siano legghierissimi, e talhor meritino laude, & nelle donne non possano à bastanza essere castigati, senon con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia: però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne: & estimo ch'ogni nobil Cavaliero sia obligato à diffender sempre con l'arme doue bisogna la uerita', & massimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calumniata di poca honesta'. Et io rispose ridendo il S. Gasp. non solamente affermo' esser debito d'ogni nobil Cavaliero quello che uoi dite, ma estimo' gran cortesia, & gentilezza cōprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una donna sia incorsa: & così ueder potete ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragione me lo comporta, che non fate uoi. Non nego gra che gli homini nō si habbiano preso un poco di liberta': & questo, perche fanno, che per la opinion uniuersale ad essi la uita dissoluta nō porta così infamia, come alle donne: le quali per la imbecillita' del sexo sono molto piu inclinate à gli appetiti, che gli homini: & se talhor si astengono dal satisfare a i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uoluntà non sia loro prontissima: & però gli homini hanno

LIBRO

posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtù: senza la quale per dir il uero, fariano poco d'apprezzare: perche il mondo non ha utilità dalle donne senon per lo generare de i figlioli. ma ciò non interuiene de gli homini: iquali gouernano le città, gli exerciti, & fanno tante altre cose d'importantia: il che (poi che uoi uolete così) non uoglio disputar, come sapessero far le donne: basta che non lo fanno: & quando è occorso a gli homini far paragon della continentia, così hanno superato le donne in questa uirtù, come anchora nell'altre, benche uoi non lo consentiate: & io circa questo non uoglio recitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto uoi: & rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi signori giouani, & su la uittoria, la quale suol far insolenti anchora gli homini bassissimi: & del uno è quella d'Alexandro Magna uerso le donne bellissime di Dario nemico, & uinto: l'altra di scipione, à cui, essendo di .XXIIII. anni, & hauendo in Ispagna uinto per forza una città, fu condotta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra moli'altre: & intendendo scipione questa esser sposa d'un s. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immacolata la rese al marito, facendole di sopra, un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, il quale fu tanto continente, che una bellissima donna, essendogli colcata accanto ignuda, et facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo

segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispen-
 sasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo sola-
 mēte uno, che laudaua con troppo efficacia la bellez-
 za d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molti
 altri continentissimi di lor propria uoluntà, & non
 per uergogna, o paura di castigo, da che sono indutte
 la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si
 mantengono: le quali però anchor con tutto questo me-
 ritano esser laudate assai: & chi falsamente da lo-
 ro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto)
 di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, il qual
 per bon spacio taciuto hauea, Pensate disse di che mo-
 do parla il sig. Gasp. à biasimo delle donne, quando
 queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el
 sig. Magn. mi concede ch'io possa in loco sua rispon-
 dergli alcune poche cose circa quanto egli (al parer
 mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà bene
 per l'uno, & per l'altro: perche esso si riposerà un
 poco, & meglio poi potrà seguitare in dir qualche
 altra excellentia della Donna di Palazzo: & io mi
 terro per molta gratia l'hauer occasione di far in-
 sieme con lui questo officio di bon Cavaliero, cioè dif-
 fender la uerità. Anzi uene priego rispose il signor
 Magnifico, che gra à me pareua hauer satisfatto, secon-
 do le forze mie à quanto io doueua: & che questo
 ragionamento fosse horymai fuor del proposito mio.
 Soggiunse M. Cesar. Non uoglio gra parlar della uti-
 lità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar
 i figlioli: perche à bastanza s'è dimostrato quanto esse
 siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al

LIBRO

ben esser nostro, ma dico s. Gasp. che se esse sono (come
 voi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, &
 con tutto questo sene astengano piu che gli homini (il-
 che voi stesso consentite) sono tanto piu degre di laude,
 quanto il sexo loro è men forte per resistere à gli ap-
 petiti naturali: & se dite che lo fanno per uergogna,
 parmi che in loro d'una uirtù sola ne diate lor due:
 che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito, &
 per ciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che
 questa uergogna, che in fine non è altro che timor d'
 infamia, sia una rarissima uirtù, et da pochissimi ho-
 mini posseduta: & s'io potessi senza infinito uita perio-
 de gli homini dire come molti d'essi siano immersi nel
 la impudentia, che è il uicio contrario à questa uirtù,
 & no' còtami contaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano:
 nar' quelle s. & per il piu questi tali inguriosi à Dio, & alla na-
 tura sono homini già uecchi: iquali fan professione,
 orecchie in nota chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sancte
 leggi: & gouernano le Rep. con quella seuerità Ca-
 toniana nel uiso, che promette tutta la integrità del
 mondo: & sempre allegano il sexo femminile esser
 incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu
 che del mancar loro il uigor naturale, per poter
 satifsare a i loro abominuoli desiderij: iquali loro
 restano anchor nell'animo, quando già la natura
 li nega al corpo: & pero' spesso trouano modi, doue
 le forze non sono necessarie. ma io non uoglio dir piu
 auanti: & bastami che mi consentiate che le donne
 si astengano piu dalla uita impudica, che gli homi-
 ni: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che
 da quello

da quello, che esse stesse si mettono: Et che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche, che quelle, che hanno qualche liberta'. ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtu', e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: Et se uolete dir il uero, ogn'un di noi ha ueduto giovani nobilissimi, discreti, savi, ualenti, Et belli hauer dispensato molt'anni amando senza lasciare adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme, in somma di cio', che immaginar si po', e tutto in uano. Et se à me non si potesse dire, che le qualita' mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honesta' d'una donna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di copiacer chi le prega: et quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, In non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati, ma si ben molti, li quali uedendosi hauer in uano tentato, Et speso il tempo scioatamente, ricorrono à questa nobil uendetta: Et dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno immaginato: Et par loro che il dir male, e trouare inuentioni, accio', che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero, o falso, meritano castigo, Et sup^a

LIBRO

plicio grauissimo, & se talhor loro uien dato, non si po
 dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio
 fanno: che se dicon bugie, qual scelerita' po esser ma-
 giore, che priuar con inganno una ualorosa donna di
 quello, che essa piu che la uita estima? & non per al-
 tra causa, che per quella, che la deuia fare d'infir-
 mite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pe-
 na poria bastare à chi è così perfido, che renda tanta
 ingratitudine per premio ad una donna, la qual uinta
 dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi
 continui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periuri
 s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza ri-
 seruo s'è data incautamente in preda à così maligno
 spirito? Ma per responderui anchor à questa inaudita
 continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete
 allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno, ell'al-
 tro non facesse atto degno di molta laude: niente dime-
 no, attio' che non possiate dire, che per raccontarui
 cose antiche, io ui narri fabule, uoglio allegarui una
 donna de nostri tempi di bassa conditione, la qual mo-
 stro' molto maggior continentia, che questi dui gran-
 d'homini. Dico adunq; che io gia conobbi una bella,
 & delicata giouane, il nome della quale non ui dico,
 per non dar materia di dir male à molti ignoran-
 ti: i quali subito che intendono una donna esser inna-
 morata, ne fan mal concetto. Questa adunq; essendo
 lungamente amata da un nobile, & ben conditionato
 giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar
 lui: & di questo non solamente io, al quale essa di sua
 uolunta' ogni cosa confidentemente dicea, non altrimen

ti che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane, erano ben chiari della sua passione. così amando essa feruentissimamente quanto amar possa un' amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continetia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo, senon quelli che nasconder non potea: ne mai parlar gli uolse, ne dallui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fosse sollicitata: & quanto desiderasse, io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delicie che pareua che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsene uedere: & qualche uolta interuenendo alle feste pubbliche ballar con lui, come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti gli altri homini, & donne di quella città, excepto il crudel padre di lei: il qual per una peruersa, et strana opinion uolse maritarla ad un' altro piu ricco: et in ciò dalla infelice fanciulla non fu con altro contraddetto, che con amarissime lachryme: et essendo successo così mal auenturato matrimonio cò molta còpassion di quel populo, et desperatione i poveri amati, non bastò però questa pòssa di fortuna per extirpare così fundato amor de i cori ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchor per spacio di tre anni

LIBRO

duro, auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse, & per ogni uia cercasse di troncar que desiderij, che hor mai erano senza speranza: & in questo tempo seguìto sempre la sua ostinata uoluntà della continentia: & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo à modo alcuno, & seguir il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & con questa terminata uoluntà la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni se ne morì: & prima uolse rifiutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà: ne le mantuan modi, & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuatamente stimolata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne attò si mosse per paura, o per alcun' altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi dun'altra? la quale in sei mesi quasi ogni notte giacq; con un suo carissimo innamorato: nientedimeno in un giardino copioso di dolci frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lachryme di chi più che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immacolato il fior della honestà sua. Parui S. Gasp. che questi si an atti di continentia equa-

li à quella d'Alexandro? il quale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli homini: & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, la qual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato inguria, & non amore: & però non è gran cosa che Alex. il quale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far inguria à femine. La continentia anchor di sapione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da aguagliare à quella di queste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se, & hauendo anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi: i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi errori: e tra essi sapea hauerne de nimici: conofcendo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitar si tanti nemici, e talmente, che molto gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria: cosi per tante cause, & di tanta im-

LIBRO

portantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità: la quale (come me scriue) gli diede tutti gli animi di que populi, & gli ualse un'altro exerato ad expugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme fariano stati inexpugnabili: si che questo piu tosto un stratagma militare dir si poria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane esser stata da scipione goduta in amorose deliae: ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il phrigio, Douete hauerlo trouato ne gli euangelij. Io stesso l'ho ueduto rispose M. Ces. & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer ne uoi, ne altri che Alabiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri: che pur strano loco, e tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza, la qual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo, ma ne i fanciulli & no' ne i uecchi, anchor che siano piu sauij: & certo non si potea gra trouar miglior exempio per laudar la continentia de gli homini, che quello di Xenocrate: che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obligato dalla profession sua, che è la philosophia, la quale consiste ne i boni costumi, & non nelle parole, uecchio, exhausto del uigor naturale, non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: la quale per questo nome solo potea uenirgli

à studio: piu crederei che fosse stato continente, se qual
che segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal
termine usato la continentia, ouero astenutosi da quel-
lo, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di ve-
nere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la conti-
nentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & gra-
ue: & qual cosa dir si po piu aliena dalla continen-
tia d'un uecchio, che la ebrietà? et se lo astenersi dalle
cose veneree in quella pigra, et fredda età merita tan-
ta laude: quāta ne deue meritare i una tenera giouane,
come quelle due di chi dianzi u'ho detto? delle quali
l'una imponendo durissime leggi à tutti i sensi suoi,
non solamente à gliocchi negaua la sua luce, ma to-
glieua al core quei pensieri, che soli lungamente era-
no stati dulcissimo cibo per tenerlo in uita. l'altra ar-
dente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle
braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mon-
do amaua, contra se stessa, & contra colui, che piu,
che se stessa le era caro, combattendo uincea quello ar-
dente desiderio, che spesso ha uinto, & uince tanti sauui
homini. Non ui pare hora S. Gasp. che douessino i
scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in
questo caso? & chiamarlo per continente? che chi po-
tesse sapere, io metterei 'pegno che esso tutta quella
notte sino al giorno seguente ad hora di desinare dor-
mi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropiciar
che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come
se fusse stato all'opiato. Quui risero tutti glihomini &
donne: & la S. Emil. pur ridendo, Veramente disse S.
Gasp. se ui pensate un poco meglio, credo che trouare-

LIBRO

te anchor qualche altro bello exemplo di continencia simile à questo. Rispose M. Ces. Non ui par Signora, che bello exemplo di continencia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continencia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domando troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose, che nò compraua così caro il pentirsi. Rideasi tutta uia, & M. Ces. hauendo alquanto tacuto, signor Gaspar disse, perdonatime s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miraculose continentie che di se stessi scriuono gli homini: accusando per incontinenti le donne: nelle quali ognidi si ueggono infiniti segni di continencia, che certo se ben considerate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne così ben difesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per expugnar il costante animo d'una donna s'adopra, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in gradissima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, & rocche, onde dependea tutto'l stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date à chi non doueano? & Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tanta charesia, che non hauessemo molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ognidi amazzando homini per le selue: & scorrendo per mare, solamente per rubbar denari?

denari? Quanti prelati uendono le cose della chiesa di Dio? quāti Iuriconsulti falsificano testamenti? quanti periurij fanno? quāti falsi testimonij, solamente per ha- uer denari? quanti medici auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per paura della morte fanno cose uilissime? & pur à tutte queste cose efficaci, & du- re battaglie spesso resiste una tenera, & delicata gio- uane: che molte sonosi trouate, le quali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Cassp. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggi di. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora al- legarmi le antiche: dicami ben questo che molte si tro- uariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Ca- pua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tanto tempo che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata pre- sa da una compagnia di Guasconi, quando giunse al fiume, che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò: & essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella, che non molti mesi fa', à Ca- zuolo in Mantuana essendo ita con una sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla sete, entro in una casa per bere dell'acqua, doue il patron della ca- sa, che giouane era, uedēdola assai bella, & sola, pre- sala in braccio prima con bone parole, poi con minac- cie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastan- do essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte

Il Cortegiano.

u

LIBRO

battiture, & per forza la uinse. essa così scapigliata,
 & piangendo, ritorno nel campo alla sorella, ne mai
 per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse che di-
 spiacere hauesse riceuto in quella casa: ma tutta uia
 caminando uerso l'albergo, & mostrando di racche-
 tarsi à poco à poco, & parlar senza perturbatione
 alcuna, le diede certe commissioni: poi giunta che fu
 sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto Gazuolo,
 allontanata si un poco dalla sorella, la quale non sa-
 pea ne imaginaua ciò ch'ella si uollesse fare, subito ui
 si gittò denetro: la sorella dolente, & piangendo, landa-
 ua secondando quanto piu potea, lungo la riu del
 fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingù: &
 ogni uolta che la meschina risurgeua sopra l'acqua,
 la sorella le gittaua una corda, che seco haueua recata
 per legar le spiche: & benche la corda piu d'una
 uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor
 uiana alla ripa, la costante, et deliberata fanciulla sem-
 pre la rifiutaua, & dilungaua da se: & così fuggen-
 do ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio
 hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di
 sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia,
 ma solamente dal dolore della perdita uirginità.
 Hor di qui potete cōprender quante altre donne fac-
 ciano atti dignissimi di memoria che non si fanno:
 poi che hauendo questa tre di sono (si po dir) fatto
 un tanto testimonio della sua uirtù, non si parla
 di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non sopraggiungea
 in quel tempo la morte del uescouo di Mantua, zio
 della sig. Duch. nostra: ben saria adesso quella ripa

D'oglio nel loco, onde ella se gitto, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopo la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata.

Quiui fece M. Ces. un poco di pausa, poi suggerunse, A' mei di anchora in Roma interuenne un simil caso: Et fu che una bella, Et nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo copiacergli: di modo che costui per forza de denari corrupe una sua fante: la quale desiderosa di satisfarlo per totarne piu denari persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse a uisitar la chiesa di S. Sebastiano: Et hauendo il tutto fatto intendere allo amante, Et mostratogli cio' che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte osure, che soglion uisitar quasi tutti quei che uanno a S. Sebastiano: Et in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: il quale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, comincio con tutti i modi a pregarla piu dolcemente che seppe, che uollesse hauergli compassione, Et mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uide tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minacie: non giouando anchora queste, comincio a batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma disposition d'ottenere lo intento suo, senon altrimenti, per forza, Et in cio operando il soccorso della maluaggia femina, che quiui l'hauena condotta, mai non pote tanto fare che essa consentisse: anzi, Et con parole, Et con fatti, benche poche

LIBRO

forze hauesse, la meschina giouane si diffendena, quāto
 le era possibile, di modo che tra per lo sdegno con-
 ceputo, uedendosi non poter ottener quello che uolea,
 tra per la paura che nò forse i parenti di lei, se risa-
 peano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo
 scelerato aiutato dalla fante, la qual del medesimo du-
 bitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quini
 la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trovato.
 la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe
 fuggire: & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa,
 onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della co-
 stante, & nobil donna con grandissimo honore fu le-
 uato di quella grotta, & portato alla sepultura in
 Roma con una corona in testa di lauro acompagnato
 da un numero infinito d'homini, & di dōne: tra qua-
 li non fu alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza
 lachryme: & così uniuersalmente da tutto 'l populo fu
 quella rara anima non men pianta, che laudata.
 Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete,
 non ui ricorda hauer inteso che andando la signora
 Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune
 uele, che s'erano scoperte, fossero legni di papa Ale-
 xandro che la seguitassero, s'apparechiò con ferma
 deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non ui
 fusse di fugga, di gittarsi nel mare: & questo non si
 pò già credere, che lo facesse per leggerezza: perche
 uoi così, come alcun' altro, conosciete ben di quanto in-
 gegno, & prudentia sia acompagnata la singular
 bellezza di quella signora. Non posso pur tacere
 una parola della signora Duchessa nostra, la qua-

le essendo uiuuta. XV. anni in compagnia del marito, come uedea, non solamente è stata costante di nõ palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimolata ad uscir di questa uiduita, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti gli altri pareua gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la signora Duchessa, parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire.

Soggiunse Messer Cesare. so pur che questo non mi negherete signor Gaspar, ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora Messer Cesare, Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche dõne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli amanti, le arti che usano, i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual hora passa mai, che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? Ad qual tempo affacciar mai si pò alla finestra, che sempre non ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gliocchi, che parlano, col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri, spesso con abundantissime lachryme. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa, o

LIBRO

ad altro loco, che questo sempre non le sia innāzi? Et ad ogni uoltar di cōtrata nō se le affrōti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte? lasso tātē attilature, inuētionī, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, tor-niamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte p se. La notte poi mai risuegliarsi nō sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, Et uoci lamentuoli. se per aduentura parlar uole con una delle sue fanti, quella gra corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: Et quini entrando à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come non cura la propria uita per seruirlo: Et come da lei niuna cosa ricerca men che honesta: Et che solamente desidera parlarle. Quini à tutte le difficoltà si trouano rimedi, chiauī cōtrafatte, scale di corde, sonuiferi: la cosa si dipinge di poco momēto: dānosī esempi di molti altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta: Et se pur la pouerella p un tēpo resiste, tanti stimuli le aggrungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rōpono ciò che le obsta. Et molti sono che uedendo le blādie non giouargli, si uoltano alle minacie, Et dicono uolerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamēte co i padri, et spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori, danno le proprie figliole, Et mogli in preda contra la lor

uoglia. Altri cercano con incanti, & malie tor lor quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri: & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici columbe da così dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata moli'anni da un bello, nobile, & accostumato giouane, il quale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte per seruirle, ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fa che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? et uinta da questa passione lo contenta di quello che uoi dite, che essa per la imbecillità del sexo, naturalmente molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à gli hominadi, ai ladri, assassini, e traditori si concede? Vorrete uoi che questo sia uicio tanto enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto uniuersalmente priuo de continentia? non hauendo rispetto che molte sene trouano inuictissime: che ai continui stimuli d'amore sono ada-

LIBRO

mantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che
 i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essen-
 dosi fermato M. Ces. di parlare, cominciava per ri-
 spondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor
 di Dio disse datigliela uinta, ch'io conosco che uoi fa-
 rete poco frutto: & parmi uedere che u'acquistarete
 non solamente tutte queste donne per inimiche, ma
 anchora la maggior parte de gli homini. Rise il S.
 Gasp. & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne
 di ringratiarmi: perche s'io non hauessi conradetto
 al S. Magnifico, & a M. Cesare, non si fariano intese
 tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M.
 Ces. Le laudi disse, che il signor Magn. & io haue-
 mo date alle donne, & anchora molte altre erano
 notissime, però sono state superflue. Chi non sa che
 senza le donne sentir non si po contento, o satisfactione
 alcuna in tutta questa nostra uita? la quale senza esse
 saria rustica, et priua d'ogni dolcezza, & piu aspera
 che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa che le don-
 ne sole leuano de nostri cori tutti li uili, & bassi pen-
 sieri? gli affanni? le miserie? & quelle turbide tristez-
 ze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorre-
 mo ben considerar il uero, conosceremo anchora che
 circa la cognition delle cose grandi non desuiano gli
 ingegni, anzi gli suegliano: & alla guerra fanno gli-
 homini senza paura, & arditi sopra modo. & cer-
 to impossibil è che nel cor d'omo, nelqual sia en-
 trato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uil-
 ta: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile
 piu che po: e teme sempre non gli interuenga qualche
 uergogna,

senza le
 donne non si
 puo uiuer

uerrogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far un'exerato d'innamorati, li quali combatteressero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo: saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro exerato medesimamente innamorato: Et crediate di certo che l'hauer contrastato Troia. X. anni à tutta Grecia nò procedette d'altro che d'alcuni innamorati: li quali, quando erano per uscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: Et spesso esse medesime gli aiutauano: Et nel partir diceano lor, qualche parola, che gl'infiammaua, Et gli facea piu che homini. poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, Et dalle torri: onde loro pareua che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, Et Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando uscìua l'exerato di Spagna per affrontar gl'inimici, uscìua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: Et quiui si ritrouauano molti nobili cauallieri innamorati: li quali finche giungeano al loco di ueder gl'inimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar gl'inimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue

LIBRO

Signore che erano seruite da homini valorosi: onde
 molte uolte trouaronsi pochissimi cavalieri spagnoli
 mettere in fuga, & alla morte infinito numero di
 Mori, mercè delle gentili, & amate donne. però non
 sò S. Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto à
 biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gli exer
 citij gratiosi, & che piacerò al mondo, ad niun' altro
 s'ha da attribuire la causa, se alle donne no? Chi ste
 dia di danzare, & ballar leggiadramente per altro
 che per compiacere à donne? Chi intende nella dolcez
 za della musica per altra causa, che per questa? Chi
 à compor uersi almen nella lingua uulgarè, senon
 per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono
 causati? pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo
 priui & nella lingua greca, & nella latina, se le don
 ne fossero state da poeti poco esimate. Ma lasciando
 tutti gli altri, non saria grandissima perdita se M.
 Francesco Petrarca, il qual così diuinamente scrisse in
 questa nostra lingua gli amor suoi, hauesse uolto l'ani
 mo solamente alle cose latine, come haria fatto se l'a
 mor di Madonna Laura da ciò non l'hauesse talhor
 desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono ho
 ra al mondo, & qui presenti, che ognidi partoriscono
 qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto sola
 mente dalle bellezze, & uirtù delle donne. vedete
 che Salamone uolendo scriuere misticamente cose al
 tissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse
 un ardente, & affettuoso dialogo d'uno innamorato
 con la sua donna, parendogli non poter trouar qua
 lun tra noi similitudine alcuna piu conueniente, &

conforme alle cose diuine che l'amor uerso le donne:
Et in tal modo uolse darci un poco d'odor di quella
diuinità, che esso Et per scientia, Et per gratia piu
che glialtri conoscea. Però non bisognaua S. Gasp. di-
sputar di questo, o almen con tante parole: ma noi col
contradire alla uerità haueu impedito che non se-
siano intese null'altre cose belle, Et importanti circa
la perfettion della Donna di Palazzo. Rispose il S.
Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se à
uoi pare che il S. Magn. non l'habbia adornata à
bastanza di bone conditioni, il difetto non è stato il
suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù non siano al
mondo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono.
Disse la S. Duch. ridendo, Hor uedrete cò el S. Magn.
pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il
Magn. In uero signora à me par d'hauer detto assai:
et quanto p me contentomi di questa mia Donna: Et se
questi signori non la uogliono così fatta, lassinla à me.
Quui tacendo ogn'uno, Disse M. Fed. S. Magn. per sti-
mularui à dir qualche altra cosa, uoglio pur farui
una domanda circa quello, che haueu uoluto, che sia la
principal professione della Donna di Palazzo: Et
è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba in-
tertenersi circa una particularità, che mi par impor-
tantissima: che benche le eccellenti conditioni da uoi
attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, dexte-
rità, modestia, e tant'altre uirtù, per le quali ella dee
ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, et ad
ogni proposito, estimo io però che piu che alcuna altra
cosa le bisogni saper quello, che appartiene ai ragiona-

LIBRO

menti d'amore: perche, secondo che ogni gentil cauallie-
 ro usa per instrumento d'acquistar gratia di donne
 quei nobili exercitij, attilature, & bei costumi, che ha-
 uemo nominati, à questo effetto adopra medesima men-
 te le parole, & non solo, quando è astretto da passio-
 ne, ma anchora spesso, per far honore à quella donna,
 con cui parla: parendogli ch'el mostrar d'amarla sia
 un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellez-
 za, & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogn'uno à
 seruirla. però uorrei sapere come debba questa Don-
 na circa tal proposito intertenersi discretamente: &
 come rispondere à chi l'ama ueramente: & come à chi
 ne fa demonstration falsa: & se dee dissimular d'inten-
 dere, o corrispondere, o rifiutare, & come gouernarsi.
 Allhor il S. Magn. Bisogneria prima disse insegnarle
 à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che
 amano ueramente: poi del corrispondere in amore, o
 no, credo che non si debba gouernar per uoglia d'al-
 trui, che di se stessa. Disse M. Fed. Insegnatele adunq;
 quai sian i piu certi, & sicuri segni, per discernere
 l'amor falso, dal uero: & di qual testimonio ella se deb-
 ba contentar, per esser ben chiara dell'amore mostra-
 tole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so: perche gli ho-
 mini hoggi di sono tanto astuti, che fanno infinite dimo-
 stration false: e talhor piangono quando hanno ben
 gran uoglia di ridere: però bisogneria mandargli
 all'isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati: ma,
 acciò che questa mia Donna, della quale à me conuien
 hauer particular protectione, per esser mia creatura,
 nò incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere

molt'altre, io direi ch'ella non fosse facile à creder d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però la maniera dell'intertenersi nei ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che usi la mia Donna di Palazzo, sarà il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: Et se quel gentil' homo sarà (come pur molti sene trouano) profuntuoso, Et che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, ch'el conoscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchora sarà discreto, Et usarà termini modesti, Et parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo, che farà il Cortegiano formato da questi signori, la Donna mostrerà non l'intendere: e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, Et prudentia, che già s'è detto conuenir se le uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa simular di non intendere, piglierà il tutto come per burla, mostrando di conoscere che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche così sia: extenuando i meriti suoi, Et attribuendo à cortesia di quel gentil' homo le laudi, che esso le darà: Et in tal modo si farà tener per discreta: Et sarà piu sicura da gl'inganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo arai i ragionamenti d'amore. Allhora M. Feder.

LIBRO

S. Magn. disse uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle: il che se così fosse, direi che i vostri documenti fossero boni: ma se questo auualier, che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachryme, e tanti altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate signor Magn. che non si estimi che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste donne: uoi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico, io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è che mai non manchino parole: & gli innamorati ueri, come hanno il core ardente, così hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regola, per la diuersità de i costumi de gli homini: ne altro dir saprei, senon che la donna sia ben cauta: & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo possono gli homini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo, Non uolete uoi signor Magn. che questa uostra così eccellente Donna, essa anchora ami? almen quando conosce ueramente esser amata? atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato, non è già cre

dibile che continuasse in amare lei: Et così le mancheriano molte gratie, Et massimamente quella seruitù Et riuerentia, con la quale offeruano Et quasi adorano gli amanti la uirtù delle donne amate. Di questo rispose il Magn. non la uoglio consigliare io: dico ben che lo amar, come uoi hora intendete, estimo che conuenga solamente alle donne nò maritate: perche quando questo amore non po terminare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, Et stimulo, che s'ha delle cose illicite: Et si metta à periculo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridendo, Questa uostra opinion Signor Magn. mi par molto austera: Et penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de secolari, per hauerne essi miglior parte: Et parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: perche molte sene trouano, alle quali i mariti senza causa portano grandissimo odio, Et le offendono grauemente, talhor amando altre dōne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che fanno immaginare. alcune sono dai padri maritate per forza à uerchi, infermi, schifi, Et stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria: Et se à queste tali fosse licito fare il diuortio, Et separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro che amassero altri, ch'el marito: ma, quando o per le stelle nemiche, o p la diuersità delle complexioni, o p qualche altro accidēte occorre che nelledito, che dourebbe esser nido di concordia Et d'amore, sparge la ma

LIBRO

ledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi
 produce lo sdegno, il suspecto, & le pungenti spine del-
 l'odio, che tormenta quelle infelice anime legate crudel-
 mente nella indissolubil catena insino alla morte, per-
 che non uolete uoi che à quella donna sia liato cercar
 qualche refrigerio à così duro flagello? et dar ad altri
 quello, che dal marito è non solamente sprezzato, ma
 abborrito? penso ben che quelle, che hanno i mariti
 conuenienti, & da essi sono amate, non debbano far-
 gli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama loro,
 fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiu-
 ria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico:
 pur perche molte uolte il non amare non è in arbi-
 trio nostro, se alla Donna di Palazzo occorrerà que-
 sto infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la
 induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo
 amante conceda, excepto che l'animo: ne mai gli faccia
 demonstration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne
 con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne
 sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo,
 Io disse sign. Magnifico m'appello di questa uostra sen-
 tentia: & penso che hauero molti compagni: ma, poi
 che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir così)
 alle maritate: uolete uoi che le non maritate siano esse
 anchora così crudeli, & discortesi? & che non cōpiac-
 ciano almen in qualche cosa i loro amanti? se la mia
 Donna di Palazzo rispose il signor Magnifico, non
 sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio che ella ami
 uno, col quale possa maritarsi: ne reputarò già erro-
 re, che ella gli faccia qualche segno d'amore: della
 qual

qual cosa uoglio insegnarle una regola uniuersale con poche parole, acciò che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria: Et questa è che ella faccia tutte le demonstrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dallei cosa alcuna, dishonesta: Et à questo bisogna molto auertire: perche è uno errore, doue incorrono infinite donne: le quali per l'ordinario niun'altra cosa desideranno piu che l'esser belle: Et perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono: pero scorrono spesso in costumi poco moderati: Et lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, Et atti pieni d'impudentia, parendo lor che per questo siano uedute, Et uoluntieri: Et che con tai modi si facciano amare: ilche è falso: perche le dimostrations, che si fan loro, nascono d'un appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: pero uoglio che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uole: Et ucelli piu che po' gliocchi, Et la uoluntà di chi la mira: ma coi meriti, Et uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili: Et quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal Donna amato ragioneuolmente, deura contentarsi d'ogni minima demonstratione: Et apprezzar piu dallei un sol

Il Cortegiano.

x

LIBRO

sguardo con affetto d'amore, che l'essere in tutto signor d'ogni altra: Et io à così fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se non che ella fosse amata da così eccellente Cortegiano, come hanno formato questi signori: Et che essa anchor amasse lui: accio' che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il signor Magnifico, tacessi, quando il signor Gaspar ridendo, Hor disse non potrete già dolerui ch'el signor Magnifico non habbia formato la Donna di Palazzo eccellentissima: Et da mò se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la signora Emilia, Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete il Cortegiano.

Suggiunse Messer Roberto. Veramente nagar non si può, che la Donna formata dal signor Magnifico non sia perfettissima: niendimeno in queste ultime conditioni appartenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolendo che con le parole, gesti, Et modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: Et lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ogn'un sa, li desiderij humani non si extendono à quelle cose, dallequali non s'ha qualche speranza. Et benche già si siano trouate alcune donne, le quali forse superbe per la bellezza, Et ualor loro, la prima parola che hanno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, Et con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gra-

tiöse, di modo che con gliatti benigni hanno temperato in parte le parole superbe: ma se questa Donna & con gliatti, & con le parole, & con i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sauo, non l'amerà mai: & così essa hauea questa imperfection di trouarsi senza amante. Allhor' il S. Magnifico, Non uoglio disse che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: le quali, s'el Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, e tante altre uirtuose condicioni, che alla donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso: & se la nobilita', il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i muzzi, con i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i muzzi, per li quali adesso se peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuersè maniere di bellezze, così si trouano anchora diuersi desiderij d'homini: et però interuien che molti uedendo una donna di quella bellezza graue, che andado, stando, motteggiando, scherzando, & facendo ciò che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle: et piu presto tratti dalla spe-

LIBRO

ranza, amano quelle uaghe, & lusinghevoli, tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da gl'inganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & dei mouimenti, che fan co' che prima lor uiene in animo, con una certa simpliata, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: iquali parendo loro che la uirtu' consista circa la difficulta': et che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle donne, che negliocchi, nelle parole, & nei modi mostrano piu auster a seuerita', che l'altre: per far testimonio ch'el ualor loro po' sforzare un animo ostinato: & indur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore: pero' questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di no' lasciarsi ingannare, amano anchor uolentieri certe donne, che con sagacita', & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: oueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunq; le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, senon donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto'l sapere, e tutte le gratie unitamente cumulate, come un sol fior composto di tutte le excellēcie del modo. si che se la ma

Donna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori
mossi da mala speranza, non per questo restarà sen-
za amante: perche non le mancheran quei, che sa-
ranno mossi & dai meriti di lei, & dalla confidētia
del ualor di si stessi, per lo quale si conosceran degni
d'essere dallei amati. M. Rob. pur contradicea: ma la
S. Duch gli diede il torto, confermando la ragion del
S. Magn. poi soggiunse, Noi non habbiamo causa di do-
lerci del signor Magn. perche in uero estimo che la
Donna di Palazzo dallui formata possa star al pa-
ragon del Cortegiano: & anchor con qualche uan-
taggio: perche le ha insegnato ad amare: il che non
han fatto questi signori al suo Cortegiano. Allhora
l'unico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle
donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcu-
na, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompa-
gnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingrati-
tudine uerso quelli, che piu fidelmente le seruono:
& che per nobilità, gentilezza, & uirtù merita-
riano premio de loro amori: & spesso poi si danno
in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco:
& che non solamente non le amano, ma le odiano.
però per schifar questi così enormi errori forsi era
ben insegnare loro prima il far electione di chi meri-
tasse essere amato, et poi lo amarlo: il che de gli homini
non è necessario: che pur troppo per se stessi lo fanno:
& io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à
me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellez-
za, & diuinissimi costumi d'una signora, talmente
che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla:

LIBRO

non ch'io in ciò habbio hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno: Et credo ch'el medesimo interuenga à tutti quelli, che amano ueramente: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emil. Hor di questo adunque ragionate disse sig. Vnico. Rispose l'Vnico, Parma che la ragion norrebbe che col seruire, Et compiacere le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, Et compiaciute, credo che bisognì impararlo dalle medesime donne: le quali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo che le immaginasse: e talhor esse medesime non fanno ciò che si desiderino: perciò è bene che uoi signora, che sete donna, Et ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è bono argomento che sappiate tutti e modi, per li quali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che uoi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amante, ch'el procurar che uoi non haueste authorità con quella donna, la gratia della quale esso cercasse: perche qualche bona condicione, che pur è paruto al mondo tal hor che in me sia col piu sincero amore, che fosse mai: non hanno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta uoi di far che fussi odiato. Rispose allhora la signora Emilia. signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato, che oltre ch'io

farei quello, che non debbo, farei estimata di poco
 giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che uoi
 mi stimulate con questo modo à parlare di quello,
 che piace alle donne, parlerò: Et se ui dispiacerà,
 datene la colpa à uoi stessi. Estimo io adunque che
 chi ha da esser amato, debba amare, Et esser ama-
 bile: Et che queste due cose bastino per acquistar la
 gratia delle donne. Hora per rispondere à quello, di
 che uoi m'accusate, dico che ognun sa, Et uede, che
 uoi siete amabilissimo: ma che amiate così sincera-
 mente, come dite, sto io assai dubbiosa, Et forse ancho-
 ra glialiri: perche l'esser uoi troppo amabile, ha cau-
 sato che siete stato amato da molte donne: Et i gran
 fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riuì: così
 anchora l'amor diuiso in piu che in un'obietto, ha
 poca forza: ma questi uostri continui lamenti, Et ac-
 cusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingra-
 titudine, la qual non è uerisimile, atteso tanti uostri
 meriti, è una certa sorte di segretezza, per nasconder
 le gratie, i contenti, Et piaceri da uoi conseguiti in
 amore, Et assicurar quelle donne, che ui si son date
 in preda, che non le publiciate: Et però esse an-
 chora si contentano che uoi così apertamente con al-
 tre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri: on-
 de, se quelle donne, che uoi hora mostrate d'ama-
 re, non son così facili à crederlo, come uorreste, in-
 teruiene, perche questa uostra arte in amore comin-
 cia ad esser conosciuta, non perch'io ui faccia odiare.

Allhor' il signor Vnico, Io disse non uoglio
 altrimenti tentar di confutar le parole uostre: per-

LIBRO

che hormai parmi così fatale il non esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia.

Dite pur signor Vnico rispose la signora Emilia, che noi non amate così, come uorreste che fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacere la donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uole: che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho detto) oueramente fa testimonio che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io ben quello che essa uole: che è argomento ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa non uol quello, che uoglio io: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che uoi hauete allegata. Rispose la sig. Emil. Quello che comincia ad amare, deue anchora cominciare à compiacere, & accomodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata: & con quelle gouernar le sue: & far che i proprij desiderij siano serui: & che l'anima sua istessa sia come obediante ancella: ne pensi mai ad altro, che à trasformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicità: per che così fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità disse il signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A' uoi sta di farlo rispose la signora Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indirizza à seruire, & compiacere la donna amata: ma, perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben conosciute,

conoscute, credo che oltre allo amare, & seruire, sia
 necessario fare anchor qualche altra dimostratione
 di questo amore tanto chiara, che la donna non possa
 dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta
 modestia però, che non paia che se le habbia poca ri-
 uerentia. Et percio' uoi signora, che hauete cominciato
 à dir come l'anima dello amante dee essere obediante
 ancella alla amata, insegnate anchor di gratia questo
 secreto, il quale mi pare importantissimo. Rife M.
 Cesare, & disse, se lo amante è tanto modesto, che
 habbia uergogna di dirgliene, scrinaglielo. Sog-
 giunse la signora Emil. Anzi se è tanto discreto, co-
 me conuiene: prima che lo faccia intendere alla don-
 na, deuesi asscurar di non offenderla. Disse allho-
 ra il signor Gaspar. A' tutte le donne piace l'esser
 pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di
 negar quello, che loro si domanda. Rispose il Ma-
 gnifico Iuliano. Voi u'ingånate molto: ne io consiglia-
 rei il Cortegiano che usasse mai questo termine, senon
 fusse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa de-
 ue egli adunque fare, disse il signor Gaspar?
 Soggiunse il Magnifico, se pur uole scriuere, o par-
 lare, farlo con tanta modestia, et così cautamente, che le
 parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto am-
 biguamente la uoluntà di lei, che le lassino modo,
 & uno certo exito di poter simulare di non cono-
 scere che quei ragionamenti importino amore: ac-
 ciò che se troua difficultà, possa ritirarsi, & mo-
 strar d'hauer parlato, o scritto d'altro fine, per go-
 der quelle domestiche carezze, & accoglientie con

LIBRO

sicurtà, che spesso le donne concedono à chi par loro,
 che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'ac-
 corgono che siano riceute per dimostration d'amo-
 re. Onde quelli, che son troppo precipiti, & si auen-
 turano così profuntuosamente con certe furie, & osti-
 nationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad
 ogni nobil donna pare sempre di essere poco estimata
 da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che
 l'abbia seruita. però (secondo me) quella uia, che de-
 ue pigliar il Cortegiano per far noto l'amor suo alla
 donna, parmi che sia il mostrargliele coi modi più
 presto che con le parole: che ueramente talhor più af-
 fetto d'amor si conosce in un suspiro, in un rispetto, in
 un timore, che in mille parole: poi far che gliocchi
 siano que fidi messaggeri, che portino l'ambasciate
 del core: perche spesso con maggior efficacia mostran
 quello, che dentro uè di passione, che la lingua pro-
 pria, o lettere, o altri messi: di modo che non solamen-
 te scoprono i pensieri, ma spesso accendono amore nel
 cor della persona amata: perche que uiui spirti, che
 escono per gliocchi, per esser generati presso al core,
 entrando anchor ne gliocchi, doue sono indirizzati,
 come saetta al segno, naturalmente penetrano al core,
 à sua stanza, & iui si confondono con quegli altri
 spirti: & con quella sottilissima natura di sangue, che
 hanno seco, infettano il sangue uicino al core, doue son
 peruenuti: & lo riscaldano, & fanno lo à se simile,
 & atti à riceuere la impression di quella imagine,
 che seco hanno portata: onde à poco à poco andando,
 & ritornando questi messaggeri la uia per gliocchi

al core, & riportando l'escia, e'l foale di bellezza,
& di gratia, accendono col uento del desiderio quel
foco, che tanto arde, & mai non finisce di consu-
mare: perche sempre gli apportano materia di spe-
ranza per nutrirlo: pero ben dir si po' che gli oc-
chi siano guida in amore, massimamente se sono gra-
tiosi, & soauì, neri di quella chiara, & dolce ne-
grezza, ouero azurri, allegri, & ridenti, & costi-
grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i
quali par che quelle uie, che danno exito ai spiriti,
siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al
core. Gliocchi adunque stanno nascosti, come alla
guerra soldati insidiatori in aguato: & se la for-
ma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se,
& alletta chi da lontan la mira, finattanto che s'acco-
sti, & subito che è uicino, gliocchi saettano, & affatu-
rano, come uenefici: & massimamente quando per
dritta linea mandano i raggi suoi ne gliocchi della
cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo:
perche i spiriti s'incontrano: & in quel dolce intop-
po l'un piglia la qualita' dell'altro, come si uede d'un
occhio infermo, che guardando fisamente in un sano
gli da la sua infermita': si che à me pare ch'el nostro
Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran
parte l'amor alla sua donna. vero è che gliocchi se
non son gouernati con arte, molte uolte scoprono piu
gli amorosi desiderij à cui l'huom men uorria: perche
fuor p'essi quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti
passioi, le quali uolèdo l'amate palesar solamēte alla co-
sa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe

LIBRO

nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente: & offerua i tempi, i lochi: & quando bisogna s'astien da quel così intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo: perche troppo dura cosa è un' amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso gli homini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano, o no: & però col non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza sospetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli, che cercano d'esser secreti: perche pare sperino, & siano uicini à qualche gran premio: il quale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente, per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio così uniuersale le pareua bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: & pareua quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, o con parole, ouero altra persona per lui: però questa uoce publicata non solamente talhor non noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gli amori, de quali la fama è ministra, son assai periculosi di far che l'homo sia mostrato à

dito: Et però chi ha da camminar per questa strada
 cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo mol-
 to minor foco, che non ha: Et contentarsi di quello,
 che gli par poco: Et dissimular i desiderij, le gelosie,
 gli affanni, e i piaceri suoi, Et rider spesso con la bocca,
 quando il cor piange: Et mostrar d'esser prodigo di
 quello, di che è auarissimo: et queste cose son tanto dif-
 ficali da fare, che quasi sono impossibili. Però s'el
 nostro Cortegian uolesse usar del mio consiglio, io lo
 confortarei à tener secreti gli amor suoi. Allhora
 M. Bernar. Bisogna disse adunq; che uoi questo gli in-
 segnate: Et parmi che non sia di picola importan-
 tia: perche oltre ai cenni, che talhor alcuni così coper-
 tamente fanno, che quasi senza mouimento alcuno,
 quella persona, che essi desiderano, nel uolto, Et negli-
 occhi lor legge ciò che hanno nel core. Ho io talhor
 udito tra dui innamorati un lungo, Et libero ragio-
 namento d'amore: dal quale non poteano però i cir-
 constanti intender chiaramente particularitate alcuna:
 ne certificarsi che fosse d'amore: Et questo per la di-
 scretione, Et auertentia di chi ragionaua: perche sen-
 za far dimostrazione alcuna d'hauer dispiacere d'esse-
 re ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole,
 che importauano: Et altamente tutte l'altre, che si po-
 teano accommodare à diuersi propositi. Allhora
 M. Fed. Il parlar disse così minutamente di queste auer-
 tentie di secretetza sarebbe uno andar drieto all'in-
 finito: però io vorrei più tosto che si ragionasse un po-
 co come debba lo amante mantenersi la gratia della
 sua donna: il che mi par molto più necessario. Rispo-

LIBRO

se il Magn. Credo che que mezzi, che uagliano per
 acquistarla, uagliano anchor per mantenerla: e tutto
 questo consiste in compiacer la donna amata sen-
 za offenderla mai: pero' saria difficile darne re-
 gula ferma: perche per infiniti modi chi non è ben
 discreto fa errori talhora che paion picoli, nientedi-
 meno offendono grauemente l'animo della donna: Et
 questo interuien piu che glialtri à quei che sono astret-
 ti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno
 modo di parlare à quella donna, che amano, si la-
 mentano, Et dolgono cosi acerbamente, et uogliono spesso
 cose tanto impossibili, che per quella importunita'
 uengon à fastidio. altri, se son punti da qualche gelo-
 sia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che
 senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi
 hanno suspecto, e talhor senza colpa di colui, Et an-
 chor della donna: Et non uogliono ch'ella gli parli,
 o pur uolga gliocchi à quella parte, oue egli è: Et spesso
 con questi modi non solamente offendon quella don-
 na, ma son causa ch'ella si induca ad amarlo: perch'el
 timore, che mostra talhor d'hauere uno amante, che
 la sua donna non lassi lui per quell'altro, dimostra
 che esso si conosce inferior di meriti, Et di ualor à
 colui: Et con questa opinione la donna si moue ad
 amarlo: Et accorgendosi che per metterglielo in dis-
 gratia sene dica male, anchor che sia uero, non lo cre-
 de, e tutta uia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo,
 Io disse confesso non esser tanto sauo, che potessi aste-
 nermi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi non
 m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinar-

Io. Rispose ridendo il S. Magn. Diceſi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua inſino alla cintura, ſe gli deue porger la mano, & leuarlo del perico- lo: ma quando u'è inſino al mento, mettergli il piede inſul capo, & ſommergerlo toſto: però ſono alcuni, che queſto fanno co ſuoi rivali: & fin che non hanno modo ben ſicuro di ruinaragli, uanno diſſimulando: & piu toſto ſi moſtran loro amia, che altrimenti: poi ſe la ocaſion ſ'offeriſce lor tale, che conoſcan poter precipitargli con certa ruina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falſi che ſiano, lo fanno ſenza riſeruo, con arte, inganni, & con tutte le uie, che fanno imagina- re: ma perche à me non piacereia mai chel noſtro Cortegiano uſaſſe inganno alcuno, uorrei che leuaſſe la gratia dell'amia al ſuo rivale non con altra ar- te, che con l'amare, col ſeruire, & con l'eſſere uir- tuoſo, ualente, diſcreto, & modeſto, in ſomma col me- ritar piu di lui, & con l'eſſer in ogni coſa auertito, & prudente, guardandoſi da alcune ſciocchezze inepte, nelle quali ſpeſſo incorrono molti ignoran- ti, & per diuerſe uie: che gia ho io conoſciuti alcuni, che ſcriuendo, & parlando à donne uſano ſempre parole di Poliphilo: e tanto ſtanno in ſu la ſottilità della rhetoricà, che quelle ſi diſidano di ſe ſteſſe, & ſi tengon per ignorantiffime, & par loro un' hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarſegli da- uanti. altri ſi uantano ſenza modo. altri dicono ſpeſ- ſo coſe, che tornano à biaſimo & danno di ſe ſteſſi: come alcuni, de i qual io ſoglio ridermi, che fan pro- feſſion d'innamorati, e talhor dicono in preſentia

LIBRO

di donne, Io non trouai mai donna che m' amasse, & non s' accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d' altra causa, senon per che non meritino ne esser amati, ne pur l' acqua, che beuono: & gli tengon per homini dapoco ne gli amerebbono per tutto l' oro del mondo, parendo loro che se gli amassero sarebbono da meno che tutte l' altre, che non gli hanno amati. altri per concitar odio à qualche suo riuale, son tanto sciocchi che pur in presentia di donne dicono il tale è il piu fortunato homo del mondo: che gia non è bello, ne discreto, ne ualente: ne sa fare o dire piu che gl' altri: & pur tutte le donne l' amano, & gli corron drieto: & così mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l' amor di tante donne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora, per questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rife allhor' il Conte Lud. & disse, Io ui prometto che queste grosserie non userà mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose M. Ces. Gonzaga: Ne men quell' altra, che à mei di usò un gentil homo di molta estimatione, il qual io non uoglio nominare per honore de gli homini. Rispose la S. Duch. Dite almen ciò che egli fece. soggiunse M. Ces. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, et fu stato seco à ragionare, quato essa e' l' tempo comportarono,

comportarono, partendosi con molte amare lacryme, & suspiri per testimonio dell'estremo dolor, che gli sentua di tal partita, le supplicò chella tenesse continua memoria di lui: & poi soggiunse che gli facesse pagar l'hosteria: perche essendo stato richiesto da lei, gli pareva ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil' homo: & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo così uituperoso fallo. Voltossi allhor il signor Gaspar à M. Ces. & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli homini: che ben potete imaginare che bon giudicio hauea quella gran signora, amando un animale così irrationale: & forse anchora che di molti, che la seruivano, haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciando adrieto, & dando di fauore à chi costui non saria stato degno famiglia. Risè il Conte Lud. & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore gli homini fanno gran sciocchezze: & se uolete dir il uero, forse che à uoi talhor è caorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per uostra fe non sopriamo i nostri errori. Pur bisogna soprirli rispose il signor Gaspar sapergli correggere: poi soggiunse. Voi signor Magnifico, hor chel Cortegian si sa guagliano.

LIBRO

dagnare, & mantener la gratia della sua signora, e torla al suo rivale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gli amori suoi. Rispose il Magn. A' me par d'hauer detto assai: pero' fate mo' che un'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Bernar. e tutti gli altri cominciarono di nouo à fargli instantia: e'l Magn. ridendo, Voi disse uolete tentarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come? disse M. Bern. Debbo sperare che e suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dise esser bonissimo, che l'huom in presentia della innamorata finga d'essere imbroiao: (uedete che bella maniera d'acquistar gratia) & allega per un bel modo di far intendere stando à conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn. ridendo, In que tempi nò era uicio. Et pero' disse M. Bernar. nò dispiacendo à gli homini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non haueffero cosi gentil maniera di seruir donne in amore come habbiam noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhor' il Magn. secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano: le quali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata: & essendo solo, è sforzato à far molte piu dimostrationi, & piu effacci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico

fosse aiutato: perche le demonstrationi, che lo amante
 istesso fa, danno molto maggior suspecto, che quelle,
 che fa per interuincij: Et perche gli animi hu-
 mani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che
 uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligen-
 tia, che conosce il uero: Et conoscutolo, non ha ri-
 spetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non
 interuiene dall'amico: il qual oltre che aiuti di fauore,
 Et di consiglio, spesso rimedia à quegli errori, che fa il
 cieco innamorato: Et sempre procura la secretezza,
 Et prouede à molte cose, alle quali esso proueder non
 po': oltre che grandissimo refrigerio se sente, dicendo
 le passioni, Et sfocandole con amico cordiale: Et me-
 desimamente accresce molto i piaceri il poter comu-
 nicargli. Disse allhor il s. Gasp. Vn'altra causa pu-
 blica molto piu gli amori che questa: Et quale? rispose
 il Magn. suggunse il s. Gasp. la uana ambitione con-
 giunta con pazzia Et crudelta delle donne: le quali
 (come uoi stesso hauete detto) procurano quanto piu
 possono d'hauer gran numero d'innamorati: e tutti,
 se possibil fosse, uorriano che ardessero: Et fatti cene-
 re, dopo morte tornassero uiui per morir un'altra uol-
 ta: Et benche esse anchor amino, pur godeno del tor-
 mento de gli amanti: perche estimano chel dolore, le
 afflittioni, e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il uero te-
 stimonio che esse siano amate: Et possano con la lo-
 ro bellezza far gli homini miseri Et beati, Et dargli
 morte, Et uita come loro piace: onde di questo sol cibo
 si pascono: e tanto auide ne sono, che accio' che non
 manchi loro, non contentano ne disperano mai gli

LIBRO

amanti del tutto: ma per mantenergli continuamente negli affanni & nel desiderio, usano una certa impetuosa austerità di minacie mescolate con speranza: & uogliono che una loro parola, un sguardo, un cenno sia da essi riputato per somma felicità: & per farsi tener pudiche & caste, non solamente da gli amanti, ma anchor da tutti gli altri, procurano, che questi loro modi asperi, & discortesi siano publichi: accio che ogn'un pensi che poi che così mal trattano quelli, che son degni d'essere amati, molto peggio debbano trattar gli indegni: & spesso sotto questa credenza pensando esser sicure con tal arte dall'infamia, si giaceno tutte le notti con homini uilissimi, & da esse appena conosciuti: di modo che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil caualliero & da esse amato, negano à se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbero conseguire: & sono causa chel pouero amante per uera dispositione è forzato usar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcuni altre sono, le quali se con inganni possono indurre molti à credere d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelosie, col far carezze & fauore all'uno in presenza dell'altro: & quando ueggono che quello anchor, che esse piu amano, già si confida d'esser amato per le demonstrationi fattegli, spesso con parole ambigue et sdegni simulati lo suspendono, & gli traffiggono il core, mostrādo non curarlo, & uoler si in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scandali, & ruine manifeste: perche forza è

mostrar l'estrema passion, che in tal caso l'huom sente: anchor che alla donna ne resulti biasimo, et infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo' chel amate ha fatto tutti i testimonij d'amore & di fidel seruitù, & esse riceuuti l'hanno con qualche segno di corrispondere in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, cominciano à star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito: & fingendo noui sospetti di nò esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui.

Onde per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato à ritornare da capo: & far le demonstrationi, come se allhora cominciassse à seruire: e tuttodì passeggiar per la contrada: & quando la donna si parte di casa, accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella uada: nò uoltar mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritorna ai pianti, ai sospiri, allo star di mala uoglia: & quando se le po parlare, ai scongiuri, alle biasime, alle disperationi, et à tutti que furori, à che gl'infelici innamorati son còdoti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri.

Queste tai dolorose demonstrationi son troppo uedute, & conosciute, & spesso piu da gl'altri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l mondo: perche esse, quando pur ueggono chell'amante gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & dai stratiij usatigli, delibera

LIBRO

determinatamente, & da douero di ritirarsi, allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di core: & fargli tutti i piaceri, & donarsegli: accio' che essendo gli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. & essendo gra tal amore notissimo, sono anchor in quei tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: così restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreviatosi la uita ne gli affanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sariano stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gli apprezzaua, per esser il cor gra tato da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisse. Allhor il sig. Ottauiano ridendo, & disse siete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete così ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à dietro per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rife la sig. Emil. & riuolta alla S. Duchessa, Et così disse signora che i nostri aduersarij cominciano à rompersi, & dissentir lun dall'altro. Non mi date questo nome rispose il sig. Ottau. perch'io non son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscisse uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il sig. Gasp. à calum-

niarle piu che non douea, e'l sig. Magn. & M. Cef.
à laudarle forse un poco piu chel debito: oltre che
per la lunghezza del ragionamento hauemo perdu-
to d'intender molt'altre belle cose, che restauano à
dirsi del Cortegiano. Et conui disse la signora Emil.
che pur siete nostro aduersario: & per ciò ui dispiac-
ce il ragionamento passato: ne uorreste che si fosse for-
mato questa cosi eccellente Donna di Palazzo: non
perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano
(perche già questi signori han detto quanto sapeano:
ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu co-
sa alcuna) ma per la inuidia che hauete à l'honor
delle donne. Certo è rispose il signor Ottau. che oltre
alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei
molte altre: pur poi che ogn'un si contenta ch'ei sia
tale, io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo
mutarei, senon in farlo un poco piu amico delle don-
ne che non è il signor Gaspar, ma forse non tanto,
quanto è alcuno di questi altri signori. Allhora la
signora Duchessa, Bisogna disse in ogni modo che noi
ueggiamo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar
maggior perfettione al Cortegiano, che non han da-
to questi signori: però siate contento di dir ciò che
n'hauete in animo: altrimenti noi pensaremo che ne
uoi anchora sappiate aggiungergli piu di quello
che s'è detto: ma che habbiate uoluto detrachere
alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'
ella sia eguale al Cortegiano: il quale per ciò uoi
uorreste che si credesse che potesse esser molto piu
perfetto che quello, che hanno formato questi si-
y iiii

LIBRO

gnori. Rife il s. Ottau. & disse, Le laudi, & biasim
 dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'o=
 recchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato
 loco che altra cosa star ui possa: oltra di questo (secon
 do me) l'hora è molto tarda. A dunq; disse la sig.
 Duch aspettando in sino à domani, haremo piu tem=
 po: & quelle laudi, et biasim, che uoi dite esser sta=
 ti dati alle donne dell'una parte, ell'altra trop=
 po exassiuamente, fra tanto usciranno dell'
 animo di questi signori: di modo che pur
 saranno capaci di quella uerita', che uoi
 direte. cosi parlò la s. Duch-leuos
 si in piedi, & cortese mente do=
 nado licetia à tutti, si ritras=
 se nella stanza sua piu
 secreta: & ognu=
 no si fu à
 dormi=
 re.

IL QUARTO LIBRO DEL COR-
TEGIANO DEL CONTE BAL-
DESAR CASTIGLIONE
A' M. ALPHONSO
ARIOSTO.

P Enfando io di scriuere i ragionamen-
ti, che la quarta sera dopò le narra-
te ne i precedenti libri s'ebbero, sento
tra uarij discorsi uno amaro pensie-
ro, che nell'animo mi percuote: &
delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ri-
cordouole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il
corso, talhor presso al fine rompa i nostri fragli, &
uani disegni, talhor li sommerga prima, che pur ueder
da lontano possano il porto. Tornami adunq; à me-
moria che non molto tempo dapoì che questi ragiona-
menti passarono, priuo' morte importuna la casa no-
stra di tre' rarissimi gentil'homini, quando di prospe-
ra età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di
questi il primo fu il s. Gasp. Pallauiano: il quale essen-
do stato da una acuta infirmità combattuto, & piu
che una uolta ridotto all'estremo, benche l'animo fosse
di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in
quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto imma-
tura fornì il suo natural corso: perdita grandissima
non solamente nella casa nostra, & agli amici, & pa-
renti suoi, ma alla patria, & à tutta la Lombardia.
Non molto appresso morì M. Cesare Gonzaga, il quale
à tutti coloro, che haueano di lui notitia, lasciò acer-

LIBRO

lorosa memoria della sua morte: perche producendo la natura così rare uolte, come fa tali homini, pareua pur conueniente che di questo così tosto nò ci priuasse, che certo dir si po', che M. Ces. ci fosse à punto ritolto, quando cominciua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato quāto meritauano le sue ottime qualità: perche già con molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore: il quale risplendeva oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grāde, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: perche ragionevole pareua che ognun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & disposition della persona rarissimo, in complexion tanto prosperosa, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Quest'adunq; se uiuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogn'uno, che conosciuti gli hauesse, potuto dimostrar chiaro argomento, quanto la corte d'Vrbino fosse degna di laude, & come di nobili cāualieri ornata: il che fatto hanno quasi tutti gli altri, che in essa creati si sono: che ueramente del cāual Troiano non uscirono tanti signori, & Capitani, quanti di questa casa usciti sono homini per uirtù singolari, & da ogn'uno sommamente pregiati: che come sapete, M. Fed. Fregoso fu fatto Arcuescovo di Salerno. Il Conte Ludouico Vescovo di

Baious. Il S. Ottaviano Duca di Genova. M. Bernardo Bibiena Cardinale di S. Maria in portico. M. Pietro Bēbo Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours, & à quella grandezza asciese, doue hor si troua. Il S. Francesco Maria Rore Prefetto di Roma, fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito così raro, & eccellente signore in ogni qualità di virtù, come hor si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobile compagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, & udito lodenoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia per uentura, o per fauore delle stelle, che ha così lungamente concesso ottimi signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti: & però sperar si po' che anchor la bona fortuna debba secondar tanto queste opere uirtuose, che la felicità della casa & dello stato non solamente nò sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accresciersi: & già se ne conoscono molti chiari segni: tra iquali estimo il precipuo, l'essera stata cōcessa dal cielo una tal signora, com'è la signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, manere attorte, humanità, & ogni altro gentil costume, in questa tanto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo mouimento di tutta queste conditioni insieme compone, & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cor-

LIBRO

tegrano con speranza che dopo noi non debbano mancare di quelli, che pigliano chiari, & honorati esempi di uirtù dalla Corte presente d'Vrbino, così come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo ch'el S. Gasp. Pallauicino raccontar soleua, chel seguente giorno dopo i ragionamenti contenuti nel precedente libro, il S. Ottauiano fosse poco ueduto: perche molti estimarono, che egli fosse ritirato, per poter senza impedimento pensar bene à ciò che dire hauesse: pero' essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla signora Duch. bisogno con diligentia far cercar il S. Ottauiano, il quale non comparse per bon spacio, di modo che molti cauallieri, & damigelle della Corte cominciarono à danzare, & attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ragionar del Cortegiano: & già tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giunse quasi più non aspettato: & uedendo che M. Ces. Gonz. e' l S. Gasp. danzauano, hauendo fatto riuerentia uerso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettua pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle donne: ma uedendolo danzar con una, penso che gli habbia fatto la pace con tutte: & piaccio che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato così. Terminato non è già rispose la S. Duch. per ch'io non son così nemica de gli homini, come uoi siete delle donne: & per ciò non uoglio ch'el Cortegiano sia defraudato del suo debito honore, & di quelli ornamenti, che uoi stesso hier sera gli prometteste: & così parlan

do ordinò che tutti, finita quella danza, si mettessero à sedere al modo usato: il che fu fatto: Et stando ogn' uno con molta attentione, disse il s. Ottaviano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Cortegiano si batteggia per promessa ch'io le habbia à dire, son contento parlarne, non già con opinion di dir tutto quello, che dir uì si poria, ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo uostro quello, che hier sera opposto mi fu: cioè ch'io habbia così detto piuttosto, per detrare alle laudi della Donna di Pallazzo, con far credere falsamente che altre eccellentie si possano attribuire al Cortegiano, Et con tal arte fargliele superiore, che perche così sia: però per accomodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole, quando si da principio al ragionare, sarò breue. Così continuando il ragionamento di questi signori, il qual in tutto approuo, Et confermo, dico, che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che semplicemente, Et per se stesse sempre son bone, come la temperantia, la fortetza, la sanità, e tutte le uirtù, che partoriscono tranquillità à gli animi: altre, che per diuersi rispetti, Et per lo fine, al quale s'indirizzano, son bone, come le leggi, la liberalità, le ricchezze, Et altre simili. Estimo io adunq; ch'el Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludouico, Et M. Fed. possa esser ueramente bona cosa, Et degna di laude, non però semplicemente, ne per se, ma per rispetto del fine, al quale po essere indirizzato: che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, Et piaceuole, Et esperto in tanti exercitij il Cortegiano

LIBRO

non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa perfection di Cortegiana douesse l'homo ragioneuolmente mettermi tanto studio, & fatica, quanto è necessario à chi la uole acquistare: anzi direi che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite, come il danzar, festeggiar, cantar, & giocare, fossero leggerezze, & uanità, & in un homo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corrumper la gioventù, & ridurla à uita lasciuiissima: onde nascono poi questi effetti,chel nome Italiano è ridotto in obprobrio: ne si ritrouano, senon pochi, che osino non dirò morire, ma pur enrare in uno pericolo. & certo infinite altre cose sono, le quali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilità & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiana per se sola. Ma se 'le operationi del Cortegiano sono indirizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, o uane, ma utilissime, & degne d'infinita laude.

Il finuadunque del perfetto Cortegiano, del quale infino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi signori talmente la beniuolentia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, et sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere,

senza timor, o periculo di dispiacerli: Et conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa nõ cõueniente, ardisca di contradirgli, Et col gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimuouerlo da ogni intetion uiciosa, et indurlo al camin della uirtù: Et così hauẽdo il Cortegiano in se la bõta, come gli hanno attribuita questi signori, accõpagnata con la prontezza d'ingegno, Et piaceuolezza, Et con la prudentia, Et notitia di lettere, Et di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo Príncipe quãto honore, Et utile nasca allui, Et alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, Et dall'altre uirtù, che si cõuengono à bon Príncipe: Et per contrario quãta infamia, Et danno proceda da i uicij oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, ellaltre condicioni piaceuoli son quasi il fiore, così lo indurre, o aiutare il suo Príncipe al bene, et spauerlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamẽte in due cose, delle quai l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intention nostra, che sia ueramẽte bono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, Et atti p condursi à questo bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pensa di far chel suo Príncipe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, Et bugiardi, Et conosca il bene, e'l male, Et all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora che le condicioni attribuite al Cortegiano da questi signori posciano esser bon mezzo da

LIBRO

peruenirui: Et questo, perche dei molti errori, ch'hoggi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia, et la persuasion di se stessi: Et la radice di questi dui mali non è altro che la bugia: il qual uicio meritamente è odioso à Dio, Et agli homini, Et piu nocuo à i Principi, che alcun' altro: perche essi piu che dogni altra cosa hanno carezza di quello, di che piu che d'ogni altra cosa faria bisogno che hauessero abundantia, cio' è di chi dica loro il uero, Et ricordi il bene: perche gli inimici non son stimolati dall'amore à far questi officij, anzi han piacere, che uiuano sceleratamente, ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente, per timor d'esser castigati. de gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: Et quelli pochi han riguardo à riprendergli de i loro errori cosi liberamente, come riprendono i priuati: Et spesso per guadagnar gratia et fauore, non attendono ad altro, che à propor cose, che diletmino, Et dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, Et dishoneste: di modo che d'amici diuengono adulatori: Et per trarre utilità da quel stretto commercio, parlano, Et oprano sempre à complacencia: et per lo piu fanno la strada con le bugie: le quali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose extrinseche, ma anchor di se stesso: Et questa dir si po' la maggior, Et la piu enorme bugia di tutte l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, Et mentisse d'etro à se medesimo. da questo interuiene che i signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna,

alcuna, inebriati da quella liantiosa liberta, che porta seco il dominio, & dalla abundantia delle delizie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai no che riprensione, ma pur contradictione, che da questa ignorantia passano ad una extrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: & perche credonochel saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisognu altr'arte, o disciplina, che la sola forza, uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri a mantener quella potentia, che hanno, estimando che la uera felicità sia il poter cio che si uole: però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro che ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù: & diminuir loro quel bene, & satisfactione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero costretti ad obedi- re al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente signore: però andado drieto a questi principij, & lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, oro, & gemme, & col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar authorità tra gli homini, & esser quasi tenuti dei: & questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti a Roma il di della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di grã-

Il Cortegiano.

Z

LIBRO

di homini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i principi di questa sorte sono tanto peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengono ritti: & essi, perche dentro sono mal contrapesati, & senza misura posti sopra basi inequali, per la propria grauità ruinano se stessi: & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagnata da quella falsa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal lor sapere, induce loro per ogni uia giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemente, pur che possano: ma se deliberassero di sapere, & di far quello che debbono, così contrastariano per non regnare, come contrastano per regnare: perche conosceriano quanto enorme, & pernicioso cosa sia che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauui che i principi, che hanno da gouernare. E conui che la ignorantia della musica, del danzare, del caualcare non nocce ad alcuno: nientedimeno chi non è Musico, si uergogna, ne osa cantare in presentia d'altrui: o danzar chi non sa: & chi non si tien ben à cavallo, di caualcare: ma dal non sapere gouernare i populi nascono tanti mali, morti, destructioni, incendi, ruine, che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra: & pur alcuni Principi ignorantissimi de i gouerni non si uergognano di mettersi à gouernar, non dirò in presentia di quattro, o di sei homini, ma al conspetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gliocchi ad essi mira-

no: & però non che i grandi, ma i piccolissimi lor
diffetti sempre sono notati. Come si scrive che Cimo-
ne era calunniato, che amava il uino: Sapiione il son-
no: Lucullo i conuiuij. Ma piacesse à Dio, che i Prin-
cipi de questi nostri tempi accompagnassero i peccati
loro con tante uirtù, con quante accompagnauano
quegli antichi: i quali, se ben in qualche cosa er-
rauano, non fugguano però i ricordi, & documen-
ti di chi loro pareua bastate à correggere quegli erro-
ri: anzi cercauano con ogni instantia di componer la
uita sua sotto la norma d'homini singolari. Come
Epaminonda di Lysia Pithagorico: Agesilao di Xe-
nophonte: Sapiione di Panetio: & infiniti altri.
Ma se ad alcuni de nostri Principi uenisse innanti
un seuerò Philosopho, o chi si sia, il qual apertza-
mente, & senza arte alcuna uolesse mostrar loro
quella horrida faccia della uera uirtù, & insegnar
loro i boni costumi, & qual uita debba esser quella
d'un bon Principe, son certo che al primo aspetto
lo abhorririano, come un aspide: oueramente se ne
fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adun-
que che poi che hoggi, i Principi son tanto cor-
rotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia,
& falsa persuasione di se stessi, & che tanto è dif-
ficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli
alla uirtù, & che gli homini con le bugie, & adula-
tioni, & con così uiciosi modi cercano d'entrar loro
in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil
qualità, che date gli hanno il Conte Ludouico, & M.
Federico, po facilmente, & deue procurar d'acqui-

LIBRO

starfi la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del suo
 Principe, che si faccia adito libero, & sicuro di par-
 largli d'ogni cosa senza esser molesto: & se egli sarà
 tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: &
 così potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose
 cō destrezza. Oltra di questo à poco à poco infunder-
 gli nell'animo la bontà, et insegnarli la continētia, la
 fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar
 quanta dolcezza sia coperta da quella poca amari-
 tudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contra-
 sta ai uicij: li quali sempre sono dannosi, dispiaceuoli,
 & accompagnati dalla infamia, & biasimo, così co-
 me le uirtù sono utili, gioconde, & piene di laude: &
 à queste excitarlo con l'exempio dei celebrati Capita-
 ni, & d'altri homini eccellēti, ai quali gli antichi usa-
 uano di far statue di bronzo, & di marmo, e talhor
 d'oro: & collocarle ne' lochi publici, così per honor di
 quegli, come per lo stimulo de' gli altri, che per una ho-
 nestà inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi
 anchor' à quella gloria. In questo modo per austera
 strada della uirtù potrà condurlo, quasi adornando-
 la di fronde ombrose, & spargendola di uaghi fio-
 ri, per temperar la noia del faticoso cammino à chi è
 di forze debile: & hor con musica, hor con arme, &
 caualli, hor con uerfi, hor con ragionamenti d'amore,
 & con tutti que modi, che hanno detti questi signo-
 ri, tener continuamente quell'animo occupato in pia-
 cere honesto: imprimendogli però anchora sempre
 (come ho detto) in compagnia di queste illecēbre, qual-
 che costume uirtuoso, & ingannandolo con inganno

salutifero: come i cauti medici: li quali spesso uolendo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati medicina di sapore amaro, arcondano l'orificio del naso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere, in ogni tempo, in ogni loco, & in ogni exercitio conseguirà il suo fine, & meriterà molto maggior laude, & premio, che per qual si uoglia altra bona opera, che far potesse al mondo: perche non è bene alcuno, che così uniuersalmente groui, come il bon Principe: ne male, che così uniuersalmente nocia, come il mal Principe: però nò è anchora pena tanto atroce, & crudele, che fosse bastante castigo à quei scelerati Cortegiani, che dei modi gentili, & piaceuoli, & delle bone conditioni si uagliano à mal fine, & per mezzo di quelle cercano la gratia de i loro Principi, & per rompergli, & disuiarli dalla uia della uirtù, & indurgli al uicio: che questi tali dir si po', che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, del quale usi tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il sig. Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto: ma il signor Gasp. A' me non par signor Ottauiano disse che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtù, che uoi uolete ch'l Cortegiano mostri al suo signore, imparar si posciano: ma penso che à gli homini, che l'hanno, siano date dalla natura, & da Dio: & che così sia, uedete che non è alcun tanto scelerato, & di mala sorte al mondo, ne così intemperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi

LIBRO

ogn'uno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto
 gusto, continente, & bono: il che non interuerrebbe, se
 queste uirtù imparar si potessero: perche non è uer-
 gogna il non saper quello, in che non s'ha posto stu-
 dio: ma bene par biasimo non hauer quello, di che
 da natura deuemo esser ornat. però ogn'uno se sfor-
 za di nascondere i deffetti naturali, così dell'animo,
 come anchora del corpo: il che si uede de i ciechi,
 zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti: che benche
 questi mancamenti si 'possano imputare alla natura,
 pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso: perche
 pare che per testimonio della medesima natura l'ho-
 mo habbia quel difetto, quasi per un sigillo, & segno
 della sua malicia. Conferma anchor la mia opi-
 nion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo: il qual
 seppe così mal distribuir le doti della natura à gli ho-
 mini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che
 tutti gl'altri animali. Onde Prometheo rubbò quel-
 la artificiosa sapientia da Minerva, & da Vulcano,
 per la quale gli homini trouano il uiuere: ma non
 haueano però la sapientia ciuile di congregarsi in-
 sieme nelle città, & saper uiuere moralmente, per es-
 ser questa nella roca di Ioue guardata da custodi
 sagacissimi: iquali tanto spauentauano Prometheo, che
 non osaua loro accostarsi: onde Ioue hauendo com-
 passione alla miseria de gli homini, iquali non po-
 tendo star uniti per mancamento della uirtù ciuile,
 erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra
 à portar la giustitia, & la uergogna: acciò che que-
 ste due cose ornassero le città: & colligassero insieme i

cittadini: & uolse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nelle quali un perito basta per molti ignorati, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impressa: & ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giustizia, & uergogna, fossero come pestiferi alle città esterminati, & morti. E così adunque signor Ottauiano che queste virtù sono da Dio concesse agli homini: & non s'imparano, ma sono naturali.

Allhor il signor Ottau. quasi ridendo, voi adunque S. Gasp. disse uolete che gli homini sian così infelici, & di così peruerso giudicio, che habbiano con la industria trovato arte, per far mansueti gl'ingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni: & possano con quella insegnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de l'homino, & tornar dalle selue, & dalla sua natural libertà uoluntariamente ai lacci, & alla seruitù: & con la medesima industria non possano, o non uogliano trouar'arti, con lequai giouino à se stessi: & con diligenti, & studio faccian l'animo suo migliore. Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero con ogni diligentia d'hauere solamente l'arte da sanare il mal dell'ungue, & lo lattume de i fanciulli, & lasciassero la cura delle febre, della pleuresia, & dell'altre infirmità graui: il che quanto fosse fuor di ragione, ogn'un po considerate. Estimo io adunque che le virtù morali in noi non sian totalmente da natura: perche niuna cosa si po mai assuefare à quello, che le è naturalmente contrario: come si uede d'un sasso: il qual se ben diecemila uolte fosse gittato all'insù, mai non s'assuefaria andarui da se. Pero se à noi

LIBRO

le uirtù fossero così naturali, come la gravità al sasso, non ci assuefaremmo mai al uicio. Ne meno sono i uicij naturali di questo modo: perche non potremmo esser mai uirtuosi: e troppo iniquità, & sciocchezza saria castigar gli homini di que difetti, che procedessero da natura senza nostra colpa: & questo error commetteriano le leggi: le quali non danno supplicio ai mal fattori per lo error passato, perche non si possa far che quello, che è fatto, non sia fatto: ma hanno rispetto allo auenire, acciò che chi ha errato, non errì piu, ouero col mal exemplo non dia causa ad altrui d'errare: & così pur estimano che le uirtù imparare si possano: il che è uerissimo, perche noi siamo nati atti à riceuerle: & medesimamente i uicij: & però dell'uno, ell'altro in noi si fa l'habito con la consuetudine, di modo, che prima operiamo le uirtù, o i uicij, poi siamo uirtuosi, o uiciosi: il contrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura: che prima hauemo la potentia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi: che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, e tocchiamo: benchè però anchora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamente insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi, & honesti, nel mangiare, bere, parlare, andare con certi gesti accomodati. però come nell'altre arti, così anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro, il qual con dottrina, & boni ricordi suscitì, & risuegli in noi quelle uirtù morali, delle quali hauemo il seme incluso, & sepulto nell'anima: & come bono agricoltore

cultore le cultiui, & loro apra la uia, leuandola d'in-
torno le spine, e'l loglio de gli appetiti: iquali spesso
tanto adombrano, & soffocan gli animi nostri, che fio-
rir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che
soli si douriano desiderar, che nascessero ne i cori hu-
mani. Di questo modo adunque è natural' in ciascun
di noi la giustitia, & la uergogna: la qual uoi dite
che Ioue mando in terra à tutti gli homini. ma si co-
me un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si mo-
ue ad un qualche termine, spesso falla, così la radice
di queste uirtu' potentialmente ingenerate ne gli animi
nostri, se non è aiutata dalla disciplina, spesso si risol-
ue in nulla: perche se si deue ridurre in atto, & all'
habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) del-
la natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consue-
tudine, & della ragione, la quale purifichi, & di-
lucidi quell'anima, leuandole il tenebroso uelo della
ignorantia, dalla qual quasi tutti gli errori de gli ho-
mini procedono: che se il bene, e'l male fossero ben
conosciuti, & intesi, ogn'uno sempre eleggeria il bene,
& fuggiria il male: però la uirtu' si po quasi dir
una prudentia, & un saper eleggere il bene: e'l uicio
una imprudentia, & ignorantia, che induce à giudi-
car falsamente: perche non eleggono mai gli homini il
male con opinion che sia male, ma s'ingannano per
una certa similitudine di bene. Rispose allhor il S.
Gasp. Son però molti, iquali conoscono chiaramente
che fanno male, & pur lo fanno, & questo perche
estimano piu il piacer presente, che sentono, ch'el ca-
stigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire: come

LIBRO

i ladri, gli homiadi, & altri tali. Disse il signor Ottauiano, Il uero piacere è sempre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingannano togliendo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono nei ueri dispiaceri. Quell'arte adunq; che insegna à discernere questa uerità dal falso, pur si può imparare: & la uirtù, per la quale eleggemo quello, che è ueramente bene, non quello, che falsamente esser appare, si può chiamar uera scientia, & più gioueuole alla uita humana, che alcun'altra, perche lena la ignorantia: dalla quale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Piero Bembo, Non so disse S. Ottauiano come consentir uidebba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali: & che non siano molti, i quali peccando, fanno ueramente, che peccano, ne se ingannano punto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & drittamente: & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimolati contra il douere, è male: & però resistono, & oppongono la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio. in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naua, che per un spacio di tempo si difende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto deuenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia trasportar ad'arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamità per saluarsi. Incontinentemente adunq; commetton gli errori con un certo ambi-

guo rimorso, & quasi al lor dispetto: il che non faria-
no, se non sapessero che quel che fanno è male: ma
senza contrasto di ragione andariano totalmente pro-
fusi drieto all'appetito: & allhor non incontinenti, ma
intemperati sariano, il che è molto peggio: però la
incontinentia si dice esser uicio diminuto: perche ha in
se parte di ragione: & medesimamente la continentia
uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: per
ciò in questo parmi che non si possa dir che gli erro-
ri degli incontinenti procedano da ignorantia: o che
essi si ingannino: & che non pechino, sapendo che ue-
ramente peccano. Rispose il signor Ottauiano. In-
uero M. Pietro, l'argomento uostro è bono: niente-
dimeno, secondo me, è più apparente, che uero: per
che, benché gli incontinenti pechino con quella am-
biguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti
con l'appetito, & lor paia che quel, che è male,
sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne
lo fanno così intieramente, come saria bisogno: però
in essi di questo è più presto una debile opinione, che
certa scientia: onde consentono che la ragion sia
uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia
non è dubbio che non errariano: perche sempre
quella cosa, per la quale l'appetito uince la ragio-
ne, è ignorantia: ne po mai la uera scientia esser
superata dallo affetto: il quale dal corpo, & non dal
l'animo deriva: & se dalla ragione è ben retto, &
gouernato, diueta uirtù: et se altrimenti, diueta uicio:
ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedi-
re al senso: et cò marauigliosi modi, et nie penetra, pur

LIBRO

che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer
 douria, di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa
 non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi
 quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero spro-
 ni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'ap-
 parecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à
 fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si co-
 nosce manifestamente in molti: li quali non sapendo,
 talhora mangiano qualche cibo stomacoso, & schifo,
 ma così ben'accondo, che al gusto lor pare deliziosissi-
 mo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno
 dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordan sì
 col giudicio della mente che per forza uomitano quel
 cibo. seguitaua anchor il sig. Ottau. il suo ragiona-
 mento, ma il Magnifico Iuliano interrompendolo, si-
 gnor Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete det-
 to che la continentia è uirtù imperfetta, perche ha in
 se parte d'affetto: & à me pare che quella uirtù, la
 quale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ra-
 gione & l'appetito) combatte, & da la uittoria alla
 ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che
 uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che
 le contrasti: perche pare che quell'animo non si asten-
 ga dal male per uirtù, ma resti di farlo, perche non
 ne habbia uoluntà. Allhor il signor Ottauiano,
 Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o
 quello che combattendo apertamente si mette à peri-
 colo, & pur uince gl'inimici: o quello che per uirtù,
 & saper suo lor toglie le forze, riducendogli à ter-
 mine, che non possan combattere, & così senza bat-

taglia
 gnifico
 bio e p
 non pr
 il sign
 ani, ch
 tano,
 san fi
 za gr
 libera
 tano,
 do in
 to, ma
 primo
 intrin
 alla r
 mo, m
 mente
 de cui
 misur
 cordi
 quill
 obedi
 essa
 lo n
 agna
 dre
 uirtù
 men
 tre.

taglia, o pericolo alcun gli uince: Quello disse il Magnifico Iuliano, che piu sicuramente uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il signor Ottauiano, Ben hauete giudicato: è però dicono, che la continentia comparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmente: & benche gl'inimici sian forti, & potenti, pur gli uince, non però senza gran difficultà, & pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince, & regna: & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsecchi, & donna lo scettro, & dominio intiero alla ragione: cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo, in tutto eguale, & ben misurato, & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione, & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, & seguirla ouunq; condurlo uaglia, senza repugnantia alcuna, come tenero agnello, che corre, sta, & ua sempre presso alla madre, & solamente secondo quella si moue. Questa uirtù adunq; è perfettissima, & conuiensi massimamente à i principi: perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Ces. Gonzaga, Non so' disse quai uirtù

LIBRO

conuenienti à signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite: il che forse si conuerria à qualche Monaco, o Heremita: ma non so già come ad un Principe magnanimo, liberale, & ualente nell'arme si conuenisse il non hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno: & come senza questo hauer potesse authorità tra populi, o tra soldati. Rispose il s. Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui totalmente, & suella de gli animi humani gli affetti: ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gli affetti è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è conueniente, per leuar le perturbationi, extirpar gli affetti in tutto: che questo saria, come se per fuggir la ebrietà, si facesse un editto, che niuno beuesse uino: o perche talhor correndo l'homo cade, si interdicesse ad ognuno il correre. Et ouero che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & saltare, ma uogliono che lo facciano à tempo, & ad obedientia del Cavaliero. gli affetti adunq; modificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: et medesimamente l'altre uirtù son aiutate da gli affetti: li quali se fossero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima, & languida: di modo che poco operar potrebbe: come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunq; M. Ces. s'io ho detto che dalla

temperantia nascono molte altre uirtù: che quando un animo è concorde di questa harmonia, per mezzo della ragione poi facilmente receue la uera fortetza, la quale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire: & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù: & è gioueuole à chi la possiede, & per se stesso, & per gli altri: senza la quale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa sola star non può, pche chi non ha altra uirtù, non può esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, la qual consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità, & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe: & ogni di ne uedrà nascer tanti uaghi fiori, & frutti, quanti non hanno tutti i deliciofi giardini del mondo: e tra se stesso sentirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi, ueste, e tai cose, delle quali, chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abundantia: ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggio-

LIBRO

re, & la piu rara, cio' è la maniera e'l modo di gouernar, & di regnare come si dee: il che solo bastaria per far gli homini felici, & ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quivi hauendo fatto il S. Ottau. un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi S. Ottau. piu felice dominio, & piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il signor Ottauiano, Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secondo la natura, & se è licito comparar le cose picciole alle infinite, piu simile à quello di Dio: il qual uno, & solo gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in cio, che si fa con arte humana, come gli exerciti, i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simili, il tutto si riferisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltre di questo par conueniente che i populi siano cosi governati da un Principe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Ectoui che i Cerui, le Grue, & molti altri ucelli, quando fanno passaggio, sempre si prepongono un Principe, il qual seguono, & obediscono: & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerentia offeruano il loro Re, con quanta i piu offeruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argomento che'l dominio de i Principi sia piu secondo

condo la natura, che quello delle Rep. Allhora M.
Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la liber-
tà data da Dio per supremo dono, non sia ragione-
uole che ella ci sia lenata: ne che un homo piu dell'
altro ne sia partiape: il che interuiene sotto il dominio
de Principi: li quali tengono per il piu li subditi in
strettissima seruitù: ma nelle Rep. bene instituite si ser-
ua pur questa libertà: oltra che & ne i giudici, &
nelle deliberationi piu spesso interuienechel parer d'
un solo sia falso, che quel di molti: perche la pertur-
batione o per ira, o per sdegno, o per cupidità piu
facilmente entra nell'animo d'un solo, che della mol-
titudine: la quale quasi come una gran quantità d'ac-
qua meno è subietta alla corruptione, che la piccola.
Dico anchora che lo exempio de gli animali non ma-
par che si confaccia: perche & li Cerni, & le Crue,
& gli altri nò sempre si prepogono à seguitare, et obi-
dir un medesimo, anzi mutano, & uariano dando
questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro: & in tal
modo uiene ad esser piu presto forma di Rep. che di
Regno: & questa si po chiamare uera, & eguale li-
bertà, quādo quelli che talhor comandano, obedisco-
no poi anchora. l'exempio medesimamente delle Api
non me par simile, perche quel loro Re non è della
loro medesima specie: & però chi uollesse dar à gli ho-
mini un ueramente degno signore, bisognaria trouar-
lo d'un'altra specie, & di piu eccellente natura, che
humana, se gli homini ragioneuolmente l'hauessero da
obedire: come gli armenti, che obediscono non ad uno
animale suo simile, ma ad un pastore: il quale è ho-
Il Cortegiano. A

LIBRO

mo & d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano che'l gouerno della Rep. sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhor il sig. Ottauiano, Contra la opinione uostra M. Pietro disse uoglio solamente addurre una ragione: la quale è che de i modi di gouernar bene i populi, tre sorti solamente si ritrouano: l'una è il Regno, l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi optimati: l'altra l'administratione popolare: & la trasgressione, & uicio conerario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, & corrumpendosi, è quando il Regno diuenta tyrannide: & quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, & non boni: & quando l'administration popolare è occupata dalla plebe: che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. di questi tre gouerni mali, certo è che la tyrannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria provare. resta adunque che de i tre boni, il Regno sia l'optimo: perche è conerario al pessimo: che (come sapete) gli effetti delle cause conerarie sono essi anchora tra se conerarij. Hora circa quello che hauete detto della liberta', Rispondo che la uera liberta' non si deue dire che sia il uiuere, come l'homo uole: ma il uiuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire, che si sia il comandare: & alcune cose sono nate & cosi distinte, & ordinate da natura al comandare, come alcune altre all'obedire. uero è che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolento, come quel-

lo de i patroni a i schiaui, & di questo commanda
l'anima al corpo: l'altro piu mite, & placido, come
quello dei boni Prinapi per uia delle leggi a i citta-
dini: & di questo commanda la ragione allo appeti-
to: ell'uno, ell'altro di questi due modi è utile: perche il
corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima: &
cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homi-
ni, l'operatione de quali uersano solamente circa l'uso
del corpo, & questi tali tanto son differenti da i uir-
tuosi, quanto l'anima dal corpo: & per per essere
animali rationali, tanto partecipano della ragione,
quanto che solamente la conoscono: ma non la posses-
gono, ne fruiscono. Questi adunq; sono natural-
mente serui: & meglio è ad essi, & piu utile l'obedire,
chel commandare. Disse allhor il signor Gaspar.
A i discreti, & uirtuosi, & che non sono da natura
serui di che modo si ha adunq; a commandare?
Rispose il signor Ottauiano, Di quel placido comman-
damento regio, & auile: & a tali è ben fatto dar tal-
hor l'administratione di quei magistrati, di che sono
capaci: atto che possano essi anchora commandare,
& gouernare i men sauij di se: di modo però chel
principal gouerno depeda tutto da supremo Principe.
Et perche hauete detto che piu faal cosa è che la men-
te d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, che
è anchora piu faal cosa trouar un bono, & sauij,
che molti: & bono, & sauij si deue estimare che pos-
sa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal
suo natural' instinto, & da la famosa memoria de i
suoi antecessori: & instituito di boni costumi: & se non

A ii

LIBRO

sarà dun'altra specie piu che humana, come uoi ha-
 uete detto di quello delle Api, essendo aiutato da gli
 ammaestramenti, & dalla educatione, et arte del Cor-
 tegiano formato da questi signori tanto prudente, &
 bono, sarà giustissimo, continentissimo, temperatissimo,
 fortissimo, & sapientissimo: pien di liberalità, magni-
 ficentia, religione, & clementia: insomma sarà glo-
 riosissimo, & carissimo à gli homini, & à Dio: per la
 cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo fa-
 rà excedere i termini della humanità: & dir si po-
 trà più presto Semideo, che homo mortale: perche
 Dio si diletta, & è protettor di que Principi, che uo-
 gliono imitarlo non col mostrare gran potentia, &
 farsi adorare da gli homini: ma di quelli, che oltre
 alla potentia, per la quale possono, si sforzano di
 farsi simili anchora con la bontà, & sapientia:
 per la quale uogliono, & sappiano far bene: &
 esser suoi ministri, distribuendo à salute de i mortali
 i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. però così co-
 me nel cielo il sole, & la luna, elle altre stelle mostra-
 no al mondo quasi come in specchio una certa simi-
 litudine di Dio, così in terra molto più simile ima-
 gine di Dio son que bon Principi, che l'amano, & re-
 ueriscono: & mostrano a i populi la splendida lu-
 ce della sua giustitia, accompagnata da una ombra
 di quella ragione, & intelletto diuino: & Dio con
 questi tali partecipa della honestà, equità, giustitia, &
 bontà sua, & di quegli altri felici beni, ch'io no-
 minar non so: li quali rappresentano al mondo
 molto più chiaro testimonio di diuinità, che la luce

del sole
 so de le
 messi so
 sto de: b
 ragione
 gli, &
 gli inter
 la felici
 esser be
 quad
 lamen
 za, &
 Et gr
 quana
 pe è l
 che d
 si am
 inordin
 però
 gna d
 pere
 mult
 scri
 mo
 fima
 te d
 tem
 nam
 inter
 to qu

del sole, o il continuo uolger del cielo, col uario corso de le stelle. Son adunque li populi da Dio commessi sotto la custodia de principi: li quali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergline ragione, come boni Vicarij al suo Signore: Et amarli, Et estimar lor proprio ogni bene, Et male, che gli interuenga: Et procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. però deue il Principe non solamente esser bono, ma anchora far boni glialtri: come quel squadra, che adoprano gli Architetti, che non solamente in se è dritto, Et giusto, ma anchor indrizza, Et fa giuste tutte le cose, à che uiene accostato. Et grandissimo argomento è chel Principe sia bono, quando i populi son boni: perche la uita del Principe è legge, Et maestra de i cittadini: Et forza è che da i costumi di quello dipendan tutti glialtri: ne si conuiene à chi è ignorante, insegnare: ne à chi è inordinato, ordinare: ne à chi cade, rilenare alterui. però sel Principe ha da far ben questi officij, bisogna che gli ponga ogni studio, Et diligentia per sapere: poi formi dentro à se stesso, Et offerui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragione, non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio: acciò che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinseca, Et con esso uiua, come parte di lui: perche giorno, Et notte in ogni loco, e tempo lo ammonisca, Et gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati: li quali per esser oppressi da un canto quasi da profundissimo sonno della ignorantia,

A iii

LIBRO

dall'altro da travaglio, che riceuono da i loro peruersi, & ciechi desiderij. sono agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme, da strane, & horribili uisioni: agguingendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiunge anchora maggior molestia: & quando il Principe po' cio' che uole, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biantè che i magistrati dimostrano quali sian glihomini: che come i uasi mentre son uoti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uicio, così glianimi corrotti, & guasti rare uolte scoprono i loro difetti se non quando s'empiono d'authorita: perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia: & per cio' s'abbandonano, & uersano da ogni canto le cupidita', la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tyrannici, che hanno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, e i sauui, & exaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma nutriscono gliexploratori, accusatori, homicidiali: atto' che spauentino, & facciano diuenir glihomini pusillanimi & spargano discordie, per tenergli disgiunti, & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri populi, & spesso crudel morte, o almen timor continuo a i medesimi tyranni: perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandano: & li tyranni temono quelli me-

desiderij
numeri
to più
dezi
spesso
andando
comito
nuova
demo
ta qua
una p
con si
sua f
te ne
Com
quell
città
nata d
conten
popu
quest
para
vide
quel
se,
riat
mol
riat
di q
no a

desimi, a quali comandano: però quanto à maggior numero di gente comandano, & son più potenti, tanto più temono, & hanno più nemici. Come credete voi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tyranno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel Theatro, o à qualche conuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiuu chiufo in una cassa. ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? il qual à se stesso del letto haueua fatta quasi una prigione, che nel pallazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto che con scala andar ui si bisognaua: & quiui con una sua femina dormiuu, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la matina ue la rimetteua.

Contraria uita in tutto questa deue adunque esser quella del bon Principe: libera, & sicura, e tanto cara a i cittadini, quanto la loro propria: & ordinata di modo che participi della actiua, & della contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il signor Gaspar, Et qual disse di queste due uite signor Ottauiano, parui che più s'appartenga al Principe? Rispose il signor Ottauiano ridendo, voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à quel bon fine ch'io detto: ma ricordateui che questi signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il signor Gaspar, Pen-

LIBRO

so disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mancano, sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, Et à questo fine della Cortegiania. Rispose il signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: il che è necessario (come hauemo detto) primachel Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtù: la qual estimo hauerui mostrato, che imparar si po', Et che tanto gioua quanto noce la ignorantia: dalla quale nascono tutti i peccati, Et massimamente quella falsa persuasione che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastanza, Et forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la signora Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfactione auanzerà la promessa: però non u'incresca dir quello, che ui pare sopra la dimanda del signor Gaspar: Et per uostra fe diteci anchora tutto quello, che noi insegnaresti al uostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti: Et presupponetui d'hauerui acquistato commodamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente ciò che ui uiene in animo. Rise il signor Ottauiano, Et disse, s'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, Et gli diassi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei: oltre che per insegnarli bisognaria ch'io prima imparassi: pur poi che à uoi piace ch'io ressonda anchora circa questo al Sig. Gaspar, Dico che à me pare che i

che i Principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due vite, ma piu però alla contemplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti: delle quali l'una consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel comandare drittamente, & con quei modi, che si conuenengono: & cose ragionevoli: & quelle di che hanno authorità: & comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa comandare, è sempre obedito: e'l comandare, è sempre il principal officio de Principi: li quali debbono però anchor spesso ueder con gliocchi, & esser presenti alle executioni: & secondo i tempi, e i bisogni anchora talhor operar essi stessi: e tutto questo pur partiaua della actione: ma il fin della uita actiua deuue esser la contemplatiua: come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bon Principe instituire talmente i populi suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella pace senza pericolo, & con dignità: & godere laudeuolmente questo fine delle sue actioni, che deuue esser la quiete: perche sonosi trouate spesso molte Rep. & Principi, li quali nella guerra sempre sono stati fioritissimi, & grandi: & subito che hanno hauuta la pace, sono iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non exercitato: & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace: ne saper fruire il bene dell'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benché esti-

LIBRO

mano alcuni principi il loro intento douer esser. prima
 palmente il dominare ai suoi vicini: Et pero nutrisco-
 no i populi in una bellicosa ferita di rapine, d'omi-
 cidij, e tai cose: Et lor danno premij per prouocarla:
 Et la chiamano uirtu': onde fu gra costume fra i
 Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemico, no po-
 tesse bere ne conuitti solenni alla tazza, che si portaua
 intorno alli copagni. In altri lochi s'usaua indirizza-
 re intorno il sepulchro tanti obelisci, quanti nemici ha-
 uea morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose Et
 altre simili si faceano, per far gli homini bellicosi, sola-
 mente p dominare alli altri: il che era quasi impossi-
 bile, per esser impresa infinita, insino attanto che non
 s'hauesse subingato tutto'l mondo: Et poco ragionevole,
 secondo la legge della natura, la qual no uole che ne-
 glialteri a noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispia-
 ce: pero debbon i principi far i populi bellicosi, non per
 cupidita di dominare, ma per poter difendere se stessi,
 Et li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in ser-
 uita, ouer fargli iniuria in parte alcuna: ouer per di-
 scacciare i tyranni, Et gouernar bene quei populi, che
 fossero mal trattati: ouero p ridurre in seruita quelli,
 che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti ser-
 ui, con intentione di gouernargli bene, Et dar loro l'o-
 cio, e'l riposo, Et la pace: Et a questo fine anchora deb-
 bono essere indirizzate le leggi, e tutti gli ordini della
 giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche no
 siano mali: Et accio che non impediscano la tranqui-
 lita dei boni: pche in uero e cosa enorme, Et degna di
 biasimo nella guerra (che in se e mala) mostrarsi

gli homini ualorosi, & sauij: & nella pace, & quiete, che è bona, mostrarfi ignorantì, e tanto dapoco, che nò sappiano godere il bene. Come adunq; nella guerra debbono intender i populi nelle uirtù utili, & necessarie, per conseguirne il fine, che è la pace: così nella pace, per conseguirne anchora il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste: le quali sono il fine delle utili: & in tal modo li subditi saranno boni: e'l Principe harà molto piu da laudare, & premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo, non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhor il S. Gasp. volentieri disse saprei quali sono queste uirtù utili, & necessarie nella guerra, & quali le honeste nella pace. Rispose il S. Ottau. Tutte son bone, & gioueuoli, perche tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo exēpto dalle passioni, talmente che nò solo nò teme li pericoli, ma pur nò li cura: medesimamente la constantia, & quella patientia tollerante con l'animo saldo, & imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, & sempre hauer tutte le uirtù che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la tēperantia: ma molto piu nella pace, et nell'ocio: pche spesso gli homini posti nella prosperità, & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengon ingusti, intemperati, & lasciansi corrūpere da i piaceri: pero' quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste uirtù: pche l'ocio troppo facilmente induce mali

LIBRO

costumi ne gli animi humani. onde anticamente si dice-
ua in prouerbio, che ai serui non si dee dar oio: &
credesi che le pyramidi d'Egytto fossero fatte, per te-
ner i populi in exeratio: pche ad ogn'uno lo essere as-
sueti à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor
molte altre uirtu' tutte grouevoli: ma basti per hor
l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio
Principe, & instituirlo di tale, & così uirtuosa educa-
tione, come hauemo disegnata, facendolo, senza piu mi
crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon
Cortegiano. Allho il signor Gaspar, signor Otta-
uiano disse, perche molto hauete laudato la bona edu-
catione: & mostrato quasi di credere, che questa sia
principal causa di far l'homo uirtuoso, & bono, uorrei
sapere se quella institutione, che ha da far il Corte-
giano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla con-
suetudine, & quasi dai costumi cottidiani, li quali, sen-
za che esso sene auenga, lo assuefaciano al ben fare: o
se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ra-
gione la qualita' del bene, & del male: & con fargli
conoscere prima che si metta in cammino, qual sia la
bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da
fuggire: in somma se in quell'animo si deue prima in-
trodurre, & fondar le uirtu' con la ragione, & in-
telligentia, ouer con la consuetudine. Disse il signor
Ott. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento:
pur accio' che non ui paia ch'io manchi, per non uo-
ler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo
che l'anima, e' l'corpo in noi sono due cose: così ancho-
ra l'anima è diuisa in due parti: delle quali l'una ha

in se la ragione, l'altra l'appetito. come adunq; nella generatione il corpo precede l'anima, così la parte irrationale dell'anima precede la rationale: il che si comprende chiaramente ne i fanciulli: ne quali quasi subito che son nati si uedeno l'ira, & la concupiscentia: ma poi con spacio di tempo appare la ragione. però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo per rispetto dell'anima: & dell'appetito per rispetto della ragione: che secondo che la uirtù intellettiua si fa perfetta con la dottrina, così la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunq; far prima la eruditione con la consuetudine: la qual po governare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon uso indirizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: la quale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne i quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper che cura si deue hauer del corpo, perche hauete detto che prima deueno hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene rispose il signor Ottauiano ridendo à questi, che lo nutriscon bene, et son grassi, & freschi: chel mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo conueniente del maritarsi, acciò che i figlioli non fossero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli exercitij, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben dispo-

LIBRO

sti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il Sign. Gasp. Quello, che piu piacerea alle donne per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communita, che d'esse uol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor la signora Emilia ridendo, Non e ne patti disse che ritorniate a dir mal delle donne. Io rispose il signor Gaspar mi presumo dar lor gran laude, dicendo che desiderino che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se tra li documenti del signor Ottauiano, che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco: & se ben fosse chel Principe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il sig. Ottauiano forse porian bastare, per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Suggerunse la signora Duchessa, Poi che non ci costa altro che parole, dichiarata per uostra se tutto quello che u'ocorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose signora gli insegnarei, pur ch'io le sapessi: e trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & sauui, co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse authorita, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal maniera, che tutti s'acorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerita, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre a questo consiglio de nobili, ricordarei che fossero eletti tra'l populo altri di minor

grado, de i quali si facesse un consiglio popolare, che comunicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie de la città appartenenti al publico, & al privato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, & dei popolari, come de membri un corpo solo unito insieme: il gouerno del quale nascesse principalmente dal Principe: nientedimeno partecipasse anchora degli altri: & così haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gliottimati, e'l popolo. Apresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia: per la conseruation della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauui, & gli approuati homini: la prudentia de quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà: perche altrimenti non è prudentia, ma astutia: & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & suttilità de i cauidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, e de i giudicij: et la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora dipende quella pietà uerso Iddio, che è debita à tutti: & massimamente a i Principi, li quali debbon amarlo sopra ogn'altra cosa: & allui come al uero fine, indirizzar tutte le sue actioni: & come dicea Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre: ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauere poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio: il quale a i boni alcu-

LIBRO

na uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli: talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana: la quale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lascierei anchora di ricordare al Principe che fosse ueramente religioso, non superstizioso, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinij: perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione, haurebbe anchora la bona fortuna, & Dio protectore: il qual sempre gli accreschierebbe prosperità in pace, & in guerra. Apresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi, tenendogli nō in troppo seruitù, per non si far loro odioso: dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij senza timor alcuno delle leggi, spesso la ruina, & exitio totale delle città, & dei Regni. Apresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giustitia, & nella libertà, et in alcune altre una ragioneuole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, & dignità secondo la inequalità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe non che amato, ma quasi adorato da i subditi: ne bisognaria che esso per custodia della uita sua si commettesse

commettesse à forestieri, che i suoi per utilità di se stessi, con la propria la custodiriano: & ognun uolentieri obediua alle leggi, quando uedessero che esso medesimo obedisse, & fosse quasi custode, & executore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe così ferma impression di se, che se ben talhor occorresse contrafarle in qualche cosa, ogn'un conosceria che si facesse à bon fine: e'l medesimo rispetto, & riuerentia s'haria al uoler suo che alle proprie leggi: & così sarian gli animi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercarian hauer piu del bisogno: e i mali nò poriano: perche molte uolte le eccessiue ricchezze son causa di gran ruina: come nella pouera Italia, la quale è stata, e tutta uia è preda esposta à gente strane, sì per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi, ne molto poveri: perche i troppo ricchi spesso diuengono superbi, e temerarij: i poveri uili, & fraudolenti: ma li mediocri non fanno insidie à gli altri, & uiuono securi di non essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poveri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra gli altri, ne far seditioni: onde per schifar questo male è saluberrima cosa mantenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, & molti altri rimedij opportuni: perche nella mente de i subditi non nasciesse desiderio di cose noue, & di mutatione di stato: il che per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o uera-

Il Cortegiano.

B

LIBRO

mente per honore, che sperano, o per dāno, o ueramente per uergogna, che temano: Et questi mouimenti negli animi loro son generati talhor dall'odio, Et sdegno, che gli dispera per le ingiurie, Et contumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, Et crudelta', o libidine de i superiori: talhor dal uilipendio, che ui nasce per la negligentia, Et uiltà, Et dapocagne de Principi: Et à questi dui errori deuessi occorrere con l'acquistar dai populi l'amore, Et l'authorità, il che si fa col beneficiare, Et honorare i boni, Et rimediare prudentemente, Et talhor con seuerità, che i mali, Et sediciosi non diuentano potenti: la qual cosa è piu faale da uietar prima che siano diuenuti, che lenar loro le forze poi che l'hanno acquistate: Et direi che per uietar che i populi non incorrano in questi errori, non è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini: Et massimamente da quelle, che si mettono in uso à poco à poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città, prima che altri non che rimediare, ma pur attorger sene possa. Con tai modi ricorderei ch'el Principe procurasse di conseruare i suoi subditi in stato tranquillo: Et dar loro i beni dell'animo, Et del corpo, Et della fortuna: ma quelli del corpo, Et della fortuna, p poter excitare quelli dell'animo: iquali quāto son maggiori, Et piu exassui, tanto son piu utili: il che non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i subditi fossero boni, Et ualorosi, Et bene indirizzati al fin della felicità, saria quel principe grandissimo signore: perche quello è uero, Et gran dominio, sotto'l quale i subditi son boni, Et ben gouer-

nati, & ben comandati. Allhor il S. Gasp. Penso io disse che piccol signor saria quello, sotto'l quale tutti i subditi fossero boni: perche in ogni loco son pochi li boni. Rispose il signor Ottauiano, se una qualche Circe mutasse in fiere tutti i subditi del Re di Francia, non ui parrebbe che piccol signor fosse, se ben signor reggasse tante migliaia d'animali? & per contrario, se gli armenti, che uanno pascendo solamente su per questi nostri monti, diuenissero homini sauij, & ualorosi Cavalieri, non estimareste uoi che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fossero obediti, fossero de pastori diuenuti gran signori? Vedete adunque che no la moltitudine dei subditi, ma il ualor fa gradi li Principi. Erano stati per bon spacio attentissimi al ragionamento del S. Ottau. la S. Duch. & la sig. Emil. e tutti gli altri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M. Ces. Gonz. Veramente sig. Ottau. non si po dire che i documenti uostri non sian boni, & utili: nientedimeno io crederei che se uoi formaste con quelli il uostro Principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scola, che di bon Cortegiano: & esso piu presto di bon gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia che cura dei signori non debba essere, che i populi sian ben retti, con giustitia & bone consuetudini: nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per exequir queste tai cose: & ch'el uero officio loro sia poi molto maggiore: pero' s'io mi sentissi esser quel eccellente Cortegiano, che hanno formato questi si-

LIBRO

gnori, & hauer la gratia del mio Principe, certo è
 ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna uiciofa: ma
 per conseguir quel bon fine, che uoi dite, & io confer
 mo douer esser il frutto delle fatiche, & actioni del
 Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una
 certa grandezza, con quel splendor regale, & con una
 prontezza d'animo, & ualore inuito nell'arme che
 lo facesse amare, & reuerir da ogn'uno di tal sorte
 che per questo principalmente fusse famoso, & chia
 ro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse
 con la grandezza una domestica mansuetudine, con
 quella humanità dolce, & amabile, & bona manie
 ra d'acarezzare e i subditi, e i stranieri discretamen
 te piu, & meno, secondo i meriti, seruado però sempre
 la maestà conueniente al grado suo, che non gli la
 sciasse in parte alcuna diminuire l'authorità per
 troppo bassezza: ne meno gli concitasse odio per trop
 po austera seuerità. douesse essere liberalissimo, &
 splendido, & donar ad ogn'uno senza riseruo, per
 che Dio (come si dice) è Thesauriero dei principi libe
 rali. far conuitti magnifici, feste, giochi, spettacoli publi
 ci, hauer gran numero di caualli eccellenti per utili
 tà nella guerra, & per diletto nella pace: falconi, ca
 ni, e tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri de
 gran signori, & dei populi: come à nostri di hauemo
 ueduto fare il S. Francesco Gonzaga Marchese di Man
 tua: il quale à queste cose par piu presto Re d'Italia
 che signor d'una città. Cercherei anchor d'indurlo
 à far magni edificij, & per honor uiuendo, & per
 dar di se memoria ai posteri: come fece il Duca Fede-

rico in questo nobil Palazzo: & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro: & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Belvedere: & molti altri edificij: come faceano anchora gli antichi Romani: di che si uedeno tante reliquie à Roma, & à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuità uecchia, à Porto, & anchor fuor d'Italia, & tanti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini. Così anchor fece Alexandro Magno, il qual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alexandria in Egitto: in India Bucephalia: & altre città in altri paesi: & penso di ridurre in forma d'homo il monte Athos, & nella man sinistra edificargli una amplissima città, & nella destra una gran coppa, nella quale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello derivano: & di quindi trabocassero nel mare: pensier ueramente grande, & degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io signor Ottauiano che si conuengano ad un nobile, & uero principe: & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo, & non lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente per dominare, & uincer quei che meritano esser dominati: o per far utilità ai subditi, o per leuare il gouerno à quelli che gouernano male: che se i Romani, Alexandro, Hannibale, & gli altri haueffero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il signor Otta. ridendo, Quelli, che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, ha-

LIBRO

uendogli: benche se considerate, trouarete che molti
 gliebbbero, & massimamente que primi antichi, come
 Theseo, & Hercule: ne crediate che altri fossero Pro-
 cūste, & Scyrone, Caco, Diomede, Antheo, Geronio, che
 tyrāni crudeli, & impij: contra iquali haueano per-
 petua, & mortal guerra questa magnanimi Herói: &
 però, per hauer liberato il mondo da così intollera-
 bili mostri (che altramente non si debbon nominare
 i tyranni) ad Hercule furon fatti i tempj, e i sacrifi-
 cij, & dati gli honori diuini: perche il beneficio di ex-
 tirpare i tyranni è tanto goueuole al mondo, che chi
 lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello,
 che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi
 hauete nominati, non ui par che Alexandro gouassse
 con le sue uittorie ai uinti? hauendo instituite di tanti
 boni costumi quelle barbare genti, che superò, che
 di fiere gli fece homini? edificò tante belle città in
 paesi mal habitati, introducendoui il uiuer mora-
 le: & quasi congiungendo l'Asia, & l'Europa col
 uinculo dell'amicitia, & delle sancte leggi: di modo
 che piu felici furono i uinti da lui, che gl'altri: per-
 che ad alcuni mostrò i matrimonij: ad altri l'agri-
 cultura: ad altri la religione: ad altri il non uide-
 re, ma il nutrir i padri già uecchi: ad altri lo aste-
 nerfi dal congiungersi con le madri: & mille altre
 cose, che si porian dir in testimonio del gouamento,
 che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli
 antichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu
 goueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero
 le forze loro à subingar gl'infideli? non ui parrebbe

che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare così ai uinti, come ai uincitori? & ueramente, come già Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & richissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati eravamo noi, se non ruinavamo: così ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, ei Mori: perche nella perdita loro saria la lor salute. Questa felicità adunq; spero che anchor uedremo se da Dio ne fia cōceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolèm: il quale tanta speranza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il signor Magn. & à quella d'Inghilterra il signor Don Henrico Principe di Vvaglia, che hor cresce sotto il magno Padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore eccellente, & carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, & piu fecondo, quando fia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo signore habbia uoluto far proua di se stessa, collocando in un corpo solo tante eccellentie quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bienza, Grandissima speranza anchor di se promette D. Carlo Principe di Spagna: il quale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra già tanto ingegno, et così certi indicij di bontà, di

LIBRO

prudentia, di modestia, di magnanimità, & dogni uirtù, che se l'imperio di Christianità sarà (come s'estima) nelle sue mani, creder si po chel debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & aguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Suggiunse il s. Ottau. Credo adunque che tali, & così diuini Principi siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, & disposition del corpo, affin che siano anchor à questo bon uoler conuordi: & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamēte in uoler ciascuno esser il primo, & più feruēte, & animato à così gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamēto, & torniamo al nostro. Dico adunq; M. Ces. che le cose, che uoi uolete che faccia il Principe, son grandissime, & degne di molta laude: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indirizzato al cammino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper exercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, non son tutti boni architetti, così quegli, che donano, non son tutti liberali: perche la uirtù non noce mai ad alcuno: & molti sono, che robbano per donare, & così son liberali della robba d'altri: alcuni danno à cui nò debbono: et lasciano in calamità, & miseria quegli, à quali sono obligati: altri dāno cō una certa mala gratia,

la gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza: altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni: & quasi fanno bandire le sue liberalità: altri pazzamente uotano, in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si po usar piu. Però in questo, come nell'altre cose, bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria compagna à tutte le uirtù: le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitij. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche così come è difficile nel circolo trouare il punto del centro, che è il mezzo, così è difficile trouare il punto della uirtù posta nel mezzo delli dui estremi uiciosi, l'uno p lo troppo, l'altro p lo poco: & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati: & ciò si conosce p lo piacere, et p lo dispiacere, che in noi si sente: che p l'uno facciamo quello, che nõ deueno: p l'altro lasciamo di far quello, che deueremmo: benchè il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quanto sia l'huom lontano dal centro della uirtù, è cosa difficile, deueno ritirarci à poco à poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al quale conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti: che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, la quale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio, & debito nostro: così come gli Archeri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il

LIBRO

segno: però spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun' altro per seruar quella maieſtà graue con authorità conueniente, diuiene austero, & intollerabile. Alcun per esser tenuto eloquente, entra in mille strane maniere, & longhi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesar per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia: ne pensate già ch'io estimi che uoi biasimate i mei documenti dicendo che con quelli più tosto si formaria un bon gouernatore, che un bon Principe: che non si po forse dare maggior laude, ne più conueniente ad un Principe, che chiamarlo bon gouernatore: però se à me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose già dette, ma le molto minori: & intendesse tutte le particolarità appartenenti a i suoi populi, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcun suo ministro, che à quel solo rimettesse, totalmente la briglia, & lo arbitrio de tutto'l gouerno: perche non è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla credulità de signori, che dalla incredulità: la qual non solamente talhor non uoce, ma spesso summa-mente groua: pur in questo è neccſario il bon giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser creduto, & chi no. Vorrei che hauesse cura d'intendere le actioni: & esser censore de suoi ministri: di lenare, &

abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi:
 & allegargli insieme de parentati: di far che la città
 fosse tutta unita, & concorde in amicitia, come una casa
 priuata, populosa: nò pouera, geta, piena di boni artifi-
 ci: di fauorir i mercatanti, et aiutarli anchora cò dena-
 ri: d'esser liberale, et honoreuole nelle hospitalità uerso
 i foresheri, & uerso i religiosi: di temperar tutte le
 superfluità: perche spesso per gli errori, che si fanno
 in queste cose, benche paiano piccoli, le città uanno in
 ruina: però è ragioneuole chel Principe ponga metta
 a i troppo sumptuosi edificij de i priuati, a i conuiuij,
 alli doti eccessiue delle donne, al luxo, alle pompe nelle
 gioie & uestimenti, che nò è altro che uno argomento
 della lor pazzia: che oltre che spesso p quella ambitio-
 ne, et inuidia che si portano l'una all'altra, dissipano
 le facultà, & la sustantia de i mariti, tallhor per una
 gioietta, o qualche altra frascheria tale uendono la
 pudicitia loro à chi la uol comperare. Allhora M.
 Bernardo Bibiena ridendo, signor Ottauiano disse
 uoi entrate nella parte del signor Gaspar, & del
 Phrigio. Rispose il signor Ottauiano pur ridendo,
 La lite è finita, & io non uoglio già rinouarla: però
 non dirò piu delle donne: ma ritornerò al mio Prin-
 cipe. Rispose il Phrigio, Ben potete horamai lasciarlo,
 & contentarui chegli sia tale come l'hauete forma-
 to: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe troua-
 re una donna con le conditioni dette dal Signor
 Magnifico, che un Principe con le conditioni det-
 te da uoi: però dubito che sia come la Republica
 di Platone: & che non siamo per uederne mai un

LIBRO

tale, se non forse in cielo. Rispose il signor Otta-
 uiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si
 po sperare che habbiano da essere: perco' forse ue-
 dremolo anchor à nostri tempi in terra, che benche
 i cieli siano tanto auari in produr Principi excellen-
 ti, che à pena in molti seculi se ne uede uno, potreb-
 be questa bona fortuna toccare à noi. Disse allhor il
 Conte Ludouico, Io ne sto con assai bona speranza:
 perche oltra quelli tre grandi che hauemo nomina-
 ti, de i quali sperar si po cio' che s'è detto conuenirsi
 al supremo grado di perfetto Principe, anchora in
 Italia se ritrouano hoggidi alcuni figlioli de signo-
 ri, li quali benche non siano per hauer tanta poten-
 tia, forse suppliranno con la uirtù: & quello che tra
 tutti si mostra di miglior indole, & di se promette
 maggior speranza che alcun de glialtri, parmi che
 sia il signor Feder. Gonzaga, primo genito del Mar-
 chese di Mantua, nepote della signora Duchessa no-
 stra qui: che oltra la gentilezza de costumi, & la
 discretione che in cosi tenera età dimostra, coloro che
 lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa
 l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, corte-
 se, liberale, amico della giustitia: di modo che di cosi
 bon principio non si po se non aspettare optimo fine.
 Allhor il Phrigo, Hor non piu disse, pregaremo Dio
 di uedere adempita questa uostra speranza. Quiui
 il s. Ottau. riuolto alla s. Duch. con maniera d'hauer
 dato fine al suo ragionamento, Et ouì signora disse
 quello, che à dir m'corre del fin del Cortegiano:
 nella qual cosa s'io non haro' satisfatto in tutto, basta-

rami al men hauer dimostrato che qualche perfet-
tion anchora dar si gli potea, oltra le cose dette da
questi signori, li quali io estimo che habbiano pre-
termesso, & questo è tutto quello ch'io potrei dire: non
perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir
fatica: pero' lassero' che essi vadano continuando se à
dir gli auàza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duch.
Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sarà tempo
di dar fine per questa sera, à me non par che noi
debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel
quale noi hauete raccolto tante uarie, & belle cose,
che circa il fine della Cortegiania si pò dir che non
solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cer-
chiamo, & bastante per instituir bene il uostro Prin-
cipe: ma se la fortuna ui sarà propitia, che debbiat
anchor essere ottimo Principe, il che sarà con molta
utilità della patria uostra. Risè il S. Otta. & disse,
Forse signora s'io fussi in tal grado, à me anchor inter-
uerria quello che sòle interuenire à molti altri: li
quali san meglio dire che fare. Quiui essendosi re-
plicato un poco di ragionamento tra tutta la compa-
gnia confusamente con alcune contradictioni pur à lau-
de di quello, che s'era parlato: & dettosi che anchor
non era l'hora d'andar à dormire: disse ridendo il
Magnifi. Iuliano, signora io son tanto nemico de gl'in-
ganni, che m'è forza contradir al S. Otta. il qual per
esser (come io dubito) congiurato secretamente col S.
Gasp. contra le donne, è incorso in dui errori (secon-
do me) grandissimi: de i quali l'uno è che per preporre
questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo

LIBRO

excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al Principe, il che è inconuenientissimo. l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, e talhor impossibile, che lo consegua: Et quando pur lo consegue nõ si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo disse la S. Eul. come sia cosa difficile o impossibile chel Cortegiano consegua questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'abbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: Et circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magnifi. Iulia. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per la quale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna chel Cortegiano, per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta excellentia, sia piu eccellente che quel Principe: Et in questo modo sarà anchora di piu dignità chel Principe istesso: il che è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficultà: perche doue è poca differentia d'età, ragioneuol è che anchor poca ue ne sia di sapere: ma s'el Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel Principe uecchio sappia piu chel Cortegian giouane: Et se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: Et allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il Principe è giouane,

e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian po
guadagnarsi la mente del Principe con quelle condi-
tionì, che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero)
l'armeggiare, & gli altri exercitij della persona s'ap-
partengono à giouani, & non riescono nè uecchi: &
la musica & le danze, & feste, & giochi, & gli amo-
ri in quella età son cose ridicule: & parmi che ad
uno institutor della uita, & costumi del Principe, il
qual deue esser persona tanto graue, & d'authorità,
maturo ne gli anni, & nella experientia, & se possi-
bil fosse bon philosopho, bon Capitano, & quasi saper
ogni cosa, siano disconuenientissime: però chi instituisce il
Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cor-
tegiario, ma meriti molto maggior, & piu honora-
to nome. Si che S. Ottau. perdonatemi s'io ho scoperto
questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far
così per l'honor della mia Donna, la qual uoi pur
uorreste che fosse di minor dignità che questo uostro
Cortegiano: & io nol uoglio comportare. Risè il
Signor Ottau. & disse, S. Magnifi. piu laude della
Donna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, ch'ella
fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian
tanto ch'el sia pari alla Donna di Palazzo: che gra
non saria prohibito alla Donna anchora instituir
la sua signora. & tender con essa à quel fine della
Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian
col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il
Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo:
però à me anchor sarà licito tener la ragione del
Cortegiano. Per rispondere adunque alle uostre obie-

LIBRO

etioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per la quale il Principe sia tale: perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricoltore, che si mettesse à cultivare, & seminare d'optimi grani l'harena sterile del mare: perche quella tal sterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon seme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & piogge convenienti alle stagioni s'aggiunge anchora la diligentia della cultura humana, si uedon sempre largamente nascere abundantissimi frutti: ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco, o niente grouassero tutte le altre cose. Sono adunq; molti Principi che sarian boni, se gli animi loro fossero ben cultivati: & di questi parlo io, non di quelli che sono come il paese sterile, e tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi: & nell'operar consiste la uirtù, non è impossibil, ne marauiglia chel Cortegiano indirizzi il Principe à molte uirtù, come la giustitia, la liberalità, la magnanimità, le operatione delle quali esso per la grandezza sua facilmente può mettere in uso, & farne habito: il che non può il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: & così il Principe indotto alla uirtù dal Cortegiano, può diuenir più uirtuoso chel Cortegiano: oltre che douete saper

saper che la corte, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro: però parmi che anchora che'l Cortegiano instituisca il principe, non per questo s'habbia à dir che egli sia di più dignità chel principe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, e talhor impossibile, & che quando pur il Cortegian lo consegue non si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego questa difficoltà: perche nõ meno è difficile trouar un così eccellente Cortegiano, che conseguir un tal fine: parmi ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato, perche s'el Cortegian è tanto giouane che non sappia quello, che s'è detto chegli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presupponemo. ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane: & se pur occorrerà che'l Principe sia così sauo, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (benche questo è tanto difficile, quanto ognun sa) al Cortegian basterà esser tale, che s'el Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra parte de non lasciarlo ingannare: & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa: & d'opporli à gli adulatori, a i maledici, & à tutti coloro che machinassero di corróper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera: il che non sarà ragion d'imputargli per d'ffetto restando di farlo per così bona causa: che se uno eccellente medico si ritrouasse in loco, do-

Il Cortegiano.

C

LIBRO

ue tutti gli homini fossero sani, nò per questo si deuria dir che quel medico, se ben nò sanasse gl'infermi, man casse del suo fine: però si come del medico deue essere intentione la sanità de gli homini, così del Cortegiano la virtù del suo Principe: Et all'uno, ell'altro basta ha- uer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo extrinsecamente in atto procede dal subietto, al quale è indirizzato questo fine: ma s'el Cortegiano fosse tanto uecchio che non se gli conuenissi exercitar la musica, le feste, i giochi, l'arme, Et l'altre prodezze della persona, non si po però anchor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle: Et hauendole operate in gio- uentù, lo fa hauerne tanto più perfetto giudicio: Et più perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quan- to più notitia d'ogni cosa portan seco gli anni, Et la experientia: Et in questo modo il Cortegiano uecchio anchora che non'exerati le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituir bene il Principe: Et se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'u- na all'altra: però spesso i soldati simplici diuengon Capitani: gli homini privati Re: e i sacerdoti Papi: e i discipoli maestri: Et così insieme con la dignità acquistano anchor il nome: onde forse si poria dir ch'el diuenir institutor del Principe fosse il fin del Cortegiano: benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: il quale (secondo

me) è degno di grandissima laude: Et parmi che Homero secondo che formò dui homini eccellentissimi per exemplo della uita humana, l'uno nelle actioni che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tollerantie, che fu Vlysse: così uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: il qual dopo l'hauer narrato i suoi amori, Et molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Pelleo suo padre, per stargli in compagnia, Et insegnarli à dire, Et fare: il che non è altro chel fin che noi hauemo designato al nostro Cortegiano. ne penso che Aristotile, et Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiana: Et attesero à questo fine l'un con Alexandro magno, l'altro co i Re di Sicilia: Et perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, Et l'inclination sue, Et così secondo i bisogni, Et le opportunità con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che prestano l'adito sicuro, Et poi indurlo alla uirtù, Aristotile così ben conobbe la natura d'Alexandro, Et con destrezza così ben la secondo, che da lui fu amato, Et honorato più che padre: onde tra molti altri segni, che Alexandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse che stagra sua patria già disfatta fosse reedificata: et Aristotile oltre allo idrizzar lui à quel fin gloriosissimo che fu il uoler fare chel modo fosse come una sol patria uniuersale, e tutti gli homini come un sol popolo, che uiuesse in amicitia, Et concordia tra se, sotto un sol gouerno, Et una sola legge che ri-

LIBRO

splendesse comunemente à tutti, come la luce del sole, lo formò nelle scientie naturali, & nelle uirtù dell'animo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero philosopho morale non solamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non si può imaginare più nobil philosophia che indur al uiuere civile i populi tanto efferrati, come quelli che habitano Bactra, et Caucaſo, la India, la Scytia: et insegnar loro i matrimonij, l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, et da gli homicidij, et da gli altri mal costumi: lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridotti dalla uita ferina alla humana: & di queste cose in Alexandro fu authore Aristotile usando i modi di bon Cortegiano: il che non seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, & così austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, perdè la uita, & non trouò anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano: & hauendo poi trouato quel Dionisio tyranno come un libro tutto pieno di munde, & d'errori, & più presto bisognoso d'una uniuersal litura, che di mutatione, o correctione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tyrannide, della qual tanto tempo già era macchiato, non uolse operarui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti indarno: il che anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe

di così mala natura, che sia inueterato ne i uicij, come li phisici nella infirmità: perche in tal caso deue levarsi da quella seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono a i mali. Quini essendosi firmato il sig. Ottau. di parlare disse il signor Gaspar, Io non aspettava già chel nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, pēso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome: non so già però s'io m'creda che Aristotile, & Platone mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o facessero altre opere di aualleria. Rispose il sig. Otta. Non è quasi licito immaginar che questi dui spiriti diuini non sapeessero ogni cosa: & però creder si po che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania: perche doue lor occor- re, ne scriuono di tal modo, che gli artisti medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeano in sino alle medulle, & alle piu intime radici. onde nō è da dir che al Cortegiano, o institutor del Príncipe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi sanctissimo: perche non repugnano alla bontà, alla discretion, al sapere, al ualore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il signor Gaspar. Ricordomi disse, che questi signori hier sera ragionando delle conditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato: & perche reassumendo quello, che s'è detto in sin qui, si po-

LIBRO

ria auar una conclusion, che'l Cortegiano, il quale col ualore, & authorità sua ha da indur il Principe alla uirtù, quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, perche rarissime uolte il saper uiene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che si imparano con la experientia, non so come essendo di età prouetto, se gli consuega l'essere innamorato: atteso che (come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi nò riesce: & quelle cose, che ne' giouani sono delicie, cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi sono pazzie, & ineptie ridicole, & à chi le usa parturiscono odio dalle donne, & beffe da gl'altri: però se questo uostro Aristotile Cortegiano uecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia: & le donne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo.

Allhora il sig. Ottau. Poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia uecchio, non mi par già che debbiamo privarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di piu: & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non ui ricorda sig. Gasp. chel S. Otta. anchora ch'egli sia male esperto in amore, pur l'altra sera mostro' nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, li quali chiamano p' doli li sdegni, et l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne: onde domando che insegnato gli fos-

se la causa di questa dolcezza: però sel nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accēdesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: Et essendo sauo, come noi presupponiamo, non s'ingannaria pēsando che al lui si conuenisse tutto quello, che si conuien a i giouani: ma amando aueria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, Et somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: il che rare uolte, Et quasi non mai interuiene a i giouani: Et così non lasseria d'insegnare al suo Principe, ne farebbe cosa che meritasse la biasia da fanciulli. Allhor la sig. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securtà u'imporemo il carico di parlare, Et insegnar al Cortegiano questo così felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forse sarà una delle piu importanti, Et utili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per uostra fé tutto quello che ne sapete. Rife M. Pietro, Et disse, Io non uorrei signora chel mio dir che a i uecchi sia liato lo amare, fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, Et non u'esusate piu. Disse M. Pietro, Veramente signora hauēdo io da parlar di questa materia, bisognariami andar à domādar consiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la sig. Enul

LIBRO

quasi turbata, M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia che sia più disobbediente di voi: però sarà ben che la S. Duchessa ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridendo, Non ui adirate meo signora per amor di Dio, che io dirò ciò che voi uorrete. Hor dite adunq; rispose la S. Emil. Allhora M. Pietro hauendo prima alquanto taciuto poi rasettato un poco, come per parlar di cosa importante, così disse. Signori per dimostrar che i uecchi possano non solamente amar senza biasimo, ma talhor più felicemente che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir che cosa è amore: & in che consiste la felicità, che possono hauer gl'innamorati: però prego ui ad ascoltar mi con attentione: perche spero far ui uedere che qui non è homo, à cui si disconuenga l'esser innamorato, anchor che gli hauesse XV. o .XX. anni più ch'l signor Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, suggiunse Messer Pietro: Dico adunque che (secondo che da gli antichi sauij è diffinito.) amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, il quale per sua natura vuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: però ha così ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua: & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, il qual à noi è commune con gli animali bruti: dalla ragione nasce la elezione, che è propria

propria dell' homo: dall' intelletto, per lo quale l' huomo
 po communicar con gli angeli, nasce la uoluntà. così
 adunq; come il senso non conosce senon cose sensibile,
 l' appetito le medesime solamente desidera: & così co-
 me l' intelletto non è uolto ad altro, che alla contem-
 plation di cose intelligibili, quella uoluntà solamente se
 nutrice di beni spirituali. l' homo di natura rationa-
 le, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua
 electione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo
 intelletto, accostar si ai desiderij hor dell' una, hor del-
 l' altra parte. Di questi modi adunq; si po desiderar
 la bellezza: il nome uniuersal della quale si conuiene
 à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte
 con bona proportion, & debito temperamento, quanto
 comporta la lor natura. ma parlando della bellezza,
 che noi intendemo, che è quella solamente, che appar-
 nei corpi, & massimamente nei uolti humani, & mo-
 ue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amo-
 re, diremo che è un fluxo della bontà diuina: il qua-
 le, benchè si spanda sopra tutte le cose create, come il
 lume del sole, pur quando trona un uolto ben misura-
 to, & composto con una certa gioconda concordia di
 colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l' ombre, &
 da una ordinata distantia, e termini di linee, ui s' in-
 fonde, & si dimostra bellissimo: & quel subietto, oue
 riluce, adorna, & illumina d' una gratia, & splendor
 mirabile, à guisa di raggio di sole, che percuote in
 un bel uaso d' oro terso, & uariato di preciose gemme,
 onde piaceuolmente tira à se gliocchi humani: & per
 quelli penetrando, s' imprime nell' anima, & con una

LIBRO

nona suauità tutta la commune, & diletta: & accen-
 dendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunq; l'ani-
 ma presa dal desiderio di fruir questa bellezza co-
 me cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del sen-
 so, incorre in grauissimi errori: & giudica chel cor-
 po, nel qual si uede la bellezza, sia la causa princi-
 pal di quella: onde per fruir la estima essere necessario
 l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: il che
 è falso: & però chi pensa possedendo il corpo fruir la
 bellezza, s'inganna, & uien mosso non da uera co-
 gnitione per election di ragione, ma da falsa opinion
 per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue,
 esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: &
 però in un de dui mali incorrono tutti quegli aman-
 ti, che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle
 donne che amano: che o uero, subito che son giunti al
 fin desiderato, non solamente senton satieta, & fasti-
 dio, ma piglian odio alla cosa amata, quasi che l'ap-
 petito si ripenta del error suo, & riconosca l'ingan-
 no fattogli dal falso giudicio del senso, per lo quale ha
 creduto chel mal sia bene: ouero restano nel medesi-
 mo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giun-
 ti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la
 cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro
 che in quel punto sentano piacere, come talhor gl'in-
 fermi, che sognano di ber'à qualche chiaro fonte,
 nientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et per
 che dal possedere il ben desiderato nasce sempre quie-
 te, & satisfactione nell'animo del possessore: se quello
 fosse il uero, & bon fine del loro desiderio, posseden-

dolo restariano quieti, & satisfatti: il che non fanno: anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunq; amano infeliciissimamente, perche o uero non conseguono mai li desiderij loro, il che è grande infelicità: o uer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: pche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro nõ si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachryme, & sospiri, il star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infeliciissimo, son le conditioni che si dicono conuenir à gl'innamorati. La causa adunq; di questa calamità' negli animi humani è principalmente il senso, il quale nella età' giouenile è potentissimo: perch'el uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli dà tanto di forza, quanto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguir l'appetito: pche ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, & p'esser applicata al ministerio di gouernar il corpo, prima della contēplation spirituale, nõ po da se intēder chiaramente la uerità: onde p'hauer cognition' delle cose, bisogna che uada medicadone il principio dai sensi: et però loro crede: et loro si inchina: et da loro guidar si lascia, massimamēte quādo hāno tanto uigore, che quasi la sforzano: et pche essi son fallaci,

LIBRO

la empiono d'errori, et false opinioni: onde quasi sempre ootorre che i giouani sono auolti in questo amor sensuale, in tutto rubello dalla ragione: Et però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor ai suoi ueri soggetti: ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali: ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposto, il quale è uerissimo, dico chel contrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura: che se questi tali, quando già l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, Et quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, Et uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational electione, non restano ingannati, Et posseggono perfettamente la bellezza: Et però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona: Et consequentemente il uero amor di quella è bonissimo, Et santissimo: Et sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequicia del senso: il che molto piu facilmente i uecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dire anchor che uecchi amar possano senza biasimo, Et piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito, ne quando già gli organi del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtù: ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore: Non tacerò anchora questo, che è ch'io estimo, che benché l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatione: Et forse in qualche modo sia licito: che se ben

da loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto, son però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan cose uirtuose, le quali, benché non siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone: & così di quel molto amaro cauano un poco di dolce: & per le aduersità, che supportano, in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunq; estimo che quei giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione, sian diuini: così escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale: al qual tanto per la imbecillità humana sono inclinati: pur che i esso mostri- no gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil condicioni, che hanno dette questi signori. Et quando non son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandoni- no: allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per la qual si po ascendere al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi, nel freddo core conseruano il foco de gli appe- titi, & sottopongon la ragion gagliarda al senso de- bile, non si po dir quanto siano da biasimare: che co- me insensati meritano con perpetua infamia esser con numerati tra gli animali irrationali: perche i pensie- ri, e i modi dell'amor sensuale, son troppo disconue- nienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ogn'un cheto, disse il s. Morello da Ortona, Et se si trouasse un uecchio piu disposto, & gagliardo, & di miglior aspetto che molti giouani: perche non uorre- ste uoi che à questo fosse liato amar di quello amore, che amano e giouani? Rife la signora Duchessa, &

disse, se l'amor de i giouani è così infelice, perche uo-
lete uoi S. Morello che i uecchi essi anchor amino con
quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon
costoro, non procuraresti così il mal de i uecchi. Rispo-
se il S. Morello. Il mal dei uecchi parmi che procu-
ri M. Pietro Bembo, il qual uole che amino d'un cer-
to modo, ch'io per me non l'intendo: Et parmi chel
possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l
corpo, sia un sogno. Credete uoi signor Morello disse
allhor il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre
così bona, come dice M. Pietro Bembo? Io non già, rispo-
se il S. Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte
belle donne, malissime, crudeli, Et dispettose: Et par-
che quasi sempre così interuenga: perche la bellezza
le fa superbe, Et la superbia crudeli. Disse il Conte
Lud. ridendo, A uoi forse paiono crudeli, perche non
ui compiaciono di quello, che uorreste: ma fateui in-
segnar da M. Pietro Bembo di che modo debban de-
siderar la bellezza i uecchi, Et che cosa ricercar dal-
le donne, Et di che contentarsi: Et non uscendo uoi di
que termini, uederete che non saranno ne superbe, ne
crudeli, Et ui compiaceranno di ciò che uorrete. Par-
ue allhor chel S. Morello si turbasse un poco, Et disse,
Io non uoglio saper quello che non mi tocca: ma fate-
ui insegnar uoi come debbano desiderar questa bel-
lezza i giouani peggio disposti, Et men gagliardi che
i uecchi. Quiui M. Fed. per acquetar il S. Morello, Et
diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il
Conte Ludouico: ma interrompendolo disse, Forse ch'el
S. Morello non ha in tutto torto à dir che la bellez-

za non sia sempre bona: perche spesso le bellezze di
donne son causa che al mondo interuengano infiniti
mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni, di che po
far bon testimonio la ruina di Troia: et le belle donne,
per lo piu, sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come
s'è detto) impudiche: ma questo al S. Morello nò par
rebbe difetto. Sono anchora molti homini scelerati,
che hanno gratia di bello aspetto: & par che la na
tura gli habbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad
ingannare: & che quella uista gratiosa sia come l'escudo
nascosa sotto l'amo. Allhora M. Pietro Bembo, Non
crediate disse che la bellezza non sia sempre bona.
Quindi il Conte Lud. per ritornar esso anchora al
primo proposito, interruppe, & disse. Poi chel Si
gnor Morello non si cura di saper quello, che tanto
gl'importa, insegnatelo à me, & mostratemi come
acquistino i uecchi questa felicità d'amore: che non
mi curerò io di farmi tener uecchio pur che mi gio
ui. Rispose M. Pietro, & disse, Io uoglio prima le
uar dell'animo di questi signori l'error loro: poi à
uoi anchora satisfarò: così ricominciando, signori di
se, io non uorrei che co'l dir mal della bellezza, che
è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, &
sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però acciò ch'el
signor Morello, & M. Fed. siano admoniti, & non
perdano, come Stesicoro, la uista, che è pena conuenien
tissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio
nasce la bellezza, & è come circolo, di cui la bontà
è il centro: & però come non po essere circolo sen
za centro, non po esser bellezza senza bontà: onde

LIBRO

*rare uolte mala anima habita bel corpo: Et per cio
 la bellezza extrinseca è uero segno della bontà in-
 trinseca: Et nei corpi è impressa quella gratia piu,
 Et meno quasi per un charactere dell'anima, per
 lo quale essa extrinsecamente è conosciuta, come ne
 gli alberi, ne quali la bellezza di fiori fa testimonio
 della bontà de i frutti: Et questo medesimo interuiene
 ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto co-
 noscono spesso i costumi, e talhora i pensieri de gli ho-
 mini: Et che è piu, nelle bestie si comprende anchor
 allo aspetto la qualità dell'animo, il quale nel corpo
 exprime se stesso piu che po': pensate come chiaramente
 nella faccia del Leone, del Cavallo, dell'Aquila si co-
 nosce l'ira, la ferocità, Et la superbia: ne gli agnelli,
 Et nelle colombe una pura, Et semplice innocentia:
 la malicia astuta nelle volpi, Et nei Lupi: Et cosi
 quasi di tutti gli altri animali. I brutti adunq; per
 lo piu sono anchor mali: Et li belli boni: Et dir si po-
 che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, gra-
 tia, Et desiderabile del bene: Et la bruttezza la fac-
 cia oscura, molesta, dispiaceuole, Et trista del male:
 Et se considerate tutte le cose, trouarrete che sempre
 quelle che son bone, Et utili, hanno anchor gratia di
 bellezza. Et con il stato di questa gran machina del
 mondo, la qual per salute, Et conseruation d'ogni cosa
 creata, è stata da Dio fabricata: il ciel rotondo ornato
 di tanti diuini lumi: Et nel centro la terra circunda-
 ta da gli elementi, Et dal suo peso istesso sostenuta: il
 Sole che girando illumina il tutto, Et nel uerno s'ac-
 costa al piu basso segno, poi à poco à poco ascende
 all'altra*

all'altra parte: la Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connexion d'un ordine composto così necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gl'ingegni humani immaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'huomo, che si po dir piccol mondo: nel quale uede si ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso: & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & così l'altre parti. il medesimo si po dir di tutti gli animali. E conui le penne negli ucelli, le foglie, & rami negli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, et uenite all'arte: qual cosa tanto è necessaria nelle nauì, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'ancora, & le sartie? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira che così siano trouate per piacere, come per utilità. sostengon le colonne, & gli architranì le alte loggie, & palazzi: ne però son meno piaceuoli à gli occhi di chi le mira, che utili à gli edificij. Quando prima comminciarono gli homini ad edificare, posero nei tempi, & nelle case

Il Cortegiano.

D

LIBRO

quel colmo di mezzo, non perche hauessero gli edificij piu di gratia, ma accio che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discurrer l'acque: niente dimeno all'utile subito fu congiunta la uenusta: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo: dicendo che gliè bello: laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, exerati. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po chel bono, el bello à qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente nei corpi humani: della bellezza de quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come partecipe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello ciò ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di così uil materia, ch'ella nò possa imprimergli la sua qualità: però la bellezza è il uero trophéo della uittoria dell'anima, quādo essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunq; da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: benche così paia al S. Morello. Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distruptioni, di che son causa gli appetiti immoderati de gli homini. Non neghero gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche: ma non è

gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi
le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uiruo-
si, per la connexion che ha la bellezza con la bon-
ta': & talhor la mala educatione, i continui stimu-
li de gli amanti, i doni, la pouerta', la speranza, gli in-
ganni, il timore, & mille altre cause uincano la con-
stantia anchora delle belle, & bone donne: & per
queste, o simili cause possono anchora diuenir sciele-
rati gli homini belli. Allhora M. Cesar, se è uero disse
quello, che eri allego' el S. Gaspar, non è dubbio che
le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa alle-
gati, disse el S. Gaspar? Rispose M. Cesar, se ben mi ri-
cordo, uoi diceste che le donne, che son pregate, sem-
pre negano di satisfare à chi le prega: & quelle che
non son pregate, pregano alerui: certo è che le belle son
sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brut-
te: dunque le belle sempre negano, & consequen-
temente son piu caste, che le brutte: le quali non es-
sendo pregate, pregano alerui. Rife il Bembo, & dis-
se, Ad questo argomento risponder non si po': poi sug-
giunse, Interuiene anchor spesso che come gli altri no-
stri sensi, cosi la uista s'inganna, & giudica per bel-
lo un uolto, che in uero non è bello: & perche ne
gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede
talhor una certa lasciua dipinta con blandicie dis-
honeste, molte, a i quali tal maniera piace, perche lor
promette facilità di conseguire cio' che desiderano, la
chiamano bellezza: ma in uero è una impudentia
fucata, indegna di cosi honorato, & sancto nome.

Taceuasi M. Pietro Bembo, Et quei signori pur lo

LIBRO

stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire ueramente la bellezza: & esso in ultimo, Ad me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giouani: il che fu mio presupposto: però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de uecchi: a i quali per anchor non haue- te insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore: ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione: & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercava di por fine al ragionamento, ma la signora Duchessa lo pregò che dicesse, & esso così rincipiò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente po nascere questo così ardente desiderio, fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie: & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: però poi che à uoi pur così piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil soggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i sanctissimi mysterij d'amore: prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo eccellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano ulgo: & così com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gliho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adunque che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, consider si po

al Cortegiano mentre che è giovane l'amar sensualmente: ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso: lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giovani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne uecchi piu biasimo che compassione.

Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da leggiadri costumi, & gentil maniere, tale, che esso come esperto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello: subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core: & che l'anima cominci con piacer à contēplarla, & sentir in se quello influxo, che la commoue, & à poco à poco la riscalda: & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gliocchi, tutta uia aggrungan noua esca al foco, deue in questo principio prouedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di quella armar la rocca del cor suo: e talmente chiuder i passi al senso, & à gliappetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. così se la fiamma s'extingue, extinguesi anchor il pericolo: ma s'ella persevera, o cresce, deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgar: & così entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione: & prima considerat che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce: anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, perde

LIBRO

molto della sua dignità, trouandosi congiunta con quel subietto uile, & corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui partipa: & da quello in tutto separata è perfettissima: & che così come udir non si po' col palato, ne odorar con l'orecchie, non si po' anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne gli animi nostri col tacto, ma con quel senso, del qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisua. Rimouasi adunq; dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauile amoroze, i risi, i modi, e tutti gl'altri piaceuoli ornamenti della bellezza: medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'harmonia della musica (se musica è la donna amata) & così pascera di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi: iquali tengon poco del corporeo, & son ministri della ragione senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. A presso offerui, compiacia, & honori con ogni riuerentia la sua donna: & piu che se stesso la tenga cara: e tutti i commodi, & piaceri suoi preponga a i proprij: & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: pero' tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà: & faccia che in lei non habbian mai loco se nò pensieri candidi, & alieni da ogni bruttezza di uicij: & così seminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, racorra anchora frutti di

bellissimi costumi: & gustaragli con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza: il che da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna: & essa sempre segli mostrerà obsequente, dolce, & affabile: & così desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui amata, & le uoglie dell'un' & dell'altro saranno honestissime, & concordie: & essi consequentemente saranno felicissimi. Quiui il S. Morello, il generar disse la bellezza nella bellezza con effetto sarebbe il generar un bel figliolo in una bella donna: & à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amante còpiacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, & disse, Non bisogna S. Morello uscir de termini: ne piccoli segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è così preciosa cosa: & per le uie, che son adito all'anima, cioè la uista, & lo auditto manda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del volto, la uoce, le parole, che penetran denro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il S. Morello, I sguardi, & le parole possono essere, & spesso son testimonij falsi: però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal sicuro: & ueramente io aspettava pur che uoi faceste questa uostra donna un poco piu cortese, & liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il signor Magnifi. la sua: ma parmi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per parer suoi. Disse il Bembo, Ben uoglio io che

D iiii

LIBRO

assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano
 non giouane, che non è quella del s. Magn. al gioua-
 ne: & ragioneuolmente: perche il mio non desidera
 se non cose honeste: & però po la dōna concedergliele
 tutte senza biasimo. ma la Donna del sig. Magn. che
 non è così sicura della modestia del giouane, deu con-
 cederli solamente le honeste, & negargli le dishone-
 ste: però piu felice è il mio, à cui si concede ciò ch'ei
 dimanda, che l'altro, à cui parte si concede, & par-
 te si nega. & acciò che anchor meglio conosciate che
 l'amor rationale è piu felice ch'el sensuale: dico che
 le medesime cose nel sensuale si debbono talhor nega-
 re, & nel rationale concedere: perche in questo son
 dishoneste, & in quello honeste: però la donna, per
 compiacere al suo amante bono, oltre il concedergli
 i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, & secreti,
 il motteggiare, scherzare, toccar la mano, po uenir
 anchor ragioneuolmente, & senza biasimo insin al
 bacio: il che nell'amor sensuale, secondo le regale
 del s. Mag. non è licito: perche, per esser il bacio con-
 giungimento & del corpo, & dell'anima, perico-
 lo è che l'amante sensuale non inclini piu alla par-
 te del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amante ra-
 tionale conosce, che anchora che la bocca sia parte del
 corpo, nientedimeno per quella si dà exito alle pa-
 role, che sono interpreti dell'anima: & à quello in-
 trinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor ani-
 ma: & per ciò si diletta d'unir la sua bocca con quel-
 la della donna amata col bacio, non per mouersi
 à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che
 quello

quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmente si mescolino insieme, che ogn'un di loro habbia due anime: Et una sola di quelle due così composta regga quasi dui corpi. onde il bacio si po piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza, che la tira à se, Et quasi la separa dal corpo: per questo tutti gl'innamorati casti desiderano il bacio, come congiungimento d'anima: Et però il diuinamente innamorato Platone dice, che baciando uennegli l'anima a i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, Et totalmente unirsi alle intelligibili, si po denotar per lo bacio, dice salomone nel suo diuino libro della cantica: baciarmi col bacio della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo, che unendosi intimamente à quella, abbandoni il corpo. stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: Et esso hauendo fatto un poco di pausa. Et uedendo che altri non parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti: perch'el star in questo termine è pericoloso assai: atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima ai sensi: Et benche la ragion col discorso elegga bene, Et conosca quella bellezza non nascer dal corpo, Et però ponga freno ai desiderij non honesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso

LIBRO

preuente il uero giudicio: Et quando altro male non
 ne auenisse, il star absente dalla cosa amata porta seco
 molta passione: perche lo influxo di quella bellezza,
 quando è presente, dona mirabil diletto all'amante: Et
 riscaldandogli il core, risueglia, Et liquefa alcune uir-
 tù sopite, Et congelate nell'anima: le quali nutrite dal
 calore amoroso, si diffondono, Et uan pullulando in-
 torno al core, Et mandano fuor per gliocchi quei
 spiriti, che son uapori sottilissimi fatti della piu pura,
 Et lucida parte del sangue: i quali riceuono la ima-
 gine della bellezza, Et la formano con mille uarij or-
 namenti: onde l'anima si diletta, Et con una certa ma-
 rauiglia si spauenta: Et pur gode: Et quasi stupefatta
 insieme col piacere, sente quel timore, Et riuerentia,
 che alle cose sacre hauer si sole: Et parle d'esser nel
 suo paradiso. L'amante adunq; che considera la bel-
 lezza solamente nel corpo, perde questo bene, Et que-
 sta felicità: subito che la donna amata absentandosi
 lascia gliocchi senza il suo splendore: Et conseguente-
 mente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la
 bellezza lontana, quell'influxo amoroso non riscaldi
 il core, come faceua in presentia: onde i meati re-
 stano arridi, Et secchi: Et pur la memoria della bel-
 lezza moue un poco quelle uirtù dell'anima: talmen-
 te che cercano di diffondere i spiriti: Et essi trouan-
 do le uie otturate, non hanno exito, Et pur cercano
 d'uscire: Et così con quei stimuli rinchiusi pungon
 l'anima: Et danno le passione acerbissima, come à fan-
 culli, quando dalle tenere gengue cominciano à nasce-
 re i denti: e di qua procedono le lachryme, i sospiri,

gli affanni, e i tormenti de gli amanti: perche l'anima
sempre s'affligge, e trauaglia, & quasi diuenta furio-
sa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'
altra uolta: & allhor subito s'acqueta, & respira, &
à quella tutta intenta si nutrice di cibo dulcissimo: ne
mai da così suauè spettacolo partir uorria. Per fug-
gir adunq; il tormento di questa absentia, & goder la
bellezza senza passione, bisogna chel Cortegiano con
l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal
corpo alla bellezza sola: & quanto piu po, la contem-
pli in se stessa, simplice, & pura: & dentro nella ima-
ginatione la formi astratta da ogni materia: & così
la faccia amica, & cara all'anima sua: & inui la goda:
& seco l'habbia giorno, & notte, in ogni tempo, &
loco, senza dubbio di perderla mai: tornandosi sempre
à memoria chel corpo è cosa diuersissima dalla bel-
lezza: & non solamente non le accresce, ma le dimi-
nuisse la sua pfectione. Di questo modo sarà il nostro
Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini,
& calamità, che senton quasi sempre i giouani: come
le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le desperationi, et certi
furor pieni di rabbia: da i quali spesso son in dutti à tã
to errore, che alcuni nò solamete batton quelle dōne, che
amano, ma leuano la uita à se stessi. nò farà ingiuria
à marito, padre, fratelli, o parēti della donna amata:
nò darà infamia allei: nò sarà sforzato di raffrenar
talhor contãta difficultà gliocchi, et la lingua, p non
scoprir i suoi desiderij ad altri: nò di tollerar le passioi-
ne delle partite, ne dell'absētie, che chiuso nel core si por-
terà sēpre seco il suo precioso thesoro: et àchora p uirtù

LIBRO

della imaginatione si formerà dētro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà. ma tra questi beni troueranne lo amante un' altro anchora assai maggiore: se egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado, per ascendere ad un' altro molto piu sublime: il che gli succederà, se tra se anderà considerando come stretto legame sia il star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo: Et però per uscir di questo così angusto termine, agghungerà nel pensier suo à poco à poco tanti ornamenti, che cumulando insieme tutte le bellezze, farà un concetto uniuersale: Et ridurrà la moltitudine d'esse alla unita di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande: Et così non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplerà: onde offuscato da questo maggior lume, non curerà il minore: Et ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimerà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benché sia molto nobile, è tale, che pochi ui agghungono: non però anchor si può chiamar perfetto: perche, per essere la imaginatione potentia organica, et non hauer cognitione, senon per quei principij, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali: Et però benché consideri quella bellezza uniuersale astratta, Et in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità per la conuenientia che hanno i fantasmi col corpo: onde quelli, che peruengono à questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à

uestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino
un poco à uolo, pur non osano allontanarsi molto dal
nido, ne commettersi à uenti, & al ciel aperto. Quan-
do adunq; il nostro Cortegiano sarà giunto à questo
termine, benche assai felice amante dir si possa, à ri-
spetto di quelli, che son summersi nella miseria del-
l'amor sensuale, non però uoglio che si contenti, ma
arditamente passi più auanti, seguendo per la sublime
strada drieto alla guida, che lo conduce al termine del-
la uera felicità: & così in loco d'uscir di se stesso col
pensiero, come bisogna che faccia chi uol considerar la
bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contem-
plar quella, che si uede con gliocchi della mente: li
quali alhor cominciano ad esser acuti, & perspicaci,
quando quelli del corpo perdono il fior della loro ua-
ghezza: però l'anima aliena dai uicij, purgata dai stu-
dij della uera philosophia, uersata nella uita spiritua-
le, & exeritata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi
alla contemplation della sua propria substantia, quasi
da profundissimo sonno risuegliata, apre quegliocchi,
che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se
stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine
della bellezza angelica, allei comunicata, della qua-
le essa poi comunica al corpo una debil'umbrà: però
diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occultissima alle
celesti: e talhor quando le uirtù motiue del corpo si
trouano dalla assidua contemplatione astratte, o uero
dal sonno legate, non essendo da quelle impedita, sente
un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica:
& rapita dal splendor di quella luce, comincia ad

LIBRO

infiammarfi: e tanto auidamente la segue, che quasi
 diuine ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'u-
 nirsi con quella, parendole hauer trovato l'orma di
 Dio: nella contemplation del quale, come nel suo beato
 fine, cerca di riposarsi: & però ardendo in questa fe-
 licissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che
 è l'intelletto: & quindi non piu adombrata dalla oscu-
 ra notte delle cose terrene uede la bellezza diuina:
 ma non però anchor in tutto la gode perfettamente,
 perche la contempla solo nel suo particular intelletto,
 il qual non po esser capace della immensa bellezza
 uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio
 amore, dona all'anima magior felicità: che secondo che
 dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla
 bellezza uniuersal di tutti i corpi, così in ultimo grado
 di perfettione dallo intelletto particular la guida allo
 intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel san-
 tissimo foco del uero amor diuino, uola ad unirsi con
 la natura angelica: & non solamente in tutto abban-
 dona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso del-
 la ragione, che trasformata in angelo, intende tutte
 le cose intelligibili: & senza uelo, o nube alcuna uede
 l'amplo mare della pura bellezza diuina: & in se lo
 riceue, & gode quella suprema felicità che da i sensi
 è incomprendibile. se adunque le bellezze, che tut-
 to di con questi nostri tenebrofi occhi uedemo ne i cor-
 pi corruptibili, che non son però altro che sogni, &
 ombre tenuissime di bellezza, a paion tanto belle &
 gratiose, che in noi spesso accenden foco ardentissi-
 mo, & con tanto diletto, che riputiamo niuna feli-

cita' potersi agguagliar à quella che talhor sentemo
per un sol sguardo, che a uenga dall' amata uista
d'una donna: che felice marauiglia, che beato stupore
pensiamo noi che sia quello, che occupa le anime,
che peruengono alla uisione della bellezza diuina?
che dolce fiamma, che incendio suauo creder si deè
che sia quello, che nasce dal fonte della suprema, &
uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellez-
za: che mai non cresce, ne scema: sempre bella, & per
se medesima: tanto in una parte, quanto nell'altra sim-
plicissima: à se stessa solamente simile: & di niuna
altra partecipe: ma talmente bella, che tutte le altre
cose belle son belle, perche da lei partecipan la sua
bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla
somma bontà: che con la sua luce chiama, e tira à se
tutte le cose: & non solamente alle intellettuali dona
l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il
senso, & l'appetito di uiuere: ma alle piante ancho-
ra, & a i sassi comunica come un uestigio di se stessa
il moto, & quello instinto naturale delle lor proprie-
tà. Tanto adunq; è maggiore, & piu felice questo
amor de' gli altri, quanto la causa, che lo moue, è piu
excellente: Et però come il foco materiale affina l'oro,
così questo foco sanctissimo nelle anime distrugge,
& consuma ciò che u'è di mortale: & uiuifica, & fa
bella quella parte celeste, che in esse prima era dal
senso mortificata, & sepulta. Questo è il rogo, nel
quale scriuono i poeti esser arso Hercule nella sum-
mità del monte Oeta: et p tal incēdio dopò morte esser
restato diuino, & immortale. Questo è lo ardētē Rū

LIBRO

bo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato
 carro di Elia: il quale radoppia la gratia, & felicità
 nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quando
 da questa terrestre bassezza partendo, se ne uola uer-
 so il cielo. Indirizziamo adunq; tutti i pensieri, &
 le forze dell'anima nostra à questo sanctissimo lume:
 che ci mostra la uia, che al ciel conduce: & drieto à
 quello, spoliandoci gli affetti che nel descendere ci era-
 uamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene
 l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime
 stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellez-
 za: che ne i secreti penetrati di Dio sta nascosta, accio'
 che gli occhi profani ueder non la possano: & qui ui
 trouarremo felicissimo termine a i nostri desiderij:
 uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie:
 medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicurissimo
 nelle turbide procelle del tēpestoso mar di questa uita.
 Qual sarà adunq;, O' AMOR sanctissimo lingua
 mortal, che degnamente laudar ti possa: tu bellissimo,
 bonissimo, sapientissimo: dalla unione della bellezza, et
 bontà, & sapientia diuina deriui: & in quella stai: &
 à quella per quella, come in circolo ritorni. Tu dol-
 cissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, &
 le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtù
 superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le
 menti de mortali al suo principio, con quello le con-
 giungi. Tu di concordia unissi gli elementi: moui la
 natura à produrre, & ciò che nasce alla successione
 della uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette
 dai la perfetione: alle dissimili la similitudine: alle
 inimiche

inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tran-
quillità: al cielo il lume vitale. Tu padre sei de ue-
ri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine:
Et beniuolentia: inimico della rustica ferità: della igna-
uia: in somma principio, Et fine d'ogni bene. Et per-
che habitar ti diletti il fior de i bei corpi, Et belle
anime: Et di la talhor mostrarti un poco à gliocchi,
Et alle menti di quelli, che degni son di uederti, pen-
so che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degna-
ti signor d'udir i nostri prieghi: infundi te stesso ne i
nostri cori: Et col splendor del tuo sanctissimo foco il-
lumina le nostre tenebre: Et come fidata guida in
questo cieco labyrintho mostraci il uero cammino. correg-
gi tu la falsità de i sensi: Et dopo'l lungo uaneggiare
donaci il uero, Et sodo bene. facci sentir quegli odori
spirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto: Et udir
l'harmonia celeste talmente concordante, che in noi nò
habbia loco piu alcuna discordia di passione. inebriaci
tu à quel fonte inexhausto di contentezza, che sempre
dilettu, Et mai non satia: Et à chi beè delle sue uine,
Et limpide acque, da gusto di uera beatitudine. pur-
ga tu co i raggi della tua luce gliocchi nostri dalla ca-
liginosa ignorantia, acciò che piu non apprezzino
bellezza mortale: Et conoscano che le cose, che prima
ueder loro pareua, non sono: Et quelle che nò uedeua-
no, ueramente sono. accetta l'anime nostre, che à te s'
offeriscono in sacrificio. abbrusciale in quella uina
fiamma, che consuma ogni bruttezza materiale, ac-
ciò che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, Et
dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diuina,

Il Cortegiano.

E

LIBRO

Et noi da noi stessi alienati, come ueri amanti nello
 amato possiam transformarsi: Et leuandone da ter-
 ra esser admissi al conuiuio de gli angeli: doue pasciuti
 d'ambrosia, Et nectare immortale, in ultimo moria-
 mo di felicissima, Et uital morte, come già morirono
 quegli antichi padri, l'anime de i quali tu con ar-
 dentissima uirtù di contemplatione rapisti dal cor-
 po, Et congiungesti con Dio. Hauendo il Bembo in
 sin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pa-
 reua astratto, Et fuor di se, stauasi cheto, Et immo-
 bile, tenendo gli occhi uerso il cielo, come stupido,
 quando la signora Emilia, la quale insieme con gli-
 altri era stata sempre attentissima ascoltando il ra-
 gionamento, lo prese per la falda della robba: Et
 scuotendolo un poco, disse. Guardate Messer Pietro,
 che con questi pensieri à uoi anchora non si separi
 l'anima dal corpo. Signora rispose Messer Pietro non
 saria questo il primo miracolo, che amor habbia in
 me operato. Allhora la signora Duch. e tutti gli-
 altri cominciarono di nouo à far instantia al Bembo
 che seguitasse il ragionamento: et ad ognun pareua quasi
 sentirsi nell'animo una certa scintilla di quell'amor di-
 uino, che lo stimulasse: e tutti desiderauano d'udir piu
 oltre: ma il Bembo signori soggiunse, io ho detto quel-
 lo, chel sacro furor amoroso improvvisamente m'ha
 dettato: hora che par che piu non m'aspiri, nò saprei
 che dire: Et penso che amor non uolia che piu auanti
 siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi
 quel grado, che ad esso è piaciuto ch'io gli mostri: Et
 per ciò nò è forse liato parlar piu di questa materia.

Veramente disse la sig. Duch. s'el Cortegiano non giovane sarà tale, che seguitar possa il cammino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente, dourà contentarsi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giovane.

Allhora M. Ces. Gonz. La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar ui si possa. Suggiunse il sig. Gasp. L'andarui credo che à gli homini sia difficile, ma alle donne impossibile. Risè la S. Emil. & disse, S. Gasp. se tante volte ritornate al farci inguria, ui prometto che non ui si perdonerà più. Rispose il S. Gasp. Inguria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle degli homini: ne uersate nelle cōtemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hāno da gustar l'amor diuino: però non si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt' altri: & de nostri tanti sancti padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impressè il sacratissimo sigillo delle. v. piaghe. ne altro che uirtù d'amor potèua rapire S. Paulo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magn. Iulia. Non saranno in questo le donne punto superate da gli homini: perche Socrate istesso confessò tutti i misterij amorosi che egli sapea, essergli stati riueltati da una donna, che fu quella Dyotima: & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco, del medesimo charactere ha fatto anchor degne alcune don-

LIBRO

ne alla età nostra. douete anchor ricordarui che à S. Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, pche ella amo' molto: & forse non con minor gratia che S. Paulo, fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre le quali (come heri piu diffusamente narraì) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita: ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte, per horribile, & crudele che ella fosse: & non erano (come uole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nella quale esso dice che si deue comportar à gli homini l'amor sensuale. Il S. Gasp. cominciava à prepararsi per rispondere, ma la sig. Duch. Di questo disse sia giudice M. P. Bembo: & stasi alla sua sententia, se le donne sono così capaci dell'amor diuino, come gli homini, o no. ma perche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben à differirla in sino à domani. Anzi à questa sera disse M. Ces. Gonza. Et come à questa sera disse la sig. Duch? Rispose M. Ces. Perche già è di giorno, & mostrolle la luce che incominciava ad entrar per le fessure delle finestre. Allhora ognuno si leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'esser si incominciati molto piu tardi, & p la loro piaceuolezza haueano ingannato quei signori tanto, che nò s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in uigilia. Aperte adunq; le finestre da quella
banda

banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uidero già esser nata in oriente una bella aurora di color di rose: e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce governatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dalla qual pareva che spirasse un'aura soave, che di mordente fresco empando l'aria cominciava tra le mormoranti selue de colli uicini à risvegliar dolci concetti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duch. s'inuiarono uerso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: Et quando già erano per uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla S. Duch. Et disse, signora per terminar la lite tra'l S. Gasp. e'l S. Magnifi. ueniremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece heri. Rispose la S. Emil. con patto che s'el S. Gaspar uorra accusar le donne, Et dar loro (come è suo costume) qual che falsa calunnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, perch'io lo allego suspecto fuggitino.

005266332

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
A B C D E.

Tutti sono quaderni fuor che E, che è duerno.

IN VENETIA NELLE CASE DELLI
HEREDI D'ALDO ROMANO, ET
D'ANDREA D'ASOLA SVO
SVOCERO, NELL'ANNO
M. D. XXXIII.
DEL MESE DI
MAGGIO.

2672

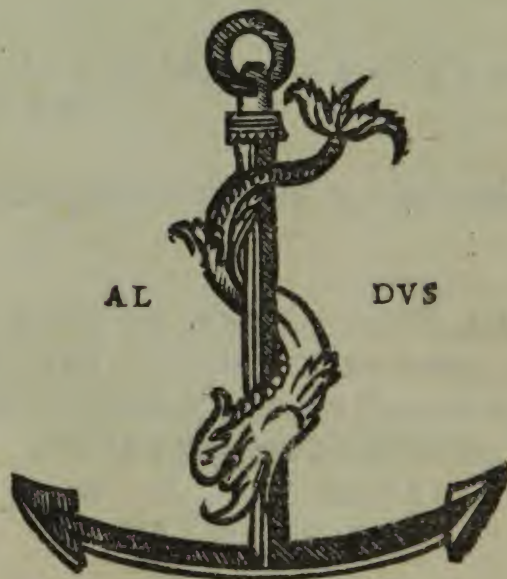
2672

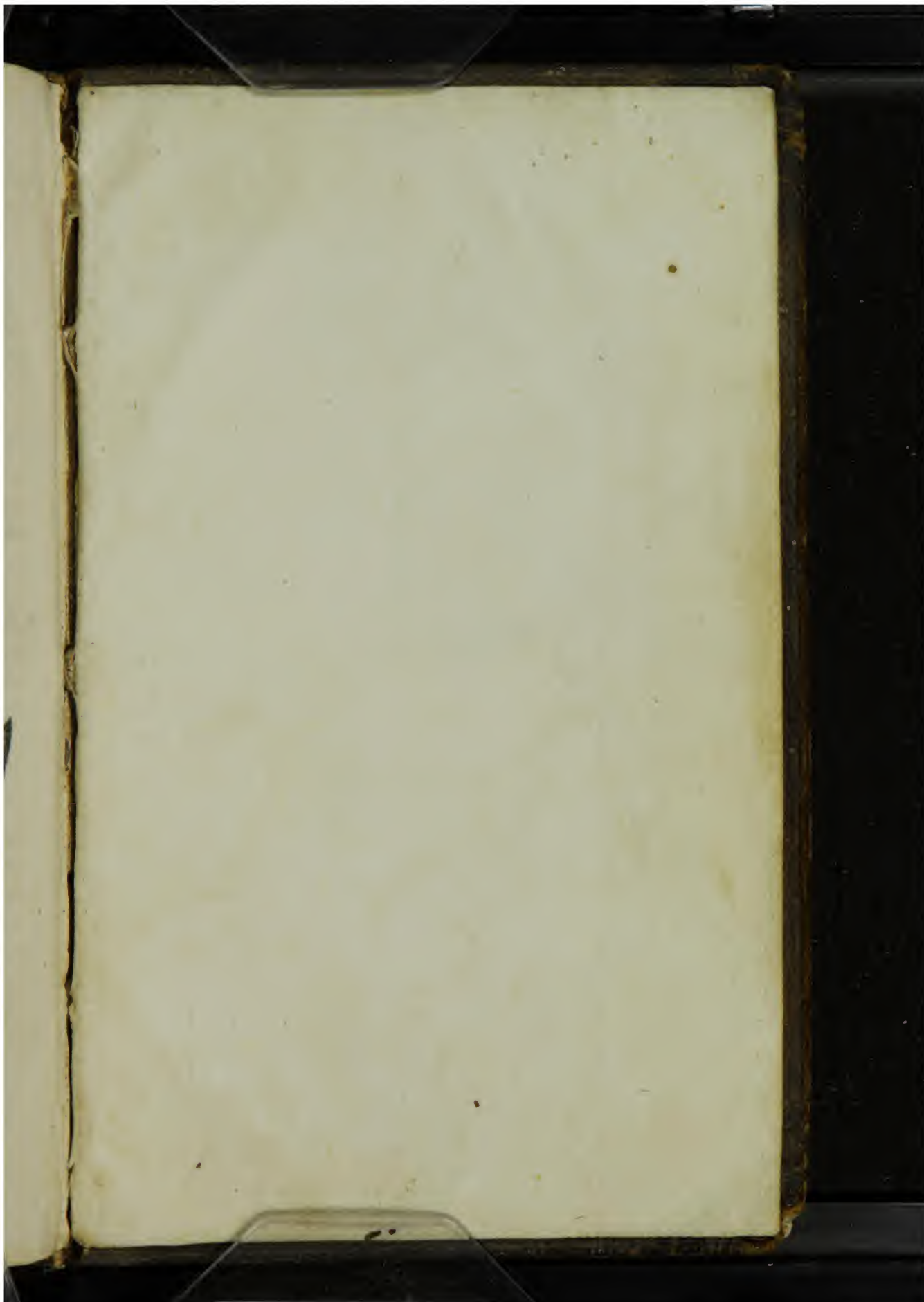
DELLI

2, ET

70







M. H. H. H. H. H.

